



anno 82 n.113 lunedì 25 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 7,00 cd pietà l'è morta: tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro La scelta: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro La guerra fredda delle spie: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Leonardo ed il Cenacolo: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Le domeniche di Gianni Rodari: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Il tempio degli uomini liberi: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Gianfranco Micciché, ministro della Repubblica: «Adoro Berlusconi perché è una persona di una



generosità straordinaria. Quando sono andato via da Fininvest, mi spettavano 200 milioni. Me ne ha

dati 810, la cifra che mi serviva per comprare la casa». Corriere della Sera-Magazine 2/12/2004

SE AVESSERO VINTO LORO

Furio Colombo

Se avessero vinto loro? Loro sono anche le brave persone che pensavano di combattere per l'onore dell'Italia. Loro sono anche i ragazzi che per l'avventuroso entusiasmo dell'età o per la disformazione profonda o per l'indottrinamento subito si sono arruolati adolescenti o bambini nelle formazioni fasciste. Loro sono coloro a cui hanno messo in mano un'arma per uccidere i partigiani, detti "banditi" e condannati sempre alla pena di morte. Loro erano gli addetti ad arrestare gli ebrei - definiti per legge nemici - da consegnare da fedeli alleati ai tedeschi. Queste consegne sono sempre avvenute. Sono innumerevoli le testimonianze in proposito. Basti per tutti "Il libro della Memoria" di Liliana Picciotto Fargion, e "L'Olocausto italiano" di Susan Zuccotti, con i nomi, i luoghi, le circostanze di una feroce attività di rastrellamento e consegna degli ebrei italiani da parte di fascisti italiani.

A Milano, se entrato al piano terreno dell'immensa Stazione centrale, sul lato destro che si affaccia su Piazza Luigi di Savoia, vi fanno vedere il binario, tuttora intatto, tuttora collegato con Auschwitz, dal quale partivano i treni stipati di ebrei italiani. Tutto il servizio di arresto, raccolta, imprigionamento a San Vittore, attesa, trasporto in quel lato della Stazione, le lunghe file di adulti e bambini nella notte e nel gelo, la spinta dentro i vagoni, l'accurato lavoro di sigillare le porte dei vagoni-bestiami, era tutto italiano. Italiano di Salò. Italiano della Repubblica Sociale Italiana. Italiano a cura di coloro che avevano deciso di restare fedeli alleati dei nazisti e della loro macchina mortale.

Certo, molti non sapevano dove finiva quel binario. Molti potevano essere avvolti in una disorientante cecità selettiva che non permetteva loro di vedere e capire a quale mondo stavano dando una mano, e verso quale futuro essi stessi stavano andando.

Per questo diciamo: tutti sono cittadini a pieno titolo nel mondo della libertà. Ma quel mondo non ci sarebbe mai stato se avessero vinto loro. Loro e Hitler, loro e le camere a gas, loro e i forni di Auschwitz, loro e i morti impiccati ai lampioni di via Cernaia a Torino, loro e le stragi di Marzabotto e di Sant'Anna di Stazzema, loro e i torturatori di via Tasso, loro che consegnavano gli arrestati al comando germanico all'Hotel Regina di Milano.

SEGUE A PAGINA 27

I VALORI CHE DIFENDIAMO

Piero Fassino

Sessanta anni, oltre mezzo secolo, sei generazioni, un tempo nel quale il mondo è cambiato in ogni campo e in ogni luogo. E guardando all'Italia e all'Europa di oggi non si può non constatare quanti straordinari progressi siano stati realizzati in ogni dimensione della vita dell'umanità.

Eppure, nonostante il decorrere del tempo, tutti avvertiamo che il 25 aprile ci è vicinissimo e il suo valore storico, politico, morale è più attuale che mai.

Naturalmente pesa e influisce su questa percezione l'azione dissennata di una destra che anche quando ha dichiarato di riconoscersi nelle regole della democrazia, non ha mai però fatto fino in fondo i conti con la storia. Gli esempi non mancano: dall'assenza per tre anni consecutivi del Presidente del Consiglio alle celebrazioni del 25 aprile al tentativo di rivalutare la repubblica di Salò al continuo esercizio di revisione e artificiosa riscrittura della storia italiana, assolvendo i carnefici e umiliando le vittime. E tuttavia non è solo la sacrosanta e forte reazione democratica a questi tentativi a farci sentire vicino il 25 aprile. E' la consapevolezza di quanto libertà, dignità umana, democrazia, giustizia - i valori dell'antifascismo - siano necessari nella società e nel mondo di oggi.

Da 60 anni l'umanità non conosce guerre mondiali. Ma ha conosciuto continue guerre "locali" - dalla Indocina al Medio Oriente, dai Balcani a Grandi laghi africani - che hanno mietuto una quantità non minore di vittime e di sofferenze. Quell'invocazione "mai più guerra" che percorse l'Europa all'indomani della Liberazione è lungi dall'essere onorato e richiede oggi più che mai un'azione politica determinata, costante, tenace per dare ai conflitti che agitano il mondo soluzioni fondate non sulle armi, ma sulla politica, sul negoziato, sul riconoscimento dei diritti di ciascuno.

Così nell'era della globalizzazione e della interdipendenza - scandita dal tempo reale e dalla comunicazione immediata e continua - tutti avvertiamo come più intollerabili le grandi ingiustizie e disuguaglianze che ancora percorrono il pianeta. L'opulenza dei consumi e il benessere acquisito nei Paesi ricchi - e l'Italia, nonostante i suoi tanti problemi, è un Paese «ricco» - non può farci dimenticare le piaghe terribili - la fame, le malattie endemiche, la distruzione ambientale, lo sfruttamento dei minori, l'oppressione delle donne - che affliggono miliardi di persone.

SEGUE A PAGINA 27

Liberazione e Costituzione 25 aprile: metà governo contro

Alle manifestazioni per il sessantesimo assenti An e Lega. Il sindaco Albertini: li capisco Prodi: non si riconoscono nell'antifascismo. A Milano il grande appuntamento con Ciampi

Benedetto XVI: la mia Chiesa saprà ascoltare



Papa Benedetto XVI tra la folla di Piazza San Pietro

Foto di Jacek Turczyk/Epa

MONTEFORTE e TARQUINI ALLE PAGINE 8 e 9

Nel sessantesimo della Liberazione gran parte della destra e del governo non fanno festa. Le manifestazioni del 25 aprile saranno disertate da An e dalla Lega. Il sindaco di Milano - dove si terrà la grande manifestazione col presidente Ciampi - esprime «comprensione» per gli assenti. Il leader dell'Unione Romano Prodi: «C'è una parte della destra che non si riconosce nel 25 aprile e che annacqua l'antifascismo».

ALLE PAGINE 2 e 3

Iraq

Bombe alla moschea di Baghdad: 15 morti Tikrit, uccisi 7 agenti

FONTANA A PAGINA 10

Casse vuote, niente taglio delle tasse

Nel discorso per la fiducia Berlusconi non ne parlerà. Bersani: chiederanno altri soldi agli italiani



MOLO DELLE LIBERTÀ

IL SOGNO DI FOLLINI

Marcella Ciannelli

ROMA Finiscono i sogni, finiscono le illusioni. Finisce definitivamente nel cestino della carta straccia il punto uno del contratto con gli italiani, quello in cui il premier favoreggiava la possibilità di una sensibile riduzione delle aliquote fiscali. Perché anche Berlusconi ha capito che

non si può più ingannare gli elettori continuando a promettere «meno tasse per tutti». Le casse dello Stato sono vuote. «Qualsiasi cosa faranno - denuncia Pier Luigi Bersani - dovranno prendere le risorse dalle tasche dei cittadini perché il bilancio pubblico è disastroso».

DI GIOVANNI
ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Calipari

La Commissione si spacca Gli Usa vogliono archiviare gli italiani no



FONTANA A PAGINA 11

Storace

LA CURA SBAGLIATA

Vittorio Emiliani

Se il buongoverno sanitario del neo-ministro Storace si deve valutare dal suo recentissimo passato alla Regione Lazio, temo che il Paese cadrà dalla padella alla brace. Primo biglietto da visita: il 75 per cento del deficit nazionale della sanità viene attribuito al Lazio assieme al Piemonte di Ghigo e alla Sicilia di Cuffaro.

SEGUE A PAGINA 26

Italiani all'estero

LA RIVOLTA DEGLI EMIGRATI

Maurizio Chierici

Sul voto scoppia la rivolta degli emigranti. Da fuoco all'intero continente latino. Mercoledì, riuniti a Lima, Peru, i rappresentanti del Cgie, parlamentino degli italiani all'estero, chiederanno conto al governo di Roma della «presa in giro degli ultimi tre anni». Non è una notizia sconvolgente per chi vive a Trapani e Torino, ma per gli straziati che guardano da fuori siamo alla commedia degli inganni. Povero e incolpevole Tremaglia, ministro con anticamera da ufficio di periferia. Non conta nulla. Quando agli italiani di fuori si è concesso di mandare a Roma i loro onorevoli, la sua commozone concludeva una vita votata a farli votare.

SEGUE A PAGINA 7

Formula uno

A Imola vince ancora Alonso Rimonta spettacolo di Schumacher



BASALÙ A PAGINA 13

GUGLIELMO PETRONI
IL MONDO È UNA PRIGIONE
www.feltrinelli.it
Feltrinelli
A sessant'anni dalla Liberazione, una sofferta verità autobiografica.

GIORGIO BOCCA
L'ITALIA L'È MALADA
www.feltrinelli.it
Feltrinelli

Vincenzo Vasile

ROMA È una data che da sempre ha atteso come il punto culminante e più simbolico del suo settennato. Il «lavoro della memoria» che ha impegnato Carlo Azeglio Ciampi in questi anni trova oggi sbocco - sullo sfondo di una dissociazione che il capo dello Stato valuta di certo con amarezza da parte di settori consistenti del centrodestra - nelle due manifestazioni di oggi per il sessantesimo anniversario della Liberazione. Ciampi parlerà due volte. Nella mattinata nel Cortile d'onore del Quirinale nel corso della cerimonia solenne di consegna delle medaglie d'oro al valore e al merito civile, che sin dal 2003 - così aveva annunciato - avrebbe segnato e cadenzato «una festa nazionale che gli italiani sentono profondamente»; che avrebbe continuato «negli anni, a rappresentare un momento di formazione civile, di memoria, di speranza per il futuro, di riflessione sui valori che uniscono, tengono viva e vitale la Nazione: i valori della Costituzione repubblicana».

Nel pomeriggio prenderà la parola dal palco della manifestazione di Milano in piazza Duomo a conclusione della giornata, ed è prevedibile che si troverà al cospetto di una folla che dovrebbe rappresentare per dimensioni e qualità la platea di massa più grande e significativa mai avuta sinora in Italia dal presidente della Repubblica. Prima scoprirà una targa commemorativa di Riccardo Lombardi, che fu il primo prefetto di Milano dopo la Liberazione, a quei tempi dirigente del movimento «azionista», cui lo stesso presidente è oltremodo legato.

A Roma, Ciampi ha ottenuto, dopo tanti appuntamenti mancati da Berlusconi, che il presidente del Consiglio partecipi alla celebrazione. Per il governo in origine era prevista la presenza dei ministri dell'Interno e della Difesa, Pisanu e Martino, che pronunceranno due discorsi. Il premier - dato originariamente ancora una volta per assente (dopo una lunga teoria di irriguardosi pretesti: vacanze in Sardegna, persino un raffreddore e un giradito) - aveva sfruttato in extremis il salotto tv di *Porta a porta*, per annunciare la sua partecipazione, che deve suonare alle orecchie di Ciampi come un parziale (e insufficiente) contrappeso alle sortite di Lega e di An che addirittura contestano la manifestazione milanese, fino a preferi-

LIBERAZIONE una festa italiana

In mattinata al Quirinale la consegna delle medaglie d'oro al valore e al merito civile. Nel pomeriggio, davanti ad una grandissima folla parlerà in piazza Duomo all'ombra della Madonnina

Fino all'ultimo al Colle si sta lavorando ai testi dei due discorsi: come l'anno scorso ricorderà che «la riscoperta della libertà» rimane «ancora consacrata dalla Costituzione»

Ciampi sceglie la piazza del 25 aprile

Il presidente sarà alla grande manifestazione a Milano: sarà il vertice simbolico del settennato



Il presidente della Repubblica Ciampi

le celebrazioni

Milano, una festa per tutti Albertini: capisco chi non viene

Luigina Venturelli

MILANO «Vorrei vedere solo bandiere italiane». L'augurio del sindaco meneghino Gabriele Albertini, che giustifica l'assenza della destra al corteo della Liberazione in quanto «troppo politicizzata», non è piaciuto alla sinistra milanese. Il capogruppo comunale Ds Emanuele Fiano ha ribattuto: «La festa del 25 aprile è la festa degli antifascisti che hanno sconfitto i fascisti, del bene contro il male. Noi, con i partigiani, siamo dalla parte del bene. Se avessero vinto gli altri oggi non ci sarebbero nè bandiere bianche nè rosse nè blu, ma solo nere». Le celebrazioni cominceranno alle 9, con l'omaggio ai caduti e la deposizione di corone al monumento della Guardia di Finanza, a Palazzo Isimbardi, a Palazzo Marino, alla Loggia dei Mercanti, al Sacario ai Caduti, al Campo Giurati e in Piazzale Loreto. Alle 11 Monsignor Carlo Redaelli, vicario generale della Diocesi di Milano, celebrerà la messa in Duomo, la cui piazza alle 12 ospiterà la cerimonia dell'alzabandiera. Alle 15 i partecipanti al corteo dell'Anpi si troveranno in piazza Oberdan, punto di partenza tradizionale del corteo, che inizierà a sfilare mezz'ora dopo per arrivare in piazza del Duomo. Oltre alle associazioni dei partigiani, dei deportati e dei sindacati (con i segretari di Cisl e Uil Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, mentre il leader della Cgil Guglielmo Epifani sarà a Sant'Anna di Stazzema) saranno presenti tutti i partiti del centrosinistra: la delegazione dei Ds sarà guidata dal segretario Piero Fassino con Fabio Mussi, Luciano Violante e Barbara Pollastrini, quella di Rifondazione Comunista sarà capitanata da Fausto Bertinotti, i Comunisti italiani e l'Italia dei valori saranno presenti con i rispettivi segretari Armando Cossutta e Antonio Di Pietro. Non mancheranno le istituzioni locali, con il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, il presidente della Provincia Filippo Penati e il sindaco Albertini, mentre il governo si limiterà a mandare il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu (al solito assente il ri-premier Silvio Berlusconi). In Piazza Duomo, dopo i saluti delle associazioni partigiane e degli ex-deportati, terrà il suo intervento il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Alle 16 si svolgerà in Prefettura la cerimonia per scoprire la lapide dedicata a Riccardo Lombardi, primo prefetto della Milano liberata. Alle 17,30, al Conservatorio, chiude un concerto della Filarmonica.

re - per bocca di La Russa - una commemorazione apologetica dei repubblicani.

Fino all'ultimo, dunque, si sta lavorando ai testi dei due discorsi che marcheranno il vertice di una sorta di «predicazione laica» condotta negli ultimi cinque anni con insistenza dal capo dello Stato.

Il no a un'equiparazione antistorica tra le contrapposte violenze della «guerra civile» fu netto già il 25 aprile 2002 quando ad Ascoli Piceno - proprio mentre Berlusconi presenziava a una cerimonia in onore del «partigiano anticomunista» Edgardo Sogno - affermò che «la storia è un'azione di ricostruzione lenta e paziente, va arricchita ogni giorno di nuovi approfondimenti, di nuove testimonianze»; ma «ciò non ha nulla a che vedere con un'improprio revisionismo. Per questo - disse - è importante celebrare il 25 aprile, anniversario della Liberazione».

Due anni più tardi proprio al Quirinale la riflessione si legò a un forte richiamo ai valori costituzionali: con la lotta di Liberazione, infatti, «scoprimmo che la Patria era soprattutto un insieme di valori, di libertà che dovevamo non solo riconquistare, ma porre a fondamento di una costruzione solida, fatta per durare nelle generazioni». E «questa architettura, la Costituzione della Repubblica, è il frutto quasi di un miracolo, della lungimiranza di un'intera classe dirigente, divisa su tante questioni, anche fondamentali, ma che si ritrovò unita da valori morali, senso dello Stato, amor di Patria». Qualche settimana dopo a Gattatico, nella casa-museo dei fratelli Cervi, la cui vicenda Berlusconi aveva appena mostrato di non conoscere, paragonò la Resistenza quasi a un «plebiscito», primo atto di «rinascita della democrazia italiana dopo il fascismo».

L'anno scorso suonò, infine, come un inquieto contrappunto alle minacce di stravolgimento del testo costituzionale, ancora un suo ammonimento, tratto dall'esperienza di «quei giorni che ci hanno formato». Erano i giorni della «riscoperta della libertà» che «rimane ancora oggi il bene supremo, consacrato dalla Costituzione», e «costituisce per tutti noi un momento di riflessione sulla storia italiana: sul nostro passato, ma anche sul nostro presente e sul nostro avvenire. È stato detto: i popoli che non hanno memoria del loro passato, non sono padroni del loro futuro».

storie di Liberazione / 3

Di lui avevo sentito parlare molte volte. Dicevano che era un personaggio straordinario e che aveva regalato tutto quello che aveva, ad una famiglia di albanesi: due case, un bel pezzo di terra e un po' di soldi. Volevo che mi raccontasse il perché. Certo, mi avevano spiegato che aveva fatto la guerra in Albania, con i partigiani e contro gli occupanti nazisti. Mi avevano anche detto che, per lui, il regalare così tanto, era sembrato del tutto naturale e giusto. Eccoli, ora, davanti a me, Arturo Foschi, ottantasei anni appena finiti. Si mette subito a sedere nel salone dell'Associazione nazionale partigiani, davanti ad un gran tavolo. Lo ha fatto con assoluta naturalezza perché quello è il suo ambiente e tra i partigiani si sente bene. Come a casa, dice. È venuto a Roma per trovare vecchi amici alla Corte dei Conti, dove ha lavorato per anni I capelli in testa sono ormai pochi e tutti bianchi. Lui, ha uno sguardo penetrante e dolce e tira subito fuori, da una borsa, i suoi appunti, qualche foto, un libro e la sua medaglia d'oro. Quella concessa, tanti anni fa, dal governo albanese all'«emerito combattente italiano per la libertà dell'Albania e di Tirana». Che storia anche la sua. Una storia di guerra, patimenti, fughe, freddo, tanta fame e tanta guerra.

Arturo Foschi racconta tranquillo. Poi si agita e si indigna perché non so proprio niente del suo paese. Riprende a raccontare: «A 19 anni mi arriva la cartolina per andare soldato e vengo nominato sul campo. Anzi, sottotenente dei pompieri militari. Subito dopo mi spediscono in Albania, a Valona. La guerra di conquista di quei «quattro sassi», come diceva Vittorio Emanuele III, era stata voluta da Ciano, il ministro degli esteri che arriva a Tirana con Bottai, Farinacci e altri. Altri gerarchi. Vengo sistemato al comando divisionale come scrivano e ed è una pacchia - dice sornione - perché si mangia bene e si dorme altrettanto bene. Alla radio della divisione sento dell'attacco alla Grecia. Ai ragazzi che stanno con me - dice Foschi - spiego tantissime cose dell'antica Grecia: dell'Attica, del

L'Albania di Arturo: sangue, neve e granturco

Wladimiro Settlemilli

medaglia d'oro

TORINO, CUORE OPERAIO

Sulle sponde del Po, mirabile esempio di unità nazionale diedero i Partigiani di ogni regione della penisola. Torino dimostrò che non le bastava più liberarsi solo dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista, e fece sua l'idea della lotta di classe per una società più giusta. Capo partigiano può essere un operaio o contadino, o un nobile industriale; alti ufficiali dell'esercito combattono come semplici soldati, e soldati assolvono alle responsabilità di ufficiali superiori; professori universitari sottostanno al comando di giovani studenti. «Tutto il popolo in armi, unito in un supremo sforzo che fece di tutti i cuori, un solo cuore pulsante del più nobile ardore, travolgeva ed abbattava per sempre la tracotanza nazifascista. Per diciannove mesi oppose invitta resistenza all'oppressore sdegnando le lusinghe e ribellandosi alle minacce. Rifiutò compromessi, tregue e accordi indegni, alimentò le sue formazioni partigiane che, senza distinzione di parte, nel piano, sui monti e per le valli opposero i petti dei giovani figli alle dilaganti orde che non riuscirono a portare il ludibrio nelle contrade, nelle case, nelle officine, ove lavoro e onore erano atavico vessillo d'onesta fede e di sacro amore di Patria. 11 impiccati, 271 fucilati, 12.000 arrestati, 20.000 deportati, 132 caduti e 611 feriti in fatti d'arme, sono il sublime contributo di sangue e di martirio sacro patrimonio alle generazioni future che ha infiorato la dura e radiosa via della redenzione e della libertà».

Tonino Cassarà

Partenone, di Ulisse e di Itaca, dei poeti greci, del loro teatro e della loro musica. Racconto anche della mia passione per Orazio, per gli antichi filosofi e per i peripatetici. Ma mi accorgo che è un parlare tra me e me. In realtà non mi ascolta proprio nessuno e gli analfabeti non sono pochi. Sì, certo, si sapeva degli scontri con i patrioti greci, di certe fucilazioni, impiccagioni e villaggi incendiati. E in quel periodo, tra l'altro, che conosco un ragazzo albanese antifascista. Era l'addetto al proiettore del cinema presso il comando italiano. Lui mi spiega tante cose della sua terra, della voglia di libertà che hanno tutti e quanto sia stato ingiusta l'invasione italiana».

Il racconto prosegue minuzioso, dettagliato, pieno di rimandi alla situazione intorno alla stessa Albania, con la guerra in Grecia, in Jugoslavia e l'arrivo dei nazisti. Come tutti gli altri italiani della «generazione perduta», Foschi, all'improvviso, si trova nel caos del drammatico e terribile 8 settembre. Le tre armate italiane dell'Est, si sfasciano, si disintegrano. Nessuno sa più che fare, a chi obbedire, dove andare. C'è chi parte con l'intenzione di trovare un imbarco per l'Italia e chi rimane in caserma perché non ha un altro posto dove aspettare.

Il racconto di Foschi diventa più lento e certe frasi escono di bocca con grande fatica. È difficile, difficilissimo e doloroso, parlare della tragedia, di migliaia di ragazzi, abbandonati in terra straniera. In un paese dove tutti ci conoscevano soltanto come occupanti. «Fu terribile. Stavano arrivando i tedeschi con carri armati, aerei, truppe corazzate. Chiedemmo a qualche ragazzo di Valona, a qualche vecchio e a qualche donna... Cercavamo di spiegare che avevamo fretta. Qualcuno ci indicò, allora, una grande montagna alle nostre spalle. Era il grande monte Dajti. Corremmo, salimmo e ci arrampicammo.

Con il Battaglione «Gramsci» le battaglie furiose contro i nazisti... «E pensare che volevo a tutti costi diventare filosofo»

mo. Dovevamo raggiungere i partigiani, dicevano tutti. Senza perdere altro tempo. Erano quelli a cui avevamo dato la caccia fino a qualche giorno prima». Foschi dice ancora: «Troviamo finalmente loro, i nostri "nemici". Ci aspettavano. Il loro comandante ci fa subito un discorso fraterno, ma deciso mentre gli altri tengono i fucili pronti. Spiega: «Potete scegliere da uomini liberi. O tornate a casa o rimanete con noi. Oppure raggiungete i tedeschi. Decidete voi». In montagna erano saliti anche molti ufficiali e persino un generale e due gruppi di cavalleria. Scegliamo i partigiani. Ci sembrava e ci sembrò, allora, la scelta più giusta. Quella dettata dall'onore e dal cuore. Dunque con gli albanesi sì, e mai con i tedeschi e i fascisti. Su quei monti pieni di neve, comincio una vita durissima. Mi mangiavano solo granturco, cipolla e sale. Noi, siamo stati inseriti in una specie di gruppo internazionale. I nostri soldati, invece, avevano costituito il "Battaglione Gramsci". Solo i soldati potevano farne parte. Noi ufficiali eravamo considerati dei borghesi e non degni di quel battaglione. Eravamo ridotti in maniera terribile: divise mezze rotte, scarpe aperte come bocche spalancate e poche armi. Ma la volontà di combattere non ci mancava davvero... Sotto il

monte Tomorri e fino alla zona di Berat, un giorno, parte un grande rastrellamento tedesco. Noi siamo circondati. Gli aerei ci massacrano. Cominciamo a ritirarci. Poi scatta anche l'attacco delle forze speciali di terra naziste. Non abbiamo scampo. Alle spalle c'è il fiume Vojussa in piena e davanti i tedeschi». Arturo Foschi ora spiega con qualche difficoltà. I ricordi di quei giorni lo tormentano anche a sessant'anni di distanza. È come se i reduci di queste tragedie, si sentissero in colpa per essere rimasti vivi.

Il racconto riprende. Arturo precisa, con un soffio e la voce bassa, che della sua compagnia, composta tutta di italiani, su trecento soldati, ne rimasero vivi, quel giorno, soltanto trenta. L'attacco tedesco fu tremendo e si fermò solo a sera. Doveva riprendere il giorno dopo. Foschi, ora, mi guarda commosso e dice: «Quella notte, gli uomini di un paese vicino vennero a prenderci e con le barche e ci portarono dall'altra parte della Vojussa. Era una notte nera, nera, angosciata e noi eravamo inebetiti dalla stanchezza. Il rumore del fiume in piena era terribile e sembrava che l'acqua ci arrivasse addosso da ogni angolo. Uno di quegli uomini, bagnato da capo a piedi e che remava in silenzio, lo conosco. Ricor-

davo con il cuore in gola che noi italiani gli avevamo fucilato una figlia e il figlio. Quando i tedeschi ripresero l'attacco, noi non c'eravamo già più. Sull'altra riva, ci siamo diretti verso i monti. In un bosco, abbiamo fatto una scoperta da fare accapponare la pelle: c'erano centinaia di corpi di ufficiali italiani della divisione "Perugia", ammicchiati e semi-nudi. Erano stati massacrati dai nazisti in quattrocento. Lo so perché ci mettemmo a contare, muovendo i corpi gelati. In quel momento, eravamo sul monte Kuci. Più in là, un deposito di munizioni, era stato fatto saltare. Dentro, c'erano centinaia di prigionieri italiani. Tutti morti, tutti straziati anche loro. Eravamo disperati e atterriti. Ovunque neve, neve e ancora neve. Tanto freddo e tanta fame e tutti sempre pronti alla battaglia con le armi in pugno».

Ora Foschi abbassa la testa e sembra voler cercare il coraggio di spiegare. Gli occhi sono assenti, lontani. Riprende: «In quei boschi, su quei monti, un giorno ho visto qualcosa che non sono mai più riuscito a dimenticare. Per anni e anni ho sognato mille volte che stavamo per prenderlo, lui si portava la mano alla bocca come per farne un megafono e gridava, gridava. Ogni tanto si avvicinava, in mezzo a tutta quella neve, e noi lanciavamo una mela secca o un pezzo di pane di granturco che lui afferrava a volo. Poi correva di nuovo via, come un animale. Sempre con quel grido terribile che diventava, ogni volta, un gorgoglio terrificante». Arturo Foschi ora ha gli occhi pieni di lacrime, ma ancora spiega: «Ho sempre pensato che anche lui era un figlio di mamma, che forse in Italia aveva

Della sua compagnia, di trecento uomini, rimasero vivi in trenta: «E sull'altra riva c'erano altre centinaia di cadaveri»

una moglie, dei bambini. Lo abbiamo visto per tanti giorni, sempre nudo, che correva giù per i pendii, con quel gran freddo. Poi, non lo abbiamo più visto. È stato un periodo tremendo e non si riesce mai a raccontarlo nel modo giusto. Se non ci avessero aiutato gli albanesi saremmo morti tutti. Comunque, noi italiani siamo finiti insieme nel "Gramsci" che era ormai composto da quattro battaglioni. Abbiamo partecipato alla battaglia per liberare Tirana dai tedeschi. È stata durissima. Durante gli scontri, i nazisti, una mattina, erano entrati nella centralissima chiesa dei gesuiti e avevano massacrato quarantacinque fedeli albanesi e italiani che stavano pregando insieme. La battaglia in città sembrava non volere finire più. Il maggiore dei bersaglieri Massimo De Angelis, un mio caro amico, era rimasto ferito lungo una barricata. Io e un altro soldato lo avevamo trascinato all'ospedale centrale. I tedeschi avevano ucciso tutti i lettini di mine antiuomo e quando appoggiammo Massimo esplose tutto. Che bestie che assassini quei nazisti. Poi, la guerra finì. Avevamo sentito per radio che in Italia la guerra era finita e che a Milano, la popolazione e i partigiani si erano sollevati. Insomma era finita, finita per sempre e non si sparava più. Bevemmo un bicchier d'acqua vicino ad un muretto, tutti insieme. Come se i bicchieri fossero stati riempiti di vino. Così, tanto per fare un po' di festa. Il nostro battaglione, con la bandiera italiana in testa, sfilò poi per le vie di Tirana libera. Avevamo ritrovato dei magazzini, militari italiani, ed eravamo riusciti a vestirvi in modo decente. Dall'Italia era arrivato anche il sottosegretario Palermo che ci consegnò delle decorazioni. Gli albanesi fecero altrettanto e io ebbi quella d'oro... Qualche giorno dopo ci imbarcammo su alcune navi inglesi e americane e raggiungemmo Brindisi e Bari. Ad accoglierci non c'era nessuno. Solo le autorità militari e un po' di gente di sinistra. Il battaglione "Gramsci" era considerato un battaglione di comunisti e non aveva diritto ai festeggiamenti. Fu un dolore che ancora mi pesa».

Arturo comincia a rimettere libri, foto e appunti, nella borsa come per andarsene. Lo blocco e chiedo: «Ma la storia dell'eredità agli albanesi non me la vuoi raccontare?». E lui: «Già, già, stavo per dimenticarla. Io sono stato, dopo la guerra, molte volte in Albania. Ero anche presidente dell'Associazione di amicizia con Tirana, oltre che dirigente dell'Anpi, l'Associazione dei partigiani. Nel '90, a Durazzo, un ragazzino mi prese per mano. Voleva farmi da guida. Non sapeva che io Durazzo, purtroppo, la conoscevo benissimo. Sono andato a casa sua e ho conosciuto il padre Bujat Tira, sua madre Ekla e il fratello Juli. Abbiamo parlato per ore e ore. Poi ho fatto in modo che arrivassero in Italia. Abitano tutti da me, a Licenza. Io sono solo e non ho più nessuno. Con un atto formale dal notaio, ho donato tutto quel che ho a loro. Ecco, la storia è semplicemente questa. Io, a loro, agli albanesi, devo tutto».

Eduardo Di Blasi

LIBERAZIONE una festa italiana

Una dura nota del leader dell'Unione: «Niente equiparazioni tra partigiani e repubblicani. Il premier non ha mai considerato un dovere prendere parte alle celebrazioni? Inquietante»

Piero Fassino: «Abbiamo assistito al tentativo di sovvertire le responsabilità assolvendo i carnefici e umiliando le vittime»
Il coordinatore di FI: «Prodi fomenta l'odio»

ROMA A sessant'anni dalla Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo, non esiste ancora una memoria condivisa su ciò che questa data rappresenta per il nostro Paese e per le sue istituzioni democratiche. Quello che il lavoro della ricerca storica ha dimostrato, viene di anno in anno svilto da una parte della politica che si richiama, in questa operazione, ad un astratto concetto di «pacificazione» che permette di inserire sullo stesso piano vittime e carnefici, vincitori e vinti, dittatura e Repubblica. Il leader dell'Unione Romano Prodi - in una nota che può ritrovarsi integralmente anche sul suo sito internet all'indirizzo www.romano-prodi.it - annuncia che è il momento di dire basta a questa visione che vede «che vi fu buona fede da parte di taluni che combatterono dalle parti sbagliate o che vi furono errori ed eccessi e pure atrocità, anche da parte di taluni che combatterono dalla parte giusta». Nella sua ampia nota il leader dell'Unione ricostruisce come «da diversi anni, ormai, correnti politiche e culturali interessate ad annacquare la memoria e il valore dell'antifascismo cercano di minimizzare il significato della Resistenza e di relativizzare le scelte dei protagonisti di quel tempo. Si tratta - afferma Prodi - di tendenze che vanno contrastate. Chi combatté contro i nazisti e contro la Repubblica di Salò (garibaldino, azionista, democristiano o soldato del Regio Esercito) non potrà mai essere considerato allo stesso modo di chi combatté, magari in buona fede, per un'Italia serva e vassalla del III Reich». In occasione del Sessantesimo della Liberazione Prodi non può non constatare che «è un peccato, ed è un motivo di preoccupazione sincera, che forze rilevanti della maggioranza che ha governato l'Italia in questa legislatura non si riconoscano in questa Festa di libertà e di democrazia. È un motivo di inquietudine che il Presidente del Consiglio di questi anni trascorsi non abbia mai considerato un suo dovere civile e politico prendere parte alle celebrazioni della Liberazione». Fatti che si incardinano, riflette Prodi, nello stesso progetto che vede la maggioranza parlamentare andare all'assalto della Costituzione nata dall'antifascismo: «La

Romano all'attacco: «La Costituzione è bene troppo grande per essere messo sul piatto di scambi di fazione»

Prodi: la destra contro l'antifascismo

«C'è una parte che non si riconosce nel 25 aprile». Bondi furioso: «Vuole dividere il Paese»

vuoti di memoria

- **Ignazio preferisce Salò.** «La manifestazione del 25 aprile a Milano? In realtà quel giorno ho di meglio da fare, sarò in Romagna. Se durante il Ventennio non c'era l'obbligo per tutti di partecipare al sabato fascista, non vedo perché ora sia obbligatorio partecipare alla manifestazione del 25 aprile». (Ignazio La Russa, An). «Sarò in Valcamonica, perché a Milano Duomo c'è Ciampi, che rende retorico tutto» (Matteo Salvini, capogruppo della Lega al Comune di Milano).
- **Come abolire la Liberazione.** Il comune di Covo nella Bassa Bergamasca ha deciso di festeggiare il 25 aprile il giorno 2 giugno. «Che male c'è? La Repubblica è una filiazione naturale della Liberazione...», il commento del sindaco Carlo Redondi (An). A Samarate, in provincia di Varese, invece, l'ex sindaco Ermanno Venco (Fi) voleva spostare la festa al 27. Il 25 serviva infatti a commemorare 10 samariteses della Rsi caduti in quel medesimo giorno di 60 anni fa per mano dei partigiani.
- **Storia in retromarcia.** Alla vigilia del Sessantesimo anniversario della Liberazione, il Prefetto di Asti ha invitato il sindaco del comune di Baldichieri d'Asti a rimettere al suo posto la lapide che ricorda Faustino Novara, impiccato al balcone di una casa dai nazifascisti. A Castellamonte (To), l'opposizione consiliare guidata da An ha protestato per la proposta del sindaco di conferire la cittadinanza a Piero Urati. Cosa ha fatto Urati? La domanda di An. «Ha liberato Castellamonte dai nazifascisti», la risposta del sindaco.



La cerimonia per ricordare i martiri del quartiere romano di Centocelle

Foto Omniroma

Altro che valori condivisi: per il forzista Cicchitto la Resistenza è quella dei monarchici. Sul sito Azione Giovani a Torino ci sono pure i souvenir delle Ss

An cancella la svolta di Fiuggi, la Lega va in Val Camonica

ROMA Adesso apprendiamo che ci sono diverse Resistenze, alcune che meritano di essere festeggiate, e altre che non lo meritano. Lo spiega Fabrizio Cicchitto, vicedirettore di Forza Italia: «La nostra concezione della resistenza è quindi del 25 aprile - argomenta - è opposta a quella elaborata dalla cultura storica della sinistra comunista e post-comunista e da quella cattolica dossettiana». Nel dettaglio «le resistenze» furono: «Quella stalinista-comunista e poi quella liberaldemocratica dei cattolici, dei liberali come Edgardo Sogno, dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei monarchici, dei senza partito, di un pezzo dell'esercito italiano. In quella resistenza - conclude Cicchitto - ci riconosciamo interamente». È lo stesso motto di Ignazio La Russa che, dopo Fiuggi, «rispetta la Resistenza, ma quella dei partigiani bianchi. Non quella dei rossi che volevano importare la dittatura comunista». La destra al governo di questo Paese ha effettivamente una strana concezione della storia. Dai vertici dei partiti fino ai consiglieri di comuni di poche anime, lo strabismo sui valori della Resistenza, non fosse altro che per le dichiarazioni di Cicchitto e La Russa, è ormai manifesto. Lo stesso La Russa, d'altronde, ha già affermato che lui, essendo un uomo libero, e non ricoprendo quindi cariche istituzionali, il 25 aprile potrebbe

benissimo andare a rendere omaggio ai caduti della Rsi. Vada. A Samarate, comune adottivo di Umberto Bossi, l'ex sindaco Ermanno Venco, di Forza Italia, aveva invece deciso di commemorare nella giornata di oggi 10 caduti samariteses della Rsi, fucilati dai partigiani. Il 25 aprile si sarebbe potuto ricordare adeguatamente un paio di giorni dopo, il 27. Le elezioni che hanno visto la sconfitta di Venco,

hanno ripristinato l'ordine delle cose. Disegni di legge a parte (vedi obolo ai reduci della Repubblica Sociale) è proprio dagli amministratori locali del centrodestra che arrivano le più bislacche «revisioni» della storia d'Italia. Quell'apertura alla destra filonazista, spacciata sempre per desiderio di «pacificazione». «Sono eccessive 3 mostre a Milano sulla Resistenza. Perché non farne una anche sulla Re-

pubblica Sociale?», si domandava un paio di settimane fa Giovanni Bozzetti, assessore aennino al Comune di Milano. L'acqua di Fiuggi non devono averla bevuta i giovani di An. Sul sito di Azione Giovani di Torino (www.azionegiovani.it) è online il catalogo che mette in vendita bandana, cappelli, spille e toppe degli Arditi d'Italia, della X Mas, e, per non farsi mancare proprio nulla, anche della Divisione SS «Charle Magne». Sul sito di Azione Giovani di Reggio Emilia compare invece un link (www.ferlandia.it) ad alcuni altri gadget come l'agenda 2005: faccia di Mussolini in copertina, foto della Marcia su Roma all'interno.

Ecco invece come ricorderà il 25 aprile il Coordinamento fiorentino di Alleanza Nazionale: un omaggio ai caduti Usa al cimitero dei Falciani, ai caduti del Regno Unito al cimitero del Girone, ai caduti tedeschi al Passo della Futa, una sosta alla lapide di Radio Cora a Firenze, ai sacri dei caduti della Rsi e dei Giuliano-Dalmati al cimitero di Trespiano. Tanto per non fare un torto a nessuno. Matteo Salvini, capogruppo leghista al Comune di Milano dice invece che oggi sarà in Val Camonica «perché a Milano Duomo c'è Ciampi, che rende retorico tutto».

e.d.b.

Pecoraro Scanio: «Ha giurato fedeltà alla Costituzione, ora Berlusconi mostri coerenza venendo a Milano»

Roma, il corteo parte alle 9.30 da Porta San Paolo

ROMA La prima iniziativa della giornata di oggi è un corteo promosso da Anpi e Aned che partirà alle 9.30 da Porta San Paolo, luogo emblematico della Resistenza romana, per arrivare alle 11.45 in piazza del Campidoglio. La manifestazione si sposterà poi in piazza San Giovanni dove, dalle 15 alle 21, è previsto uno spettacolo di parole, musica e danza nel quale si esibiranno gli studenti dei 48 istituti superiori e delle 24 scuole medie che hanno partecipato al progetto «Noi ricordiamo», promosso dal Campidoglio. Sarà presente Fiorella Mannoia che intonerà alcune

canzoni legate al tema della Resistenza. Per tutta la giornata sarà possibile visitare il Museo della Liberazione di via Tasso: previste, dalle 9.30 alle 19.30, visite guidate gratuite ogni ora. Mattinata all'insegna del recupero pratico della memoria antinazifascista per il centro sociale di via dei Volsci. Gli iscritti cominceranno infatti ripulendo le targhe commemorative nel quartiere di San Lorenzo e proseguiranno poi con un corteo che partirà da largo degli Osci e giungerà fino al piazzale del Verano, dove renderanno omaggio al partigiano Orfeo Mucci.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita
fischia il vento
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

Voci dalla Resistenza

PRIMA USCITA
pietà l'è morta
oggi in edicola

Cantiamo ancora.



Bianca Di Giovanni

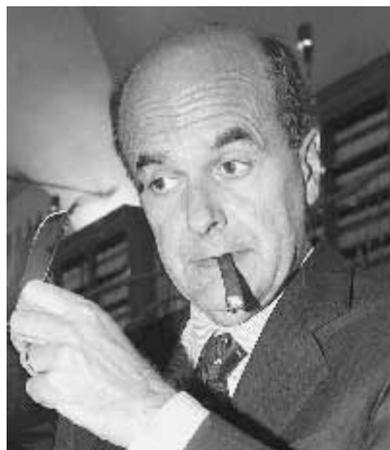
L'INTERVISTA

L'esponente Ds non vede spiragli in questo Berlusconi bis
«Ha preso di più chi ha perso di più
Resta un governo nordista»

«Ora parla di famiglie, imprese, Sud come prima parlava di meno tasse
Sempre propaganda. Devono fare il Dpef e la manovra correttiva»

«Chiederanno soldi agli italiani»

Bersani: su una cosa ha ragione Berlusconi, questo governo è peggio del vecchio



Pierluigi Bersani
Foto di Danilo Schiavella/Ansa
A destra, la prima riunione del nuovo governo a Palazzo Chigi
Foto Phtorola/Ansa

ROMA Una crisi politica dagli esiti paradossali. «Ha preso di più chi ha perso di più». Il mondo alla rovescia, quello disegnato da Silvio Berlusconi nel suo primo bis, secondo Pier Luigi Bersani, responsabile del programma della Quercia. «Non si è voluto capire cosa si è sbagliato - spiega Bersani - Per questo ha prevalso nei fatti la continuità». Insomma, un governo ancora nordista, con uno slogan economico - famiglie, sud e impresa - che è «come dire viva la mamma e anche il papà». Gattopardesca, dire tutto per non dire niente. E per nascondere una verità amara. «Qualsiasi cosa faranno - avverte l'esponente della Quercia - dovranno prendere le risorse dalle tasche dei cittadini perché il bilancio pubblico è disastroso». E la sinistra che fa? «Mi sorprende che si chieda all'opposizione cosa propone senza dire prima chiaramente che il centro-destra ha fallito e non ha più nulla da dire», replica così l'europarlamentare agli osservatori che sulla stampa di ieri (*Sole24Ore* e *Corsera*) accusavano il centro-sinistra di non avere una proposta alternativa, che si allontanava dal semplice conservatorismo. «Ce l'abbiamo eccome, se solo ce la facessero discutere in parlamento lo vedrebbero».

Onorevole Bersani, per Berlusconi il nuovo governo è peggiore del vecchio. Concorda?

«Ho già detto che si stava meglio quando si stava peggio. Concordo».

Per il centro-sinistra ha rivinto l'asse del nord. Non basta il ministero per il Sud?

«Non c'è stata una cesura vera: quell'asse comandava prima e continua a comandare. Quando uno prende una batosta elettorale deve avere la forza di dire cosa si è sbagliato, che cosa si cambia e con che uomini. Se non si è capaci di fare questo, si va a votare. Il premier non ha voluto farlo e il risultato è quello che vediamo. Gli sconfitti hanno vinto, i vincitori hanno perso. Chi ha più responsabilità delle cose che non andavano ha preso il comando, tipo Tremonti».

Ma Tremonti è la vera cesura, anche se è in senso contrario a quello che chiedeva Follini.

«Esatto, per di più chi chiedeva la cesura è andato a casa...».

Forse Follini doveva prevedere un esito così...

«Si ritrovano nella fase ovidiana del *né con te né senza di te*. Hanno strategie divergenti ma non possono fare a meno l'uno dell'altro. Anche i tentativi di Follini di defilarsi appaiono pleonastici, perché da domani mattina dovrà decidere se lo vota o no questo governo».

L'agenda economica del Berlusconi bis è famiglie, imprese e Sud. Non è una cesura forte rispetto al messaggio meno tasse per tutti?

«Siccome non c'è riflessione su dove s'è sbagliato e non ci sono margini per altre politiche perché mancano le risorse, io leggo questa ricetta solo come un tentativo un po' estenuato di rifarsi il volto della propaganda. Quello slogan è come dire viva la mamma e il papà. Si battezzano le stesse cose con altri nomi».

L'Ire sarà archiviata o Tremonti la pretenderà?

Bisogna assolutamente recuperare spirito civico e fedeltà fiscale

”

«Loro sanno benissimo quanti soldi hanno in cassa e sanno benissimo che se vogliono ridurre le tasse devono prendere i soldi dalle altre tasche degli italiani. Vestiranno di un cambio di linea politica un ridimensionamento di scelte che non c'erano mai state. Finora hanno parlato di 12 miliardi di euro e tutti già se li dividevano come se ci fossero, ma nessuno ha detto da dove li prendono. Non ci sono. Li prenderanno con i soliti mezzi, o tariffe o trucchetti vari».

La vostra condizione resta la chiarezza sui conti pubblici?

«Certo. Primo: devono presentare la trimestrale. Secondo: dobbiamo avere entro un mese la sentenza di Eurostat che non sarà buona. E così già siamo sopra il 3% di deficit. Siamo in sovrastima della crescita, come è noto e come doveva già sapere Siniscalco l'anno scorso. È inutile che dia la colpa alla bassa crescita, è lui che l'ha sovrastimata. Lo squilibrio è grave: per me al netto della una tantum nel-

la proiezione 2006 oscilla tra il 4 e il 5%, se non oltre. Devono fare un Dpef e una manovra correttiva. Possono aggiungere una misura per alleggerire le tasse, e stavolta penseranno alle imprese».

Se non sarà di 12 miliardi, lo sgravio sarà di 6?

«Non lo so, so solo che anche quei soldi vanno presi da qualche parte. Aggiungo che se ci sono dei margini bisogna dare priorità al cuneo fiscale e all'Irap sul lavoro».

Proprio nel momento più nero del berlusconismo, alcuni osservatori chiedono alla sinistra di dire cosa farebbe di concreto se fosse al governo...

«In questi interventi mi pare si annidi la consapevolezza che al centro-destra non si può più chiedere nulla. Però gradirei che lo dicessero in premessa questi commentatori, che magari in altre epoche hanno consapevolmente dato credibilità a delle fandonie».

E cosa farebbe l'opposizione domani mattina?

«Primo: da questa situazione non si esce in un colpo solo. Secondo: l'operazione verità sui conti deve essere fatta da una commissione indipendente. Bisogna impostare una politica a medio di sostituzione delle una tantum e di ripresa dell'avanzo primario. Bisogna ripristinare il tavolo politica dei redditi, produttività e redistribuzione per recuperare il potere d'acquisto. Analizzare contratti, tariffe e produttività, serve un riequilibrio sui ceti debolissimi. Infine un piano d'azione per l'industria».

Ma i soldi non ci sono né per la destra né per la sinistra.

«Molte risorse si sono buttate via, vedi la Tremonti bis. Poi bisogna assolutamente recuperare spirito civico e fedeltà fiscale. Si può fare molto anche cambiando alcune regole (riforma delle professioni). Si pensi al fatto che in questo momento le risorse stanno andando tut-

te alle imprese tariffate mentre le altre che competono non hanno nulla. Il piano industriale va fatto mobilitando anche le banche. Noi le idee le abbiamo, ma in 4 anni non si è riusciti a fare un dibattito parlamentare sull'industria. Che dire dell'Europa. Li oggi noi spendiamo la nostra forza negoziale per difendere le cartolarizzazioni e le quote latte. Perché a Bruxelles non si propone un'iniziativa sul

A chi critica noi rispondo che abbiamo proposte ma in Parlamento non ci fanno discutere

”

comunque nel senso dell'appoggio alla famiglia».

Oggi c'è anche chi parla di sinistra conservatrice, poco innovativa su liberismo, politica estera e istituzioni.

«Se noi avessimo preso esempio dal liberismo e la spinta innovativa in economia di Berlusconi, avremmo credo ripristinato monopoli ovunque. Si continua testardamente a dimenticare che siamo di fronte al più grande monopolista di bene pubblico che ci sia nel mondo. Sulla questione della Costituzione noi non ci faremo certo inchiodare sul fronte conservatore. La Carta dopo 60 anni merita i cambiamenti, purché siano ispirati dalla prima parte, che parla di equilibrio dei poteri e di unità del Paese. Chi poi ritiene invece innovativo non partecipare mai alla ricorrenza del 25 aprile, dovrebbe trovare altrettanto innovativo uno Chirac che non andasse alla festa del 14 luglio».

Si riparte da pubblico impiego e costo del lavoro

Il rinvio del rinnovo del contratto dei pubblici ha pesato sulle Regionali. Sacconi: «Vanno riaperti i tavoli»

MILANO C'è anche il rinnovo dei contratti tra i nodi che il Berlusconi-bis dovrà sciogliere. Primo fra tutti quello del pubblico impiego, per il quale il governo ha una responsabilità diretta. È scaduto da sedici mesi, ma ancora, nonostante gli scioperi, le trattative (quelle vere) non sono iniziate. Mentre le risorse messe a disposizione non sono sufficienti. Ma quello degli impiegati pubblici - circa tre milioni di persone - non è il solo. Ci sono i rinnovi di alcune categorie private da affrontare, a cominciare da quello che interessa oltre un milione e mezzo di metalmeccanici. E anche in questo caso, pur senza un coinvolgimento diretto al tavolo delle trattative, l'atteggiamento dell'esecutivo è importante. Un'attenzione che finora non c'è stata. Ma il futuro?

«Nel nuovo programma ci sarà un'attenzione prioritaria a salari, produttività del lavoro e competitività» - ha annunciato ieri in un'intervista il sottosegretario al Welfare,

«Nel nuovo programma ci sarà attenzione prioritaria a salari, produttività del lavoro e competitività»

”

Maurizio Sacconi, che evidentemente punta a una riconferma nell'incarico. «Dopo la costituzione del nuovo governo vanno riaperti i tavoli, con l'obiettivo di chiuderli rapidamente» - ha aggiunto. In linea con quanto sostenuto dello stesso premier, che a Palazzo Madama, nel formalizzare la crisi di governo, aveva annunciato l'intenzione di aggiornare il programma, accrescendo gli sforzi per sostenere il potere di acquisto delle famiglie, le imprese e il sud. Esattamente quello che

in quattro anni non si è mai curato di fare.

«Si sta registrando una unanime volontà della coalizione - assicura Sacconi - a sostenere contemporaneamente i redditi da lavoro, la produttività del lavoro e la competitività dell'impresa. Per il governo ciò significa risolvere il nodo dei contratti pubblici e creare, allo stesso tempo, le condizioni perché si risolva il conflitto distributivo che si è aperto nell'industria privata e, in particolare, in quella metalmeccanica».

Un primo incontro sul costo del lavoro già c'è stato il 6 aprile

scorso al Welfare, nel corso del quale il ministro Roberto Maroni ha sondato la disponibilità delle parti sociali ad avviare un confronto su questo tema. Ma le cose si sono fermate lì. Adesso, dopo le batoste elettorali, Palazzo Chigi sembra volerci riprovare.

I nodi, come detto, sono ancora tutti da sciogliere. Aprire i tavoli o, peggio, limitarsi ad annunciare di volerli aprire (chi non ricorda gli innumerevoli tavoli di confronto con il sindacato annunciati dall'ese-

scivo un paio d'anni fa e mai effettivamente decollati), non basta. Bisogna entrare in una logica di negoziato e dimostrare di volerlo davvero condurre senza chiusure preconcette.

Sacconi sembra dire di voler provare. Sia per quanto riguarda, in generale, il confronto sul costo del lavoro. Sia per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Senza rinunciare a rilanciare altre questioni. Sostiene, infatti, che contemporaneamente al rinnovo può essere

avviata una riflessione su alcuni profili del modello contrattuale pubblico, sulla sua tempistica anche rispetto al voto per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie. Che possono essere individuati i modi con i quali conseguire una maggiore efficienza nelle amministrazioni, a partire da un piano nazionale per la mobilità. Titoli sui quali, se confronto ci sarà davvero, il sindacato si pronuncerà. Per ora, di certo, c'è solo la lettera che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha inviato a Cgil, Cisl e Uil, nella quale annuncia la riapertura della trattativa non appena la situazione politica si sarà normalizzata.

Certo, come sottolinea ancora Sacconi, è utile al negoziato che il governo si presenti al tavolo nella pienezza dei suoi poteri. Rinnovare un contratto non si risolve in un atto burocratico. Ma è necessaria la volontà politica di avviare un confronto vero. E di giungere a un accordo. Questa volontà finora non c'è stata.

I nodi sono ancora tutti da sciogliere. Aprire i tavoli o, peggio limitarsi ad annunciare di volerli aprire non basta

”

Attività produttive

Il caro-benzina, il primo scoglio di Scajola

ROMA Appena varcherà la soglia di Via Molise il neo ministro delle Attività Produttive Claudio Scajola si troverà subito ad affrontare due importanti sfide: il nodo Enel-Edf ed il caro-benzina. Tema, quest'ultimo, che rientra nel ben più ricco capitolo dei prezzi, in cui si troverà a fronteggiare le agguerrite associazioni dei consumatori pronte a dare battaglia per la difesa delle tasche degli italiani.

Sul fronte energetico il titolare delle Attività Produttive si misurerà con l'impatto che si è venuta a creare con il congelamento dei diritti di voto al 2% di Edf in ItalenergiaBis.

La partita non è sicuramente delle più facili ma probabilmente la prossima settimana giungerà qualche indi-

cazione in più dal Governo sui tempi dello sblocco del 2% dalla riunione della decima Commissione alla Camera, quella per le Attività produttive, dalla quale dovrebbero uscire le prime indicazioni su come si procederà per scongelare i diritti di voto dei francesi, se ad esempio con un intervento del Governo o un passaggio parlamentare.

Ma anche i prezzi sono uno dei principali campi d'azione su cui dovrà misurarsi il nuovo ministro. La battaglia su questo fronte è accesa, nonostante dall'Istat arrivino indicazioni confortanti: per l'Istituto di Statistica l'inflazione nei primi tre mesi dell'anno è rimasta inchiodata all'1,9%, dopo aver chiuso il 2004 al 2,2% il livello più basso dal '99.

Consumatori e sindacati comunque non ci stanno e snobbano i dati Istat, ritenuti non veritieri. Una delle alternative per affrontare la questione potrebbe essere, per Scajola, la firma di un nuovo accordo per il blocco dei prezzi della grande distribuzione, sulla scia dell'accordo siglato lo scorso autunno dal suo predecessore.

Altra questione calda, sempre sul fronte inflazione, è la benzina, tornata nei giorni scorsi a far parlare di sé

dopo che sui mercati internazionali si è assistito ad una flessione del 15% mentre in Italia i prezzi alla pompa sono rimasti fermi ai livelli record del dopo pasqua. Scajola potrà seguire le orme di Marzano e quindi cercare, tramite la moral suasion, di convincere i petrolieri a contenere gli incrementi oppure scegliere di imprimere un tocco personale alla vicenda.

«Affronterò i problemi con umiltà ma anche con la determinazione che il governo pone al valore dell'impresa: rappresenta l'architrave dello sviluppo dell'Italia».

Per questo, non appena il governo otterrà la fiducia in Parlamento, «sarà varato nei tempi più brevi possibili» il decreto per la competitività. «Se necessario metteremo anche la fiducia». Si è presentato così il neo ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola. «Le risorse - ammette Scajola - non sono molte, ma con questo decreto cercheremo di mirarle al meglio, verso i settori di maggiore sofferenza: la riforma degli incentivi, gli sgravi fiscali». Detto questo, il ministro avverte che «ci sono anche provvedimenti che non costano, come la semplificazione delle procedure».

g.v.

Marcella Ciarnelli

IL NUOVO GOVERNO

Il presidente del Consiglio ha deciso di abbandonare il sogno impossibile. Ci sono i conti da risanare e una sicura manovra da fare

Domani pomeriggio il discorso alla Camera. Poi il voto il giorno dopo. Tra i vice ministri potrebbe ottenere una promozione Vietti, Udc, all'economia

ROMA Finisce definitivamente nel cestino della carta straccia il punto uno del contratto con gli italiani, quello in cui il premier favoleggiava della possibilità di una sensibile riduzione delle aliquote fiscali. Tale da rendere il Paese più ricco e felice. Meno tasse per tutti. Rispetto alla promessa iniziale (solo due aliquote) modifiche in peggio ce n'erano già state. Nessuno si è accorto di pagare meno tasse nonostante il tam tam mediatico del premier. Mentre tutti si rendono conto quotidianamente che i soldi non bastano più. E non per il superfluo, ma proprio per il necessario.

Adesso sembra proprio che di modifiche al sistema fiscale, di un'ulteriore riduzione delle tasse che pure Berlusconi ha usato come arma (spuntata) durante la campagna elettorale per le regionali, non si sentirà più parlare. Nel discorso che domani il premier terrà alla Camera per ottenere la fiducia al governo bis che, lui ne è convinto e non lo nasconde, «sarebbe stato meglio non fare», dunque non dovrebbe esserci traccia della fantomatica possibilità di reperire altri dodici miliardi di euro nelle prosciugate casse dello stato, giusto per dargli la soddisfazione di poter dire, nella prossima campagna elettorale, che lui le tasse le ha abbassate.

Gli alleati ribelli, che mal hanno digerito la sconfitta causata - a parer loro - anche dalle disastrose cam-

pagne d'immagine del Cavaliere, aspettano fatti concreti. Vogliono che nei residui giorni utili di lavori parlamentari di questa legislatura, in tutto 59, si lavori su qualcosa di concreto. Un po' di iniziative comprensibili da parte di quegli elettori che hanno voltato le spalle alla Casa delle liber-

tà. L'operazione, dato lo stato disastroso in cui quattro anni di governo di centrodestra hanno ridotto il Paese, è di quelle che anche al mago Berlusconi sembra destinata a non riuscire. Comunque lui, anche se per titoli, domani pomeriggio indicherà quali sono le priorità del governo

che vorrebbe riuscire a guidare fino alla scadenza naturale del 2006. Il Sud, i problemi del Mezzogiorno, innanzitutto. Che non possono certo essere risolti solo inventandosi un ministero ad hoc, affidato a Gianfranco Micciché, l'uomo di quel 61 a 0, tanto miracoloso quanto irripetibi-

le. E poi le modifiche all'Irap, per venire incontro alle aziende in difficoltà. Ed, infine, agevolazioni fiscali sì, ma limitate solo alle famiglie numerose.

Non sarà un discorso facile quello che il premier si accinge a pronunciare domani davanti ai deputati che lo aspettano al varco. L'opposizione. Ma non solo. C'è sempre l'Udc che ha esplicitamente detto di «aspettarlo alla prova del Parlamento». C'è la spaccatura di An che ha pesato sulla composizione del nuovo governo ed ha portato ad un determinato risultato che ha soddisfatto alcuni ma ha crea-

to non poche tensioni. Che prima o poi riemergeranno con imprevedibile clamore. C'è la tensione all'interno di Forza Italia che Berlusconi sembra, in alcuni passaggi, non riuscire più a tenere a freno. Per recuperare qualche posto è stato costretto a far fuori due degli uomini che fin dalla prima ora gli sono stati al fianco. Giuliano Urbani, messo fuori dal ministero dei Beni Culturali per far posto a Rocco Buttiglione che era stato messo fuori dall'Europa, ancora ieri non ha voluto far mancare il suo consiglio: «Sarebbe stato meglio andare al voto». Soddisfatti sono solo i leghisti. Hanno ottenuto anche un mezzo ministro in più, per dirla con Maroni a proposito del ritorno di Tremonti. Battuta che il premier non ha gradito. Sembra che ieri pomeriggio, tornando a casa dopo aver partecipato alla cerimonia d'insediamento del Papa (con lui c'erano la moglie Veronica ed il giovane Luigi, quindicenne lungo, lungo, molto più alto di papà) Berlusconi lo abbia personalmente detto a Umberto Bossi.

Tra oggi e domani, preparando il discorso, il presidente del Consiglio dovrà dedicarsi anche alla stesura dell'elenco dei sottosegretari che giureranno domani alle 16, dopo che il Consiglio dei ministri ne avrà ratificato la nomina. Non dovrebbero esserci grandi novità. «Non apriamo anche questa partita, confermiamo tutti e cerchiamo di archiviare la questione» avrebbe detto il premier. L'unico che dovrebbe fare un salto è Michele Vietti, ex sottosegretario alla giustizia dell'Udc, cui toccherebbe la poltrona di viceministro già di Gianfranco Micciché, il ministro che in epoca di devolution si dovrà occupare di «coesione territoriale».

Addio all'inganno del «meno tasse»

Nel discorso per la fiducia Berlusconi non ne parlerà. Sottosegretari, quasi tutte conferme



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con la moglie Veronica e il figlio Luigi ieri mattina a piazza San Pietro. Foto di E. Ferrari/Ansa

smentita

Il Quirinale: nessuna telefonata con Gasparri

ROMA In relazione ad articoli di stampa che riferiscono di una presunta telefonata dell'on. Maurizio Gasparri al Segretario generale della Presidenza della Repubblica dott. Gaetano Gifuni, negli ambienti del Quirinale si precisa che tale telefonata non vi è mai stata né vi sono mai stati altri contatti. Dunque le ricostruzioni comparse sui giornali di sono destituite di ogni fondamento.

È il secco tenore di una comunicazione ufficiale del Quirinale su quanto riportato da alcuni giornali di un Gasparri che avrebbe tentato anche la carta estrema per rimanere al suo posto. La qual cosa era stata già smentita l'altro ieri, come riportato dall'Unità, ma considerata invece sicura da altri giornali.

Gasparri è tornato sulla vicenda ieri sera: «Cosa aggiungere a una smentita del Quirinale se non invitare quelli che scrivono a non diffondere notizie senza il riscontro della loro autenticità».

Stamane ho letto notizie ed editoriali, soprattutto la più grande agenzia del Paese, ed è spiacevole per la pluralità dell'informazione. I fatti parlano da soli. Ciò che viene scritto sulla base di premesse false è falso».

«Io ho ottimi rapporti con tutti - ha proseguito Gasparri, smentendo i presunti scontri con Francesco Storace - ma adesso bisogna dedicarsi ai rapporti con gli elettori. Sono uscito dal Governo per dedicarmi alla vita politica».

Relativamente alla presunta spaccatura all'interno del partito di Gianfranco Fini, l'ex ministro ha detto che adesso c'è la scadenza elettorale e le urne sono il vero termometro.

«Personalmente mi sono posto in termini positivi e costruttivi - ha detto Gasparri - questo obiettivo».



MERCI!

Quando acquistiamo un'auto francese, i francesi ringraziano.



METTETECI ALLA PROVA.

Laura Matteucci

MILANO «O se ne va lui, o ce ne andiamo noi». Era il 3 luglio 2004, quando in piena verifica di maggioranza Gianfranco Fini decise di puntare i piedi, e che i tempi erano maturi per fare quanto aveva in animo se non da tre, almeno da due anni buoni. Chiese la testa di Giulio Tremonti, e la ottenne.

Il primo, allora come ora, era vicepresidente del Consiglio, e l'altro guidava, con effetti disastrosi per i conti pubblici, il ministero dell'Economia.

Due Vicepresidenti

Neanche un anno dopo, le parti si invertirono in modo quasi simmetrico: un «fenomeno» ansioso di rivale viene issato da Berlusconi su per la finestra e nel suo ennesimo rimpasto deve condividere proprio con Fini lo stesso incarico di vice-Berlusconi. Quanto durerà? Come e quando si consumerà l'inevitabile scontro tra i due, simbolo anche del ben più pesante ossimoro politico che sono An e Lega nello stesso governo? Perché Tremonti non sarà della Lega, quanto a tessere è un convinto forzista, ma in qualità di «amico fraterno» di Bossi dalla Lega è sempre stato sostenuto, dal primo all'ultimo giorno del Berlusconi-I.

Sulla carta, non si ravvisano particolari segnali premonitori dello scontro che sarebbe stato: Tremonti è nato a Sondrio nel '47, fa l'avvocato tributario e insegna a Pavia dove ha studiato lui medesimo. Fini è del '52, è nato a Bologna, si è laureato in psicologia ed è pure giornalista. Da notare: nessuno dei due è un economista, eppure il modo di intendere l'economia del Paese è stato il loro terreno di battaglia per anni.

Collegi a confronto

Uno, il «fenomeno», aveva bisogno di soldi per la devolution di Bossi e il taglio delle tasse di Berlusconi, l'altro per il sud e le famiglie. A ognuno il suo collegio elettorale. Come quando, nel luglio 2003, Fini intimò a Tremonti di trovare le risorse per il contratto dei dipendenti pubblici, invece che usarle per l'avvio della devolution come avrebbe preferito. Una battaglia politica, insomma, ma anche personale.

In tre anni di governo, fino a quel 3 luglio 2004, Tremonti era riuscito, grazie al suo riconosciuto «genio» creativo in materia di finanza pubblica, alla sua evidente carica umana, alla sua simpatia disarmante, a farsi terra bruciata intorno. Lega a parte, chiaro. «Credo sia meglio per tutti farla finita con queste continue sparate contro Tremonti - diceva nel giugno 2004 Roberto Calderoli, allo-

Nel luglio 2003, Fini intimò a Tremonti di trovare le risorse per il contratto dei pubblici invece che per la devolution

”

Venti giorni fa, durante la malattia di Giovanni Paolo II, un lettore di Repubblica scriveva angosciato a Corrado Augias: «Un mio nipotino, vedendolo ininterrottamente, credeva che il Papa fosse Bruno Vespa. Come convincerlo che non è vero?». Non sappiamo se e come il piccino sia stato poi disintossicato dall'insano equivoco. Che peraltro non è l'unico: c'è persino chi scambia Vespa per un giornalista, anche se la curiosa credenza va scemando. Il bilancio del serial «Papa a Papa», che ha infranto il record di puntate di «Cogne a Cogne», è disastroso: ascoltati da prefisso telefonico internazionale. Vespa soffre della medesima sindrome del suo penultimo spirito-guida, cioè del Cavalier Salma: l'overdose da video. Non c'è momento delle ultime ore di Papa Wojtyła e delle prime di Papa Ratzinger su cui l'insetto molesto non si sia posato con la sua ronzante petulantia. Così la gente, che voleva sentir parlare il Papa e non Vespa, ha reagito come davanti agli ultimi soliloqui di Bellachoma a Porta a Porta: cambiando canale. Ma se Bellachoma l'ha capito, e ha tentato di rianimarsi andando a cantare in un altro cortile (Ballarò), Vespa ha pensato di risolvere la crisi di vocazioni moltiplicando vieppiù le sue presenze in video a ogni ora del giorno e della notte. L'agonia e la morte di Wojtyła, i funerali e i primi miracoli, l'attesa del conclave, l'elezione di Ratzinger, le interviste a parenti, amici, cuochi, sarti, camerieri e Soggi, la prima udienza, la prima messa, la prima passeggiata. Lui c'era sempre. Ma non ha funzionato: l'ultimo «Papa a Papa» di giovedì ha fatto registrare il 12,45% di share, superato persino dall'ottantesima replica di «Altrimenti ci arrabbiamo» con il duo Spencer & Hill su Rete4 (13,55%) e tallonato financo da «Punto a capo» con il duo Masotti & Palombelli (8,82). Pur di non vedere Vespa, si guarda di tutto. Il primato di Soggi-Excalibur (3,2) vacilla. E, secondo fonti vaticane, lo stesso Benedetto XVI, allarmato dal possibile conta-

IL NUOVO GOVERNO

Il presidente di Alleanza Nazionale è stato il principale avversario per un intero anno dell'ex ministro dell'Economia, riuscendo a dimmetterlo meno di un anno fa

Chiese una cabina di regia sull'economia non fidandosi del «fenomeno» L'altro ha sempre guardato con diffidenza il suo attuale collega

Fini-Tremonti Coppia sull'orlo di una crisi di nervi

ra solo coordinatore delle segreterie della Lega, dopo il millesimo round Fini-Tremonti - Semmai invito Fini, se ne ha, a fare proposte concrete e responsabili». Eppure, persino il mite Rocco Buttiglione, all'epoca ministro delle Politiche comunitarie, poco prima che fosse costretto alle dimissioni, di Tremonti diceva: «Il motivo per cui ci teniamo Tremonti è perché è bravo, anche se a volte è oggettivamente difficile da sopportare».

Conti truccati

Sulla prima parte della frase, Fini decise lì per lì di soprassedere. Ma la sua opinione, già chiara a tutti, la sottolineò con l'evidenziatore doppio quando, pochi giorni dopo, parlò addirittura di «conti truccati», riferendosi a quelli pubblici sui quali gravava (l'anno scorso come quest'anno) l'early warning, l'ammocimento di Bruxelles.

Ma le gag tra i due iniziano ben prima: già nel 2002, dopo nemmeno un anno di governo, al grido di «ci vuole una svolta in economia» (che ben pre-

sto diventò «ci vuole una svolta oppure noi ce ne andiamo»), Fini se ne esce con la trovata di una «cabina di regia» a Palazzo Chigi, una specie di interministero per decidere collegialmente in materia economica, con lui a fare da coordinatore. Idea che tardò a realizzarsi, e che in compenso finì con il vicepresidente seduto da solo intorno a un tavolo a coordinarsi.

Sul tema della collegialità, Fini tornerà a più riprese. Battuta preferita sull'argomento: «Come diceva mia nonna, tre o quattro teste pensano sempre meglio di una e mi riferisco alla guida economica del Paese». Ma Tremonti tira dritto. Come al solito. Tace e procede. Quando a sorpresa presenta in Consiglio dei ministri (primavera 2004) il suo decreto salva-Alitalia Fini ormai non ne può più della sua politica del fatto compiuto, la crisi in quell'occasione viene evitata per un soffio. E rimandata solo di pochi mesi.

Gelo assoluto

Del resto, già nel marzo 2004 Fini aveva

I vicepresidenti del Consiglio Giulio Tremonti e Gianfranco Fini
Foto di Alessandro Bianchi/Ansa



Il partito di Follini darà il sostegno al governo. Ma verificherà l'esecutivo volta per volta. A partire dall'economia

Udc, sarà una fiducia a mezzo servizio

ROMA Il «confronto» tra l'Udc e il Berlusconi Bis «avverrà in Parlamento e verterà non sulla composizione del governo ma sulle scelte innovative che sarà capace di promuovere».

La secca nota che esprime la posizione del partito è stata affidata, venerdì appena uscita la lista dei nuovi ministri, a Lorenzo Cesa, eurodeputato e uomo di fiducia del segretario. Il comunicato sottolineava che «se c'è un risultato rivendicato dall'Udc nella crisi è il rispetto non solo formale delle regole e delle prassi costituzionali». Poi il premier «ha ovviamente compilato la lista con l'autonomia che la Carta prevede».

Parole calibrate millimetricamente: i centristi si intestano l'aver incanalato la crisi sostanziale in un

percorso istituzionale, obbligando il super-premier ad accettare i contrappesi di una democrazia parlamentare; si lavano le mani dell'improprio rimpasto presentato da Berlusconi; improntano i rapporti con il B-Bis per prossimi otto mesi a «confronto» sui conti pubblici, il Mezzogiorno, la fiscalità.

Parole che grondano freddezza e distacco. Sottolineate dall'assenza e dal silenzio di Marco Follini che dopo aver a più riprese declinato di rientrare al governo, venerdì «si riposa» fuori Roma. Mentre Bruno Tabacchi, gran sostenitore nell'ufficio politico della richiesta a Follini di dedicarsi al partito «a tempo pieno», commentava a caldo: «Sono molto orgoglioso dell'assenza di Marco da

questo esecutivo». Mentre il capogruppo alla Camera Luca Volonté insisteva: «Il governo ora ha la responsabilità di dimostrare quel cambiamento che gli elettori hanno chiesto a gran voce. Non sarà un compito facile».

Volonté garantisce che «non mancherà il contributo costruttivo dell'Udc» ma stigmatizza la sortita di Maroni su Giulio Tremonti mezzo ministro in più per la Lega: «Non va nella direzione giusta». A blandire l'irritazione di Berlusconi non è certo bastata la dichiarazione del ministro-bis Baccini: «Nessuna presa di distanza, abbiamo la vocazione di una democrazia parlamentare e quindi diciamo cose ovvie».

Oggi si apre poi la partita dei

sottosegretari: all'Economia c'è da sostituire Gianluigi Magri eletto all'Autorità Tlc. Potrebbe andarci Michele Vietti, prima alla Giustizia, in corsa anche per il posto di vice-ministro dell'Economia. A quel posto aspira anche il cuffiarino Saverio Romano, e Cuffaro e Lombardo non hanno lesinato apprezzamenti per la promozione di Miciché a ministro.

Giuseppe Drago dalla Difesa potrebbe sostituire Giuseppe Galati, alle Attività produttive o andare al Welfare. Martedì il dibattito sulla fiducia a Montecitorio, mercoledì il voto, giovedì si replica in Senato. L'Udc non farà mancare il sostegno al governo. Ma poi aspetterà al varco la «discontinuità» che aveva chiesto.

f. fan.

stro partito», si dice che il ministro vista la mala parata abbia sibilato: «Io mi dimetto solo nelle mani di Ciampi, e chiedo una lettera di licenziamento bollata...».

Berlusconi fece un giro di consultazioni lì per lì, ma nessuno si spese per salvare Tremonti, e si dice che alla fine davanti a tutti abbia detto al suo ministro che «caro Giulio, con grande dispiacere che, vista l'incompatibilità che si è creata nel governo e l'impossibilità di andare avanti così, ti chiedo di dare le dimissioni...».

E adesso che nulla e nessuno è cambiato, quanto ci metteranno i due vicepresidenti di pari grado prima di iniziare a sputare veleno?

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Follini
Comitato di direzione: Luigi Apolloni, Silvano A. e Maria Rita de Biase, Alicea de Luca, Giorgio Follini, Frank J. Lesi - Coordinatore: Enzo Bopp

LE IDEE DELLA SVOLTA

In questo numero
interventi di:

Andrea Margheri
Alfredo Reichlin
Michele Magno
Silvano Andriani
Vannino Chiri
Giorgio Franchi
Roberto Barzanti
Laurinco Turci
Enzo Roggi
Giorgio Ruffolo
Angelo Fusari
Salvo Leonardi

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 24 aprile nelle edicole di: Arezzo, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Fiume, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Treviso, Venezia

• Abbonamenti 2005:
Italia € 68,00 - Sostanziale € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42638203
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Marzara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Marzara, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@giornalumaniani.com

Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.



PAPA A PAPA

giorno del bacio della morte, gradirebbe che l'insetto ronzasse e si posasse su qualcun altro.

L'altra sera, nell'ultimo «Papa a Papa», c'era immanicabilmente Giulio Andreotti, che i papi dell'ultimo secolo lo ha conosciuti tutti, compreso - secondo alcuni pentiti - Michele Greco detto il Papa. E' curioso che un tizio giudicato dalla Cassazione organico a Cosa Nostra fino al 1980 venga invitato a pontificare indisturbato di teologia e morale sul primo canale della tv di Stato, mentre Enzo Biagi non può metterci piede in quanto «criminioso». Il perché l'ha spiegato l'aspirante guardia svizzera Renato Farina, vicedirettore di Libero: Andreotti è «meglio di Nostradamus» e del profeta Malachia, perché sapeva in anticipo «che chiunque fosse diventato Papa all'inizio del terzo millennio, si sarebbe chiamato Benedetto XVI». Come ha fatto a indovinare? Semplice: «Lui parla al telefono con lo Spirito Santo, ma il numero non lo dà a nessuno». Resta da spiegare come mai, in queste frequenti telefonate interurbane con la Sacra Colomba, il profeta Giulio non abbia mai appreso che non sta bene frequentare boss mafiosi. E perché la terza persona della Santissima Trinità non avesse preannunciato ad Andreotti anche l'assassinio di Pier-santi Mattarella. Secondo la sentenza definitiva di Palermo, peraltro, gliel'aveva preannunciato Stefano Bontate, in un incontro a Catania. Ma il presunto statista dimenticò di avvertire Mattarella. Che infatti, ignaro di tutto, morì ammazzato il 6 gennaio 1980. Misteri dolo-

rosi che Vespa, nella camera ardente non stop, ha preferito non rivangare.

Ora il quartetto azzurro che regge la Rai - i Quattro dell'Oca Giuliva - tenta di regalare a Vespa un contratto preventivo fino al 2010. Non perché l'Unione intenda riservargli la sorte già toccata a Biagi, Santoro e altri (l'insetto si porta su tutto). Ma perché qualcuno potrebbe giudicare eccessivo che un programma per pochi intimi vada in onda ogni sera che Dio manda in terra, e che il suo declinante conduttore, peraltro ufficialmente in pensione, percepisca 5 miliardi di lire a biennio. Casomai venisse confermato, dovrebbe essere Vespa a pagare la Rai, e non viceversa. Se ora vegeta intorno al 12%, quanti aficionados gli resterebbero fra cinque anni, calcolando che una certa quota sarà nel frattempo passata a miglior vita? Quel 12%, oltretutto, è un dato gonfiato: eventi come la morte di un Papa si verificano a ogni morte di Papa, e ora per l'insetto si tratta di rientrare nei ranghi della normalità. Tornando a ospitare Bellachoma, Calderoli e, quando i sanbernardo l'avran trovato, Gasparri. Gente che fa scappare dal video pure i parenti stretti.

Ci vorrebbe un miracolo, e dei più difficili: la resurrezione di Vespa. L'insetto ci lavora da tempo. Il 18 marzo, in un memorabile reportage su Panorama, rivelò tutti i particolari della sua lotta disperata contro l'estinzione: un pellegrinaggio nel celebre santuario di Santiago de Compostela, preceduto da «una colazione con Paulo Coelho, nella sua bella casa in un paesino della Francia meridionale a pochi chilometri da Lourdes». «A casa sua - rivela Vespa - si mangia magnificamente e si beve acqua della Fonte di Lourdes: sarà la suggestione, ma è la migliore che abbia bevuto». Ma finora non ha funzionato. E si capisce perché. L'acqua di Lourdes non dovrebbero darla a Vespa, ma ai suoi telespettatori. Per aiutarli a digerire.

“ Mercoledì il parlamentino degli italiani all'estero chiederà conto al governo

Segue dalla prima

Era una commozone al cinquanta per cento e non lo sapeva. Pensava di aver completato la lunga rincorsa. Gioia espressa in un libretto che elencava i numeri di chi finalmente aveva diritto a deporre la scheda nell'urna. Nel 2002 gli elettori dell'America del Sud erano - per Tremaglia - un milione e cinquantamila, ma sui consoli piovevano a dirotto richieste di cittadinanza che la crisi Argentina ed altri timori indicavano come salvagente. Si garantiva che nel 2006 il milione e mezzo di elettori poteva considerarsi superato. Intanto, col milione e poco più, avevano diritto a 4 deputati e 2 senatori. La crescita degli iscritti prevedeva che i senatori sarebbero stati tre; cinque gli onorevoli. Ecco la doccia fredda di sabato che ha acceso la ribellione dei Comites. Un comunicato dell'ambasciatore Cardilli, segretario del parlamentino degli italiani all'estero, ridimensiona la loro speranza. In America Latina andranno alle urne appena 650 mila persone. Vuol dire un deputato in meno. Com'è possibile che la rivelazione arrivi mentre si discute se anticipare l'appuntamento al voto? Che le liste elettorali siano nel caos non è un segreto. L'altro ieri il decreto Pisanu ha frettolosamente precisato il regolamento senza il quale gli emigranti avrebbero dovuto allungare di chissà quanto la lista d'attesa già lunga mezzo secolo. La buona volontà del governo ha l'aria del ricovero al pronto soccorso di un malato che da tre anni sta male ma gli infermieri hanno trascurato l'urgenza. Il presidente Ciampi li ha bacchettati con garbo; si è corsi ai ripari. Appunto, riparo. Perché il decreto non basta a garantire a chi vive fuori la lealtà della nuova prospettiva elettorale. Il cammino non è semplice. L'intera circoscrizione all'estero del voto Italia dovrebbe mandare a Roma 12 deputati e 6 senatori. Sabato, i numeri dell'America del Sud - Venezuela, Brasile, Argentina, Uruguay e Cile - sono improvvisamente rimpiccioliti malgrado i consolati non riescano a tener dietro alla montagna di richieste di cittadinanza. Sulla sfiorata allo spazio degli emigranti



Italia ed elezioni La rivolta degli emigranti

ti con passaporto italiano, qualcuno brontola un sospetto. Il numero dei seggi nel parlamento di Roma resta invariato, ecco la necessità di tagliare diciotto ambizioni parlamentari dei residenti in Italia, per far posto agli arrivi da fuori. Furioso chi difende la vecchia poltrona; astioso chi in provincia sta studiando da onorevole: «stiano a casa loro, cosa c'entrano con Roma». Certi partiti non si arrendono, altri propongono di eleggere in Brasile uno di Catania, o in Australia il vicentino doc. Non è chiaro come andrà a finire. Intanto gli italiani che votano da lontano fanno sapere che hanno già i loro onorevoli, politici improvvisati per ambizione, o protagonisti della vita civile che i partiti cominciano a corteggiare: imprenditori, sindacalisti dei patronati che danno una mano a chi ha bisogno, perfino ministri al governo nei paesi dove risiedono ma che il doppio passaporto autorizzerebbe a candidarsi anche in Italia. Un altro nodo far tremare le speranze di chi all'estero: parliamo dei consolati. Malgrado l'annuncio elettorale ormai stagionato, sono rimasti i figuranti di quattro anni fa. Personale all'osso per atti notarili, nascite, morti, cambi di indirizzo, problemi scolastici, rinnovi di passaporti, pensioni, eccetera; sportelli frequentati da migliaia di persone. E' come se nei municipi di Pisa o Piacenza si affidasse lo sbrigare delle incombenze a pochi impiegati. Adesso, cosa possono inventare per tener dietro alla burocrazia elettorale? A San Paolo gli elettori sono centomila. Cin-

quanta i dipendenti del consolato, ma dietro gli sportelli non più di dieci: autisti, guardiani, segretarie, giardinieri non trattano l'emigrazione. Un impiegato ogni 10 mila persone farebbe scoppiare le piazze nei municipi italiani. Ma il Brasile resta lontano e a Buenos Aires comincia l'autunno: cambiano i problemi. Alle incombenze della burocrazia di un'Italietta rimasta piccola malgrado il computer, si aggiunge il girotondo dell'accertamento elettorale, terzo labirinto con tante sorprese. Chi ha passaporto italiano figura nell'anagrafe del paese o della città di origine dei genitori o dei nonni quale avente diritto che risiede altrove. E i comuni trasmettono la lista dei loro cittadini all'estero al ministero degli interni il quale passa i dati al ministero degli esteri con l'obbligo di inserire il signore o la signora che hanno voglia di votare, nel documento da spedire ai consolati. Atti sacri come il Vangelo: solo chi vi figura riceve la scheda. Attenzione: anonimamente, per posta, senza l'accertamento diretto negli uffici Italia della città nella quale abita e dove sarebbe doveroso controllare l'identità di chi vota. Il quale si comporta fra le mura domestiche come fosse in una cabina segreta. Segna e imbucca la preferenza. Solo con eccessi di onestà e buona volontà il sistema potrebbe funzionare. Per il momento non funziona. Lo si è visto nell'«amichevole» del referendum. Perché l'elenco del ministero degli esteri non sempre coincide col numero degli aventi diritto. Miglia-

L'aula di Montecitorio
Foto di Alessandro Bianchi/Ansa
Sopra, il ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia
Foto di Danilo Schiavella/Ansa



ia di cittadini con passaporto italiano non hanno ricevuto la scheda. O l'hanno avuta quando le Tv già annunciavano i risultati. La distanza tra le anagrafi venete o calabresi, Roma, Brasile e Argentina, provoca inconvenienti al momento irrisolvibili. Tre anni sembrava bastassero per sistemare la macchina, ma sono stati anni immobili: celebrazioni e premi, commozone e belle parole, niente più. Gli accertamenti dell'identità vanno a rilento in Brasile; meglio, ma di poco, in Argentina

Se si dovesse votare ora, solo metà degli italiani dell' America Latina ha qualche speranza di far valere la propria idea

dove i problemi strutturali non cambiano. I controlli dovevano cominciare appena la legge era stata approvata tenendo conto che le distrazioni degli italiani all'estero somigliano alle distrazioni degli italiani d'Italia. Cambiano indirizzo e non avvisano il consolato. Muoiono i genitori e non se ne denuncia la scomparsa all'ufficio anagrafe dei consolati di Buenos Aires o San Paolo. Urgente la ricostruzione razionale degli elenchi, ed urgente infoltire i funzionari consolari. Senza controlli incrociati, votano legalmente tanti morti. E' successivamente e risulterà, croce imposta delle mani rapide di collezionisti di schede che bussano alle porte con l'aria di agenti patriottici: «Ci penso io a votare per l'Italia». Storie del collaudo referendum. Se si dovessero fare le elezioni fra qualche mese, solo metà degli italiani dell' America Latina ha qualche speranza di far valere la propria idea. Ma quale idea? Cosa sa la maggioranza del confronto tra i programmi dei partiti della patria più o

meno riconquistata? Poco, se ne sconsolano tutti. Il capitolo della non informazione è inquietante. Negli anni Novanta i grandi giornali italiani («Corriere della Sera» e «Repubblica») hanno cercato spazio nelle capitali latine, stampando a Caracas, San Paolo e Buenos Aires dove vivono milioni di discendenti italiani. Un fiasco. Il Corriere chiude l'edizione di Caracas. La Repubblica chiude a Buenos Aires dove il Corriere insiste - meno di cinquemila copie - abbinato al Nacional, quotidiano di grande tradizione. Insomma, Corriere che vivacchia infarcito dalle pagine ricostituenti della Gazzetta dello Sport. A San Paolo va peggio: 287 abbonati, dieci volte meno non dei brasiliani con passaporto italiano, ma dei manager italiani che provvisoriamente lavorano qui. In edicola le copie sono meno di duemila in una città con 21 milioni di abitanti e una nostra presenza fortissima. In quale modo decideranno il colore del partito se manca la curiosità dell' approfondire cosa succede

“ Si sentono presi in giro dopo che da tre anni gli arrivano solo promesse

nel paese del quale sono chiamati a condividere il destino? Imbarazzante parlare di Rai News. Ventiquattro ore di telenovelas, prove del cuoco, consigli come prenotare le vacanze del week end Orio sul Serio, Bergamo-Corfu, canzoni ripescate, giochi di parole difficilissimi per chi sa poche parole e nostalgiche che mescolano lo zuffolo dell'emigrante siciliano in Australia, al professore universitario o all'architetto o al Cipriani che da Venezia sbarca a New York per trasformare un quadrato del porto in un ristorante made in Italy. Siamo sempre nel rotoalco. Poi i discorsi di Fini durante le visite Usa, poi Bruno Vespa, i telegiornali e Ballarò. Nella casa di un imprenditore dalla simpatia dirompente, figli nelle università italiane e legame profondo col nostro paese, ne scopro lo smarrimento: lui e gli amici abruzzesi non riescono a decifrare i duelli ermetici dei contendenti di uno show politico, ed hanno difficoltà a capire bene perfino i telegiornali. La destra si illude sulla seduzione personale dei suoi protagonisti. Tremaglia arriverà a fine maggio per celebrare tra Brasile e Argentina la festa nazionale trascurata in patria il 25 aprile, rimandata al 2 giugno fuori, forse con la nostalgia del celebrare anche l'altra Repubblica: quei ragazzi di Salò. Fini arriva in luglio. Intanto le sue trame occupano militarmente i fili di Rai News, ma non c'è da preoccuparsi. Perché chi vota oggi non vota la nostalgia, ma la praticità. I sindacati del cento sinistra, patronati e Acli, godono di un credito che era difficile immaginare anni fa. Le persone che li rappresentano sono candidati naturali anche se ancora sconosciuti. E' vero che l'incetta delle schede e la mancanza di una informazione normale possono favorire chi dispone di grandi mezzi e reti organizzate per altre cose. E' la commedia dell'Italia di oggi dove si è appena votato con i risultati che sappiano. Anche gli italiani del Brasile sanno chi è Berlusconi e chi lo accompagna al governo: CartaCapital, la Folha di San Paolo, perfino rede Globo, più o meno lo ricordano ogni giorno col distacco di chi sorride sulle bizzarrie di un altro paese. E i professionisti della politica dell'emigrazione fino a ieri vicini all'intraprendenza del Cavaliere, ormai spongono le parole: non ne sono più tanto sicuri. «Vogliamo capire come va, poi decideremo se restare a destra o passare alla sinistra moderata. L'importante è portare a Roma la voce degli italiani del Brasile». Patrioti si nasce, berlusconiani si diventa, ma ci si può dimettere.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

- Crisi di governo

Berlusconi si presenterà alle Camere domani (al Senato solo la consegna della copia del discorso). Il dibattito sulla fiducia comincerà, nel pomeriggio, a Montecitorio, con voto mercoledì. Giovedì il dibattito si trasferirà al Senato, sempre che, com'è praticamente sicuro, abbia ottenuto la fiducia, dell'altro ramo del Parlamento. Durerà l'intera giornata. Dopo la replica del Presidente del consiglio, il Senato voterà la fiducia con appello nominale palese.

- Competitività

Com'è noto, durante le crisi di governo, le Camere possono solo esaminare i decreti legge e gli altri atti dovuti (decreti legislativi, schemi di de-

creti, nomine, atti diversi ma non ddl). Domani sarà, pertanto in aula, il provvedimento d'urgenza sulla competitività, varato giovedì scorso dalla commissione Bilancio. Dal testo sono state stralciate le norme che riguardano gli ordini professionali, considerate estranee alla materia, una delega giudicata dal responsabile ds del settore, Giovanni Battafarano, «inadeguata e insufficiente». Sono stati presentati 1.200 emendamenti, metà della maggioranza. Se non fosse stata in corso la crisi di governo, era quasi certa la richiesta del voto di fiducia, cosa sempre possibile, se la discussione si protrarrà dopo l'insediamento del Berlusconi bis. Il decreto dovrà poi passare alla Camera. Scade il 15 maggio.

Agenda Senato

- Agroalimentare

Domani sarà all'attenzione dell'aula un altro decreto. Prevede una serie di interventi nel settore agroalimentare. Già approvato a Montecitorio, dove è stato praticamente riscritto, al termine di un iter durato quasi due mesi, scade il 30 aprile. Prevede misure per le imprese agricole colpite da crisi di mercato o da calamità naturali: disposizioni per la ristrutturazione delle grandi imprese. Ci sono anche norme che riguardano l'Unire (Unione nazionale incremento razze equine). Un

contributo di 67,79 milioni di euro per la valorizzazione e tutela delle razze di cavalli autoctoni. I ds si sono astenuti nel voto in commissione Agricoltura.

- Enti locali

Prende avvio, in settimana, crisi di governo e voto sulla competitività permettendo, l'esame del decreto legge sugli enti locali. Stabilisce di portare il termine per la presentazione dei bilanci di comuni e province al 31 maggio; di effettuare dal 2005, per cinque esercizi finanziari, il conguaglio sui proventi dell'addizionale sui consumi di energia elettrica e norme riguardanti l'ufficio del piano per la salvaguardia della laguna di Venezia. Scade il 31 maggio. Deve andare alla Camera.

- Forze di polizia e vigili del fuoco

Stesso ragionamento vale per un altro decreto, di cui è in calendario l'inizio dell'esame. Prevede l'assunzione e il mantenimento in servizio di personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle Guardie di finanza, del Corpo delle guardie forestali; l'ammodernamento e potenziamento dei mezzi delle Forze di polizia; 4 milioni di euro per il personale del Corpo dei vigili del fuoco (incremento del precedente finanziamento per la riforma e il contratto d'impiego). Scade il 31 maggio. Necessario il passaggio a Montecitorio.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo". In edicola a euro 12,90 in più.

l'Unità LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

Anna Tarquini

ROMA La nostalgia di Wojtyła c'era, ben nascosta tra i pensieri. La diffidenza anche, l'aspettavano al varco questo pastore con la fama di duro. Ma quando sui maxischermi è apparso il suo sorriso e quel volto felice - è felice di essere Papa e si vede - la piazza ha cominciato a sciogliersi. E quando ha parlato, quando ha scandito forte ai fedeli: «Non ho bisogno di presentare un programma di governo... Non farò la mia volontà, non imporrò le mie idee, sono qui per ascoltare...», la piazza ha rotto il ghiaccio salutandolo con uno scroscio di applausi. Qualcuno si è preso la briga di contarli i battiti di mani che hanno interrotto - ad ogni passo - l'omelia di Benedetto XVI. Trentacinque, forse trentotto, sempre più lunghi, sempre più intensi, mano a mano che Joseph Ratzinger scioglieva il suo pensiero tra le parole. Mano a mano che il Papa «conservatore» apriva tutte le porte del dialogo. E prendeva posizione, anche contro i soprusi dei potenti, quindi della guerra.

Com'è questo Papa? «Sono soddisfatta, anche questo fatto del trasloco fatto a piedi, quando è andato a casa sua... È sceso in mezzo alla gente». E tu come vedi questo Papa? «Cambierà l'opinione che le persone hanno dei tedeschi dopo la guerra mondiale e Hitler. È un'opinione che si deve sfatare». Com'è questo Papa? «Sto utilizzando gli stessi punti cruciali di Giovanni Paolo II. Speriamo parli di pace». Chi risponde ha 19 anni ed è nato, in Italia, sotto un solo Papa. Altri, i tedeschi venuti a salutarlo, sono più sospettosi: «Aspettiamo. La Germania è divisa tra chi apprezza totalmente la linea di Ratzinger e chi lo ritiene troppo conservatore». E ancora, sempre i tedeschi: «Speriamo che modifichi la posizione della Chiesa nei confronti delle donne. Solo in Bavaria, la terra d'origine, sono tutti felici». «Speriamo che apra sui preservativi e sui rapporti prematrimoniali».

Quattrocentomila persone, forse di più. Imponente il servizio d'ordine con quattromila agenti e i volontari di lingua tedesca arrivati apposta per i pellegrini del Papa. A migliaia erano in fila già dalle sette. Tra i pensieri ancora la nostalgia e molta, molta curiosità. No, non è la stessa piazza dell'addio a Wojtyła quella che ieri mattina ha voluto salutare l'«incoronazione» del Papa. Non c'erano bandiere della pace, né cori da stadio. E come se in pochi giorni il Ratzinger schivo e timido, quello che non ama gli applausi, fosse riuscito a domare e a riportare tutti sul suo piano. La gente stava in silenzio, ascolta, molti pregavano. Pochi anche gli striscioni, quello dei giovani che vorrebbero rassicurarlo «siamo con te», quello giallo del suo paese, quello della comunità di Sant'Egidio, confinato in fondo alla piazza per un leggero ritardo. Tutti cercano di vedere, tut-

Bandiere di ogni colore, di ogni Paese: francesi, svizzeri, indonesiane... persino dall'isola di Samoa

”

L'ERA DI RATZINGER

L'omelia interrotta da 38 lunghi applausi: le parole di dialogo, apertura, sui potenti e lentamente Ratzinger conquista la piazza. Gli striscioni del suo Paese e quello di Wadowice

Che ne pensate di questo Papa, chiediamo ai fedeli: «Utilizza gli stessi punti cruciali di Giovanni Paolo II... speriamo parli di pace». Curiosamente, i più dubbiosi sono i tedeschi

Il Papa è felice, e la piazza lo abbraccia

In 400mila per l'insediamento di Benedetto XVI. Alla fine il bagno di folla al suono di Bach

il fratello Georg

«Vorrei il telefono diretto del Papa»

ROMA «Vorrei avere l'intero diretto del suo telefono». L'intero del Papa. È l'unica preoccupazione e l'unica richiesta di Georg Ratzinger, il fratello maggiore di Benedetto XVI che ieri era a Roma per la cerimonia in Vaticano. Georg ha raccontato della musica, le letture, le preghiere che i due fratelli solevano fare insieme quando Joseph tornava a casa in Baviera e che ora non ci saranno più. Fra le poche debolezze del fratello Papa, Georg cita il fatto che ogni tanto si scorda le cose: «sposta un orologio, una chiave o un pezzo di carta e non si ricorda dove lo ha messo». Adesso il fratello di Benedetto XVI alloggia nell'abitazione che fino a qualche giorno fa era occupata dal Pontefice, al civico 1 di piazza della Città Leonina.

i pellegrini

Costumi e colori nel centro di Roma

ROMA Giochi di colori e di costumi nel centro di Roma, ancora una volta capitale dei popoli. Dopo la cerimonia di insediamento di Papa Benedetto XVI, decine di migliaia di pellegrini provenienti da piazza San Pietro si sono riversati nella parte vecchia della città ed hanno preso d'assalto i luoghi più suggestivi e rappresentativi. Vessilli e segni identificativi dei paesi di provenienza, uniti ai costumi locali indossati in Vaticano da numerosi pellegrini, si sono confusi in un gioioso tripudio multietnico. A Fontana di Trevi i bavaresi con il folcloristico costume hanno fatto concorrenza ai «centurioni» che quotidianamente si offrono, in cambio dell'obolo, ai flash dei turisti. Bandiere tedesche, polacche, spagnole e di altri paesi hanno sventolato in via del Corso, piazza del Popolo, piazza di Spagna.

gli appuntamenti

Oggi a San Paolo, mercoledì la prima udienza generale

ROMA Oggi pomeriggio alla basilica di San Paolo fuori le mura la prima uscita ufficiale dal Vaticano del Papa, che nei giorni scorsi si è limitato a due incursioni nella sua vecchia residenza in piazza della Città Leonina, dove è tornato, a sorpresa, anche ieri pomeriggio. La visita di oggi viene fatta per «esprimere il legame inseparabile della Chiesa di Roma con l'apostolo delle genti», cioè san Paolo, oltre che con il «pescatore di Galilea», cioè san Pietro. E a San Paolo papa Ratzinger si recherà prima di prendere possesso, il 7 maggio, di san Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma, la sua cattedrale, visto che il papa è papa in quanto è vescovo di Roma. Mercoledì, in piazza San Pietro, si svolgerà la prima udienza generale di Benedetto XVI. Un incontro al quale è prevista la presenza di circa ventimila persone.



Papa Benedetto XVI, sorridente sulla Jeep passa tra la folla festante al termine della Solenne messa per la sua intronizzazione

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

altre questioni

Prodi: «Nozze gay, a Zapatero ho detto che sbaglia. Ma per le unioni di fatto i diritti vanno garantiti»

ROMA «Gli dissi con la massima schiettezza che non ero d'accordo». È quanto afferma al *Corriere della sera* il leader dell'Unione, Romano Prodi, ricordando un colloquio avuto con il premier spagnolo Jose Luis Zapatero il quale anticipò al professore «la sua intenzione di varare al più presto una legge che riconoscesse il matrimonio e l'adozione tra persone dello stesso sesso». «Sono contrario - continua Prodi - al riconoscimento delle nozze tra gay e credo inoltre sia sbagliato utilizzare termini come 'famiglia' e 'matrimonio' nei rapporti tra persone

dello stesso sesso. Penso invece sia possibile, e soprattutto giusto, impegnarsi a promuovere azioni politiche che siano in grado di garantire sostegno e assistenza alle coppie di fatto e quindi anche a quelle omosessuali».

Le parole del leader dell'Unione sono state accolte positivamente Franco Grillini, presidente onorario Arcigay e parlamentare Ds, che pure non è d'accordo al «no» alle nozze tra gay. «Prodi ha segnato un primo punto fermo sulla questione dei diritti delle coppie omosessuali: vanno riconosciuti i diritti di chi convive. Su

una soluzione che possa essere comune al centrosinistra, se la si troverà, c'è ancora da discutere e lo si potrebbe fare con la 'Fabbrica' del programma nei prossimi mesi». È ancora: «Per quanto ci riguarda, una prima riforma minimale è quella del Pacs, che non è una semplice trasposizione del modello francese, ma una proposta estremamente moderata che tiene ben presente la situazione politica del nostro paese - afferma Grillini - Naturalmente abbiamo idee diverse da Prodi su Zapatero e sulla Spagna. I cambiamenti radicali che sono intervenuti nella società e nel costume in tutta l'Europa occidentale non si arrestano certo ai confini dell'Italia». Grillini definisce il Pacs («già in discussione, troppo a rilente per la verità, in Commissione Giustizia della Camera») «uno strumento di garanzia per i momenti difficili della vita a due» perché «interviene sui problemi successivi, sul diritto alla casa, nella tutela

del posto di lavoro e consente di formulare un accordo patrimoniale al momento della sua sottoscrizione davanti all'ufficiale di stato civile. Si tratta di una proposta che risolve drammatici problemi pratici, e che può non solo rappresentare una piattaforma comune per tutta l'Unione ma, come è avvenuto anche per altre battaglie civili, può essere anche condivisa da un vasto arco di forze trasversali».

Ovviamente interviene il senatore di An Riccardo Pedrizza: «La posizione di Prodi sui matrimoni gay e sulle varie forme di convivenza è il trionfo dell'ambiguità: dice no alla via zapaterista e frena sul Pacs, ma promette politiche che garantiscano sostegno e assistenza alle coppie di fatto, gay comprese, prestandosi al gioco di chi alimenta ad arte l'equivoco sulla questione dei diritti delle persone conviventi». Ultima curiosità: per Pedrizza la sinistra ormai si è «grillinizata».

«Be-ne-detto» urlano i Papa-boys mentre lui sale sull'auto e parte la «Toccata e fuga in re minore»

”

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille unicamente a progetti culturali, assistenziali e di solidarietà in Italia e all'estero. Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

molte scuole nessuna chiesa

Campagna otto per mille a cura della Tavola Valdese • ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 • 00184 Roma tel. 064815903

per saperne di più consulta il sito web: www.chiesavalde.org

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ:



Roberto Monteforte

L'ERA DI RATZINGER

Intensa e al tempo stesso concreta l'omelia di Ratzinger: «Vi è il deserto della fame della povertà, della sete e dell'abbandono» Cita l'unità della Chiesa, ma non l'Islam

Poi quel «non abbiate paura» di Giovanni Paolo II riferito ai giovani E il monito: «Il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori»

L'esordio del Papa: «Sono qui per ascoltare»

A San Pietro l'imponente messa di insediamento. Nell'omelia i riferimenti a Wojtyla, al dialogo, ai non credenti

CITTÀ DEL VATICANO L'era Ratzinger è iniziata. Ieri sul sagrato di san Pietro al cospetto dei potenti della terra e di oltre quattrocentomila fedeli, vi è stata, solenne, la prima messa di papa Benedetto XVI, quella dell'investitura. Nuovo il rito. Più aderente al Concilio Vaticano II che però nell'omelia non sarà mai citato: la cerimonia è iniziata con l'omaggio alla tomba di Pietro nella Basilica vaticana da parte di Benedetto XVI che poi in processione con i cardinali ha raggiunto il sagrato della basilica. Gli sono stati imposti i due simboli del ministero petrino: il pallio del «Buon pastore» e l'anello del Pescatore.

È intensa e al tempo stessa concreta, l'omelia del Papa. Sono state le parole di un uomo di fede che comunica questa sua forza interiore. E grazie a questa forza che Joseph Ratzinger, «debole servitore di Dio», si sente in grado di «assumere un compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana». Non si sente solo. «Chi crede non è mai solo» esclama. E sente la «Chiesa viva». Riflette sulla forza espressa da quel flusso ininterrotto di milioni di fedeli giunti a Roma per rendere l'estremo omaggio a papa Wojtyla. Parla di «Chiesa giovane». Si dice sicuro che la Chiesa porta in sé il «futuro del mondo».

Benedetto XVI ricorda «i fratelli che nel Battesimo non sono ancora in piena comunione con noi», i cristiani delle altre Chiese. Saluta anche «i fratelli del popolo ebraico», ricorda il «grande patrimonio spirituale comune», ma non fa cenno alle altre religioni, non cita l'Islam. Si rivolge genericamente «a tutti gli uomini del nostro tempo, credenti e non credenti».

Afferma di non avere bisogno di presentare programmi per il suo pontificato. Almeno non ora. Ma le idee sono chiare e la linea appare precisa. Intanto si impegna ad ascoltare: «Il mio vero programma di governo è di non fare la mia volontà, di non perseguire le mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore». Si lascerà «guidare» dal Signore. Ma attraverso la spiegazione dei simboli liturgici della sua investitura: il Pallio e l'anello del Pescatore, spiega molto su come guiderà la Chiesa.

Il Pallio è il simbolo del «Buon pastore», indica la disponibilità ad abbandonarsi alla volontà di Dio, è il «suo gioco che si prende sulle spalle». Non è un peso esteriore che toglie libertà e opprime, al contrario, assicura Ratzinger. Il Papa-teologo ricorre all'immagine della «pecorella smarrita» che il pastore cerca nel deserto. «La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto». E sono tante, sottolinea, le forme di deserto. «Vi è il deserto della povertà, quello della fame e della sete, vi è il deser-



Papa Benedetto XVI durante la celebrazione della messa di ieri a Piazza San Pietro

Veltroni

«La macchina ha funzionato»

ROMA «Tutto è andato bene, come sempre». Così il sindaco di Roma, Walter Veltroni ringrazia i romani per la loro ulteriore prova di «solidarietà e compostezza». «Per quasi un mese -sottolinea Veltroni-, dagli ultimi giorni di vita di Giovanni Paolo II all'insediamento solenne di Papa Ratzinger, abbiamo vissuto un periodo eccezionale, pieno di emozioni che resteranno nel cuore dei romani e di tutti coloro che, a centinaia e centinaia di migliaia, hanno raggiunto la nostra città per dire addio a Karol Wojtyla e per dare la testimonianza della propria presenza e salutare con affetto il suo successore». «Abbiamo affrontato e superato tutti i problemi che la cerimonia funebre di Papa Giovanni Paolo II, quello che viene considerato il più grande appuntamento di popolo della storia, ha inevitabilmente portato con sé -aggiunge- E anche oggi lo sforzo è stato enorme: per assicurare l'afflusso e il deflusso dei fedeli sono stati transennati percorsi pedonali per dodici

chilometri, seicento agenti della Polizia municipale hanno fatto sì che il traffico intorno all'area del Vaticano restasse sempre fluido e ordinato, 300 operatori della Protezione civile comunale e oltre 500 volontari hanno assistito i fedeli offrendo una ulteriore, grande prova di efficienza e spirito di solidarietà».

Dopo tre settimane vissute in apnea - tra continue riunioni, telefonate e sopralluoghi anche il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, a papa Benedetto XVI insediato, può tirare finalmente un sospiro di sollievo. «È andato tutto bene - si lascia andare con giornalisti nella sede del Dipartimento, dopo la conclusione dell'ultima cerimonia - siamo riusciti, grazie al gioco di squadra con gli oltre 40 enti coinvolti, a gestire al meglio 5 milioni di persone che in 21 giorni hanno affollato San Pietro, oltre alle centinaia di delegazioni ufficiali arrivate da tutto il mondo: si è trattato di una vera e propria Olimpiade della fede». Un'organizzazione, spiega, «che è servita anche a sfatare i luoghi comuni sull'improvvisazione italiana e sull'arte di arrangiarsi: in tanti sono venuti proprio perché hanno visto che c'era una macchina che funzionava. La gente non si aspettava di trovare, ad esempio, tutti i bagni che abbiamo allestito, la distribuzione di acqua e di coperte, le tante postazioni mediche».

141 delegazioni

Capi di Stato e re da tutto il mondo

CITTÀ DEL VATICANO I capi di 141 delegazioni - una quarantina delle quali ai massimi livelli istituzionali - in rappresentanza della quasi totalità delle popolazioni del pianeta sono sfilati ieri, ordinatamente, davanti al nuovo Papa nel primo incontro che Benedetto XVI ha avuto con i «grandi» della Terra al termine della messa in san Pietro che ha sancito ufficialmente l'avvio del suo pontificato. Teste e coronate e non, capi di Stato, ministri, rappresentanti di organismi internazionali di ogni fede politica o confessione religiosa, provenienti da tutti i continenti, hanno avuto così la prima opportunità di un incontro diretto con il nuovo pontefice, sia pure per pochi istanti, scanditi dalle ferree regole del protocollo. Una lunga fila quella che, per più di un'ora, si è snodata davanti a Joseph Ratzinger. Ad aprirla i capi di Stato della Germania e dell'Italia, seguiti dai reali di Spagna. Tre incontri brevi, ma calorosi quelli che Ratzinger ha avuto con Horst Kohler, presidente della Repubblica di Germania, accompagnato dal cancelliere Schroeder, con Ciampi e la

signora Franca, con i quali ha scambiato alcune frasi di saluto, e con re Juan Carlos e con la regina Sofia. E con lo stesso ritmo, scandito dalla rigorose regole del protocollo è proseguito lo scambio di saluti con le altre delegazioni. Tra i capi di Stato presenti, quelli di Austria (Heinz Fischer), Repubblica ceca (Václav Klaus), Estonia (Arnold Ruutle), Lettonia (Vaira Vike Freiberga), Lituania (Valdas Adamkus), Polonia (Aleksander Kwasniewski), Slovacchia (Ivan Gasparovic), Slovenia (Janez Drnovsek). La Francia è stata rappresentata a livello di primo ministro (Jean Pierre Raffarin), e così il Portogallo (Jose Socrates). L'Unione Europea è stata rappresentata dal presidente della Commissione José Manuel Barroso. Numerose anche le delegazioni americane, da quella degli Usa, guidata dal fratello del presidente, Jeb Bush, governatore della Florida, a quelle di Argentina, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Guatemala, El Salvador, Messico, Paraguay, quasi tutte a livello di presidente o vicepresidente. Tra le delegazioni di Paesi arabi presenti, quella dell'Egitto, del Libano, del Marocco, dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi. Dall'Africa sono venuti, tra gli altri, il vicepresidente dello Zimbabwe, il presidente del Gabon, il vicepresidente del Kenya. Numerose anche le delegazioni asiatiche. Assente la delegazione della Cina, con la quale i rapporti della Santa Sede, che ha relazioni diplomatiche con Taiwan, non sono facili.

to dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto». Sono le tante condizioni di sofferenza presenti nella società contemporanea. A queste Benedetto XVI aggiunge «il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo». Per Ratzinger la crisi di valori ha conseguenze drammatiche anche sulle condizioni di vita delle persone. «I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi». La denuncia è netta: «Perciò i tesori della Terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione».

Per il Papa «il vero pastore è dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi» e «non è il potere che redime, ma l'amore. Questo è il segno di Dio». Così risponde ad una domanda difficile, ricorrente, davanti alle tante ingiustizie che offendono l'umanità: quante volte si desidererebbe un Dio forte, che colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. «Tutte le ideologie del potere - commenta - si giustificano così, giustificando la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno - aggiunge - abbiamo tutti bisogno della sua pazienza». Quindi ammonisce: «Il Dio che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini». È un'affermazione che alimenterà commenti di segno diverso, visto che potrà essere letta come condanna verso le lotte per la liberazione dei popoli, ma anche verso le «guerre preventive» di ogni tipo. Quindi fa la sua richiesta: chiede di pregare per lui. Perché «impari sempre più ad amare il Signore, il suo gregge» e affinché «non fugga, per paura, davanti ai lupi».

Poi spiega il simbolo dell'anello del Pescatore. È la missione dei successori degli apostoli: prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo, farsi pescatori di uomini. «Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce» afferma, per questo «occorre portare gli uomini fuori dal mare».

A conclusione della sua omelia Benedetto XVI richiama il tema dell'unità dei cristiani. Riconoscere il dramma dello «strappo», dei cristiani ancora divisi. Ma confida «nella promessa del Signore che non delude». E si impegna: «Facciamo tutto il possibile per percorrere la via verso l'unità».

È in san Pietro, di fronte ai potenti della Terra lì per la sua investitura, ha ripetuto le parole pronunciate da Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato, il 22 ottobre 1978 nella stessa piazza. Quel «Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo!». Lo ha ricordato Wojtyla parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali «avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede». Ed afferma: «Sì, Egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell'arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che appartiene alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, all'edificazione di una società giusta». Ed è così anche oggi per Benedetto XVI, che come Wojtyla si è rivolto ai giovani. Ha parlato loro della paura di fare posto a Cristo nella loro vita, paura di dover rinunciare «a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella», alla loro libertà. Li rassicura. Come Wojtyla afferma che «chi fa entrare Cristo, non perde assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande». Ripete l'invito tante volte ripetute dal suo predecessore: «Non abbiate paura di Cristo! Spalancate le porte a Cristo». I giovani lo applaudono.

Per la pubblicità su **l'Unità** 

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30, Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Un gravissimo lutto ha colpito il Presidente Nazionale dell'Arca Caccia Osvaldo Veneziano: all'ospedale Figlie di S. Camillo si è spenta ieri la sua carissima mamma

IRENE SCARPELLI

Vedova Veneziano

In questo tristissimo momento tutti i compagni e gli amici dell'Arca Caccia e del Csa si stringono affettuosamente attorno a Osvaldo, alla sorella Annarita e alle loro famiglie così duramente colpiti in uno degli affetti più cari.

La salma sarà tralata nel cimitero di Cetona.

I funerali avranno luogo martedì 26 aprile nella Chiesa Collegiata di Cetona (Si) alle ore 14.30

I familiari annunciano la morte di **GIOVANNI MONARI**

partigiano della 36esima Brigata Bianconcini-Garibaldi e lo ringraziano per la testimonianza di una vita vissuta con impegno e coerenza. **Bologna, 25 aprile 2005**

1918 RENATO CAPELLI 1993

Un pensiero speciale per te oggi Sessantiesimo Anniversario della Liberazione.

Nel 15° Anniversario della scomparsa dei compagni

ANNA GUIDI e GIORGIO BONCINELLI

li ricordano con Alberto, Elisabetta ed Alessandro. **Firenze, 25 aprile 2005**

Nel 60° Anniversario della Liberazione le figlie, i figli e parenti tutti ricordano i genitori

QUINTO NERI e ERMES GARDOSI

Combattenti per la libertà. **Bologna, 25 aprile 2005**

ANNIVERSARIO GUGLIELMO e ANGELA MALAVASI e figli

ALBA, DEMOS, OLANZO, PIPPO e AVIO

di Novi di Modena Sono ricordati con tanto amore da Valfra, Aurelio e famigliari tutti. **Novi di Modena, 25 aprile 2005**

La famiglia ricorda **ALBERTO MISSAGLIA Partigiano**

morto a Dachau per la libertà.

Le sezioni Ds «Panni» e «Ruggeri» di Cremona, ricordano con affetto il compagno

ANGELO SCACCINI

Per tanti anni militante attivo del nostro partito. **Cremona, 25 aprile 2005**

Nel 60° Anniversario della Liberazione, a 19 anni dalla scomparsa del compagno fotografo

FRANCO BOTTI (LUCIO)

fervente antifascista, partigiano, stimato e conosciuto da tutti, lo ricordano con immutato affetto la moglie Bruna, i figli, i nipoti e i parenti tutti. **Modena, 25 aprile 2005**

ANNIVERSARIO Ventiquattresimo

Partigiano AGOSTINO STABILINI

Primo

Compagna LUIGIA TEMPORALI STABILINI

Resistenza, Liberazione, Costituzione: la vostra memoria non sarà cancellata. Oggi vi dedichiamo «12 a 2». Con infinito amore, i vostri cari.

Per Necrologie Adesioni Anniversari 

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

“ L'accordo Putin-Schröder per portare il carburante russo direttamente ai Paesi consumatori

Vincenzo Giardina

Per avvicinare l'Europa e tagliare fuori l'Ucraina della «rivoluzione arancione», Mosca punta sull'energia. Gazprom, il gigante mondiale del gas controllato dallo Stato russo, ha raggiunto un'intesa con il gruppo tedesco Wintershall per la costruzione di una pipeline miliardaria che collegherà i giacimenti siberiani ai mercati occidentali attraverso il fondale del Mar Baltico.

Secondo gli esperti, con la realizzazione del tubo sottomarino gli strateghi moscoviti mirano a ridurre la dipendenza della Russia dai Paesi «di transito» dell'Europa centro-orientale: dai tempi della disgregazione dell'Urss nel 1991, in particolare Bielorussia e Ucraina ricavano rendite preziose dal passaggio degli idrocarburi dell'Est.

A partire dal 2010, il gasdotto del Nord Europa congiungerà la regione di San Pietroburgo con il porto tedesco di Greifswald e, in futuro, potrebbe raggiungere anche il mercato britannico. Secondo le stime dell'Agenzia internazionale per l'energia, l'opera costerà tra gli 8 e i 10 miliardi di dollari. Per realizzarla, Gazprom ha costituito una joint venture con Wintershall, la divisione energetica del colosso chimico Basf. L'accordo ha ricevuto la benedizione ufficiale del presidente russo Vladimir Putin e del cancelliere tedesco Gerhard Schröder. La Germania è il primo partner commerciale di Mosca e il maggior importatore di gas siberiano, dal quale dipende per il 28 per cento del proprio fabbisogno.

«La pipeline collegherà la rete di distribuzione del gas russo direttamente ai Paesi consumatori dell'Unione Europea», dice Olga Moreva, portavoce di Gazprom citata dall'International Herald Tribune. «La diversificazione dell'export - spiega - consentirà di evitare il passaggio attraverso Paesi con economie instabili e di ridurre i rischi politici che condizionano l'affidabilità delle forniture ai mercati occidentali».

La capacità del gasdotto sarà di 30 milioni di metri cubi l'anno. Secondo i calcoli di Gazprom, nel 2010 le vendite all'Europa raggiungeranno quota 180 milioni, con un incremento di



Gasdotto del Baltico Così Mosca bypassa la rivoluzione arancione

Genocidio degli armeni, molte migliaia sfilano nel 90° anniversario

EREVAN Cittadini provenienti da ogni parte dell'Armenia e del mondo si sono trovati a Erevan per ricordare la tragedia di 90 anni fa, l'eccidio di un milione e mezzo di armeni (secondo le loro stime) da parte dell'impero ottomano. Centinaia di migliaia di persone si sono raccolte nei pressi del monumento alle vittime del genocidio; moltissime altre hanno scalato la vicina collina per poter simbolicamente guardare le cime del monte Ararat, nella Turchia dell'est, dove gli armeni furono deportati ed uccisi dall'impero ottomano nel 1915. Una cerimonia sentita e partecipata che ha riaperto con forza la polemica con la vicina Turchia (con la quale non esistono relazioni diplomatiche). Tutto verte su un gesto simbolico che Ankara non vuole compiere: accettare il fatto che gli avvenimenti del 1915 furono un «genocidio» e scusarsi pubblicamente delle atrocità commesse. Il prossimo ottobre potrebbero partire i negoziati per la futura adesione della Turchia alla Ue e la Francia, che raccoglie una comunità di profughi armeni di circa 400 mila persone, ha già fatto sapere che lavorerà affinché Ankara riconosca il «genocidio».

oltre il 25 per cento rispetto al 2004.

Gli analisti sostengono però che il progetto è frutto soprattutto di considerazioni politiche. Mosca - dicono all'Unità - vuole ridurre la propria dipendenza dalla Bielorussia e dall'Ucraina, Paese quest'ultimo attraverso il quale viaggia l'80 per cento del gas diretto nell'Ue.

I capi di governo di Polonia, Lettonia e

Lituania di recente hanno chiesto l'appoggio della Commissione europea perché il Cremlino rinunci al progetto del Mar Baltico e punti su un gasdotto, battezzato «Ambr», che raggiungerebbe la Germania attraverso il territorio dei loro Paesi.

«Dai tempi della disgregazione dell'Unione Sovietica - nota Jonathan Stern, ricercatore dell'



La sede della compagnia russa Gazprom a Mosca

Oxford Institute for Energy Studies - la Russia ha avuto molti problemi con i Paesi di transito. La costruzione del gasdotto del Nord Europa è una scelta politica: Mosca afferma di essere disposta a investire grandi risorse per aggirare Minsk e Kiev».

Secondo l'esperto, la domanda di gas russo non aumenterà nei prossimi sette-dieci anni.

«Da un punto di vista economico - osserva Stern - la soluzione più sensata sarebbe quella di potenziare le due pipeline che tagliano la Bielorussia e l'Ucraina, ma Gazprom non è affatto sicura dell'affidabilità di queste direttrici. All'inizio la compagnia pensava di costruire un altro tracciato in Bielorussia, ma il progetto è stato accantonato dopo la crisi del febbraio 2004,

quando Minsk ha interrotto le forniture di gas all'Europa per alcuni giorni».

È improbabile, tuttavia, che il nuovo gasdotto liberi la Russia dalla tutela dei suoi vicini. La «rivoluzione arancione» che a Kiev nei mesi scorsi ha portato alla sconfitta del candidato alla presidenza sostenuto dal Cremlino non muterà in modo significativo legami imposti dalla collocazione geografica e dall'economia.

«Il presidente russo Vladimir Putin e il suo collega ucraino Viktor Yushenko - dice Ivan Poltavets, analista dell'Istituto di ricerche economiche e politiche di Kiev - hanno di recente raggiunto un'intesa per la creazione di un consorzio che gestirà la rete delle pipeline orientate verso l'Ue». Secondo lo studioso, l'Ucraina potrà contare sulla cooperazione di Mosca e conserverà un ruolo strategico: «Yushenko è impegnato a promuovere un'immagine del Paese come partner affidabile, capace di attrarre investimenti in un settore, quello dell'energia, di grande importanza anche per le casse dello Stato». Un impegno che ha iniziato a dare buoni frutti: «Di recente - nota Poltavets - la società responsabile del trasporto degli idrocarburi in Ucraina ha ottenuto un prestito di due miliardi di euro da Deutsche Bank per l'ammodernamento della rete».

Quanto al progetto del Baltico, non cambierà le carte in tavola. «Quest'anno - spiega l'esperto - nel nostro Paese sono transitati 112 milioni di metri cubi di gas. Molti di più di quelli che potranno essere pompate attraverso il Baltico: il tracciato del Nord Europa non rappresenta una grave minaccia per Yushenko. Senza contare che sono in molti, anche in Russia, a mettere in dubbio la convenienza di questa opera costosissima».

ULTIM'ORA

Atterrata nella notte la navetta Soyuz con l'italiano Vittori

MOSCA È atterrata nella notte ad Arkalyk, in Kazakhstan, la navetta russa Soyuz con a bordo l'astronauta italiano Roberto Vittori, Salizhan Sharipov della russa Roscomsosp e Leroy Chiao della Nasa.

La partenza dalla Stazione spaziale internazionale (Iss) era stata ritardata di quattro minuti a causa dell'interruzione del flusso di ossigeno all'astronauta italiano, avvenuta subito prima del distacco dall'Iss. Ma lo stesso Vittori, stando a quanto riferito da fonti russe all'Icar Tass, lo ha risolto dopo essersi sfilato la tuta con l'aiuto di Sharipov. Pare che si fosse ostruito il tubicino dell'ossigeno.

L'atterraggio è avvenuto regolarmente e in orario.

Per Vittori, cosmonauta dell'agenzia spaziale europea Esa, la missione è durata 10 giorni, per i suoi colleghi era iniziata a ottobre.

Toni Fontana

I cantori del «nuovo Iraq» (anche quelli nostrani) che tessono le lodi della democrazia mesopotamica importata a suon di bombe, da un po' di tempo a questa parte stanno zitti. Per continuare a raccontare all'opinione pubblica occidentale che le cose, a Baghdad e dintorni, vanno per il meglio ci vorrebbe infatti una faccia tosta che neppure i più accesi fan di Bush e Rumsfeld riescono a mostrare.

Di fronte all'ormai quotidiana sequenza di attentati e delitti molti giornali hanno deciso di stendere sulle cronache irachene un pietoso velo di silenzio. Anche ieri l'imprendibile Al Zargawi, a nome della rete di Bin Laden, ha rivendicato i due attentati suicidi che, nella città di Tikrit, hanno provocato la morte di sette agenti di polizia e 26 feriti, molti dei quali civili. Ieri sera due bombe sono esplose nella principale moschea sciita della capitale uccidendo almeno 15 persone. A Baghdad un soldato americano è stato ucciso da una bomba esplosa nella zona orientale della capitale. Non passa giorno senza che i bollettini di

Resa dei conti nella Baghdad dei mille veleni

guerra non registrino decine di morti. Il terrorismo stragista non ha mai concesso tregue, ma da alcuni giorni sta attuando una vera e propria escalation con l'obiettivo di creare il caos attorno alla zona verde di Baghdad dove i vincitori delle elezioni stanno baruffando da tre mesi.

Il vuoto di potere seguito alla nomina

**Bombe nella moschea
sciita della capitale:
15 morti tra i fedeli
Due kamikaze si fanno
esplosione a Tikrit:
uccisi 7 agenti**

dei presidenti del Parlamento e della Repubblica sta offrendo ai fiduciari di Bin Laden in Iraq gli spazi di manovra per estendere il ricatto sulla nuova dirigenza irachena. Sabato il neo-capo dello stato, il curdo Talabani, ha ammesso che le questioni irrisolte rendono necessario un rinvio per la formazione del governo. A bloccare la nomina dell'esecutivo non sono solo gli enormi problemi politici aperti (ruolo dell'Islam nella nuova costituzione, definizione dello status della città petrolifera di Kirkuk, scioglimento delle milizie, controllo delle risorse petrolifere), ma i veleni che in queste settimane gli attori sulla scena irachena spargono a piene mani. La vicenda che ha impresso una svolta sinistra alla politica irachena è quella accaduta ad al Madaen, villaggio sciita a sud di Baghdad. A tutt'oggi non è chiaro che cosa sia successo. Nel fiume Tigri sono state trovate decine di cadaveri che, secondo gli sciiti, appartengo-

no alle persone rapite dai terroristi sunniti che hanno occupato il villaggio obbligando l'esercito governativo ad inviare cinque battaglioni. Altri sostengono che i corpi recuperati appartengono a vittime di rapimenti, ma non ai sequestrati di al Madaen. Anche alcuni dirigenti sunniti hanno giudicato «esagerato» l'allarme lanciato dagli sciiti per quanto stava accadendo nel villaggio. Un generale della polizia Adnan Mithish Kharagoli, consigliere del ministro della Difesa, si è spinto a contestare la versione dei fatti fornita dagli sciiti. Due settimane fa un commando formato da 10 uomini ha fatto irruzione nella casa dell'ufficiale assassinato assieme ad un nipote. Il delitto segna l'inizio di una resa dei conti dagli sviluppi imprevedibili. Venerdì scorso, nel corso delle preghiere, lo sceicco Jalal al-Din al Saghir, rappresentante del grande ayatollah Al Sistani a Baghdad, ha violentemente attaccato il ministro dell'Interno, il

sunnita Falah al-Nakib. «È stato lui - ha tuonato il religioso sciita - a permettere la fuga dei terroristi da al Madaen poche ore prima dell'arrivo delle forze governative». L'incubo degli americani si sta dunque materializzando. Nella sua recente visita a Baghdad il capo del Pentagono Rumsfeld ha messo in guardia gli sciiti esortandoli a non

**Al Zargawi rivendica
gli attentati e minaccia
i sunniti che accetteranno
incarichi di governo
Deputato sfugge
ad un agguato**

proseguire le «purghe» contro i sunniti che, decimati dalla prima amministrazione Usa guidata da Paul Bremer, vengono allontanati ora dai nuovi capi sciiti che hanno iniziato un sistematico repulisti in tutti gli apparati statali.

Il sospetto che dietro l'assassinio del generale Kharagoli ci sia lo zampino dei capi sciiti è più che fondato. Ieri, nel centro di Baghdad, il deputato sunnita Mishan Jabouri, che si vanta di rappresentare gli insorti, è sfuggito miracolosamente ad un attentato suicida. In questa situazione la questione della rappresentanza sunnita nel costituente appare di difficilissima soluzione. I 17 deputati sunniti pretendono alcune poltrone di rilievo, ma sciiti e curdi non riescono a mettersi d'accordo neppure sui posti che spettano a loro, vincitori delle elezioni del 30 gennaio. In questo caos, che pare destinato ad aumentare, si rafforzano la voci su un possibile prolungamento del mandato affidato al governo Al-lawi. Secondo la tabella di marcia definita dall'Onu in questo periodo doveva iniziare la discussione sulla nuova costituzione, ma nella Baghdad dei mille veleni si vede solo l'inizio della resa dei conti finale.

la guerra fredda delle spie

di Aldo Giannuli
a cura di Vincenzo Vasile

l'ufficio affari riservati
Vol. I



**Intercettazioni e infiltrazioni,
provocazioni e ricatti...
con il timbro
dell'Ufficio Affari Riservati.**

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Marina Mastroiusta

Pietre per seppellire la vergogna. Nell'Afghanistan liberato dalle bombe, Amina, una donna di 29 anni, è stata lapidata a morte in pubblico perché colpevole di avere una relazione fuori dal matrimonio. Il suo amante, vero o presunto, se l'è cavata con cento colpi di frusta ed è stato lasciato libero.

La polizia ha aperto un'inchiesta, inviando una squadra nel distretto di Argo, nella provincia di Badkshsh, dove è avvenuta l'esecuzione. Il generale Shah Jahan Noori capo della polizia provinciale conferma che la donna è stata lapidata, sembrerebbe sulla scorta di «una decisione del mullah Mohammed Yusuf». Per questo sono stati inviati degli investigatori, per verificare se davvero le cose siano andate così, eventualità che le autorità afgane «condannerebbero severamente». «La decisione spetta alla Giustizia e non ai dignitari locali - afferma infatti il generale Noori - I colpevoli saranno arrestati e puniti».

Anche la Commissione indipendente afgana per i diritti dell'uomo ha mandato degli investigatori, fornendo un'altra versione dei fatti. La donna non sarebbe stata lapidata sulla base di un verdetto religioso, ma uccisa dalla famiglia del marito che aveva scoperto una sua relazione con un altro. Sembra comunque accertato che il marito di Amina era appena rientrato dopo cinque anni trascorsi in Iran e che la donna aveva chiesto il divorzio.

Fa scalpore oltre i confini afgani quella che ufficialmente passa come la prima lapidazione nell'era di Hamid Karzai o la seconda secondo fonti citate dalla Bbc, e forse è solo una delle violenze estreme che colpiscono il genere femminile in Afghanistan, secondo le associazioni di difesa dei diritti umani. A quattro anni dalla fine del regime dei talebani, che vietava alle donne persino di ridere - e che certo non gliene dava alcuna ragione - quel burqa che nei giorni della guerra era mostrato come la bandiera di un oscurantismo da combattere nasconde ancora la metà della popolazione afgana. E i diritti, scritti in un articolo della Costituzione e negati nei fatti sulla ba-

QUATTRO ANNI dopo la guerra

Voleva il divorzio, il marito l'ha punita forse per decisione del locale mullah
Cento frustate per l'amante
La polizia: «I colpevoli saranno arrestati»

Indaga anche la Commissione per i diritti umani. Da tempo le associazioni a difesa delle donne denunciano: «Progressi solo sulla carta»

Lapidata nell'Afghanistan senza talebani

Amina, 29 anni, è stata uccisa pubblicamente perché adultera. Aperta un'inchiesta

le nigeriane salvate dalla mobilitazione internazionale



• **Safiya.** Condannata a morte per aver avuto una figlia fuori dal matrimonio. Safiya Hussaini, è nigeriana, ancora non ha dato alla luce sua figlia quando un tribunale islamico la condanna alla lapidazione come adultera. Unica concessione: potrà restare in vita per il periodo necessario all'allattamento. Una tregua che consente ai suoi avvocati, forti della mobilitazione internazionale e delle pressioni fatte sul presidente Obasanyo, di ottenere una revisione del processo. Per Safiya si mobilita tutto l'Occidente, verrà anche a Roma ospite del sindaco. Il 25 marzo 2002 finalmente la sentenza che la libera.



• **Amina.** Pochi giorni prima che la Corte d'Appello si pronunciasse a favore di Safiya, un'altra donna in un altro stato nigeriano subisce la stessa condanna. Anche Amina Lawal, madre di tre bambini, ha il torto di aver avuto un figlio fuori dal matrimonio e secondo la sharia deve morire. Anche per lei sarà determinata la mobilitazione internazionale. Il presidente Obasanyo si impegna ad impedire comunque l'esecuzione, mentre il processo subisce continui rinvii. Praticamente senza difesa in prima istanza così come era stata Safiya, Amina trova un collegio di difensori che riesce a spuntarla. Il 25 settembre 2003 viene assolta.



Donne afgane lungo una strada di Kabul

foto Reuters

Inchiesta Calipari, Italia e Usa hanno versioni opposte

Gli americani vogliono archiviare, gli italiani no. Contrasti anche fra il Pentagono e il Dipartimento di Stato

ROMA L'inchiesta sarebbe ormai terminata e le conclusioni dovrebbero essere rese note quanto prima, forse oggi. Per cinquanta giorni investigatori americani e rappresentanti del governo italiano hanno lavorato assieme per ricostruire quanto è accaduto nel pomeriggio del 4 marzo a Baghdad, ma, a quanto sembra, non sono giunti affatto alle stesse conclusioni. Di relazioni sul caso Calipari ve ne sarebbero dunque due, una italiana ed una americana, con contenuti molto differenti.

Il dirigente del Sismi, che si trovava su un'auto diretta all'aeroporto,

guidata da un maggiore dei carabinieri e sulla quale viaggiava l'inviata del Manifesto Giuliana Sgrena, venne ucciso dalle raffiche dei marines che avevano allestito un posto di blocco. L'auto, una Toyota affittata dagli italiani all'aeroporto, venne crivellata di colpi come hanno mostrato con chiarezza le immagini trasmesse in Italia dove l'auto non è mai stata trasportata nonostante sia stata acquistata proprio per poterla esaminare. Sia la reporter del Manifesto che l'ufficiale dei carabinieri hanno sostenuto che l'auto viaggiava a bassissima velocità, anche per le

cattive condizioni meteorologiche (stava piovendo), e che gli americani hanno acceso e puntato un faro e contemporaneamente fatto fuoco uccidendo Calipari. Fin dai primi giorni però le fonti ufficiali americane hanno preteso in ogni modo di negare che i soldati fossero venuti meno alle regole d'ingaggio ed anzi vi sono stati numerosi tentativi di addossare agli italiani la responsabilità dell'accaduto sostenendo che il comando Usa non era stato preventivamente informato. Gli italiani invece hanno sostenuto la tesi opposta.

Pochi giorni dopo la sparatoria sulla strada dell'aeroporto Italia e Stati Uniti hanno costituito una commissione d'inchiesta comune. Il nostro paese è stato rappresentato dall'ambasciatore Cesare Ragagnini, già capo della missione diplomatica nella capitale irachena, e dal generale Campregher che, secondo le indiscrezioni trapelate, non avrebbero ceduto alle pressioni degli americani. Questi ultimi, nel corso del 50 giorni nel corso dei quali si è svolta l'inchiesta, hanno insistito per inserire la frase «non si ravvisano responsabilità» nel comportamento dei sol-

dati. Il Dipartimento alla Difesa, al cui vertice c'è il superfalco Rumsfeld, avrebbe fatto pressioni sul Dipartimento di Stato e Condi Rice per evitare ogni accenno ad una cattiva condotta dei militari. Tra i due dicasteri dell'amministrazione Usa sarebbero sorti contrasti sull'atteggiamento da tenere nella vicenda Calipari della quale hanno parlato anche Bush e Berlusconi. Gli italiani, secondo le indiscrezioni, ribadiscono che quando l'auto di Calipari è giunta in prossimità del posto di blocco (secondo le tesi Usa allestito per proteggere il passaggio dell'allo-

ra ambasciatore americano John Negroponte) non sono state utilizzate le luci intermittenti a disposizione dei militari, ma solo il faro che è stato acceso quando i marines hanno iniziato a sparare all'impazzita contro l'auto. L'ambasciatore Ragagnini e il generale Campregher sarebbero tornati da Baghdad convinti che non è possibile giungere ad alcune «conclusioni unitarie» e che le versioni restano dunque differenti. Neppure un incontro che si sarebbe svolto nei giorni scorsi a villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa, avrebbe permesso di superare le di-

vergenze. Alla cena erano presenti il capo della missione diplomatica Usa, Mel Sembler, l'ambasciatore italiano a Baghdad, Gianluca De Martino ed un rappresentante del dipartimento di Stato Usa. Sabato il direttore del Sismi, Nicolò Polinari ha incontrato il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta per valutare gli sviluppi dell'inchiesta. Pare tuttavia che le divergenze siano tali da impedire una conclusione unitaria e che dunque sul caso Calipari vi saranno, con ogni probabilità, due versioni.

t.fon.

L'intervista Ghatts Khoury parlamentare cristiano maronita

Umberto De Giovannangeli

Sotto la pioggia, centinaia di mezzi corazzati fanno rientro in patria. Gli avamposti della Bekaa sono stati smantellati. Gli ultimi soldati varcheranno oggi la frontiera. Direzione Damasco. L'esercito libanese ha già preso possesso delle sedi dell'intelligence siriana nella Valle evacuata. Domani a Beirut l'addio ufficiale. A darlo sarà uno degli uomini più temuti: il generale Rustom Ghazale, capo dei servizi segreti siriani nel Paese dei Cedri. La Siria - che ieri ha aderito formalmente al Trattato Onu anti-terrorismo - «abbandona» il Libano. Fino a qualche mese fa sembrava solo un sogno. Oggi quel sogno è divenuto realtà. Un grande movimento popolare ha portato al ritiro di 14mila soldati siriani. E ha ottenuto questo storico risultato senza un solo atto di violenza. Ed ora saranno le elezioni di fine maggio a ridisegnare il volto del Nuovo Libano. Di certo, l'opposizione farà tesoro della straordi-

naria esperienza della «primavera di Beirut». Nel giorno atteso da 29 anni, a parlare è uno dei leader dell'opposizione libanese: il parlamentare cristiano maronita Ghatts Khoury.

Domani (oggi, ndr.) la Siria completerà il ritiro totale dei suoi soldati di stanza in Libano. È una vittoria dell'opposizione?

«È la vittoria di un intero Paese che oggi può guardare con rinnovata fiducia al proprio futuro. La fine del regime

«Non potremo tollerare nessun contropotere armato nel nostro Paese, né Hezbollah né le ex milizie cristiane»

mandatario siriano è la premessa per una svolta democratica che avrà il suo compimento nelle elezioni di fine maggio».

Elezioni la cui data è ancora incerta.

«C'è l'impegno del nuovo premier Najib Miqati a rispettare la data stabilita dalla legge costituzionale. I tempi, seppur stretti, ci sono, occorre accelerare le procedure. Nei prossimi giorni il premier chiederà la fiducia al Parlamento e attiverà gli adempimenti necessari per indire le elezioni il 29 maggio prossimo. Di certo potrà contare sul sostegno della maggioranza dei parlamentari e, soprattutto, della stragrande maggioranza dei libanesi».

C'è chi sostiene che l'opposizione è riuscita a restare unita fino a quando c'era da chiedere il ritiro totale dei siriani. Ed ora?

«Ora proietteremo l'unità di piazza in un programma politico condiviso per aprire una nuova pagina politica nella storia del Libano. I milioni di libanesi

che hanno riempito le piazze chiedevano verità, giustizia, indipendenza. E unità. Dobbiamo portare queste istanze al governo del Paese».

Qual è l'idea di democrazia che emerge, a suo avviso, dalla «primavera di Beirut»?

«L'idea di una democrazia non confessionale. Una democrazia che guarda alle idee e non all'appartenenza etno-confessionale. Uno degli aspetti più innovativi del movimento popolare di questi mesi è la sua trasversalità, il privilegiare l'identità nazionale sull'essere druso o cristiano o sunnita o sciita. Da questo punto di vista, quello libanese può rivelarsi un fecondo laboratorio di democrazia per l'intero Medio Oriente».

Dopo il ritiro dei suoi soldati, cosa è per l'opposizione libanese la Siria? Un vicino da temere?

«No. Direi invece un vicino con cui stabilire rapporti di cooperazione. Ma alla pari, senza costrizioni».

Sulla strada della svolta democratica c'è la questione-Hezbollah.

Qual è in merito la sua posizione?

«Hezbollah è un problema interno e come tale va affrontato e risolto. Nessuno mette in dubbio il contributo che Hezbollah ha dato alla resistenza nazionale contro l'occupazione israeliana; ora, però, Hezbollah deve trasformarsi pienamente in movimento politico e come tale rinunciare, come tutti, ad avere una milizia armata».

Questo discorso vale anche per le ex milizie cristiane tornate a sfilare?

La nascente democrazia privilegerà l'identità nazionale sulle appartenenze etniche e religiose

re l'altro ieri in armi nel centro di Beirut?

«Nessuno può pretendere di ergersi a contropotere armato, tanto meno pensare di prendersi rivincite sul passato».

Una delle richieste avanzate dall'opposizione riguardava le dimissioni dei capi dei servizi di sicurezza. Alcuni di loro si sono auto-sospesi. Vi basta?

«No, non può bastare. La nuova inchiesta dell'Onu sull'uccisione di Rafik Hariri confermerà ciò che tutti in Libano sanno: quella strage fu compiuta con la connivenza, se non con la complicità attiva, dei responsabili dei servizi di sicurezza. La loro rimozione è un passaggio obbligato, non più rinviabile».

Lei parla del Nuovo Libano. Ma a dominare la scena politica sembrano essere i «soliti noti».

«Il passato non si cancella con un colpo di spugna. Certo è che un ricambio, anche generazionale, di classe dirigente sarà una delle priorità di chi sarà chiamato a governare il Nuovo Libano».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES È una controversia che dura 26 anni. Da quando il Parlamento europeo venne eletto a suffragio universale diretto (1979), i suoi deputati non dispongono nemmeno di uno straccio di statuto, cioè di una regolamentazione e di condizioni che rendono possibile l'esercizio del mandato. Questa battaglia sembra, finalmente, arrivare ad una conclusione sulla base di un'intesa tra lo stesso Parlamento, che ha precisato la sua posizione sin dalla scorsa legislatura, e il Consiglio dei ministri Ue (vale a dire i governi dei 25 Paesi). Sembra, però, Bisognerà, infatti, attendere cosa accadrà domani a Lussemburgo, per capire se i governi sono tutti d'accordo sulla questione chiave prevista dallo statuto: il livello della retribuzione dei parlamentari europei. Quell'indennità che, come è scritto nella risoluzione del Parlamento europeo approvata nel 2003, deve essere «adeguata» e «tale da garantire la loro indipendenza». Quell'indennità che, per adesso, non è uguale per tutti: i 732 membri del Parlamento europeo ricevono, per lo svolgimento della loro funzione, stipendi differenti a seconda del Paese di provenienza. L'indennità viene erogata dalle rispettive amministrazioni statali ed è equiparata, nella stragrande maggioranza dei casi, a quella dei deputati dei parlamenti nazionali e tassata di conseguenza. Questo sistema ha fatto sì che nello stesso Parlamento europeo (sede a Bruxelles, e a Strasburgo per la sessione plenaria di quattro giorni ogni mese) siedano parlamentari che hanno un trattamento retributivo molto differente tra loro.

Europarlamento, alt alla giungla degli stipendi

L'indennità sarà uguale per tutti: gli italiani «ricchi» come i lettoni «poveri»



L'interno del Parlamento Europeo a Bruxelles

Foto di Thierry Charlier/Ap

Ci sono parlamentari che ricevono un'indennità molto ma molto più alta dei loro colleghi. Per esempio, gli italiani eletti in Europa, godendo della stessa indennità dei deputati della Camera, ricevono quasi 12 mila euro lordi, i tedeschi e i britannici attorno ai 7.000, i francesi poco più di 5.000, i danesi poco sopra i 4.000, gli spagnoli sui 2.700, ma i cechi viaggiano sui 2.000 euro e i lettoni su appena un migliaio. È evidente che si tratta di una situazione non felice e imbarazzante, per un Parlamento che si rispetti e che, di Trattato in Trattato, è diventato un'istituzione con poteri decisionali sempre più estesi. Il regime in vigore venne definito un «retilto da

La disparità di trattamento nasce dal fatto che non esiste uno statuto e che gli eurodeputati sono equiparati ai parlamentari nazionali

Muore a 81 anni l'ex presidente israeliano Ezer Weizman

L'ex presidente israeliano Ezer Weizman è morto ieri nell'unità di terapia intensiva dell'ospedale Rambam ad Haifa, dove era ricoverato dalla fine dello scorso febbraio in seguito ad un'infezione polmonare. Aveva 81 anni. Generale d'aviazione ed ex comandante delle Forze aeree israeliane, Ezer Weizman è stato presidente tra il 1993 e il 2000, dopo aver ricoperto diversi incarichi governativi. Come ministro della Difesa del governo Begin ha svolto un ruolo importante nei negoziati che si conclusero con l'accordo di pace con l'Egitto nel '79. Eletto presidente, Weizman si è attirato le critiche di governo e opposizione per aver invitato Yasser Arafat a

visitare la sua casa privata in Caesaria e per i suoi interventi sulla scena politica interna, ma è stato piuttosto apprezzato all'estero. Molto attento alle richieste della società, Weizman ha dedicato particolare attenzione ai problemi dell'immigrazione dall'Etiopia e dall'ex Urss, divenuta un fenomeno di massa negli anni '90. Il periodo della sua presidenza è stato funestato da sanguinosi attentati. Weizman aveva preso allora la consuetudine di visitare le famiglie delle vittime, con molte delle quali è rimasto a lungo in contatto. Accusato di appropriazione indebita, malgrado fosse stato prosciolto, si è dimesso dall'incarico nel 2000.

sostituire» dall'ex parlamentare socialista Willy Rothley, il relatore della proposta. Alla fine del 2003, dopo anni di dibattito, i gruppi politici nel Parlamento europeo raggiunsero un accordo sullo Statuto che, va ricordato, prevede anche la definitiva sistemazione del ruolo del deputato, dei privilegi e delle immunità, tuttora regolati secondo un doppio regime, europeo e nazionale. Si stabilì, dunque, che l'indennità (stipendio) del parlamentare dovesse ammontare (articolo 16 della decisione) al «50% del trattamento economico di base di un giudice della Corte di Giustizia» dell'Unione. Questa indennità sarà pagata non più dallo Stato ma dalle finanze euro-

pee. In cifre: attorno a 8.500 euro lordi soggetti «all'imposta comunitaria» (articolo 18). La presidenza lussemburghese, che punta al varo definitivo dello Statuto, nel prossimo Consiglio europeo di metà giugno, ha abbassato, a causa dell'opposizione di Germania, Francia, Austria e Svezia) a circa 7.000 euro l'indennità lorda.

Ma, alla fine, risulterà soddisfatto il principio di uguaglianza in seguito al livellamento dello stipendio? Tra i parlamentari esistono molti dubbi. E, forse, non a torto. Nicola Zingaretti, presidente della Delegazione italiana nel Pse, ha detto nei giorni scorsi:

«Premetto: parlo per i futuri deputati visto che la riforma non riguarda questa o la prossima legislatura. Sono d'accordo sull'idea di fondo ma ho una domanda: siamo sicuri che così facendo non si andrà a svilire in alcuni Paesi, come l'Italia, il ruolo di parlamentare europeo? Il livellamento, inevitabilmente, rafforzerà lo status dei deputati di 10-15 Paesi, quelli pagati di meno, e mortificherà quello degli altri». Si creerà, secondo Zingaretti una situazione in cui un deputato europeo sarà più pagato del proprio primo ministro, mentre un altro deputato europeo, magari italiano, avrà uno stipendio pari all'assessore provinciale.

La riforma, che toccherà anche il trattamento previdenziale, riguarderà i rimborsi delle spese. Soprattutto quelli relativi ai viaggi. Attualmente, il deputato riceve un rimborso forfettario, a chilometro, per ogni viaggio d'ufficio (andata e ritorno dal collegio al Parlamento), dietro presentazione di una carta d'imbarco aerea o l'indicazione di altro mezzo di trasporto. Un sistema sottoposto a forti critiche di natura etica, specie dopo l'avvento sul mercato di compagnie con viaggi a basso costo. L'innovazione consisterebbe nel rimborso dell'effettiva spesa sostenuta dietro presentazione del biglietto. Da un punto di vista etico, una decisione più che giusta. Ma con un'altra faccia della medaglia: probabilmente il bilancio del Parlamento, alla voce viaggi, sarà più pesante perché sarà naturale che i parlamentari non baderanno al risparmio per raggiungere la sede di lavoro e l'amministrazione sarà costretta a rafforzare la schiera dei controllori.

INDENNITÀ PARLAMENTARI EUROPEI

	attuale
ITALIA	12.000 Euro
GERMANIA	7.000 Euro
GRAN BRETAGNA	7.000 Euro
FRANCIA	5.200 Euro
DANIMARCA	4.200 Euro
SPAGNA	2.600 Euro
REPUBBLICA CECA	2.000 Euro
LETONIA	1.000 Euro

Proposta del Parlamento (decisione del 2003):

- il 50% del trattamento del giudice della Corte di Giustizia UE circa 8.000 Euro lordi
- rimborso spese (viaggi, ecc.) a piè di lista

Proposta Consiglio UE (presidenza Lussemburgo):

- 7.000 (con tassazione comunitaria, circa il 20%)
- rimborso spese (viaggi, ecc.) a piè di lista

(somme al lordo)

«Made in China», inchiesta Ue contro Pechino

Nel mirino di Bruxelles nove categorie di prodotti tessili. L'Italia chiede l'adozione di procedure d'emergenza

Angelo Faccinotto

MILANO È ufficiale. Su biancheria, pullover, magliette, pantaloni *made in China* l'Unione europea aprirà un'inchiesta. Obiettivo, verificare la necessità o meno di prendere misure restrittive dopo l'aumento delle importazioni - a prezzi stracciati - da Pechino registrate in seguito alla fine delle quote lo scorso primo gennaio. Ad annunciarlo, nel corso di una conferenza stampa, è stato ieri mattina il commissario Ue Peter Mandelson prima di recarsi a Lussemburgo, alla riunione informale dei ministri del commercio estero dell'Unione. Perché - ha ribadito Mandelson - «è necessario basarsi su cifre e dati certi per avere una base giuridica solida». Nel mirino ci sono nove categorie di prodotti e Mandelson ha ammesso che ragioni di preoccupazione ce ne sono. Eccome. Tanto che l'Europa - ha detto - «non può restare senza fare niente, è tempo di agire».

In attesa di quelli ufficiali, che scaturir-

ranno dall'inchiesta, i numeri che escono dal monitoraggio voluto dallo stesso Mandelson parlano chiaro. Tra gennaio e marzo le importazioni in Europa di pullover cinesi sono aumentate del 534 per cento rispetto al 2004. Un'impennata accompagnata da una diminuzione dei prezzi del 47 per cento. Ma tutte le nove categorie di prodotti oggetto di indagine, in questi mesi, hanno visto crescere vertiginosamente le esportazioni verso la Ue. Quelle delle t-shirt - il cui prezzo è sceso del 27 per

Tra gennaio e marzo le importazioni in Europa di pullover cinesi sono aumentate del 534% con una diminuzione dei prezzi del 47%

cento - sono aumentate del 164 per cento, più o meno in linea con camicette (più 186 per cento) e calze (più 183). Su anche la biancheria intima - i reggiseni hanno fatto un salto di più 63 per cento - e i cappotti da donna (più 139 per cento). Per i pantaloni da uomo, poi, è stato un vero e proprio boom: più 413 per cento, mentre aumenti consistenti si sono registrati anche per fili e tessuti di lino, rispettivamente più 51 e 257 per cento. Aumenti che lo stesso commissario Ue definisce, in alcuni casi, «drammatici».

In valori assoluti, in questi primi tre

mesi del 2005, sono arrivati dalla Cina in Europa - dove vengono commercializzati anche da note catene commerciali - 150 milioni di magliette, 65 milioni di golf, 105 milioni di paia di pantaloni, da uomo, 44 milioni di reggiseni e 886 tonnellate di filo di lino.

Fino a ieri nessuno dei 25 paesi aderenti all'Unione ha formalmente avanzato la richiesta di introduzione di clausole di salvaguardia, cioè di restrizioni per l'import dalla Cina. In serata però Adolfo Urso, a Lussemburgo in rappresentanza del neo ministro alle Attività Produttive,

Scajola, ha affermato che Italia e Francia avrebbero chiesto - a nome di 13 paesi - l'adozione di «procedure di emergenza». Ulteriore conferma che la questione è di quelle che scottano.

Sette categorie di prodotti, tra le nove messe sotto inchiesta da Bruxelles, figuravano già nella lista delle dodici che nel marzo scorso gli imprenditori tessili europei aderenti a Euratex avevano indicato alla Commissione come i più «invasivi». Altre due categorie sono state aggiun-

L'indagine sarà condotta da un gruppo di esperti, durerà 60 giorni e dovrebbe concludersi entro la metà di giugno

te dagli uffici Ue dopo una verifica dei dati relativi al primo trimestre 2005.

Adesso l'inchiesta. Che sarà condotta da un gruppo di esperti e durerà 60 giorni e dovrebbe concludersi entro la metà di giugno. Non è escluso, però, che per alcune categorie l'indagine possa chiudersi anche prima.

Le possibili conseguenze? L'applicazione di clausole di salvaguardia non è automatica. I cinesi potrebbero moderare le loro esportazioni. E solo se i fatti lo giustificano l'Ue farà ricorso a misure restrittive. Proprio per questo - e per cercare di evitare l'adozione di atti che potrebbero creare tensioni (Pechino, che già ha posto limitazioni alle proprie esportazioni, si è detta contraria all'adozione di misure di salvaguardia) - Mandelson ha chiesto alla Cina un altro gesto di buona volontà. «Invito la Cina - ha affermato il commissario - a considerare con un nuovo approccio le misure che ha già preso e di chiedersi se non può fare ancora un ulteriore passo in avanti». Intanto l'inchiesta prende il via.

Nozze d'oro

Dal 25 aprile 1955

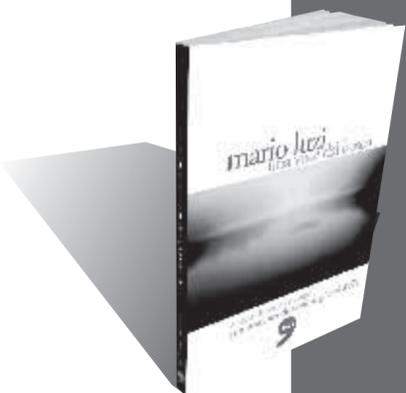
Rina e Tino sono inseparabili.

W la resistenza.
DS Vallescriviva

fabio bolognini / esplot

mario luzi una voce dal bosco

l'altro verso del vivere.



a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione
di Gianni D'Elia

in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Ore 8 Rassegna stampa. Titolo di apertura sulla Padania, dedicato a Prodi e Zapatero: «La favola di finocchio».
Ore 8.01 Un gustoso retroscena sul titolo della Padania: l'ha scritto una testa di pazzo.
Ore 8.30 Sul Corriere della Sera, struggente rivelazione di Berlusconi a Paola Di Caro: «Sono distrutto, da sei mesi non riesco neanche ad andare al Bagaglio».
Ore 8.31 Conferma altrettanto struggente di Pintore: «Senza di lui che ci scrive i testi, non sappiamo più dove sbattere la testa».
Ore 9 Problemi all'ingresso del neonato «Ministero per lo sviluppo e per la coesione del territorio» non si trova una targa grande abbastanza per scriverci il nome per intero.
Ore 9.01 Brillante soluzione di Micchicè: «Lo chiameremo direttamente Ministero delle clientele».
Ore 9.15 Il Cardinal Bertone, ai giornali: «Ratzinger è amico di Trapattoni e si diverte per il suo eloquio approssimativo e per le sue barzellette».
Ore 9.16 Bertone precisa: «Scusate, ho fatto confusione. Finiva in "oni" ma non era Trapattoni».
Ore 9.45 Precisione di Fini al Messaggero: «A differenza di quanto riportato dai giornali, non

Contro Crampo Mazzone e Zoff preparano la torta

Luca Bottura

corrisponde a verità che io abbia pronunciato la frase "Maurizio, adesso mi hai rotto i coglioni" nei confronti di Gasparri. In realtà ho detto "Maurizio, adesso mi hai proprio rotto i coglioni".
Ore 10 È ufficiale: il premier-bis ha deciso di trascorrere il 25 aprile al Quirinale.
Ore 10.01 Carlo Azeglio Ciampi scoperto in un negozio di trucchi teatrali mentre acquista un naso finto, un paio di occhiali farlocchi, e uno di

quegli apparecchietti che si usano per travisare la voce e negarsi al citofono.
Ore 13 Mazzone e Zoff acquistano insieme in un supermarket di Casalecchio mezzo chilo di farina, zucchero vanigliato, quattro uova, un litro di crema inglese e una confezione di amarena Fabbri.
Ore 13.30 Mazzone e Zoff impastano la farina con poca acqua, tre uova, e due cucchiaini di canna di zucchero di canna demerara.



Ore 13.45 Mazzone e Zoff mettono l'impasto a riposare.
Ore 15.00 Mazzone e Zoff trasferiscono l'impasto lievitato in uno stampo precedentemente imburattato, lo coprono con la crema inglese, decorano con le amarene, e mettono in forno ben caldo.
Ore 16.45 È pronta la torta Bologna-Fiorentina, uno 0-0 un po' insipido ma di grande soddisfazione per tutti i commensali. E buon appetito.
Ore 18 Bella soddisfazione per Xavier Jacobelli: a pochi giorni dal lancio, il suo Quotidiano sportivo viene eletto da una speciale giuria di pennuti «Miglior fondale di gabbia per canarini». Il Qs soffiava il titolo a Libero, ormai disdegnato dai volatili perché le pagine di Feltri, dopo che ha mollato Berlusconi, gridano melassa.
Ore 19.44 Zeman alle agenzie dopo il ko col Livorno: «Salvi se non succedono cose strane».
Ore 19.45 Atterrano gli Ufo a Lecce.
Ore 19.46 Forattini azzecca una vignetta.
Ore 19.47 Moggi dice una cosa vera.
Ore 19.46 Zeman alle agenzie: «Vabbè, andremo in B a testa alta».

(ha collaborato Michele Pompei certastampa@yahoo.it (gago.splinder.com))



LA JUVE NON MOLLA
 Nedved gela la Lazio bianconeri di nuovo in testa assieme al Milan L'Inter a Messina rimedia la seconda sconfitta stagionale Roma sempre più giù battuta anche a Marassi In coda vittorie importanti per Atalanta e Brescia



Arrivo		PUNTI		AUSTRALIA		MOLINO		SAN MARINO		SPAGNA		MOLINO		EUROPA		CANADA		STATI UNITI		FRANCIA		INGHILTERRA		GERMANIA		UNGHERIA		LUSSEMBURGO		INDIA		BRASILE		GIAPPONE		CINA	
F. Alonso (Renault)	1:02'41"321	media 200,085 km/h	36	6	10	10	10																														
M. Schumacher (Ferrari)	a 2' 215		18	-	8	0	2																														
J. Trulli (Toyota)	a 10' 410		10	-	-	-	-																														
R. Schumacher (McLaren)	a 27' 554		10	-	4	5	1																														
D. Coulthard (McLaren)	a 34' 783		9	5	3	1																															
J. P. Montoya (Williams)	a 1' 04' 443		8	3	5																																
R. Barrichello (Ferrari)	a 1' 10' 230		8	0	-	-	-																														
M. Webber (Williams)	a 1' 10' 230		7	4	-	3																															
K. Raikkonen (Ferrari)	a 1' 10' 230		7	1	-	6																															
M. Heidfeld (BMW)	a 1' 10' 230		6	-	6	-	-																														

Lodovico Basalù

Vince Alonso, ma Schumi fa l'impresa

Imola, il tedesco risale dodici posizioni ed è secondo. Terza vittoria per lo spagnolo

IMOLA Ci vuole poco per uscire dall'incubo e sognare ad occhi aperti. La Ferrari, nel Gp di S.Marino, quarta prova del Mondiale di F1, lo ha fatto nel modo più tangibile. Grazie a lui, al pilota più strapagato della storia, Michael Schumacher, secondo (100° podio con una "Rossa") a un soffio dal vincitore, Fernando Alonso. Che con la sua Renault ha trionfato per la terza volta di seguito con una classe e una freddezza che ci hanno ricordato il grande Ayrton Senna. Non si tiene dietro per puro caso un tipetto come Schumi dopo che ti ha rimontato 30 secondi dalla 13° posizione. E per gli ultimi venti e infuocati giri di una gara che verrà ricordata a lungo. «Errare è umano, perseverare è diabolico» ha detto Luca di Montezemolo a proposito dell'assurdo sistema di prove in vigore. Schumi ha a sua volta... errato. Ma nella seconda e decisiva ora di qualifica, finendo dritto alla curva della Rivazza, quella del tifo più dirompente insieme all'anfiteatro della Tosa.

Nessuno poteva scommettere un soldo bucato su una gara così da parte sua, con la Bar-Honda di Jenson Button terza e la McLaren-Mercedes di Alexander Wurz quarta, con l'austriaco ancora al via di un Gp dopo ben cinque anni. La Nazionale Rossa "piange" solo il ritiro di Barrichello, afflitto da problemi al motore.
 A due settimane dal Gp di Spagna, con nemmeno un biglietto "prato" rimasto a disposizione - vista la "Alonsomania" che ha contagiato gli iberici - possiamo dire che il tunnel senza uscita imboccato dalle F2005 è solo un ricordo. «Una delle migliori gare della mia vita - giura Schumacher -. Ho perso tempo dietro a Button. L'inglese

ha sbandato alla variante alta sullo sporco lasciato dalle BMW-Williams e ciò mi ha permesso di passarla. Poi, una volta raggiunta la Renault di Alonso, sapevo che sarebbe stata dura. A Imola non vai davanti a un avversario come lui se non fa un errore. Sul piano della tattica devo dire che sono partito con molta benzina e la scelta si è rivelata azzeccata. Infine Trulli ha fatto da tappo a molte macchine dopo il primo pit stop: un piccolo aiuto per la mia rimonta».
 Il sorpasso del Kaiser sulla Bar-Honda di Button è stato di quelli da incorniciare, una dimostrazione della differenza che esiste tra un pilota veloce come l'inglese e un

fuoriclasse, non a caso sette volte campione del mondo. «Michael ha fatto una gara da par suo - ha ammesso poi da Bologna Montezemolo -. Possiamo ancora dire la nostra dopo averlo fatto negli ultimi sei anni. Un solo rammarico: cosa avremmo potuto ottenere se fossimo partiti davanti? Ringrazio tutti, Bridgestone compresa, per lo sforzo attuato. Ora cerchiamo di agire nell'interesse dello sport. Per contrastare la nostra supremazia hanno imposto regole assurde. Ormai comprare i giornali alla domenica è inutile, visto il sistema di prove. E un biglietto costa più di una settimana ai Caraibi».
 I riflettori e i microfoni passano dove-

Ralf Schumacher che è stato penalizzato per una manovra pericolosa lasciando l'8° posto ad Heidfeld. «Ho sempre creduto nella vittoria - le parole di Alonso -. Sapevo che Schumacher era più veloce. Ma ho rallentato il ritmo, chiudendogli ogni possibilità di sorpasso. Una battaglia eccitante. Via radio mi dicevano freneticamente quanti giri mancavano, ma non ho mai perso la freddezza necessaria». È il nuovo eroe del circus, il 23enne spagnolo. Coccolato da Flavio Briatore: «Complimenti a Schumacher, ma noi abbiamo vinto le prime quattro gare e la seconda, consecutiva, con lo stesso motore del Bahrain. Gran premi come questi non possono che riavvicinare la gente alla F1». Il resto della cronaca offre solo fuochi di paglia. Come quello del veloce Raikkonen, partito in pole con la McLaren-Mercedes, andato in testa ma ritirato dopo sette giri. L'avversario di Schumi è insomma Alonso, che ora ha 26 punti di vantaggio sul tedesco, risalito a quota 10 accanto a Fisichella, ancora terzo nel mondiale. Ma la strada è lunga, visto che siamo solo al quarto di ben 19 Gran premi.

flash

RALLY

Tragico incidente in Val d'Aosta
Muiono pilota e navigatore

Due piloti sono morti nel corso del 35esimo rally della Valle d'Aosta che si stava correndo a Saint Denis-Verrayes, in un incidente che ha avuto luogo nei pressi di Grand Villa. Francesco Pozzi, che guidava una Supermilleseicento, e il suo navigatore, Emanuele Curto, entrambi di Borgomanero, in provincia di Novara, sono deceduti quando la loro auto, dopo aver imboccato una discesa in gran velocità, è andata a finire contro un garage in blocchi cavi di cemento.



LUTTO PER IL TORINO

È morto a 84 anni Orfeo Pianelli
Con lui l'ultimo scudetto granata

Il Torino Calcio è in lutto per la scomparsa di Orfeo Pianelli. Il presidente dell'ultimo scudetto granata si è spento ieri mattina in Costa Azzurra, nella sua casa di Villefranche, all'età di 84 anni. Durante i vent'anni della sua presidenza, dal 1963 al 1982, riuscì a portare la squadra ai livelli più alti del dopo Superga. Alla sua dirigenza sono legate le più importanti vittorie ottenute dai granata dopo la tragedia del Grande Torino: i successi nella Coppa Italia del 1968 e del 1971, preludio allo scudetto della stagione 1975/76, l'ultimo nella storia del club.

TENNIS

Italia sconfitta 4-1 in Fed Cup
Nadal vince anche a Barcellona

L'Italia è stata sconfitta dalla Russia 4-1 nel primo turno della Fed Cup. A Brindisi il punto decisivo è arrivato da Elena Bovina, che ha sconfitto Maria Elena Camerin in tre set (6-3 3-6 6-2). Inutile il doppio, perso da Tathiana Garbin e Mara Santangelo 6-3, 7-5 contro Vera Douchevina e Dinara Safina. Continua la striscia vincente di Rafael Nadal che dopo Montecarlo si è ripetuto aggiudicandosi il torneo Atp di Barcellona grazie al successo 6-1, 7-6 (7-4) 6-3 sul connazionale Juan Carlos Ferrero.

BASKET, SERIE A

Bologna stende Treviso
Milano cade a Biella

Risultati 15ª giornata di ritorno
 Navigo.it Te-Sicc Jesi (sabato) 91-84
 Climamio. Bo-Benetton Tv 95-72
 Eurofiditalia RC-Pompea 89-78
 Snaidero Ud-Vertical V. Cantù 82-90
 Laurent. Bi-Armani J. Mi 89-78
 Scavolini Pe-Sedima Roseto 88-95
 Montepaschi Si-Solidago Li 87-85
 Casti G.Va-Bipop C. RE 80-78
 Air Av-Lottomatica Roma 64-85
Classifica: Treviso 52; Bologna, Siena 46; Milano 44; Cantù 42; Roma 34; Napoli, Roseto 30; Pesaro, Avellino, Teramo 28; Reggio Emilia, Livorno, Udine, Varese 26; Biella, Reggio Calabria 22; Jesi 20.



La Samp sogna, la Roma è in ginocchio

Gol di Tonetto e Flachi: i blucerchiati verso la Champions. Gol di Montella su rigore

Matteo Basile

GENOVA La Sampdoria sogna, la Roma trema. Finisce 2-1 e se i blucerchiati, forti del quarto posto in classifica, possono a ragione continuare a cullare il sogno di raggiungere un posto per la prossima Champions League, la squadra giallorossa non riesce ad uscire dalla crisi e ora, deve guardare con apprensione alle squadre che la precedono in classifica. Un'eresia considerando il valore dei singoli, un fatto ancor più concreto pensando che nessuno degli uomini a disposizione di Conti è abituato a lottare per la salvezza. A Bruno Conti, il difficile compito di raggiungerlo, serrando le fila intorno ad un gruppo di giocatori dall'indiscutibile valore ma ancora una volta ben lontani dal concetto di squadra.

L'esatto contrario della Samp di Novellino, dove ad eccezione di Flachi non spiccano particolari individualità, ma una squadra quadrata, solida ed unita, dove quello che conta di più sembra non essere la qualità degli attori in campo, ma la sapiente regia di un allenatore che è riuscito a formare un gruppo dove tutti si sacrificano a vicenda, regalando alla sua squadra una dimensione ben al di là delle previsioni.

Pregi e difetti di Sampdoria e Roma, sono stati messi in evidenza dalla gara del "Ferraris", anche se gli episodi hanno recitato un ruolo importante. In avvio Conti, orfano di Totti, delega gradi di capitano e responsabilità di creare ad un Cassano voglioso e ispirato, tanto leader da mandare senza troppi fronzoli Dacourt a quel paese a pochi minuti dalla fine. Dall'altra parte Novellino sceglie Sacchetti come centrale di difesa e punta in attacco sulla velocità di Kutuzov in coppia con Flachi. E ci vuole una giocata del numero 10 della Samp per spostare l'inerzia di un primo tempo senza grossi sussulti da ambo le parti. È il minuto numero 32' quando il fantasista addomestica un pallone al limite, finta il tiro ed inventa un tocco filtrante per Tonetto che in diagonale supera Curci.

La gara cambia: la Roma, sino a quel momento improntata sull'area del contropiede, deve fare la partita e presta il fianco alle iniziative offensive dei blucerchiati. Conti sfodera la carta Mancini al posto di

Zeman ormai si è abituato. Subire gol a tempo scaduto è la caratteristica principale della sua squadra negli ultimi tempi. Così è successo anche a Livorno con il 16esimo centro di Cristiano Lucarelli (record personale). Tre punti che per il Livorno aprono scenari fin qui inimmaginabili e cacciano il Lecce talmente indietro in classifica da doversi sudare la salvezza fino alla fine. I salentini comunque non meritavano di perdere, anzi. La squadra di Zeman ha

Lucarelli e Livorno record, Zeman a terra

giocato meglio degli amaranto, ma ha pagato l'unica ingenuità della partita, anche se il tecnico boemo se l'è presa con l'arbitro Tombolini per la punizione concessa a Lucarelli proprio allo scadere. Il Lecce infatti si è infuriato anche con il giocatore amaranto accusandolo di aver tirato una gomitata a Esposito, mentre il guardalinee ha segnalato al direttore di

gara un fallo del difensore. Era il 48' della ripresa. Praticamente un corner corto per i toscani: cross di Balleri e inzuccata vincente del bomber livornese. C'è ancora il tempo per un'altra emozione. Palla in area e Amelia va a terra urtato da Marianini, che segna a gioco fermo. Anche in questo caso, secondo Zeman, la punizione non c'era ed è il giocatore del

Lecce ad essere stato spinto sul portiere dei padroni di casa. Intanto però Livorno sogna. A salvezza ormai acquisita, con nove punti di vantaggio sulla terza ultima e settimo posto in classifica. L'obiettivo cambia e diventa la zona Uefa. Certo, gli amaranto visti oggi avrebbero poche chances. Abulici e spesso in difficoltà, hanno trovato il gol grazie al solito Lucarelli, l'unico, insieme a Grauso e al portiere Amelia, ad aver giocato discretamente.



Mexes, cambiando modulo, e proprio il brasiliano su punizione sfiora il palo facendo venire i brividi all'ex Antonioli. Poi è il suo giovanissimo collega Curci, una delle poche note liete di questo momento in casa Roma, a salire sugli scudi. Al 20' esce ad anticipare Flachi, la palla arriva a Kutuzov che da quaranta metri inventa un pallonetto destinato all'incrocio dei pali, ma il riflesso del numero uno giallorosso è strepitoso. 4' più

tardi il portierino è ancora bravissimo a respingere un diagonale di Flachi, liberato in area da Doni. Ma quando la gara sembra destinata ad un monologo della Sampdoria, ecco uscire alla ribalta la qualità della Roma, fermata da Antonioli e dalla sfortuna. È il 26' quando Mancini inventa un doppio dribbling in area, calcia a botta sicura ma si vede respingere il tiro dal portiere della Samp. La palla s'impenna, nasce una mischia

che De Rossi prova a risolvere con un tuffo di testa, ma la traversa smorza l'urlo di gioia del centrocampista. È il segno che non è giornata per la Roma e la conferma arriva quando Doni salta netto Ferrari in area e viene steso da Cafù. Rigore che Flachi trasforma. A poco serve il forcing finale della Roma: Antonioli (che rinvincita per lui!) è di nuovo grande su una girata di Montella, che nei minuti di recupero trasfor-

ma il rigore concesso per fallo di Sacchetti su Cassano. Un gol inutile, ma una reazione d'orgoglio che fa felice un Conti tutt'altro che rassegnato. «Quello che ci siamo detti nello spogliatoio dopo la partita mi fa passare ogni paura - dice - L'importante è restare tutti uniti, già da domenica prossima». Raggiante ma prudente Novellino: «Non ci nascondiamo - Ammette - Ce la giocheremo sino alla fine».

L'amarrezza del difensore giallorosso Matteo Ferrari alla fine della partita contro la Samp

Messina-Inter

Nerazzurri spreconi Rafael li punisce

Massimo Franchi

MESSINA La seconda sconfitta in campionato dell'Inter arriva nel modo più crudele a Messina. Il 2-1 giunge all'ultimo minuto dopo che gli uomini di Mancini avevano sprecato almeno tre nitidissime palle gol per portare a casa il risultato. I siciliani toccano il cielo con un dito trovando una vittoria che li fa entrare di diritto in zona Uefa. Se Mancini in settimana aveva indicato nel Barcellona (girone di ritorno alla grande come viatico per lo scudetto nella stagione successiva) l'esempio per la sua Inter, il paragone ha portato male e i nerazzurri farebbero meglio a guardare alla Samp che può toglierli il terzo posto e la finale di Coppa Italia, massimo obiettivo raggiungibile quest'anno. La sconfitta non è certo meritata ed è figlia di un Messina che ha trovato l'ennesimo gol nei minuti finali.

Mancini sorprende tutti e presenta il solo Cruz davanti e cinque centrocampisti (rinunciando però a Cambiasso) pronti all'inserimento. La formula produce tanti fraseggi e belle azioni (con Emre sempre nel vivo del gioco) ma nessun gol in un primo tempo in cui il Messina si vede ben poco. Il tecnico nerazzurro abruza durante l'intervallo tornando all'antico inserendo Martins per uno spunto Kily. Passano 40 secondi e l'Inter passa anche per merito del nigeriano che devia il pallone in modo decisivo. Per il resto l'azione pare il replay del gol di mercoledì a Torino, con Ze Maria che crossa per Cruz e trova l'angolo giusto. Li il Messina reagisce bene e anche Di Napoli concede il bis settimanale dopo Udine. Al 14' il rinato D'Agostino ricama e crossa sulla testa dell'attaccante che supera così il compagno Zampagna in classifica marcatori (9 centri). Da quel momento in poi è solo Inter con una collezione di occasioni degne di miglior causa. Si comincia con un clamoroso legno colpito da Veron. Al 33' l'argentino fa tremare il palo da 35 metri come ai bei tempi. Ci prova anche Martins, ma non è preciso dal limite, mentre il dodicesimo corner si trasforma in un flipper da record in area messinese. Al 38' Martins ha l'occasione più nitida quando si presenta solo davanti a Storari (dolorante dal primo tempo) che compie un mezzo miracolo. Nell'annata interista da psicanalisi mancava però una perla, la sconfitta all'ultimo minuto. A causarla è una palla persa a centrocampo da Zanetti e la dimenticanza di Materazzi che rimane 10 metri indietro ai compagni di reparto. Il giovane brasiliano Rafael (appena entrato) può quindi ricevere indisturbato e battere in tutta calma Toldo. Per l'Inter non c'è più tempo, giusto quello per mangiarsi nuovamente le mani.

Milan, contro il Psv Ancelotti recupera sia Pirlo che Stam

Rossoneri subito al lavoro, dopo la rotonda vittoria contro il Parma. Il 3-0 fa ben sperare in vista della sfida di domani contro i neolavorati campioni d'Olanda del PSV Eindhoven (3-0 anche loro sul Vitesse) per le semifinali di Champions League. Ritrovato anche Filippo Inzaghi, al Milan per quanto riguarda l'infermeria rimangono due le situazioni da valutare. Quella di Pirlo, fuori dal 12 aprile, che ieri ha sostenuto una serie di scatti su diverse distanze chiudendo poi la seduta con la partitella cinque contro cinque su campo ridotto. E quella, fresca, di Jaap Stam che ieri è stato visitato e le notizie su di lui sono confortanti. Il problema alla coscia destra sembra in via di risoluzione e potrebbe farcela già per la sfida contro il Psv, per la quale sarà squalificato Alessandro Nesta.

sabato

SIENA	2
UDINESE	3

SIENA: Manninger; Cirillo, Mignani, Portanova, Alberto (22' st Pecchia), D'Aversa, Vergasola, Falsini (19' Pasquale), Taddei, Chiesa, Maccarone

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Felipe, Kroldrup, Zenoni, Pazienza, Pizarro, Mauri (33' Tissone), Jankulovski (37' st Pieri), Di Michele (46' st Belleiri), Iaquinata

ARBITRO: Messina

RETI: nel pt 6' Di Michele, 9' Maccarone; nel st 8' Di Michele, 12' Taddei, 21' Iaquinata

NOTE: angoli: 4 a 3 per il Siena. Ammoniti: Maccarone, Chiesa, Bertotto, D'Aversa, Pazienza, Zenoni e Tissone. Recuperato: 1' e 3'.

MILAN	3
CHIEVO	0

MILAN: Dida, Stam (30' pt Cafù), Nesta, Maldini, Kaladze, Ambrosini, Rui Costa, Seedorf (27' st Brocchi), Kakà, Shevchenko (34' st Inzaghi), Tomasson

PARMA: Frey, Bonera, Cannavaro, Bovo, Contini (27' st Camara), Pisanu, Savi (14' st Olive), Semplicio, Bresciano, Vignaroli (1' st Morfeo), Gilardino.

ARBITRO: Rosetti

RETI: nel pt 33' Kakà; nel st 17' Tomasson, 26' Cafù.

NOTE: angoli: 8-2 per il Milan. Recuperato: 1' e 2'. Ammoniti: Contini, Savi e Maldini per gioco falloso, Kaladze per proteste. Spettatori: 60.800.

ieri pomeriggio

ATALANTA	1
PALERMO	0

ATALANTA: Calderoni, Rivalta, Natali, Sala, Motta (42' st Pagano), Mingazzini (26' st Migliaccio), Bernardini, Marcolini, Adriano, Lazzari (17' st Sinigaglia), Budan

PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Barzagli, Biava, Mutarelli (30' st Conteh), Corini, Barone, Grosso, Brienza (21' st Zauli), Morrone (46' st Santana), Toni

ARBITRO: Rodomonti

RETI: nel st 43' Sala

NOTE: angoli: 5-3 per il Palermo. Recuperato: 1' e 3'. Ammoniti: Rivalta, Mingazzini e Mutarelli tutti per gioco scorretto. Spettatori: 13.000.

BOLOGNA	0
FIorentina	0

BOLOGNA: Pagliuca, Juarez, Gamberini, Torrisi (5' st Legrottaglie), Sussi, Zagorakis, Giunti, Amoroso (27' st Colucci), Locatelli, Bellucci, Tare (19' st Meghini).

FIorentina: Cejas, Ujfaluksi, Viali, Dainelli, Chiellini, Ariatti, Maresca (10' st Obodo), Donadel, Jorgensen (32' st Di Livio), Pazzini, Miccoli (16' st Bojinov).

ARBITRO: Bertini

NOTE: angoli: 9-3 per la Fiorentina. Recuperato: 0' e 3'. Ammoniti: Viali per gioco scorretto. Spettatori: 16.000 circa.

BRESCIA	2
REGGINA	0

BRESCIA: Castellazzi, Zoboli (1' st Schopp), Di Biagio, Domizzi, Martinez, Stankevicius, Milanetto, Zambrella (12' st Mareco), Wome, Vonlanthen (30' st Del Nero), Caracciolo

REGGINA: Soviero, Zamboni, De Rosa, Franceschini, Cannarsa (12' st Bonazzoli), Esteves (40' st Missiroli), Mozart, Tedesco, Balestri (22' st Nakamura), Colucci, Borriello

ARBITRO: Morganti

RETI: nel st 2' Di Biagio, 31' Stankevicius.

NOTE: ammoniti: Franceschini, Esteves, Tedesco, Di Biagio, Borriello per gioco scorretto. Angoli: 6-3 per il Brescia. Recuperato: 1' e 4'.

CHIEVO	1
CAGLIARI	1

CHIEVO: Marchegiani, Mensah, Moro, Mandelli, Malagò, Semoli (43' st Amauri), Brighi, Zanchetta (20' st Sammarco), Franceschini (31' st Marchesetti), Cossato, Pellissier

CAGLIARI: Iezzo, Lopez (42' pt Alvarez), Maltagliati, Bega, Agostini, Budel, Abeijon, Gobbi, Bianchi, Pisano, Langella (31' st Albino).

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel pt 32' Pellissier, nel st 27' Gobbi.

NOTE: ammoniti: Pisano, Agostini, Gobbi, Bega, Malagò, Moro e Sammarco per gioco falloso. Angoli: 7-4 per il Chievo. Recuperati: 1' e 3'. Spettatori: 7.390 incasso 60.812,69.

ciclismo

GIRO DELL'APPENNINO
Novi Ligure, Simoni vince e bisca il successo del 2003

Gilberto Simoni ha vinto la 66/a edizione del Giro dell'Appennino, ripetendo il successo del 2003. Una vittoria esaltata dalla posizione del nuovo traguardo, davanti al Museo dei Campionissimi di Novi Ligure, realizzato in onore di due giganti come Coppi (quest'anno ricorre il 50° anniversario dal suo unico successo in questa gara) e Girardengo. Simoni (Lampre Caffita) ha preceduto in volata Luca Mazzanti (Ceramica Panaria-Navigare) e il polacco Przemyslaw Niemec (Miche).



Delusione tricolore alla Liegi: vince Vinokourov nel giorno nero di Di Luca

L'abruzzese sperava nel tris ma è andato in crisi a metà gara piegato dai crampi. Buon ritorno di Bettini, quarto

Massimo Solani

La speranza di Danilo Di Luca di ripetere l'impresa riuscita a Davide Rebellin lo scorso anno e vincere in una sola settimana Amstel, Freccia Vallone e Liegi-Bastogne-Liegi è durata meno di 200 chilometri. E si è spenta più o meno nel momento in cui si accesa quella di Alex Vinokourov, che l'anno scorso si era dovuto accontentare del terzo posto dopo un allungo sulla Cote de Saint-Nicolas, di vincere la novantunesima edizione della Regina delle Ardenne. Una vittoria in volata quella del kazako della T-Mobile (battuto il tedesco

Jens Voigt) costruita su una fuga a due lunghissima iniziata sulla Cote de Vecqu quando mancavano 53 chilometri dall'arrivo. Dietro, ad un distacco che si è sempre aggirato attorno al minuto, il gruppo dei migliori comprendente fra gli altri Rebellin, Celestino, Evans, Bettini, Boogerd, Etxebarria e Damiano Cunego. Una cronometro lunga 50 chilometri, quella dei due fuggitivi, durante la quale soltanto l'ascesa alla Redoute ha intaccato il margine sugli inseguitori, sceso a 30" circa, prima però che là dietro l'assenza della benché minima collaborazione spianasse la strada della vittoria a Vinokourov, alla sua seconda grande affermazione dopo l'Amstel Gold Race del 2003. Una carriera da piazzato

quella del kazako, impreziosita dal terzo posto al Tour de France 2003 e dall'argento a Sydney nel 2000.

Staccato di 24 secondi sul traguardo di Liegi Paolo Bettini, quarto, che in volata ha battuto l'australiano Cadel Evans e lo spagnolo David Etxebarria. Un buon ritorno per il Grillo de La California, dimenticata la mononucleosi che l'ha limitato in questo inizio di stagione. Lontano, ad oltre tre minuti di distanza ma comunque leader della classifica Pro Tour, Danilo Di Luca che per quasi due ore ha lottato coi crampi che ne hanno limitato l'azione. «Non sono mai stato bene - ha commentato l'abruzzese di Spoltore - E mi dispiace perché la Liegi è la corsa che mi piace di più».



Lampo di Nedved e la Juve torna in vetta

Un gol del fischiatissimo ex decide la gara con la Lazio. I bianconeri riagganciano il Milan

Francesco Luti

surreality show

POLITICALLY CORRECT

Pippo Russo

Una delle conseguenze scatenate dal pasticciaccio delle squalifiche televisive è il succedersi di scambi dialettici improntati al massimo rispetto della political correctness. A darne la prima testimonianza è stato il difensore interista Sinisa Mihajlovic, universalmente noto per apertura d'idee e tolleranza di comportamenti. Il giocatore serbo ha dichiarato alla stampa che in occasione dello scontro a capocciate dello scorso mercoledì, Ibrahimovic - il quale, non va dimenticato, ha origini bosniache - gli avrebbe rivolto insulti razzisti. Ma, già che c'era, Mihajlovic ha aggiunto una frase carina all'indirizzo di Mino Raiola, il procuratore dell'attaccante juventino: «Io quello lì lo conosco come pizzaiolo». Possiamo prevedere quali saranno i prossimi scambi dialettici; che, in coerenza con la levatura dei personaggi, è prevedibile vengano effettuati in punta di fioretto.

Raiola: «Non c'è nulla di male a essere figlio di un pizzaiolo, io ne vado orgoglioso. E risparmio di dire di chi sia figlio Mihajlovic. Comunque, la colpa è tutta di quel fighetto sciarpato di Mancini che continua a portarselo dietro ovunque vada, come se dovesse pagare una tassa».

Mancini: «Non capisco cosa voglia Raiola da me, e perché mi tiri in mezzo. Mi pare che si stia parlando troppo della cosa, e che alla fine a approfittarne sia soltanto il Milan e quella mortadella di Ancelotti».

Ancelotti: «Ma cosa vuole Mancini? Mi lasci in pace, è tutta invidia lui in tre derby su quattro gli ho smerigliato le chiappe, senza che lui riuscisse a farmi un gol. Per quanto mi riguarda, dovrebbe intervenire Carraro a mettere fine a questa storia. Ma cosa ci si può aspettare da una mummia?».

Carraro: «Adesso basta, questi litigi mi hanno stufato. Io ho altro a cui pensare, possibile che ogni giorno me ne combinino una? La violenza ultras, i giocatori che si cazzottano e sputazzano, il sorteggio arbitrale: non si finisce mai. E quel democristiano baciapile di Petrucci che non interviene».

Petrucci: «Questa non me l'aspettavo, da Carraro. Ma chi era il medium che ha riferito le sue parole? Voglio verificare tutto, alla lettera. Poi ricorrorò al Tas di Losanna per difendere la mia onorabilità. Ché tanto quelle cariatidi stanno lì apposta, profumatamente pagate, per ciucciarsi i casini che combiniamo noi».

surrealityshow@yahoo.it



Pavel Nedved autore del gol vittoria contro la Lazio contrastato da Giuliano Giannichedda

ROMA Una bomba carta, cinque coltelli a serramanico, un'ascia affilata e una mannaia lunga un metro.

Il prologo di Lazio-Juventus, a mezzo chilometro dallo stadio Olimpico è la scientifica preparazione di una notte di sangue scongiurata soltanto dalla felice intuizione delle forze dell'ordine che, ad un'ora dal fischio d'inizio, tra i cespugli di fronte al ministero degli Esteri, pescano la sacca-tipo del piccolo teppista, ma, sfortunatamente, non il titolare. Finisce con la Juve in trionfo dopo 85' di sofferenza grazie ad un lampo del l'ex Nedved che permette ai bianconeri di rimanere agganciati al Milan.

Al calcio d'inizio, la Juve deve fare a meno degli infortunati Emerson e Trezeguet e del "cattivo" Ibrahimovic, la Lazio recupera in extremis Peruzzi e spedisce in campo dall'inizio Di Canio (per Bazzani), tanto per dare un po' di pepe in più alla gara. Capello affida a Blasi le chiavi del centrocampo e chiede a Zalayeta di tornare spesso a dare una mano. In avanti resta il solo Del Piero subito oggetto delle "attenzioni" di Siviglia (ammonito) e Couto. I bianconeri si fanno preferire sul piano del palleggio, controllano le operazioni ma non pungono: la Lazio, sorniona, se ne sta ad aspettare il momento giusto. Al 13' Rocchi mette paura a Buffon ma è impreciso, poi Del Piero alza bandiera bianca sostituito da Olivera che prova subito a superare Peruzzi su punizione senza risultato. La partita più che bella è molto equilibrata, Di Canio e compagni superano la timidezza iniziale e iniziano a recuperare terreno, la Juve fa poco per impedirlo, ma prova ad approfittare degli spazi che, fatalmente, si vengono a creare. La sensazione è che per sbloccare la gara occorra la giocata (o l'errore) di un singolo: nel primo tempo invece (a parte un paio di entrate da codice penale punite tempestivamente da Trefoloni e un mezzo rigore reglamato dalla Lazio senza eccessiva convinzione) non succede altro. E il pareggio è conseguenza naturale della poca voglia di rischiare di entrambe le squadre. Quando si ricomincia Casazza prende il posto di Peruzzi e Bazzani quello di Di Canio. Il portiere genovese rischia di provocare immediatamente un disa-

stro, rinviando allegramente su Olivera un'alleggerimento all'indietro. Il pallone carambola miracolosamente fuori dallo specchio della porta, e per la Lazio è un buon segnale. I biancocelesti sono infatti costretti a fare i conti con la maggiore dinamicità degli ospiti, per nulla rassegnati all'idea di chiuderla in parità. La gara resta spigliata e piena di contrasti, anche duri. Alla Juve manca qualità, e si vede: alla Lazio fa difetto un

po' di convinzione e freddezza negli ultimi metri. Uno degli ultimi ad arrendersi all'ipotesi di una divisione dei punti sembra l'ex Nedved, tornato in forma dopo il mese di riposo forzato. Grazie alla sua spinta l'azione della Juventus, negli ultimi 20' si fa più costante, mentre la Lazio si affida al contropiede. Alla mezz'ora però soltanto un mezzo miracolo di Casazza (parata di petto su botta dai 20 metri di Nedved) impe-

disce ai bianconeri di passare. Papadopulo inserisce Antonio Filippini per Cesar nel tentativo di tamponare le discese di Zambrotta e Zalayeta. Olivera lascia il posto a Kapo a cinque minuti dalla fine, quando tutti sembrano rassegnati al pari. Tutti tranne Nedved. L'ex, fischiatissimo per tutta la gara si prende la sua rivincita nel modo più dolce: driblando mezza difesa laziale e depositando alle spalle di Casazza di sini-

stro. La Lazio si getta in avanti per raddrizzare la gara con generosità ma senza fortuna. Buffon è decisivo nell'unica parata della gara (su velenosa punizione di Oddo da trenta metri); l'arbitro (perfetto fino a quel momento) decide inspiegabilmente di concedere appena 50 secondi di recupero, gelando le ultime speranze dei 60 mila dell'Olimpico sbarrati dall'ex più temuto e meno amato.

Bologna-Fiorentina

Fra Zoff e Mazzone a vincere è la paura

Marco Falangi

BOLOGNA Prima di tutto non prenderle. Un imperativo chiaro ha fatto di Bologna-Fiorentina una partita giocata con tanta testa e pochissimo cuore, chiusa 0-0 tra i fischi di tutto il pubblico. Con buona pace di chi si aspettava un derby dell'Appennino giocato col coltello tra i denti, come tradizione comanda. Se si gioca con la testa può essere per calcolo o per paura. Combinazioni di questi due ingredienti hanno caratterizzato la partita sia dei rossoblu che dei viola. Sempre usando la testa, si potrebbe sostenere che da parte del Bologna c'è stato più calcolo, mentre da parte della Fiorentina è stata più dominante la paura. Lo confermano anche le parole dei protagonisti a risultato acquisito.

«Siamo andati in campo per vincere, poi siamo calati e abbiamo gestito il finale - ha detto Mazzone -. Il punto è importante e ci dà un pizzico di tranquillità». «Adesso conta fare dei punti, non il bel gioco», gli ha fatto eco Pagliuca. Più amare ma altrettanto sincere le conclusioni tratte da Zoff, ancor più mesto del solito nel dopopartita: «È un punto che abbiamo fatto, anche se speravamo in qualcosa di più». Paura o calcolo che sia stato, è senza dubbio un punto che serve più al Bologna mentre lascia in bruttissime acque la Fiorentina. Ed è tutto quello che di notevole si può dire di una partita senza spettacolo e con rarissime emozioni. Solo due sono state quelle vere, una per parte. La prima, dopo tre minuti dal via, è passata per il destro infelice di Locatelli che da due passi ha sparato alta una palla che Dainelli gli aveva appoggiato comodamente sui piedi invece di liberare l'area. La seconda, al 19' della ripresa, l'ha avuta Pazzini che si è sbarazzato facile di Legrottaglie per poi trovarsi a tu per tu con Pagliuca e tirargli addosso di esterno destro. Per il resto è stato tutto un susseguirsi di tentativi appena abbozzati, su entrambi i fronti, di spingersi in avanti senza avere il coraggio di scoprirsi davvero. Un "vorrei ma non posso" che ha messo a dura prova la pazienza del pubblico. Specialmente quando, attorno al quarto d'ora della ripresa, i due allenatori hanno scoperto del tutto le carte in tavola: Zoff ha tolto dal campo Miccoli (l'unico che aveva davvero voglia di lasciare un segno nella partita) per inserire un rientranza e spento Bojnovic, mentre Mazzone ha richiamato l'unica vera punta, Tare, per lasciare spazio a Meghini. I segnali che fosse più opportuno non farsi del male recalcitrante c'erano quindi tutti, e il gioco è venuto di conseguenza. Con la Fiorentina a pressare e raddoppiare in maniera energica solo a centrocampo e il Bologna a cercare di imporre ritmi blandi quando era in possesso di palla.

ieri sera

LIVORNO	1
LECCE	0
LIVORNO: Amelia, Grandoni, A. Lucarelli, Galante, Pfortzel (35' st Balleri), Vigianni (18' st Licka), Grauso, Vidigal, Doga, Protti (29' st Paulinho), C. Lucarelli.	
LECCE: Scignano, Cassetti, Paci, Camisa, Rullo (31' st Esposito sv), Giacomazzi, Della Bona, Eremenko (35' st Marianini), Vucinic, Konan (46' st De Almeida), Pinardi.	
ARBITRO: Tombolini	
RETE: nel st 48' C. Lucarelli	
NOTE: angoli: 8-4 per il Lecce. Ammoniti: Vucinic e Vidigal per comportamento non regolamentare, Eremenko, Rullo, Giacomazzi, Galante e Camisa per gioco falloso.	

MESSINA	2
INTER	1
MESSINA: Storari, D'Alterio (40' st Rafael), Rezaei, Zanchi, Aronica, Giampà, Coppola, Donati, D'Agostino, Zampagna (43' st Amoruso), Di Napoli (45' st Yanagisawa).	
INTER: Toldo, J. Zanetti, Cordoba, Materazzi, Mihajlovic, Ze Maria, Veron, Emre (25' st C. Zanetti), Stankovic (30' st Karagounis), Kily Gonzales (1' st. Martins), Cruz.	
ARBITRO: Farina	
RETI: nel st 1' Cruz, 14' Di Napoli, 48' Rafael.	
NOTE: angoli: 12 a 3 per l'Inter. Ammoniti Coppola, Zanchi, per gioco falloso, Emre per proteste.	

SAMPDORIA	2
ROMA	1
SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Sacchetti, Castellini, Pisano, Diana (21' st Doni), Volpi, Palombo, Tonetto, Flachi, Kutuzov (32' st Rossini).	
ROMA: Curci, Mexes (3' st Mancini), Chivu, Ferrari, Panucci, Perrotta (21' st Dacourt), Aquilani, De Rossi, Cufre, Montella, Cassano.	
ARBITRO: Paparesta.	
RETI: nel pt 32' Tonetto; nel st 34' Flachi su rigore, 48' Montella su rigore.	
NOTE: Angoli: 3-1 per la Roma. Recupero: 1' e 5' Ammoniti: Palombo, Cufre e Chivu per gioco scorretto, Tonetto per proteste.	

LAZIO	0
JUVENTUS	1
LAZIO: Peruzzi (1' st Casazza), Oddo, Siviglia, Couto, Zauri, Filippini E., Giannichedda, Dabo, Cesar (31' st Filippini A.), Di Canio (1' st Bazzani), Rocchi.	
JUVENTUS: Buffon, Pessotto, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Blasi, Tacchinardi, Nedved, Zalayeta, Del Piero (16' pt Olivera, 38' st Kapo).	
ARBITRO: Trefoloni	
RETE: nel st 40' Nedved	
NOTE: ammoniti Tacchinardi, Siviglia, Thuram, Filippini E., Cannavaro, Oddo, Dabo. Spettatori: 48.000, angoli: 8-1 per la Lazio. Recupero: 3' e 1'	

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Merckx, ancora un giorno da re



Bernardini ancora non ha dato una sua impronta alla Nazionale che già circolano voci sui suoi probabili successori, l'ipotesi più probabile sembra essere la coppia Bearzot-Boniperti, anche se ci si preoccupa di chiarire che il cambio è ancora lontano nel tempo. Le voci si sono fatte più forti dopo il pareggio a reti inviolate con la Polonia che ci ha in pratica estromesso dagli Europei. La partita dell'Olimpico ci ha consegnato una formazione che è lo specchio di una «magra realtà», «È inutile pretendere lo spettacolo dagli azzurri quando il campionato è mediocristissimo». Bernardini ha a parziale scusante le assenze di Bettega e Capello e la giornata no di Antognoni. «Ne abbiamo viste di molto peggio: qualche ritocco e forse ci siamo» è il titolo del giornale che ritiene «buona la difesa e in grado di "graffiare" le punte, c'è da risolvere l'annoso problema del centrocampo». Resta da ricordare che, comunque, la Polonia è la terza compagine del mondo.

Ferma la serie A ampio spazio ai cadetti, anche se manca ancora molto al termine del campionato l'Unità del 21 aprile 1975, accreditata come probabili promosse il Perugia, prima con 40 punti, e il Verona seconda con 37. La terza promossa dovrebbe uscire dal lotto Como, Catanzaro,

Palermo. Troppo distanti le altre per poter impensierire le terze in classifica.

L'appassionante conclusione del campionato di rugby laurea campione d'Italia, per la prima volta, il Concordia Brescia che vince a Roma contro la «forte Algida» e mantiene il punto di vantaggio sugli abruzzesi dell'Aquila che sul proprio campo battono i padovani del Petrarca. Le due sconfitte si piazzano al terzo posto in compagnia del Treviso. Nel basket, la Forst Cantù vince ancora e liquida la Mobilquattro Milano e ipotoca lo scudetto, netta la vittoria (100-85) con Lienhard (22) e Marzorati(23) sugli scudi. Soli al secondo posto i varesini dell'Ignis che vincono a Forlì sulla Jolly con Morse che realizza 40 punti.

Eddy Merckx (nella foto) vince per la quinta volta la Liegi-Bastogne-Liegi. Il belga supera in volata il francese Thevenet «che aveva tentato di squalgiarsela ad un tiro di schioppo dal traguardo» (Gino Sala).

Il ciclista Domenico Adinolfi, campione europeo in carica, si candida per il titolo mondiale dei mediomassimi dopo aver sconfitto il belga De Kerpel in undici riprese, per il pugile italiano «è stato un piacevole, tranquillo week-end, però se intende affrontare i migliori la faccenda diventerà molto seria» è il commento di Giuseppe Signori.

A Roma si ritroveranno le promesse e gli appassionati per un appuntamento che è diventato una tradizione. Si parte alle 9.45

Gp della Liberazione, una festa lunga 60 anni

Oggi sul circuito di Caracalla la corsa ciclistica trampolino di lancio per giovani talenti

Gino Sala

ROMA Sessant'anni sono tanti, sono l'orgoglio di un avvenimento ciclistico che dal 1946 cammina a braccetto con la storia d'Italia in una giornata di bandiere tricolori segnate dallo stemma della democrazia. Sì, il Gran Premio della Liberazione è stato e sarà sempre un appuntamento di grande rilievo, il ripetersi di una sfida che per la sua importanza viene definita il mondiale di primavera.

Come garanzia un libro d'oro sfavillante, aperto da Guglielmetti e sostenuto da nomi che hanno poi recitato a voce alta nel gruppo dei professionisti, vedi i successi di Venturini, di Bugno, Golinelli, Konychev ed altri ancora, ve-

di tra piazzati Francesco Moser che ogni tanto ricorda quella giornata del 1972, quando il vincitore Osincev ebbe la meglio per l'aiuto non propriamente regolamentare di un compagno di squadra. Vedi il secondo posto di Mario Cipollini nell'88.

Insomma, sono molti i richiami per un impegno che si ripeterà oggi nella festosa cornice del circuito di Caracalla lungo sei chilometri e da percorrere 23 volte. Si tratta di un anello munito di curve e di strappi dove bisogna essere concentrati e pronti ad ogni evenienza.

Un girotondo, per così dire, che può concludersi in vari modi, anche con un arrivo solitario, come già è capitato. Importante, anzi, indispensabile essere svelti di gambe e di cervello.



Ho ben presente i finali del 2003 e del 2004, finali con due contendenti e le belle vittorie di Garbelli sull'ucraino Kostyuk e di Colli sul messicano Magallanes.

Sicuro, comunque, che la minima disattenzione può essere pagata a caro prezzo, quasi certo che contano, tale da aprire le porte ad un ingresso nella massima categoria.

Tornando al libro d'oro si contano 41 trionfi italiani e 18 affermazioni straniere. Da ben dieci anni hanno la meglio i ragazzi di casa e qui giunto il vecchio cronista è chiamato al solito pronostico pur sapendo che si possono elencare trenta nomi e lasciar fuori quello del vincitore.

Chiedo l'aiuto del c.t. Antonio Fusi e insieme indichiamo le generalità dei

massimi candidati al podio. Si tratta di Riccò, Sestili, Baro, Rivera, Scomaglio, Bono, Gavazzi, Frapporti, Rizza, Basso, Curtolo, Dosvaldi, Gatto, Girardini, Dall'Antonia, Traficante, Zampilli, Sabatini e dei forestieri Sutton, Fother, Belkov, Esin, Kreusiger, Dyudya, Pryshepa e Carvalajo.

Sono quaranta le formazioni in campo e duecento i concorrenti, la metà degli iscritti di una volta, quando non esistevano limiti di partecipazione e i miei timori di collisioni e di paurosi incidenti accompagnavano un'imponente avventura.

Partenza alle 9.45, ripresa televisiva in diretta su Rai Tre dalle 13.45 alle 14, orario previsto per la conclusione. Seguiti e saremo certamente in buona compagnia.

TOTOCALCIO N.28 DEL 24-04-2005

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Atalanta - Palermo (1), Bologna - Fiorentina (X), Brescia - Reggina (1), Chievo - Cagliari (X), Livorno - Lecce (1), Messina - Inter (1), Sampdoria - Roma (1), Avellino - Rimini (X), Lucchese - Pistoiese (X), Chieti - Padova (2), Fd. Andria - Mantova (2), Novara - Grosseto (1), Sambenedettese - Lanciano (1), Lazio - Juventus (2).

Table with 2 columns: Team and Points. Includes Montepremi (3.685.958,30), Montepremi "9" (620.573,66), Ai 14 (1.175.908,00), Ai 13 (4.224,00), Ai 12 (226,00), Ai 9 (2.421,00).

TOTOGOL N. 28 DEL 24-04-2005

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Atalanta - Palermo (1), Bologna - Fiorentina (1), Brescia - Reggina (2), Chievo - Cagliari (2), Livorno - Lecce (1), Messina - Inter (3), Sampdoria - Roma (3), Avellino - Rimini (2), Lucchese - Pistoiese (1), Chieti - Padova (2), Fd. Andria - Mantova (1), Novara - Grosseto (1), Sambenedettese - Lanciano (2), Lazio - Juventus (1).

TOTIP N.17 DEL 24-04-2005

Table with 2 columns: Team and Score. Includes I CORSA (X), II CORSA (X), III CORSA (1), IV CORSA (X), V CORSA (X), VI CORSA (X), VII CORSA (1), VIII CORSA (2), IX CORSA (6-4).

QUOTE

Table with 2 columns: Team and Odds. Includes Montepremi (121.798,11), Nessun 14 (10.149,85), Ai 12 (845,83), Ai 10 (74,63).

Paganini scacchista

Tra i personaggi celebri appassionati di scacchi, un posto di rilievo spetta al famoso Niccolò Paganini (1782-1840), ricordato soprattutto come virtuoso del violino. A Genova, sua città natale, è conservata la sua scacchiera - che portava sempre con sé nei suoi viaggi in giro per il mondo. Una scacchiera che ha la peculiarità di avere pezzi e caselle rossi invece che neri.

Grande appassionato, a quanto pare si considerava "imbattibile". Si racconta che una volta a Venezia, in un locale nelle vicinanze di Bocca di Piazza, giocò "per denaro" e perse tutte le partite.

Si rifiutò alla fine di pagare il debito e poiché per le leggi dell'epoca (austriache e italiane) per il debito di gioco non pagato non era prevista l'azione penale, l'avversario si appellò al Console Sa-

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Team. Includes 21 reti: Montella (Roma, 1 rig.), 17 reti: Gilardino (Parma, 3 rig.), 16 reti: Toni (Palermo, 2 rig.), Lucarelli (Livorno, 2 rig.), Adriano (Inter, 2 rig.), Ibrahimovic (Juventus), Shevchenko (Milan, 1 rig.), Esposito (Cagliari), Di Michele D. (Udinese), Flachi (Sampdoria, 5 rig.), Totti (Roma, 3 rig.), Vucinic (Lecce), Del Piero (Juventus, 4 rig.), Bojinov (Fiorentina), Caracciolo (Brescia, 2 rig.), Iaquinta (Udinese), Crespo (Milan), Miccoli (Fiorentina, 1 rig.), Chiesa (Siena), Di Napoli (Messina), Rocchi (Lazio), Martins (Inter, 2 rig.), Di Natale A. (Udinese), Brienza (Palermo), Zampagna (Messina), Di Biagio (Brescia, 4 rig.), Bellucci (Bologna, 4 rig.), Cassano (Roma), Bonazzoli (Reggina), Kaká (Milan), Suazo (Cagliari, 1 rig.), Zola (Cagliari, 2 rig.), Morfeo (Parma), Parisi (Messina, 4 rig.), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Nedved (Juventus), Pazzini (Fiorentina), Pellissier (Chievo), Langella (Cagliari), Makinwa (Atalanta).

MARCATORI

Table with 2 columns: Player and Team. Includes 19 reti: Spinesi (Arezzo, 1 rig.), 18 reti: Milito (Genoa, 3 rig.), 16 reti: Boggiani (Verona), Tavano (Empoli, 5 rig.), 14 reti: Bucchi (Ascoli, 1 rig.), 13 reti: Barreto (Treviso, 1 rig.), Marazzina (Torino, 1 rig.), Palladino (Salernitana, 3 rig.), Schwoch (Vicenza, 2 rig.), Stellone (Genoa), Cavalli (Cesena, 1 rig.), Frick (Teramana), Adailton (Verona), Godeas (Triestina, 2 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.), Reginaldo (Treviso), Jimenez (Teramana), Pepe (Piacenza), Confalone (Cesena), Colacone (Ascoli, 3 rig.), Araboni (Albinoleffe), Moscardelli (Triestina), Vantaggiato (Crotone, 1 rig.), Santoruvo (Bari), Testini (Albinoleffe), Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Gallo (Treviso, 4 rig.), Pinga (Torino, 2 rig.), Beghetto (Piacenza), Ferreira P. (Perugia), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Carbone (Catanzaro), Corona (Catanzaro, 2 rig.), Carrus (Bari, 2 rig.), Possanzini (Albinoleffe), Vitellio (Vicenza), Cossu (Verona), Guidoni (Venezia), Salgado (Teramana), Calaiò (Pescara, 1 rig.), Giampaolo (Pescara, 1 rig.), Delvecchio (Perugia), Asamoah (Modena), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone).

Table with 4 columns: Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), Reti (Fatte, Subite). Includes Juventus (73), Milan (73), Inter (59), Sampdoria (55), Udinese (53), Palermo (48), Livorno (43), Messina (43), Cagliari (41), Lazio (41), Bologna (40), Roma (39), Reggina (39), Lecce (38), Siena (36), Chievo (35), Parma (34), Fiorentina (34), Brescia (34), Atalanta (31).

CLASSIFICA SERIE B

Table with 4 columns: Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS. Includes Genoa (62), Empoli (60), Treviso (58), Torino (56), Verona (53), Perugia (53), Ascoli (52), Modena (-1), Piacenza (50), Ternana (48), Catania (48), Albinoleffe (46), Bari (-1) (45), Cesena (44), Salernitana (43), Pescara (42), Arezzo (41), Triestina (41), Crotone (-3) (37), Venezia (29), Catanzaro (24).

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Chievo - Cagliari (1-1), Bologna - Fiorentina (0-0), Messina - Inter (2-1), Lazio - Juventus (0-1), Livorno - Lecce (1-0), Atalanta - Palermo (1-0), Milan - Parma (3-0), Brescia - Reggina (2-0), Sampdoria - Roma (2-1), Siena - Udinese (2-3).

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Udinese - Atalanta (1-0), Juventus - Bologna (1-0), Roma - Brescia (1-0), Palermo - Chievo (domenica 20,30 (1-2)), Lecce - Lazio (3-3), Parma - Livorno (0-2), Fiorentina - Milan (sabato ore 20,30 (0-6)), Cagliari - Reggina (sabato ore 18,00 (2-3)), Messina - Sampdoria (0-1), Inter - Siena (2-2).

Serie B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Crotone - Albinoleffe (1-0), Salernitana - Bari (2-2), Arezzo - Catanzaro (2-1), Empoli - Cesena (0-0), Ascoli - Genoa (oggi 20,45), Triestina - Modena (0-2), Catania - Pescara (2-1), Perugia - Piacenza (0-1), Treviso - Venezia (3-0), Ternana - Verona (1-1), Torino - Vicenza (oggi 20,45).

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Bari - Treviso (Ven. ore 20,45), Albinoleffe - Catania (Sab. ore 20,30), Ascoli - Triestina, Cesena - Pescara, Genoa - Ternana, Modena - Torino, Piacenza - Arezzo, Venezia - Perugia, Verona - Crotone, Vicenza - Salernitana (Lun. ore 20,45).

Serie A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Chievo - Cagliari (1-1), Bologna - Fiorentina (0-0), Messina - Inter (2-1), Lazio - Juventus (0-1), Livorno - Lecce (1-0), Atalanta - Palermo (1-0), Milan - Parma (3-0), Brescia - Reggina (2-0), Sampdoria - Roma (2-1), Siena - Udinese (2-3).

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Udinese - Atalanta (1-0), Juventus - Bologna (1-0), Roma - Brescia (1-0), Palermo - Chievo (domenica 20,30 (1-2)), Lecce - Lazio (3-3), Parma - Livorno (0-2), Fiorentina - Milan (sabato ore 20,30 (0-6)), Cagliari - Reggina (sabato ore 18,00 (2-3)), Messina - Sampdoria (0-1), Inter - Siena (2-2).

Napoli-Foggia: 5 arresti

Cinque giovani napoletani sono stati arrestati dalla polizia per gli incidenti avvenuti ieri dopo la partita Napoli-Foggia. Due di loro sono accusati di lesioni, violenza e resistenza a pubblico ufficiale: in sella a un motorino hanno investito alcuni poliziotti che tentavano di bloccarli. Gli altri tre sono stati arrestati per lancio o detenzione di oggetti atti a offendere.

SCHEDULE DEL 01.05.2005

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Inter - Siena, Juventus - Bologna, Lecce - Livorno, Messina - Sampdoria, Parma - Livorno, Roma - Brescia, Udinese - Atalanta, Fermana - Avellino, Grosseto - Cremonese, Lumezzane - Pavia, Padova - Reggina, Pistoiese - Frosinone, Vittoria - Acireale, Palermo - Chievo.

C1A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Acireale (3), Cremonese (67), Pro Patria (2), Pavia (60), F. Andria (0), Mantova (58), Mantova (1), Grosseto (57), Frosinone (56), Pistoiese (55), Lumezzane (2), Spiezia (50), Novara (1), Sangiannese (46), Pistoiese (0), Pisa (44), Prato (1), Lumezzane (43), Grosseto (0), Pro Patria (42), Pavia (0), F. Andria (37), Sassari Torres (39), Prato (0), Novara (37), Como (0), Acireale (37), S. Torres (2), F. Andria (29), Pisa (0), Vittoria (28), Spiezia (2), Prato (23), Vittoria (0), Como (22).

C1B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Reggina (2), Rimini (63), Fermana (0), Avellino (60), Napoli (56), Napoli (2), Sambenedettese (47), Cittadella (2), Padova (46), Giulianova (0), Reggina (-3) (46), Sambenedettese (2), Benevento (44), Lanciano (0), Lanciano (41), Vis Pesaro (0), Foggia (39), Martina (1), Spal (39), Chieti (0), Teramo (38), Padova (2), Cittadella (37), Martina (0), Spal (37), Rimini (1), Fermana (35), Benevento (1), Sora (-2) (31), Gela - Ragusa (29), Potenza - Rosetana (2), Rende - Taranto (3-2), Giugliano - Vigor Lamezia (-1-1), Vis Pesaro (23).

C2A

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Belluno-Montichiari (1-2), Carpenedolo-Pro Vercelli (1-1), Ivrea-Casale (0-0), Legnano-Portogruaro (0-1), Monza-Palazzolo (1-1), Pizzighettone-Olbia (2-0), Pro Sesto-Sassuolo (0-0), Sanremese-Biellese (0-4), Sud Tirol-Valenzana (1-1), Pro Sesto (51), Ivrea (42), Sanremese (49), Olbia (40), Pizzighettone (49), Portogruaro (38), Valenzana (47), Palazzolo (37), Sassuolo (46), Casale (36), Monza (46), Montichiari (36), Carpenedolo (44), Biellese (34), Sanremese (49), Pro Vercelli (32), Sud Tirol (42), Belluno (23).

C2B

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Aglianese-Forti (1-2), Bellaria-Cisco Lodigiani (0-1), Carrarese-Sansovino (3-1), Cuio Cappiano-Tolentino (2-1), Imolese-Ancona (1-1), Montevarchi-Fano (1-0), Gualdo-Ravenna (1-1), Ancona - Castelnuovo (1-0), Viterbo-C.S.Pietro (2-0), Massese (71), Castelnuovo (42), Ravenna (59), Imolese (44), San Marino (59), C.S.Pietro (41), Gubbio (56), Fano (39), Imolese-Ancona (55), Tolentino (37), Carrarese (53), Viterbo (36), C. Cappiano (51), Gualdo (36), Ancona (49), Sansovino (35), Montevarchi (48), Aglianese (17).

C2C

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Nocerina - C.di Sangro (27/04), Juve Stabia (2-1), Igea - Juve Stabia (1-2), Imolese-Ancona (1-1), Morro d'Oro - Latina (1-1), Pro Vasto - Melfi (1-1), Gela - Ragusa (2-1), Potenza - Rosetana (1-1), Rende - Taranto (3-2), Giugliano - Vigor Lamezia (-1-1), Manfredonia (66), Rende (41), Juve Stabia (62), V. Lamezia (40), Gela (61), Rosetana (-2), Forlì (55), Morro d'Oro (36), Cavese (57), Viterbo (36), Pro Vasto (55), Igea (39), Gela - Ragusa (45), Ragusa (23), Potenza (43), Taranto (22), Rende - Taranto (3-2), Pro Vasto (42), C.di Sangro (23), Latina (42), Nocerina (16).

gli scacchi



baudo di Venezia. Paganini venne condannato, ma riuscì ad evitare di pagare poiché quando la sentenza fu emessa se ne era già andato dalla città. La partita della settimana termina oggi il torneo internazionale di Arvier (Valle d'Aosta, sito internet www.scacchi.vda.com). Vita dura per i Grandi Maestri in gara grazie alle ottime prestazioni del campione italiano Fabio Bruno e degli Under 16 Niccolò Ronchetti, Denis Rombaldoni, Alessandro Bonafede e Daniele Vocaturo. Ecco una bella vittoria di quest'ultimo contro un forte maestro

internazionale francese. Vocaturo - Abergel, (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 d6 6. Ag5 e6 7. Dd2 h6 8. Ae3 Cg4 9. 0-0-0 C:e3 10. D:e3 a6 11. f4 Ae7 12. g3 0-0 13. h4 C:d4 14. D:d4 Da5 15. Ag2 b5 16. e5 d5 17. f5 b4 18. f6 Ac5 19. Dg4 g6 20. Df4 Rh7 21. Ce4 d:e4 22. A:e4 b3 23. a4 b:c2 24. Td3 Tb8 25. h5 Db6 26. h:g6+ Rg8 27. b3 Ab7 28. D:h6 Aa3+ 29. R:c2 Dc7+ 30. Rb1 1-0. Calendario Tornei: a Mogliano Veneto (Tv) quest'anno il tradizionale festival prevede per oggi l'Open del Veneto e il Grand Prix Under 16; poi

Potkin - Najer

Chessboard diagram showing a game between Potkin and Najer. The board is labeled with letters a-h and numbers 1-8. Pieces are placed on the board to show the position. A solution is provided at the bottom: 1...Cc3! Attacca la Donna e minaccia lo scacco di Torre in e1. Se 2...T:c3, Te1+ in 3...T:e8; 4...A:f2, Ma...; Df1+; e il Bianco abbandona. Il Nero muove e vince. Creare una doppia minaccia impedisce adeguate difese. Soluzione.

Campionato russo a squadre, aprile 2005

sabato 30 aprile il semilampo SOMS e domenica 1 maggio il torneo internazionale "active chess" (partite da 30 minuti); tel (e fax) 041-454428. A Viterbo sabato 30 pomeriggio partita vivente in piazza San Lorenzo e domenica torneo aperto a tutti; email: alessandro.frittel@libero.it Poi dal 6 all'8 maggio festival a Rimini, tel. 335-6451546 e dal 7 al 15 maggio il tradizionale torneo di Lacona, Isola d'Elba, tel. 0565-964054. - Semilampo di domenica 1 maggio: Brughiero (Mi) tel. 039-870609; Vercelli tel. 0161-393625; Noceto (Pr) tel. 347-2413441; Imola (Bo) tel. 348-6051991; Napoli tel. 338-4776323; Sogliano Cavour (Le) email: crp@pugliascacchi.it. Infine torneo a squadre ad Arzignano (Vi) tel. 0444-67156. Per i dettagli www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

Campionato Over 60

Sono 46 i partecipanti all'edizione 2005 del Campionato Italiano Seniores (over 60): sfiorato così il record di 47 presenze di qualche anno fa. Il torneo è iniziato sabato nella tradizionale sede di Ponte Arche (Trento); si gioca nei saloni dell'Hotel Nuovo Angelo, nel pomeriggio, fino al 30 aprile. Il campionato uscente è il milanese Giuseppe Gardi. Teste di serie Antonio Rosino (Venezia) Carlo Barlocco (Legnano) Paolo Colombo (Roma) Mario Guaglianone (Venezia, nuovo entry) Giuseppe Laco (Gorizia) e Bruno Manzardo (Torino, new entry). Portale Olimpadi In vista delle Olimpiadi degli Scacchi in programma a Torino nel 2006 (20 maggio - 4 giugno) è attivo il portale internet: www.chessolympiad-torino2006.org

lacinaelontana

L'UNIVERSITÀ DI PECHINO SFRATTA IL CINEMA GAY

L'università di Pechino ha vietato una rassegna sul cinema gay e lesbico e costretto gli organizzatori a cambiare sede. «La decisione ha a che vedere con la materia trattata», ha lamentato Yang Yang, responsabile del comitato organizzatore del festival di Pechino del cinema gay. Per strappare il consenso alle autorità accademiche gli organizzatori avevano spiegato inizialmente i film in rassegna trattavano il tema dell'Aids e dei rapporti sessuali. Ma poi l'inganno è stato scoperto. La rassegna è stata quindi spostata in una fabbrica abbandonata, utilizzata dagli artisti come laboratorio.

messaggi

UN REGISTA SI AGGIRA PER MILANO. SE SI CHIAMA POZZI È TUTTO OK

Alberto Crespi

Se oggi, alla manifestazione del 25 aprile a Milano, vedrete una troupe impegnata nelle riprese, chiedete il nome del regista. Se è Marco Pozzi, salutatelo con affetto: sta lavorando per voi. Sta completando il primo giorno, un "work in progress" sulla Liberazione che ieri ha avuto il proprio battesimo in una proiezione pubblica al Teatro Dal Verme. Per il momento il primo giorno dura meno di un'ora ed è una carrellata di testimonianze sulla memorabile giornata del 25 aprile 1945 in quel di Milano, città-simbolo della Resistenza. Ma con le riprese effettuate oggi, e con altro materiale di repertorio che dovrebbe rendersi disponibile, Pozzi intende realizzare una versione più lunga e articolata. Il suo sogno è presentarla, a inizio settembre, alla Mostra

di Venezia: perché saremo ancora nel 2005 e il 60esimo anniversario della Liberazione dura tutto l'anno, giusto? Marco Pozzi è recidivo: ha realizzato nel 2003 Senza tregua, un bellissimo documentario ispirato al libro omonimo di Giovanni Pesce, comandante partigiano volontario in Spagna a 18 anni e poi attivo nei GAP di Torino e di Milano. Il film raccontava la storia di Pesce e della sua eroica compagna, anch'ella partigiana, Onorina "Nori" Brambilla. Ovviamente i due sono tra i 24 intervistati in il primo giorno, assieme ad altri testimoni rintracciati attraverso l'Anpi e la consulenza storica di Luigi Borgomani. È giusto citarli tutti: Franco Cerri (sì, lui, il grande chitarrista jazz famoso anche per il mitico Carosello dell'«uomo in ammollo»), Franco Loi, l'ex

sindaco di Milano Aldo Aniasi, Raffaele De Grada, Agostino Casali, Adele Del Ponte, Giuseppe Colzani, Stellina Vecchio, Guido Vergani (il giornalista del Corriere della sera scomparso pochi giorni fa), Orazio Pizzigoni e Sergio Temolo (che hanno passato una vita a "l'Unità", e che affettuosamente salutiamo: il secondo è figlio di uno dei 15 cittadini fucilati dai fascisti a piazzale Loreto), Elio Oggioni, Otello De Clemente, Clementino Fiori, Andrea Morganti, Bianca Bodo, Gianfranco Alliotto, Giancarlo Montagnani, Giulio Madurini, Maria Pericoli, Gustavo Latis, Piero Bassetti. La loro è una testimonianza preziosa, che Marco Pozzi monta per frammenti, componendo un racconto compatto ed emozionante. Che provoca in chi non c'era, come noi, la voglia

retrospettiva e struggente di «esserci», in una giornata che per Milano e l'Italia dev'essere stata un flusso continuo di emozioni. Le 24 interviste complete troveranno comunque una destinazione, in rete o in altre forme. Ora, però, bisogna completare il film, che è stato prodotto dalla Provincia di Milano e dalla neonata società di produzione «Ghost Behind the Chair». Per questo oggi Marco Pozzi sarà tra la folla: «È importante inviare un messaggio forte a Berlusconi e a tutti gli altri assenti. È in giornate come queste che Milano deve ritrovare la propria funzione di guida morale del paese. Nel '45 Milano ebbe la straordinaria capacità di autoliberarsi: la città dovrebbe ritrovare quello spirito, quel senso morale che poi è stato 'acquistato' da personaggi discutibili».

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Maria Serena Palieri

INCHIESTA MTV

«AVEREVENTANNI»
Ve li do io i giovani

Due giornaliste pugliesi devote di Padre Pio, una guida al museo delle cere di San Giovanni Rotondo che la sera anziché uscire con gli amici legge i libri di «Orianna Fallace» (così la pronuncia), un diplomato del conservatorio che, vista la scarsità di posti da maestro d'orchestra, si è inventato il lavoro di «dj per signora» e un pastore che, rimasto orfano di padre, gestisce il pascolo e il mattatoio di famiglia: si conclude in Puglia, con questi incontri, il viaggio nell'Italia dei giovani che Massimo Coppola ha condotto con «Avereventanni», la serie documentaria in onda su Mtv (ultime puntate, da qui a fine mese, ancora il martedì, mercoledì e giovedì alle 23,30). Una serie dal carattere sperimentale, a metà tra il documentario classico (dove, classicamente, la camera è l'occhio che guarda e riprende una realtà «obiettiva») e la tv interattiva. Perché la formula di Coppola è questa: una troupe leggera, telecamera, fonico e computer, con montatore al seguito per confezionare subito il tutto, poi, quasi in diretta, la messa in onda; mentre, sullo schermo, la sua presenza fisica come conduttore non è una pura sponda visiva: Coppola, coi suoi interlocutori, interagisce, dialoga (se è il caso osserva «ma sai che dici cose orrende?»), decidono insieme dove andare. E così viene in mente che, ribattezzandolo docu-reality show, Mtv ha finito in realtà, mutatis mutandis, per riscoprire quell'antico gioiello del documentario all'italiana che fu l'inchiesta alla Mario Soldati.

Certo girare per l'Italia macchina in spalla regala sorprese. Le regalerebbe in ogni caso, vista l'Italia finta che l'altra tv ci confeziona in studio. Tanto più le regala se l'Italia di cui si va in cerca è quella dei più giovani. In divenire per definizione, e per di più precari. Vite che sono puzzle da comporre tessera dopo tessera. A meno che non si nuoti, come un tempo, nelle scie dei padri.

Sorpresa: dopo i decenni di morte della famiglia (lo slogan psicoanalitico con cui David Cooper segnalò la fine del modello che prevedeva la superiorità, per valori ed esperienza, dei vecchi sui giovani) la famiglia torna alla grande.

Non solo perché è economicamente l'unico porto sicuro. Torna proprio il culto dei padri (magari sarà, per dirla come un tempo, perché la struttura economica dell'esistenza produce la sovrastruttura valoriale). Due puntate di «Avereventanni» nelle scorse settimane ci hanno portato in due contesti sociali lontani mille miglia tra di loro: a Terni, nell'ambiente operaio degli orfani delle Acciaierie, e sul lago di Como, dentro la famiglia Abbate che da una sessantina d'anni nel suo cantiere disegna e costruisce barche per straricchi. Qui ec-



Telecamera, fonico e computer. Gira, intervista i ragazzi di adesso e di qui, il figlio dell'imprenditore e il figlio dell'operaio. Passioni, aspirazioni, contraddizioni. Ne trascrive i linguaggi. Massimo Coppola su Mtv cerca di comporre il puzzle della società di domani. Ricorda lo stile di Mario Soldati, ed è buona tv.

Ragazzi in sosta in una piazza di Lecce, in una foto di Uliano Lucas, in basso Star Trek



Beckett in lingua originale e ben consumati. Massimo invece legge le vite dei dittatori - da Hitler a Castro - per imparare come ottenere dai suoi dipendenti obbedienza cieca. Eppure il puzzle sociale non è così manicheo, di qua il bene di là il male. Se Ciccio s'è indebitato per i prossimi cinque anni con una rata da metà stipendio per comprarsi il Pajero e lo definisce - ahinoi - il

suo «unico desiderio» (e ora che è disoccupato è nei guai). Mentre Massimo coltiva un suo dolore, la morte del fratello maggiore avvenuta in un incidente quando lui aveva sedici anni: solo che, col suo segreto dolore e con la sua buona famiglia, potrebbe essere diventato un giovane Holden, e invece s'è integrato dieci volte di più in famiglia. L'occhio con cui Coppola guarda alla realtà più ricca è incuriosito e un po' agghiacciato. Tenero con l'altro (in qualche istante ai limiti della condiscendenza). Ma insomma, è gran buona televisione.

la fiction chiude i battenti

Una lapide per Star Trek

Flaminia Lubin

NEW YORK Pululano su internet i siti dedicati a Save Star Trek, «Salviamo Star Trek». Ma la Paramount che lo produce è irremovibile la serie Enterprise chiude i battenti e il 13 maggio sarà l'ultima puntata dello sceneggiato. Non importa che i fan siano milioni, non importa che la serie sia la più venduta in tutte le televisioni del mondo - business is business - in America e la Paramount non è convinta che continuare sia la scelta giusta da un punto di vista commerciale.

Gli attori e gli addetti ai lavori di Enterprise sono alle lacrime, proprio perché non rimane che piangere visto che la Paramount ha anche bocciato l'iniziativa del promotore della campagna per salvare Trek, Tim Brazel che era riusci-

to a convincere due società di produzione in Canada a produrre il telefilm e aveva raccolto tre milioni di dollari per sponsorizzare la quinta edizione. Stando a uno degli attori del telefilm, Scott Bakula, la colpa della chiusura è dovuta anche alla poca promozione da parte di UPN, il network che manda in onda la serie: «Se fossimo stati su un'altra televisione le cose sarebbero andate diversamente», afferma l'attore che conferma la tristezza del cast dopo 18 anni di lavoro insieme. Pochi i commenti da parte dei critici televisivi sulla scelta di mandare in pensione Trek.

Lo sceneggiato era da tempo un programma che andava avanti da solo e cioè di cui si parlava poco e questo perché aveva raggiunto quello status quo dove non c'erano grandi novità e quello che andava in onda soddisfaceva gli appassionati. Ma per molti addetti ai lavori

questo non basta e occorre comunque sempre guadagnare nuovi ascoltatori e nuova pubblicità. Non si esclude che la chiusura sia anche una tattica per creare una pausa per riaccendere la curiosità dei non fan in vista di una nuova serie più accattivante e intrigante.

Ci vuole forse qualche cosa di nuovo, si legge tra le righe dei critici, e non bastano i discreti effetti speciali e le storie ben articolate con i buoni e i cattivi; ormai la televisione americana è alla caccia del guizzo televisivo e cioè di quel qual cosa che cattura lo spettatore e lo tiene incollato al teleschermo.

La competizione è altissima e così i costi di produzione e la Paramount ha scelto la strada più cauta, fino ad adesso non ci sono state perdite economiche, ma la possibilità che cominciassero è stata una delle ragioni dell'interruzione.

«Avereventanni» lo troverete fino alla fine del mese martedì, mercoledì e giovedì, alle 23.30. È un docu-reality-show da non perdere

Dal quadro emerge una discreta novità: che siamo tornati alla famiglia per motivi molto economici e che sta rinascendo il culto dei padri

scelti per voi

ANNI RUGGENTI
Regia di Luigi Zampa - con Nino Manfredi, Gino Cervi, Salvo Randone, Linda Sini. Italia 1962. 110 minuti. Commedia.

In una cittadina meridionale si presenta Omero, un assicuratore giovane e fascista convinto. Il podestà è stato informato da un amico a Roma del prossimo arrivo in incognito di un generaco e così scatta l'equivoco. Quello che Omero avrà allora modo di vedere gli aprirà gli occhi sulla dittatura.

LE PRIME BANDE
Regia di Paolo Gobetti. Italia 1983. 90 minuti. Documentario.

Paolo Gobetti è stato partigiano combattente nelle formazioni Giustizia e Libertà, come commissario della colonna Franco Dusi, e nel 1966 ha fondato con Franco Antonicelli e Gianni Rondolino l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza. Questo documentario raccoglie le testimonianze di chi per primo si è recato sulla montagna...



LA GRANDE STORIA TRICOLORE
Sotto l'Alto Patroncino della Presidenza della Repubblica va in onda una serata speciale con un film documentario di Nietta La Scala. Nelle immagini scorre il racconto di quei giorni: dallo sfondamento della Linea Gotica alle insurrezioni di massa nelle grandi città del Nord, fino all'ingresso dei partigiani nelle città liberate. Ma anche immagini di dolore, come quelle della strage nazista di Stremitzo...

ERA NOTTE A ROMA
Regia di Roberto Rossellini - con Giovanna Ralli, Leo Genn, Sergej Bondarciuk, Renato Salvatori. Italia 1960. 120 minuti. Drammatico.

Mentre il fronte di guerra è fermo a Cassino, tre prigionieri alleati evadono da un campo di concentramento e si affidano a delle suore per farsi portare a Roma e poi recarsi a Sud per ricongiungersi con i loro eserciti. Ma le suore, in realtà, non sono suore ma usano il travestimento per la borsa nera...

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
<p>6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI</p> <p>6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1 Telegiornale 7.30 Tg 1 L.I.S.; Tg 1 Turbo; Tg della Storia; 9.30 Tg 1 Flash; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>10.25 MANIFESTAZIONE CELEBRATIVA DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE. Evento. "Dal Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi"</p> <p>11.45 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni. Regia di Simonetta Tavanti</p> <p>13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il killer e la bambina". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun</p> <p>15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il cacciatore di cervi". Con Angela Lansbury</p> <p>15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica 17.00 Tg 1. Telegiornale</p> <p>18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus</p>	<p>7.00 GO CART MATTINA. Rubrica</p> <p>9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica</p> <p>10.00 TG 2. Telegiornale</p> <p>NOTIZIE. Attualità</p> <p>TG 2 MOTORI. Rubrica</p> <p>TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducente Luciano Onder</p> <p>TG 2 NONSOLSOLOI. Rubrica</p> <p>NOTIZIE. Attualità</p> <p>PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducente Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scatzi</p> <p>13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder</p> <p>14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante</p> <p>15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Paola Perego</p> <p>17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale</p> <p>17.15 ART ATTACK. Rubrica. Conducente Giovanni Muciaccia</p> <p>18.10 SPORTSERA. News 18.30 Tg 2. Telegiornale</p> <p>18.50 10 MINUTI. Attualità. Conducente Alessandra Forte</p> <p>19.00 MUSIC FARM. Real Tv</p>	<p>8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conducente Giovanni Mimoli</p> <p>9.05 APRIRAI. Rubrica</p> <p>9.15 CONCERTO IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE. Musicale. Conducente Elsa Di Gaiti. Con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, diretta da Daniele Gatti</p> <p>10.20 GUENDALINA. Film (Francia/Italia, 1957). Con Jacqueline Sassard, Raf Vallone, Sylvia Koscina, Raf Mattioli. Regia di Alberto Lattuada</p> <p>12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE</p> <p>12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conducente Luciana Anzalone</p> <p>12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Con Corrado Augias</p> <p>13.10 CICLISMO. GRAN PREMIO DELLA LIBERAZIONE. (dir.)</p> <p>14.00 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>14.20 TG 3. Telegiornale</p> <p>14.50 TGR LEONARDO. Rubrica</p> <p>15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica</p> <p>15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica</p> <p>15.50 GENI PER CASO. Telefilm</p> <p>16.15 TG RAGAZZI. News</p> <p>16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica</p> <p>16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica</p> <p>17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagromola</p> <p>17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola</p> <p>19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>8.48 HABITAT</p> <p>9.06 RADIO ANCH'IO SPORT</p> <p>10.08 QUESTIONE DI BORSA</p> <p>10.35 IL BACO DEL MILLENNIO</p> <p>12.36 LA RADIO NE PARLA</p> <p>13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE</p> <p>14.00 GR 1 - SCIENZE</p> <p>14.07 CON PAROLE MIE</p> <p>14.35 NEWS GENERATION</p> <p>15.04 HO PERSONO IL TREND</p> <p>15.35 IL COMUNICATIVO</p> <p>16.09 BABOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE</p> <p>18.37 L'ARGONAUTA</p> <p>19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport</p> <p>19.30 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.30 ANNI RUGGENTI. Film (Italia, 1962). Con Nino Manfredi, Gino Cervi, Salvo Randone, Linda Sini. All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>9.30 ANNI RUGGENTI. Film (Italia, 1962). Con Nino Manfredi, Gino Cervi, Salvo Randone, Linda Sini. All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 GENIUS. Quiz</p> <p>15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducente Tessa Gelisio</p> <p>15.35 ERA NOTTE A ROMA. Film (Italia, 1960). Con Giovanna Ralli, Leo Genn, Sergej Bondarciuk, Peter Baldwin. All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 SPARIO DEL TG 4. Rotocalco</p>	<p>6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez</p> <p>6.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale</p> <p>7.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata</p> <p>7.35 SECONDO VOI. Rubrica. Conducente Paolo Del Debbo</p> <p>7.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso</p> <p>7.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>8.00 IL MISTERO DELLA PIRAMIDE. Film (USA, 1955). Con Bud Abbott, Lou Costello, Marie Windsor. All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>9.30 ANNI RUGGENTI. Film (Italia, 1962). Con Nino Manfredi, Gino Cervi, Salvo Randone, Linda Sini. All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 GENIUS. Quiz</p> <p>15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conducente Tessa Gelisio</p> <p>15.35 ERA NOTTE A ROMA. Film (Italia, 1960). Con Giovanna Ralli, Leo Genn, Sergej Bondarciuk, Peter Baldwin. All'interno: Tgcom. Telegiornale</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 SPARIO DEL TG 4. Rotocalco</p>	<p>6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>7.55 TRAFFICO. News</p> <p>7.57 METEO 5. Previsioni del tempo</p> <p>7.58 BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale</p> <p>8.50 IL Fiume DELL'IRA. Film drammatico (USA, 1987). Con Mel Gibson, Sissy Spacek, Scott Glenn, Enrique Lizalde, Laura Zapata, Shane Bailey. Regia di Mark Rydell. All'interno: Tgcom / Meteo 5</p> <p>11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Uno strano appuntamento". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter</p> <p>12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Firenze Marchegiani, Edoardo Sotgiu Labini</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.40 TUTTO QUESTO È SOAP</p> <p>14.10 CINQVENTO TRE. Teleromanzo. Con Clemente Perrarella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccacferri</p> <p>14.45 CARABINIERI. Serie Tv. "Il professore"; "Piccoli gangster". Con Alessia Maruzzi, Roberto Farnesi, Giorgio Borghetti, Elisabetta Canalis (replica)</p> <p>17.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conducente Cristina Parodi</p> <p>18.25 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo</p> <p>18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducente Gerry Scotti</p>	<p>6.00 TG LA7 / METEO</p> <p>OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conducente Susanna Schimpena</p> <p>TRAFFICO. News, traffico</p> <p>7.15 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane</p> <p>7.50 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. Con Ken Berry</p> <p>8.20 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin</p> <p>8.50 UN EQUIPAGGIO TUTTO MATTO. Telefilm. Con Ernest Borgnine</p> <p>9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Alain Elkann</p> <p>9.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "All'ultimo respiro". Con William Conrad</p> <p>10.00 ISOLE. Documentario. "Curacao"</p> <p>11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Scheletri". Con Michael Chiklis</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>13.05 MATLOCK. Telefilm. "Il professionista". Con Andy Griffith</p> <p>14.05 LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DI SAM E L'ORSOTTO LAVATORE. Film (USA, 1969). Con Theodore Bikel, Regia di James B. Clark</p> <p>16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. "Strenne". Conducente Natascha Lusenti</p> <p>16.55 SPECIALE TG LA7. Attualità</p> <p>18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Ero in pensione". Con David James Elliott</p> <p>19.00 THE DIVISION. Telefilm. "Segreti e bugie". Con Bonnie Bedelia</p>

giorno	sera
<p>20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale</p> <p>20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conducente Riccardo Berti</p> <p>23.25 AFFARI TUOI. Gioco</p> <p>21.00 DE GASPERI - L'UOMO DELLA SPERANZA. Miniserie. Con Fabrizio Gifuni, Sonia Bergamasco, Stefano Scadaletti, Ana Caterina Morariu, 1ª parte</p> <p>23.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.25 PORTA A PORTA. Attualità</p> <p>1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>1.25 TG 1 TURBO. Rubrica</p> <p>1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.40 SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>2.10 UN MONDO A COLORI - SPECIALE. Rubrica</p> <p>2.40 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)</p>	<p>20.00 TG 2 20.30. Telegiornale</p> <p>21.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Il prezzo dell'incoscienza"</p> <p>"Il profumo dei soldi"</p> <p>22.50 TG 2. Telegiornale</p> <p>23.00 BLA BLA BLA. Talk show. Con Lillo e Greg, Teresa Saponangelo, Elena Bouryka</p> <p>0.15 MUSIC FARM. Real Tv</p> <p>0.50 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>1.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione italiana delle Chiese evangeliche"</p> <p>1.30 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica. Conducente Alessandra Canale</p> <p>1.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.45 RICOMINCIARE. Teleromanzo</p>

CARTOON NETWORK	ENERGIA SPORT	NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL	SKY CINEMA 1	SKY CINEMA 3	SKY CINEMA AUTORE	ALL MUSIC	
<p>15.20 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni</p> <p>15.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni</p> <p>16.10 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN / CORNELL & BERNIE. Cartoni</p> <p>17.05 THE MASK. Cartoni</p> <p>17.30 TOONAMI: STATIC SHOCK</p> <p>17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON / XIAOLIN SHOWDOWN</p> <p>18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni</p> <p>19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER / NOME IN CODICE: KND</p> <p>20.10 LE SUPERCHICHE. Cartoni</p> <p>20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER</p> <p>21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni</p> <p>21.30 I GENELLI GRAMP. Cartoni</p> <p>22.00 TOONAMI: STATIC SHOCK</p> <p>22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni</p>	<p>11.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)</p> <p>14.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Rubrica. "Milan AC - Chelsea"</p> <p>15.00 PUGILATO. TITOLO MONDIALE WBC PESI MEDI. Un incontro. Da Zwickau, Germania, (replica)</p> <p>15.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)</p> <p>18.30 EUROGOALS. Rubrica di sport</p> <p>19.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. Rubrica di sport</p> <p>20.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Da Sheffield, Gb. (dir.)</p> <p>23.00 EUROGOALS. Rubrica di sport. (replica)</p> <p>24.00 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport</p>	<p>13.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Documentario. "Pianeti ostili"</p> <p>14.00 HOT SCIENCE. Documentario</p> <p>15.00 I PINGUINI DI SYDNEY. Doc. Documentario. "X-periment"</p> <p>16.30 PANORAMICA AFRICANA. Doc. "Africa: un mondo d'acqua"</p> <p>17.00 UNIVERSO MISTERIOSO. Doc. "Pianeti ostili - L'ultima frontiera"</p> <p>19.00 ANIMALI DOC. Documentario</p> <p>20.00 EXPLORER. Documentario</p> <p>21.00 L'UOMO. LE MACCHINE E IL MARE. Documentario. "Il potere del mare"</p> <p>22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Documentario. "Super rimorchiatori"</p> <p>23.00 ANIMALI DOC. Documentario</p>	<p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45</p> <p>9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA</p> <p>9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIOS MONDO. Con Oscar Giannino</p> <p>11.00 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 LA BARCACCIA</p> <p>14.00 IL TERZO ANELLO. RADIO DI CONFINI. Regia di Daria Corrias</p> <p>15.00 FAHRENHEIT</p> <p>16.00 STORYVILLE</p> <p>18.00 LA VIA FRANCIGENA. IN CAMMINO VERSO ROMA. Con Linda Brunetta, Davide Riondino</p> <p>19.01 HOLLYWOOD PARTY</p> <p>19.53 RADIOD3 SUITE</p> <p>20.00 IN UN BORGO DE LA MANCIA</p> <p>21.00 IL CARTELLONE</p> <p>22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE</p> <p>23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI</p> <p>24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI</p> <p>1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p>	<p>15.20 I PESCI NON BATTONO CIGLIO. Film drammatico (USA, 2002). Con Lea Thompson, Richard Grieco</p> <p>16.55 VERITÀ VIOLATE. Film Tv dramm.</p> <p>18.40 LA MIA CASA IN UMBRIA. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Maggie Smith, Chris Cooper, Giancarlo Giannini, Timothy Spall</p> <p>20.25 CINE LOUNGE / EXTRALARGE</p> <p>21.00 LA LEGGENDA DEGLI UOMINI STRAORDINARI. Film fant. (USA, 2003). Con Sean Connery, Stuart Townsend, Peta Wilson, Shane West</p> <p>22.45 THIRTEEN - 13 ANNI. Film dramm. (USA, 2003). Con Holly Hunter, Evan Rachel Wood, Nikki Reed</p>	<p>14.10 EXTRALARGE. Rubrica</p> <p>14.30 L'ULTIMO SAMURAI. Film dramm. (USA, 2003). Con Tom Cruise, Scott Wilson, William Atherton</p> <p>17.00 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>17.30 BARWATCH: HAWAIIAN WEDDING. Film Tv azione (USA, 2003). Con David Hasselhoff, Pamela Anderson, Michael Bergin, Yasmine Bleeth</p> <p>19.00 28 GIORNI DOPO. Film fant. (GB/Olanda/USA, 2003). Con Cillian Murphy, Naomie Harris, Megan Burns</p> <p>21.00 A GUY THING - COSE DA MASCHI. Film commedia (USA, 2002). Con Jason Lee, Julia Stiles, Selma Blair</p> <p>22.45 THIRTEEN - 13 ANNI. Film dramm. (USA, 2003). Con Holly Hunter, Evan Rachel Wood, Nikki Reed</p>	<p>15.10 AMORE E GUERRA. Film comm. (USA, 1975). Con Woody Allen, Diane Keaton, Harold Gould</p> <p>16.40 ZELIG. Film commedia (USA, 1983). Con Woody Allen, Mia Farrow, Garrett Brown, Stephanie Farrow</p> <p>18.05 SETTEMBRE. Film drammatico (USA, 1987). Con Mia Farrow, Denholm Elliott, Sam Waterston</p> <p>19.30 MISTERIO OMOCIDIO A MANHATTAN. Film commedia (USA, 1993). Con Diane Keaton, Woody Allen, Alan Alda, Anjelica Huston</p> <p>21.20 TEMPUS FUGIT. Corto</p> <p>21.30 NOI ALBINI. Film drammatico (GB/Germ, 2003). Con Tomas Lemarquis, Throstur Leo Gunnarsson</p> <p>23.05 CINE LOUNGE. Rubrica</p>	<p>12.00 INBOX. Musicale</p> <p>13.05 THE CLUB. Musicale</p> <p>14.00 INBOX. Musicale</p> <p>15.00 INBOX. Musicale</p> <p>16.00 INBOX. Musicale</p> <p>"La nostra musica i vostri sms"</p> <p>17.00 INBOX. Musicale</p> <p>"La nostra musica i vostri sms"</p> <p>18.00 INBOX. Musicale</p> <p>"La nostra musica i vostri sms"</p> <p>19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole. I videomessaggi della community"</p> <p>20.00 INBOX. Musicale</p> <p>21.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>21.30 MOND. "Subsonica". (replica)</p> <p>22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conducente Elena Di Ciaccio</p> <p>23.30 MODO. Show</p>

IL TEMPO	VENTI	MARI
<p>SERENO</p> <p>POCO NUVOLOSO</p> <p>MULTO NUVOLOSO</p> <p>NUVOLE</p> <p>NEBBIOSO</p> <p>TEMPERALE</p> <p>GRANDINE</p> <p>NEVE</p> <p>AFFRESCO</p>	<p>VENTO DEBOLISSIMO</p> <p>DEBOLISSIMO</p> <p>DEBOLISSIMO</p> <p>FORTE</p>	<p>WAVE CALMO</p> <p>ALTE WAVE</p> <p>WAVE PESCO</p> <p>ALTO</p>

OGGI

Nord: coperto al mattino con precipitazioni diffuse. Le precipitazioni assumeranno carattere nevoso a quote superiori ai 1600-1800 metri. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, non si esclude la possibilità di locali e deboli precipitazioni. Sud e Sicilia: da parzialmente a molto nuvoloso al mattino con possibilità di locali e deboli precipitazioni.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso al mattino sulle regioni orientali con associate deboli precipitazioni. Possibilità di formazione di foschie. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti. Sud e Sicilia: irregolarmente nuvoloso al mattino sul settore ionico con possibilità di deboli precipitazioni al primo mattino.

LA SITUAZIONE

Sull'Italia permane un campo di pressioni alte e livellate mentre le regioni centro-settentrionali sono interessate dal transito di un sistema nuvoloso che causa moderata instabilità atmosferica.

TEMPERATURE IN ITALIA		
BOLZANO 10 12	VERONA 11 14	AOSTA 8 10
TRIESTE 12 14	VENEZIA 10 12	MILANO 11 11
TORINO 10 11	CUNEO 9 10	MONDOVI 6 11
GENOVA 12 15	BOLOGNA 11 17	IMPERIA 12 14
FIRENZE 12 19	PISA 12 16	ANCONA 11 17
PERUGIA 8 20	PESCARA 5 16	L'AQUILA 5 16
ROMA 9 18	CAMPOBASSO 8 17	BARI 8 21
NAPOLI 8 18	POTENZA 0 9	S.M. DI LEUCA 13 16
R. CALABRIA 10 18	PALERMO 12 20	MESSINA 13 17
CATANIA 5 19	CAGLIARI 15 20	ALGHERO 11 20

TEMPERATURE NEL MONDO		
HELSINKI -1 6	OSLO -2 12	STOCOLMA -3 9
COPENAGHEN -1 8	MOSCA 3 3	BERLINO 2 14
VARSAVIA -3 9	LONDRA 6 14	BRUXELLES 7 17
BONN 7 19	FRANCOFORTE 10 19	PARIGI 11 18
VIENNA 4 17	MONACO 8 16	ZURIGO 9 17
GINEVRA 11 15	BELGRADO 8 16	PRAGA 1 14
BARCELLONA 14 19	ISTANBUL 5 12	MADRID 11 21
LISBONA 12 17	ATENE 15 21	AMSTERDAM 5 18
ALGERI 12 25	MALTA 11 18	BUCAREST -1 14

Maria Grazia Gregori

C'è un teatro che sa dire di no all'azzerramento della memoria, che vuole essere il laboratorio di un ricordo condiviso, collettivo. Nel sessantesimo anniversario della Liberazione, mentre da più parti si cerca di «riscrivere» in modo pretestuoso e inaccettabile quella pagina di storia, tornare a testimoniare l'idea stessa di Resistenza è diventata una necessità che il teatro ha fatto in larga parte sua. Lo afferma senza mezzi termini Ottavia Piccolo «proprio adesso - dice - bisogna parlarne e parlarne. In questi giorni partecipo continuamente a incontri in librerie e biblioteche sul ruolo della donna nella Resistenza. Oggi che sono 60 anni dalla Liberazione, un bel numero tondo che fa pensare, è importante ricordare, ma soprattutto rifiutare, contestare il tentativo di cancellare questa data importante. Per fortuna c'è un teatro che ricorda, che dice no».

“ Il teatro mette in scena oggi la Liberazione. Ottavia Piccolo a Milano ricorderà la partigiana Gina Galeotti Bianchi. Paolo Rossi ripropone la sua «Costituzione». E a Torino...

Moni Ovadia: il 25 aprile è la nostra Bastiglia

Ottavia Piccolo è fra i partecipanti di un progetto ideato da Renato Sarti con il Teatro della Cooperativa e sostenuto dalla Provincia di Milano: una bicicletta lunga un giorno, in tappe diverse con musica e teatro, che attraverserà la città alla ricerca dei luoghi, dei percorsi della partigiana Gina Galeotti Bianchi, incinta di otto mesi, uccisa il 24 aprile a Niguarda. A lei Sarti, che ha creato con *Mai morti, La nave fantasma* e *I me chiamava per nome* un teatro della memoria di chiara matrice politica, ha dedicato un testo commovente *Nome di battaglia Lia* che sarà anche rappresentato nel carcere femminile di San Vittore per ricordare la Resistenza. «Il teatro che spesso si occupa degli assurdi della storia - spiega - serve da sempre a stimolare la coscienza civile di questo nostro sciagurato paese dove la memoria è un optional e l'oblio uno sport nazionale». Lucidamente Ascario Celestini, che spesso ha messo al centro del suo lavoro la Resistenza non tanto come ricordo ufficiale quanto come protagonista delle microstorie dei suoi personaggi - per esempio nel bellissimo *Scemo di guerra* dove si racconta la Liberazione di Roma il 4 giugno del 1944, scelto da Giovanni Minoli come filo conduttore di una puntata di *La storia siamo noi* il 22 aprile - considera la Resistenza «come un momento cruciale della nostra storia. Un momento in cui per la prima volta si è avvertita la consapevolezza che i fascisti erano gruppi

criminali al potere e che potevano essere cacciati via». La sfida è allora condividere attraverso il racconto teatrale queste vicende con la comunità in cui si opera o si vive.

Toccherà ancora a un teatrante come Moni Ovadia il 25 aprile «introdurre» il concerto al Conservatorio di Milano al quale parteciperà il Presidente Ciampi presente in città



Moni Ovadia

per le manifestazioni nazionali della Resistenza. Ovadia che della memoria, del senso del ricordo, del rifiuto della violenza ha fatto il centro del suo teatro sostiene che la

Resistenza ha dato «pienezza a valori come libertà, democrazia, riscatto sociale, uguaglianza, fraternità. Il 25 aprile dovrebbe essere per l'Italia una festa come il 14 luglio (la

presa della Bastiglia nel 1789, ndr) per la Francia che sa ricordare tutta unita le grandi conquiste della Rivoluzione francese. Chi vuole demolire i valori della Resistenza non ama la libertà. Invece la memoria di quei fatti ci è indispensabile per costruire il futuro, lo spirito della cultura dell'interiorità, per rafforzare la coscienza profonda della libertà e della democrazia: l'Europa che si batte per questi valori è nata dalla Resistenza. Gli stessi discendenti del fascismo beneficiano oggi di queste conquiste. Gli storici facciano pure il loro lavoro ma sia chiaro che il giudizio sul nazifascismo è chiuso, ed è tombale». E in nome di una Resistenza che ha fatto suo il culto dell'essere umano, Moni sostiene che il teatro può avere una funzione fondamentale nel trasformare le coscienze «perché tocca l'educazione profonda che resiste alle mode perché il teatro educa con sentimenti, emozioni, pensieri». Sempre il 25, al Piccolo Teatro Strehler (all'esterno della mitica sala di via Rovello c'è una targa che ricorda come il Piccolo sia un teatro nato dalla Resistenza) Paolo Rossi presenterà alle 19.30, con ingresso gratuito, un suo fortunatissimo spettacolo al vetriolo *Il signor Rossi e la Costituzione*. «C'è una riflessione - spiega - che mi ha spinto a riproporre questo spettacolo proprio il 25 aprile. Sono nato e mi sono formato in una famiglia divisa in diverse fazioni, in un paese fatto di luci ed ombre, ascoltando le storie di tutti. Per me la memoria è un fatto individuale, ma il 25 aprile trasforma questo evento individuale in fatto collettivo. La Costituzione italiana discende dalla Resistenza, questo dice il mio spettacolo. Oggi si tenta di cambiare questa Costituzione: certo niente è eterno ma cambiare non vuol dire tradire perché la Costituzione riguarda la vita di tutti e non un manipolo di personaggi. Mai e poi mai dovrebbero essere toccate quelle regole democratiche che impongono non solo il rispetto per i vinti ma anche quello per i vincitori e la verità. Ed è proprio grazie al 25 aprile e a tutto quello che da lì è venuto che i discendenti del fascismo possono discutere di tutto in Parlamento e, magari, diventare ministri».

C'è anche un modo diverso per ricordare la Resistenza. Il Teatro Stabile di Torino per esempio oltre a una serie di spettacoli curati da Mauro Avogadro con La Compagnia dei giovani dello Stabile (*Una giornata così* racconti di fabbriche ed operai torinesi fra il 1943 e il 1945 al Carignano; una mise en espace al carcere delle Nuove di un testo di Diego Novelli *Crocevia del Sempione*) ha dedicato al tema un intero numero della suo giornale «Teatro/pubblico». E un gruppo di ricerca come Lenz Rifrazioni di Parma lascia per un momento da parte i suoi autori prediletti per raccontare la storia di Bruno Longhi, eroe parmense della Resistenza, ucciso dalle SS e il cui corpo non è mai stato ritrovato, costruita da Francesco Pititto su testimonianze dei familiari e dei compagni. È proprio vero: il teatro che cerca la verità non «teme» la Resistenza.

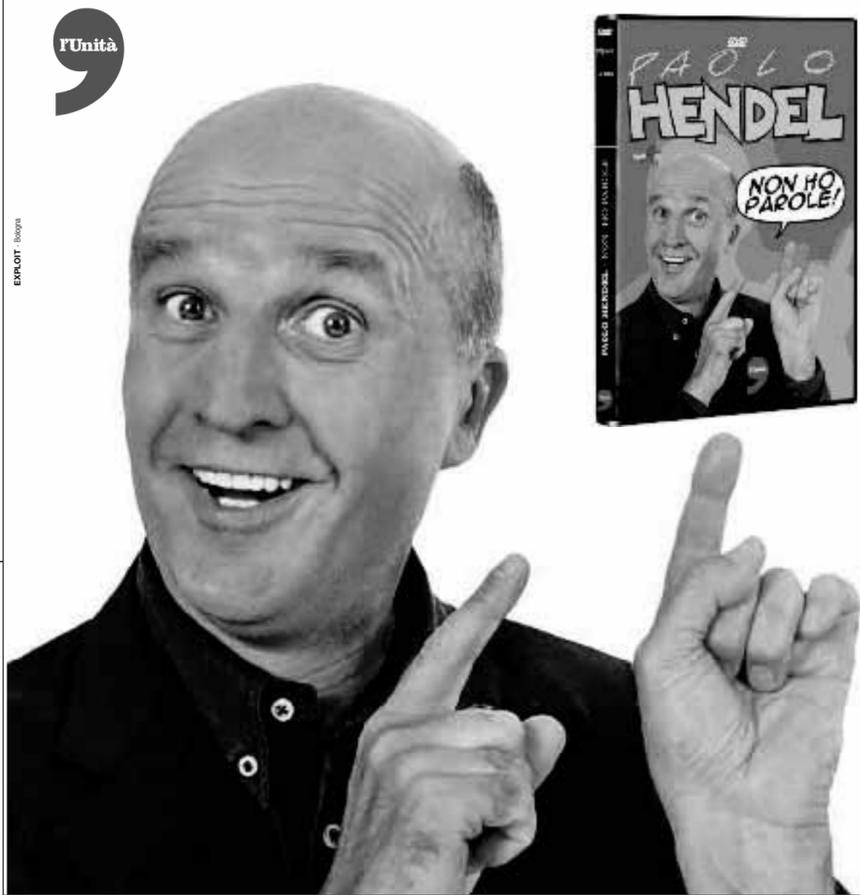
la band piemontese

YoYo Mundi: la nostra arma è cantare la memoria...

Luis Cabasés

È bello, è importante, è fondamentale che, in un Paese dove la destra più insolente, cercando di stravolgere le regole e la memoria, vuole mettere sullo stesso piano chi ha sacrificato gioventù e vita per la libertà e chi, invece, è rimasto consapevolmente fedele alla barbarie sanguinaria del nazifascismo, ci sia qualcuno che si impegni a trasmettere alle nuove generazioni gli ideali di libertà che sono la parte essenziale della nostra Costituzione repubblicana. È altrettanto importante farlo con gli strumenti prediletti dai giovani: l'immediatezza della comunicazione che proviene da una band o da un cd ha un impatto dirompente, può essere affascinante, diventa strumento di conoscenza e di condivisione tra quelle generazioni che ieri hanno liberato l'Italia e che domani ne diventeranno la guida. Succede con gli YoYo Mundi, la band piemontese che, ripercorrendo le strade della memoria, ha pubblicato, in collaborazione con l'ANPI, un cd live ed un dvd, *Resistenza*, tratti dal loro spettacolo *La Banda Tom e altre storie partigiane*, realizzato nel gennaio scorso al teatro Municipale di Casale Monferrato (AL). Sono in giro per l'Italia e stanno riscuotendo un successo enorme. Ieri piene al Teatro Dal Verme di Milano, stasera a Biella (Il Piazza, ore

16), domani nella bolognese San Lazzaro di Savena, il 28 (Teatro Ariston, ore 21) ad Acqui Terme, la loro cittadina tra Langhe e Monferrato, un territorio che parla di lotta partigiana su ogni collina, un ritorno dopo tre anni di esilio a causa della presenza di una giunta leghista ormai alla frutta. «Lavorare con la memoria è una scelta che abbiamo fatto fin dal nostro esordio - spiega Paolo Archetti Maestri, chitarrista e front man - il Sessantesimo della Resistenza ci sembrava un'occasione da non perdere per raccontare la storia di un gruppo di tredici uomini trucidati dai nazifascisti». La banda Tom, appunto, che operava nella zona di Casale Monferrato dove, il 15 gennaio del 1945, a poche settimane dalla Liberazione, venne sterminata dai colpi di coda di un regime ormai in putrefazione. Nello spettacolo, diretto da Laura Bombonato, insieme agli Yo Yo Mundi (oltre ad Archetti, Eugenio Merico, Fabio Martino, Andrea Cavalieri e Fabrizio Barale) recitano Giuseppe Cederna, Fabrizio Pagella, Paola Tomalino e suonano i fratelli Marino e Sandro Severini dei Gang, Paolo Bonfanti, Luca Olivieri, e Giovanna Vivaldi. Tredici artisti sul palco come tredici erano i partigiani di Tom. Una scelta di canzoni, alcune tradizionali, alcune non manca una energica versione di *Bella Ciao*, altre appositamente scritte dalla band, come *Il testimone*, «molto attuale - dice Archetti - perché è dedicata a chi ha ancora la possibilità di raccontare con la sua voce i fatti della storia e non le versioni edulcorate che a scuola vuole propinarci la Moratti o, peggio, quelle di chi vorrebbe riscrivere la storia di questo Paese». Altre sono bagaglio della musica italiana di storia e resistenza degli ultimi trent'anni come *Stalingrado* degli Stormy Six e *Viva l'Italia* di Francesco De Gregori. Poi letture, racconti, immagini della Resistenza, della guerra e del dopoguerra, ma anche testimonianze di chi ha vissuto quegli anni, con citazioni di Beppe Fenoglio e Primo Levi. Ancora Archetti: «È uno spettacolo incentrato sul possibile e affascinante incontro tra nuove composizioni sul tema della Resistenza, sulle suggestioni legate ai racconti di chi è stato protagonista di quel periodo, sull'attenzione rinnovata nei confronti della memoria storica e collettiva». Più semplicemente: per non dimenticare.



Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!

Il 28 aprile in edicola.

Euro 12,90 + prezzo del giornale

l'Unità

GENOVA

Table listing theaters in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON, SALA 1, SALA 2, CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, CITY.

Table listing theaters in Genova: CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, INSTABILE, LUMIERE, NICKELODEON, NUOVO CINEMA PALMARO.

Table listing theaters in Genova: UCI CINEMAS FIUMARA, SALA 8 RANSTAD, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14.

IL FILM: Spanglish
Spanglish o dell'incomunicabilità con la nuova diva iberica Paz Vega

Quanto è importante comunicare, soprattutto in famiglia! A farci omaggio di questa perla di saggezza è il bravo ragazzo della commedia americana Adam Sandler...



Sahara avventura
Di Breck Eisner con Matthew McConaughey, Penelope Cruz
C'era una volta un eroe chiamato Indiana Jones...

Be Cool commedia
Di F. Gary con John Travolta, Uma Thurman
Mostri sacri come i due ballerini di Pulp Fiction...

Millions commedia
Di Danny Boyle con Alexander Nathan Eitel, Lewis Owen McGibbon
Santi che fumano spinelli ed elargiscono consigli finanziari...

Table listing theaters in Genova: ODEON, SAN GIOVANNI BATTISTA, RITZ, SAN SIRO.

Table listing theaters in Genova: SAN SIRO, CIVIC, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14.

Table listing theaters in Genova: UCI CINEMAS FIUMARA, SALA 8 RANSTAD, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14.

Table listing theaters in Genova: UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, PARROCCHIALE BARGAGLI.

Table listing theaters in Genova: BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE, CAMPO LIGURE, CAMPESE, CAMPOMORONE, AMBRA.

Table listing theaters in Genova: CASSELLA, PARROCCHIALE CASSELLA, CHIAVARI, CANTERO, MIGNON.

Table listing theaters in Genova: MIGNON, CICAGNA, FONTANABUONA, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICCI.

Table listing theaters in Genova: MASONI, RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2.

Table listing theaters in Genova: SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA, ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE.

Table listing theaters in Genova: SESTRI LEVANTE, ARISTON, IMPERIA, CENTRALE, DANTE, IMPERIA.

Table listing theaters in Genova: IMPERIA, SANREMO, ARISTON, CHIABARI, CANTERO, MIGNON.

Table listing theaters in Genova: MIGNON, CICAGNA, FONTANABUONA, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICCI.

Table listing theaters in Genova: MASONI, RAPALLO, AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2.

Table listing theaters in Genova: GARIBALDI, IL NUOVO, MEGACINE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7.

Table listing theaters in Genova: SALA 8, SALA 9, SALA 10, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Table listing theaters in Genova: SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Table listing theaters in Genova: SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Table listing theaters in Genova: SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Table listing theaters in Genova: SALA 5, SALA 6, FILMSTUDIO, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA.

Table listing theaters in Genova: ASTOR, BORGIO VEREZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, FINALE LIGURE, ONDINA, LOANNESE.

Table listing theaters in Genova: LOANNESE, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10.

Table listing theaters in Genova: SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10.

Table listing theaters in Genova: SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10.

Table listing theaters in Genova: SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10.

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 4 - Tel. 010583229
Domani ore 20.30 Conferenza conferenza sull'opera il corsaro reattore Lorenzo Costa

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010588329
riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Acosta - Tel. 010534220
Domani ore 20.30 La morte e la fanciulla di Ariel Dorfman...

mario luzi
una voce dal bosco



l'altro verso del vivere.

a cura di Renzo Cassigoli con un'introduzione di Gianni D'Elia

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	I giochi dei grandi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 100	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	Riposo
ALFIERI piazza Sollerino, 4 Tel. 0116615447	Riposo
Sala Allieri	Le conseguenze dell'amore 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sollerino 1	La terza stella 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sollerino 2	Tutti all'attacco 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spanglish 16:15-18:35-20:55 (E 4,25)
SALA 2	Profondo Blu 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25)
SALA 3	Tutti all'attacco 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO corso Sommella Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605 488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massaja, 104 Tel. 011257881	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 240 posti	Il resto di niente 16:00 (E 4,00; rid. 3,50)
	Il mercante di Venezia 17:50-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128	Riposo
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Robots 15:15-17:35 (E 4,00; rid. 3,50)
	Manuale d'amore 10:30-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 2	The Ring 2 10:30-10:50-17:00-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 3	Be Cool 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 4	Missione Tata 10:30-15:00-17:15-20:00-22:20 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 5	Sahara 10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 448 posti	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI via Montalbano, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA OMBREROSSA	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	La febbre 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 244 posti	Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)
ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 221 posti	Il mercante di Venezia 21:00 (E 4,50; rid. 3,50)
	Shark Tale 17:30 (E 4,50; rid. 3,50)
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Sala Chico	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Sala Grouchio	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	La stella di Laura 15:00-16:30 (E 4,50; rid. 3,00)
	Cuore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
SALA 3	La febbre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Troppo belli 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
SALA 2	Missione Tata 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
SALA 3	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
SALA 4	Robots 15:30-17:30 (E 5,00; rid. 3,50)
SALA 5	Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
SALA 6	The Ring 2 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
KING via Po, 21 Tel. 0118125996 180 posti	Riposo
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 1336 posti	Be Cool 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 2	Comandante 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 3	The Aviator (V.O) (Sottotitoli) 18:30 (E 5,00; rid. 3,50)
Sala 4	Million Dollar Baby (V.O) (Sottotitoli) 16:00-21:30 (E 5,00; rid. 3,50)
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Sahara 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Troppo belli 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	La stella di Laura 16:00 (E 7,00; rid. 5,00)
	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Il ritorno del Monnezza 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Be Cool 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	The Ring 2 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Missione Tata 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
	Manuale d'amore 17:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
MONTEROSA Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 444 posti	The Aviator 21:00 (E 3,50)
NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	Riposo
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	20:15-22:35 (E 4,10; rid. 3,50)
SALA VALENTINO 2	20:30-22:30 (E 4,10; rid. 3,50)
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
	Striscia, una zebra alla riscossa 15:15 (E 6,00)
SALA 3	La febbre 15:05-22:35 (E 6,00)
137 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00 (E 6,00)
eventi	Litigi d'amore 20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 4	The Mask 2 15:40-17:50 (E 6,00)
140 posti	Sahara 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 6,00)
SALA 5	The Ring 2 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 6,00)
702 posti	Alter the Sunset 20:25-22:40 (E 6,00)
SALA 7	La stella di Laura 16:10-18:20 (E 6,00)
280 posti	Missione Tata 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 6,00)
SALA 8	Robots 15:45-17:55 (E 6,00)
141 posti	Tutti all'attacco 20:00-22:00 (E 6,00)
SALA 9	Be Cool 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
137 posti	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,00)
SALA 10	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,00)
SALA 11	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279 360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 2	La febbre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
SALA 3	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
SALA 4	The Ring 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 5	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
100 posti	
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150 287 posti	Raul - Diritto di uccidere 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789 1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 364 posti	La febbre 20:15-22:30 (E 4,50)
BARDONECCHIA SABRINA via Medial, 71 Tel. 0112299633 399 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 21:15
BEINASCIO	
BERTOLINO Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 302 posti	Million Dollar Baby 21:00 (E 4,00)

WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111	Sahara 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
Sala Mazda	Missione Tata 15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Be Cool 15:10-17:35-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	The Ring 2 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Manuale d'amore 14:30-17:15-19:45-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	Il ritorno del Monnezza 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Troppo belli 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
307 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 19:50-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	La stella di Laura 15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	Robots 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Litigi d'amore 20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	
sala 7	Troppo belli 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
246 posti	Hitch - Lui si che capisce le donne 19:50-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	La stella di Laura 15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	Robots 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10)
	Litigi d'amore 20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Robots 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	Litigi d'amore 20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576	Litigi d'amore 16:00-18:30-21:00 (E 6,20; rid. 4,65)
BISSOLENO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	The Ring 2 17:00-21:00 (E 4,50)
480 posti	
CARMAGNOLA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:00-17:00 (E 4,50)
MARGHERITA 378 posti	Million Dollar Baby 21:30 (E 4,50)
eventi	
CHIERI Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	Be Cool 16:30-18:45-21:15 (E 4,50)
SPLENDOR 300 posti	
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	The Ring 2 20:25-22:30
207 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 16:15-18:20
eventi	
CHIVASSO	
MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737	Litigi d'amore 18:00-20:00-22:15 (E 4,00)
314 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 14:00-16:00 (E 4,00)
eventi	
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433	Hitch - Lui si che capisce le donne 15:30-17:40-19:50-22:05 (E 4,00)
379 posti	
CIRIÈ NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209994	The Ring 2 16:30-18:30-21:00 (E 6,20; rid. 4,13)
COLLEGRNO via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Troppo belli 16:30-18:40-21:00
Sala 2	Il ritorno del Monnezza 16:30-18:30-21:00
149 posti	
STUDIO LUCE Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373 149 posti	Sahara 20:00-22:30 (E 5,00)
	Troppo belli 20:40-22:30 (E 5,00)
SALA 4	The Ring 2 20:20-22:30 (E 5,00)
PINEROLO HOLLYWOOD via Nazionale, 73 Tel. 0121201142 560 posti	Troppo belli 15:30-17:30-19:30-21:30 (E 4,50)
ITALIA via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi
Sala Cinquecento	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)
494 posti	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala Duecento	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
188 posti	
RITZ via Luciano, 11 Tel. 0121374957 234 posti	After the Sunset 20:15-22:30 (E 4,00)

LA SERRA corso Butta, 30 Tel. 0125425084 368 posti	Riposo
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571 435 posti	Il ritorno del Monnezza 16:30-18:30-20:30-22:30
MONCALIERI KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236 300 posti	Manuale d'amore 18:30-21:15
	Profondo Blu 16:30
UGC Ciné Cité 45	
SALA 1	Winnie The Pooh e gli etelanti 14:30-1

Ho sempre tentato.
Ho sempre fallito.
Non discutere.
Prova ancora.
Fallisci ancora.
Fallisci meglio.

Samuel Beckett

i lunedì al sole

OGNI PAROLA HA I SUOI ECHI. OGNI SILENZIO ANCHE

Beppe Sebaste

La resistenza si enuncia, da sempre, anche nella letteratura. L'ultimo giorno della Fiera del libro di Torino, lunedì 9 maggio a partire dalle 16,30, segnaliamo infatti che un folto gruppo di scrittori, lettori e critici letterari - che si esprime e si coagula nel sito www.nazioneindiana.com - ha promosso una jam-session di interventi sul tema delle «restaurazioni» nella letteratura e nella cultura, coordinata da Benedetta Centovalli. Intradato da una riflessione di Antonio Moresco, il tema si dibatte già da qualche tempo sull'omonimo sito (anche dal sottoscritto). Per dare un'idea della posta in gioco, tra le premesse della discussione vi è la denuncia di Carla Benedetti sul tentato «genocidio culturale» attualmente in corso, tra degradazione del linguaggio, marginalizzazione della letteratura e «monocultura del best-seller». Affiora così, depurata dalla vecchia retorica dell'impegno politico un'affermativa passione di quello «spazio letterario» di bianchotiana memoria, inteso come luogo fisico e mentale fatto di desideri, progetti,

utopie, linguaggi. Uno spazio anche indubbiamente politico.

Non è casuale che tra i sintomi della discussione in atto sia riproposta, su un altro weblog cugino (il sito di Loredana Lipperini), un lungo brano di Jean-Paul Sartre (colui che, managgia, anche se aveva torto viene ricordato come se avesse avuto ragione, scriveva tempo fa il *Corriere della Sera*), tratto dal celebre testo su *Cos'è la letteratura*, apparso nel 1945 sulla rivista *Les Temps Modernes*: «Noi non vogliamo aver vergogna di scrivere, e non abbiamo voglia di parlare senza dire niente. Del resto, anche se ce lo augurassimo non ci riusciremmo: nessuno può riuscirci. Ogni scritto possiede un senso, anche se assai diverso da quello che l'autore aveva creduto di infondergli. Per noi, in realtà, lo scrittore non è né Vestale né Ariete: è "implicato", qualsiasi cosa faccia, segnato, compromesso, sin nel suo rifugio più appartato. E se, in certe epoche, usa la propria arte per costruire gingilli d'inautenti sonora, anche questo è un segno: vuol dire che le lettere e, senza



dubbio, la società sono in crisi (...) Qualcuno potrebbe consacrare la vita a scrivere romanzi sugli Ittiti; ma la sua astensione sarebbe di per sé una presa di posizione. Lo scrittore è "in situazione" nella sua epoca: ogni parola ha i suoi echi. Ogni silenzio anche (...)»

La Lipperini pone però una provocatoria domanda: se qualcuno, senza incorrere in dogmi o petizioni di principio, sappia definire che cosa sia letteratura e cosa non lo sia. In gioco, ancora una volta, la presenza forse abusiva di certi best-seller nello «spazio letterario». La mia risposta è il mio criterio nel conservare i libri nella mia biblioteca: tengo solo i libri che, anche virtualmente, anche solo per un fantasma di possibilità, potrei rileggere (senza contare quelli non ancora letti). Confesso che quasi mai un best seller conteneva frasi memorabili. Non so se sia una definizione di letteratura, ma certo esclude quei libri che mi hanno anche fatto trascorrere del tempo piacevolmente, ma solo come oggetti di consumo altamente deperibili, non reinterabili e non riciclabili, senza «redenzione», se è lecito estrarre dalla teologia questa nozione della «sopravvivenza» - dei testi. D'altra parte, mi sembra di andare incontro alla definizione che delle poesie diede Ezra Pound: «news che restano tali anche dopo averle lette».

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Da bambina conoscevo i fascisti dei racconti dei nonni, fascisti di guerra che stavano con i tedeschi, fascisti dell'ultima ora, esseri terminali disposti a tutto perché tutto stava precipitando, e antifascisti per fame, disperazione, per voglia di Libertà e Liberazione. Perché «il fascio» era quello che al sabato obbligava tutti a marciare, anche se avevi la pancia vuota, o a dare del voi e a fare il saluto romano; che scriveva sui muri; TACI! IL NEMICO TI ASCOLTA o BISOGNA RIGARE DIRITTO! Sapevo che i fascisti erano dei maleducati che se ne fregavano e facevano le spie, che ti picchiavano se non la pensavi come loro, ecc. ecc.

Ho imparato che in un fascista non c'era niente da scoprire o verificare, «solo un nemico da combattere o già vinto». Idee chiarissime supportate dal fatto che anche i fascisti singolarmente non erano così ansiosi di dichiararsi. Ho conosciuto tanti «io non sono di destra però ai tempi del duce certe cose non succedevano», qualunquisti pronti a ritirarsi se incalzati dalla discussione. Conoscevo i vecchi ex, nostalgici più o meno dichiarati, figure storiche additate e note per il loro passato, conoscevo i fascistelli sanabili con le basette rasate e le scarpe a punta, ma mai mi era capitato d'incontrare a distanza ravvicinata qualcuno che offrendomi un caffè parlasse di Mussolini con vera ammirazione, quasi con le lacrime agli occhi: «Tutto era più ordinato», come un armadio scolastico. «S'insegnavano cose diverse», non tutte queste scemate. E i bambini? «Ubbidivano di più!».

Il personaggio m'incuriosiva e avrei voluto conoscere anche il marito, ma, forse per non compromettere un rapporto di lavoro che stava funzionando, preferivo ignorare le informazioni offerte con generosità dai bidelli. Su di lei potevo contare e avanzare anche le richieste più capricciose, come materiali dalla reperibilità quasi impossibile. C'era solo una cosa che mi lasciava un po' perplessa ed era la sua abitudine d'offrire ai bimbi, dopo la frutta di metà mattina, delle belle caramelle ripiene di crema, dolcissime e assolutamente aut per la salute dei denti. Snobbando le più elementari regole di prevenzione dentale perché «una

sana dentatura è un fatto di costizione»; denti sani in corpore sano.

Qualche mese dopo ritornai su; il lavoro fatto a scuola aveva destato interesse fra gli amministratori e altri. Era nata l'idea di un progetto di pedagogia ambientale, il PEA «per uno sviluppo turistico espansivo qualificato, tra territorio, scienze geologiche, naturali ed arti ecocompatibili, inteso come riscatto poetico di luoghi già in passato meta di assidue frequentazioni turistiche». Un progetto ambizioso, bello, e faticato che alla Regione hanno nominato PCI, Parco Culturale Integrato.

Io non so se li ho ancora mai visti, dal vivo, da vicino, da distanza di spunto, intendo, i fascisti.

Io sono nato, cresciuto e vivo tutt'ora a Livorno. Famiglia comunista, nonni comunisti che il fascismo lo avevano conosciuto sulla loro pelle e c'erano ancora i lividi e gli incubi a ricordarglielo.

Da piccolo mi facevano dormire cantando *Bella ciao* e mi raccontavano dei partigiani, delle squadrette fasciste e della resistenza. Se facevo i capricci, mi dicevano che sarebbero venuti i fascisti a prendermi e portarmi via. Per loro l'Italia non è mai stata una nazione invasa dai nazisti e liberata dagli americani, ma bensì una nazione alleata dei nazisti, che aveva dichiarato guerra agli Usa e da loro sconfitta e occupata.

Io, fino quasi all'età di vent'anni, non sono mai stato libero di vestirmi di nero. Una camicia o un giaccone nero causavano crisi di pianto nei miei nonni e disapprovazione silenziosa da parte dei miei genitori. I primi perché temevano che, uscendo di casa in quel modo, potessi essere scambiato per un fascista e picchiato da gruppi di partigiani che, a loro dire, ancora presidiavano la città (negli anni ottanta!!!). I secondi perché non avendo ancora ben chiara la mia natura, stavano attenti a tutti i segnali che gli potessero



Disegno di Gianni De Conno da «60 Testimonianze partigiane» (Zoolibri)

il progetto

«La prima volta che ho visto i fascisti» è un progetto di scrittura comunitaria lanciato un mese fa dai Wu Ming nel loro sito www.wumingfoundation.com. L'invito, rivolto a tutti i naviganti, era quello di raccontare della prima volta che ognuno aveva «visto i fascisti, live, col nitore della prima volta, e delle considerazioni che ne sono derivate». All'invito, che scade oggi 25 aprile, hanno partecipato numerosi «testimoni», giovani trentenni (età media) che hanno inviato racconti e «memorie» di famiglia. Si intrecciano nei testi inviati i racconti dei familiari che hanno patito la guerra e il fascismo a incontri con «neo» fascisti del terzo millennio. Tutti i testi mandati verranno riuniti dai Wu Ming e pubblicati poi nella sezione «Rem tene, verba sequentur» del loro sito. Alcune di queste testimonianze le abbiamo lette in anteprima e tra esse ve ne proponiamo, in questa pagina, due. Il testo pubblicato qui sopra è un brano del racconto inviato da una «Anonima» di Lecco ed è per questo che non ha la firma. Qui sotto invece, riportiamo la testimonianza di Emiliano Pagani nella rossa Livorno. Ci dispiace per Alberto Mazzoni, Riccardo Capecci e Valchiria, i cui testi non sono entrati in pagina solo per motivi di spazio.

Punto d'appoggio per l'intera operazione era lui, l'autentico fascista. Lui perché guida e conoscitore di passi, sentieri, grotte, e antichi percorsi. Era d'obbligo che avremmo dovuto frequentarci e la cosa non mi dispiaceva. Avrei parlato con lui della guerra e dei partigiani, avrei ascoltato le sue versioni, ammirato le collezioni del Secolo d'Italia, i manifesti della Gioventù fascista, e magari ascoltato qualche vecchio vinilico dell'Istituto Luce. Ci saremmo fermati da loro a cena o a pranzo, le occasioni sarebbero state numerose. Per prima cosa si doveva visitare il paese, cercando dove normalmente non

ci si sofferma, a partire dalle vecchie centrali idroelettriche, le prime del lecchese, situate giù ai piedi dell'orrido e accessibili solo per una scala di pietra e legno appoggiata a perpendicolo su una costa rocciosa. 414 scalini strettissimi, ormai pericolanti e ripidi di cui se ne scorgono solo 10 per volta, una discesa agli inferi, sospesa nel vuoto, uno scorcio totale con l'abisso che sembra aspirarti le gambe. Lì ho visti scendere, capitanati dalla guida, inghiottiti dalla nebbia che il calore dei corpi rendeva più intensa. Davanti c'era lui seguito da un tizio del Politecnico, un ex-ex dei Collettivi studenteschi, poi il sindaco del paese, una via di mezzo fra Remy e Indiana Jones e infine il mio amico che però dopo una cinquantina di gradini è ritornato su. Sentivamo le loro voci, le esclamazioni, intuivamo la paura e lo sconcerto, poi più nulla, solo il rumore di qualche sasso che sotto il peso dei passi si staccava e volava giù nell'orrido del Galavessa. Una scala della morte: «sculpita nella roccia, composta da 176 scalini ruvidi e appuntiti. Mi ricorderò sempre della giornata del 21 agosto '44, giornata nella quale, io, con altri 550 compagni dovetti fare quella fatale scala, e purtroppo 175 di noi ci lasciarono la vita. Uno alla volta venimmo fatti passare, con un sacco sulla spalla del peso di circa 30 o 40 chili. Ad ogni 5 o 6 scalini vi era un tedesco delle SS armato di fucile con baionetta innestata, ed un altro al suo fianco con lo scudiscio in mano. Inesorabilmente egli batteva il "paziente" che faceva la mossa di fermarsi durante l'ascesa della martirizzante scala. Io riuscii ad arrivare fino in cima, perché avevo un fisico ancora abbastanza robusto, un mio compagno, che per me era come un fratello ci riuscì a stento, ma la maggior parte degli uomini anziani sulla cinquantina e sulla sessantina non ce la facevano.

Questi poveretti, già malconci per le percosse ricevute venivano spinti giù con la punta delle baionette sull'orlo della scala e fatti precipitare nel burrone sottostante. La morte di quei poveretti e le grida di dolore degli agonizzanti erano uno spettacolo divertente per i crudeli e famigerati ufficiali delle SS, comandanti e amministratori del terribile campo di Mauthausen». Dal diario di Lino «Gabbia», operaio antifascista deportato.

Dai racconti della nonna al qualunquismo di oggi

Emiliano Pagani

rivelare una tendenza destrorsa del loro primogenito.

A questo bisogna aggiungere che, a Livorno, la parola «fascista» e la parola «prete» vengono ancora usate comunemente per offendere qualcuno, alla stessa stregua di «stronzo» o «ruffiano» ma con un valore offensivo anche peggiore.

Tutto questo per giustificare il fatto di essere cresciuto credendo che i fascisti non esistessero più ma fossero figure appartenenti alla storia e, dalla storia, sconfitte e cancellate per sempre.

Poi venne la scuola. Mario era un ragazzo abbastanza tranquillo, veniva da Trieste ed era capitato nel banco dietro al mio. Capelli lunghi, come i miei. Amava Vasco, Simon & Garfunkel, Benato, Springsteen e gli U2. Odiava i comunisti. Un odio viscerale, profondo, incontrastabile. Non l'ho mai capito il perché. Non me l'ha mai spiegato, il perché. Posso solo presu-

mere che derivasse un po' anche dal padre, ricchissimo dirigente d'azienda, non so...

Mario non ostentava foto del duce. Era non gli anni ottanta e il suo anticomunismo trovava giustificazione nel tenere per Rocky contro Ivan Drago e per Rambo, contro l'armata rossa (ma a favore di Bin Laden, sappiamo oggi). L'ho perso di vista l'anno dopo, anche perché, pur non capendo una sega (e avendo voti pessimi) Mario riusciva sempre ad essere promosso, mentre io sono stato segato, quell'anno.

Poi, dopo qualche anno, incontro Davide. Simpatichissimo, tatuato, amava i Red Hot e Ligabue, appassionato di calcio e...fascistissimo.

Davide non era ricco, anzi. I suoi genitori non erano di destra, anzi. Davide era di destra perché «tutti quanti c'hanno rotto 'r cazzo!» perché i fasci sono dei duri e il gruppo Opposta Fazione della tifoseria della Roma erano tra i duri più duri. Ma, come Ma-

rio, non ostentava il suo essere fascista. Era una cosa tutta sua che, nel buio della sua cameretta, lo faceva sentire importante. La resistenza? Boh?! I partigiani? Tifosi di una squadra avversaria, tutto qua.

Altri fascisti non ho mai visti, da vicino, intendo. Certo, qualche celerino, qualche carabinieri arrogante/ignorante ma niente di più.

Con questo non voglio dire che nella mia città non esistano i fasci. Ci sono, certo, solo che sono mascherati. Sono qualunquisti, conservatori, perbenisti, gente che ce l'ha con i giovani, i manifestanti, i capelloni, gli extracomunitari e i fionocchi (però li chiamano gay, per non sbilanciarsi troppo). Ma nessun fascista, guai! Al massimo, da qualche anno, solo Alleati Nazionali, niente di più. Nessuno si sogna di tendere il braccio in un saluto romano e al comizio di Fini, in un teatro, sono entrati e usciti in sordina, per non farsi riconoscere. Ma ci sono. Sono gente che pensa

solo a coltivare il proprio orticello e che stramale dice chi turba la pubblica quiete per protestare per qualcosa, perché in fondo in Italia si sta bene e lì manderebbero tutti in Russia, questi manifestanti, questi vignettisti, allora si che capirebbero qualcosa.

Forse non sanno che in Russia, adesso c'è «l'amico Vladimir», boh?!

E allora l'odore di fognia che sento da dove proviene? Solo dalla tv e dai giornali? No, non è possibile, è troppo vicino...

Forse viene da gente di sinistra che sostiene che, dopo tutto, i «ragazzi di Salò» erano poveri italiani, né più né meno dei partigiani. Gente che afferma che il pugno chiuso e il saluto romano sono uguali. Gente che dice che esporre la foto del Che o quella del Duce ha lo stesso significato. Questione di gusti, di preferenze... di tifo, insomma.

No, fascisti veri e propri non ne ho mai incontrati, ma ogni volta che mi trovo ad affrontare una discussione del genere, con

persone che si definiscono di sinistra, mi vengono i brividi. Mi sento impotente. Sento di non essere mai capace a trovare le parole giuste per controbattere quanto mi viene detto con tanta sicurezza. Non sono capace a spiegare le motivazioni di una cosa che, secondo me, dovrebbe essere naturale in tutti quanti, come l'antifascismo. Per me l'antifascismo è una delle tappe naturali della crescita di un a persona, come imparare a camminare o capire che il fuoco brucia e il sole scalda. Ora mi accorgo che non è per tutti così. Ora c'è qualcuno che mi dice che il fuoco non brucia e il sole è freddo. Come si fa a discutere, logicamente, con persone che negano la natura? Non lo so. A me non sempre riesce. E allora mi spavento e penso cosa succederà quando i vecchi partigiani, quelli che il fascismo lo hanno vissuto e combattuto, non ci saranno più.

Cosa saremo capaci di fare noi? Mia nonna, ancora oggi, ogni volta che sono in partenza per qualche viaggio (o semplicemente mi allontanano più del solito da casa) si raccomanda che mi copra per bene e che stia attento ai fascisti.

Perché queste, oggi come un tempo, sono le cose da cui bisogna proteggersi: il freddo e i fascisti.

Non è forse così?

stripbook



classifica

- 1 MEMORIA E IDENTITÀ di Giovanni Paolo II Rizzoli
- 2 LO ZAHIR di Paulo Coelho Bompiani
- 3 APRITE I VOSTRI CUORI di Giovanni Paolo II Armenia
- 4 PRIVO DI TITOLO di Andrea Camilleri
- Sellerio ex aequo
- 4 L'IMPERO DEI DRAGHI di Valerio Massimo Manfredi Mondadori
- 5 ALZATEVI, ANDIAMO! di Giovanni Paolo II Mondadori

dodicirighe

ITALIANO DA READING

Di Luigi Meneghello tornano in una nuova edizione economica i saggi della *Materia di Reading*. Reading è la cittadina inglese, non lontana da Londra, dove lo scrittore veneto fondò, più di mezzo secolo fa, il Dipartimento di Studi italiani della locale Università, un centro che sarebbe stato destinato a diventare uno dei più vitali per quanto riguarda l'italianistica d'oltre Manica. Con straordinaria acrobazia filologica, l'autore di *Libera nos a Malo* e dei *Piccoli maestri* indaga le questioni della lingua e della letteratura italiana in rapporto con quella inglese e, soprattutto, con la propria produzione. Ma anche con uno sterminato orizzonte di letture e di stimoli culturali, che costituiscono il bagaglio di questo scrittore atipico e assolutamente originale del nostro Novecento. Centrali le riflessioni sui rapporti tra lingua e dialetto, un aspetto, quest'ultimo, indagato tra scienza e sentimento.

La materia di Reading e altri reperti di L. Meneghello Rizzoli pp. 294 euro 10,50

PER GIANNA MANZINI

Il nostro '900 nasconde nelle sue pieghe delle narratrici splendide: tra loro Gianna Manzini. A trent'anni dalla morte, l'autrice della *Sparviera* ha ricevuto nel posto a tutto tondo che merita ma solo, col contagocce degli anni, omaggi laterali. In questo 2005, dopo il convegno dedicato dalla Casa delle Letterature, due piccole case editrici, La libreria dell'Orso e i quaderni di via del vento pp.31 euro 4,00. Il primo protagonista è l'amante di un intellettuale, colpevole di essere troppo giovane e troppo bella, nel secondo un bambino la cui madre è bersaglio di pettegolezzi. Nel terzo il tempo, per l'io narrante, si sospende, guardando una cartolina che riproduce Cortina innevata. Tre prose caratterizzate dalla propensione manziniana per l'«attimo» rivelatore, quello in cui qualcosa chiarisce al personaggio un mistero del «prima» e gli getta una luce sul «dopo».

Maria Serena Palieri

Bubù e Janò, due duri a Cinecittà

Sellerio ripescca l'esilarante e spumeggiante romanzo di Gian Carlo Fusco

Tommaso De Lorenzis

In un'Italia stanca, che assiste al mesto sgretolarsi dell'epica della dolce vita e al lento sfiorire del fascino targato boom economico, due amici inseparabili, con un passato transalpino dissipato nei santuari della «mala d'una volta», decidono di trasferirsi da Milano a Roma. Nella bruma meneghina, Bubù e Janò lasciano in sospenso i consueti contenziosi che i «duri» dallo sguardo «mineralizzato» alla Gabin sono soliti seminare, come molliche di vite agre, in una versione sporca della favola di Pollicino. Giunti nella Capitale, inseguono, nel vertiginoso vorticare di situazioni enfi di comicità, l'occasione giusta per dare l'assalto al mondo del cinema. Ma i fasti di via Veneto si rivelano presto un'illusione patinata e la conclusione dell'avventura, redatta con inchiostro impastato di malinconica ironia, suona come un monito, pensosamente lieve, rivolto ai miti del Successo e alle promesse di un'epoca.

Ecco, in breve, la trama di *A Roma con Bubù*, spumeggiante romanzo di Gian Carlo Fusco, ripescato dall'editore Sellerio in quel «mare dell'incuria» che, secondo Oreste del Buono, coincideva - e coincide tutt'ora - con l'industria culturale italiana. Ed ecco un altro tassello aggiunto al mosaico della prevedibile e scontata *renaissance* che sembra interessare la figura dell'eccentrico scrittore ligure. Nato nel 1915 alla Spezia, prima di approdare alla carta stampata, Fusco era già un'enciclopedia deambulante delle esperienze più improbabili. Era stato boxeur e ballerino, spaccone nella Marsiglia delle gang e in-

tellettuale anarchico, militante comunista e inesauribile animatore delle tumultuose notti versiliesi. Soprattutto, al suo nome è legato lo sterminato elenco di racconti, romanzi, bozzetti, reportage che annovera le informali cronistiche custodite ne *Le rose del Ventennio*, la memorialistica bellica di *Guerra d'Albania* e de *La lunga marcia*, gli efficaci ritratti dei malavitosi italo-americani che compongono la galleria de *Gli Indesiderabili*, e lo struggente *Duri a Marsiglia*, vero e proprio capolavoro della letteratura criminale in ar-



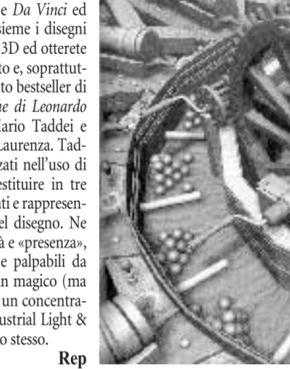
LEONARDO IN 3D

Metete insieme le parole *Codice* e *Da Vinci* ed avrete un bestseller. Mettete insieme i disegni dei codici vinciati e un po' di software in 3D ed otterrete un libro fantastico che merita di essere letto e, soprattutto, guardato, almeno quanto lo stravagante bestseller di Dan Brown. Vi parliamo di *Le Macchine di Leonardo* (Giunti, pp. 240, euro 22) a cura di Mario Taddei e Edoardo Zanon e con testi di Domenico Laurenza. Taddei e Zanon sono due designer specializzati nell'uso di tecniche grafiche virtuali in grado di restituire in tre dimensioni le macchine e i congegni pensati e rappresentati da Leonardo Da Vinci per mezzo del disegno. Ne viene fuori un'impressionante, per vivacità e «presenza», campionario di congegni talmente veri e palpabili da sembrarci a portata di mano. Il libro è un magico (ma scientificamente fondato) caleidoscopio e un concentrato di effetti speciali da fare invidia all'*Industrial Light & Magic* di George Lucas. E forse a Leonardo stesso.

got. Magistrale demurgo di universi crepuscolari plasmati nel magma bohémien di certa cultura francese (impossibile, in questo caso, non cogliere l'affettuoso riferimento al *Bubu de Montparnasse* di Charles-Louis Philippe), Gian Carlo Fusco è stato l'Omero del Lumpen latino, il cantore di quel sottoproletariato, dall'identità anagrafica fieramente bastarda e dalle origini sociali più disparate, equamente oltraggiato dalla scientifica sufficienza dei marxisti e dalla retorica perbenista della borghesia.

figure

LEONARDO IN 3D



A Roma con Bubù rappresenta un perfetto esempio della poetica fuschiana, la congiunzione ideale tra opposte tensioni narrative: tra il picaresco vagabondare nelle ultime ombre dell'Ottocento e l'ispirata osservazione delle trasformazioni novecentesche. In una città sospesa tra due passati (quello remoto dei protagonisti e quello recente della fauna felliniana), si consuma un estraniante psicodramma che accosta tempi e spazi differenti. Da un lato vanno allineandosi le figure metice che affiorano dai ricordi di Bubù,

personaggi emersi dal Vieux Port marsigliense, dall'inquieto cuore di Parigi, dai «carruggi» genovesi, dalla casba di Casablanca e dalla «medina impenetrabile» di Marrakech; dall'altro prendono corpo le bizzarre comparse che popolano il sottobosco cinematografico capitolino: operatori dalla battuta facile, buffi maneggioni nei panni di produttori spregiudicati, attricette consumate dalla smania della notorietà e avventurieri di ogni risma. Mentre il racconto percorre i sinuosi tortuosi di notti innaffiate dall'alcol, queste due galassie, apparentemente inavvicinabili, si accostano finendo per sovrapporsi in un finale esilarante che mette in pericolo le mascelle dei lettori. *A Roma con Bubù* è una metafora riuscita della cialtroneria italiana, resa - alla lettera - attraverso la lente della macchina da presa. Una metafora riassunta nel caustico commento che proviene da un angolo del set: «La carta, ner cinema, è na foglia ar vento».



A Roma con Bubù
Fusco
Con una nota di Beppe Benvenuto
Sellerio
pp. 210
euro 10,00

personaggi emersi dal Vieux Port marsigliense, dall'inquieto cuore di Parigi, dai «carruggi» genovesi, dalla casba di Casablanca e dalla «medina impenetrabile» di Marrakech; dall'altro prendono corpo le bizzarre comparse che popolano il sottobosco cinematografico capitolino: operatori dalla battuta facile, buffi maneggioni nei panni di produttori spregiudicati, attricette consumate dalla smania della notorietà e avventurieri di ogni risma. Mentre il racconto percorre i sinuosi tortuosi di notti innaffiate dall'alcol, queste due galassie, apparentemente inavvicinabili, si accostano finendo per sovrapporsi in un finale esilarante che mette in pericolo le mascelle dei lettori. *A Roma con Bubù* è una metafora riuscita della cialtroneria italiana, resa - alla lettera - attraverso la lente della macchina da presa. Una metafora riassunta nel caustico commento che proviene da un angolo del set: «La carta, ner cinema, è na foglia ar vento».

«Non solo nel cinema»

Di questi tempi, verrebbe da aggiungere: «Non solo nel cinema».

Romanzi. Jamaica Kincaid

In cerca di Mr. Potter e di una tomba su cui maledirlo

Ha le tonalità di un poema familiare, questo nuovo romanzo di Jamaica Kincaid: un poema lento e sinuoso dove i fatti sono minimi e quotidiani, e si rincorrono con una ripetitività quasi ossessiva destinata - nell'intenzione - a concretizzare le certezze di esistenze altrimenti inutili. Chi racconta è Elaine, la figlia di Mr. Potter, padre quasi sconosciuto e squallido individuo egoista, grezzo e analfabeta, autista ad Antigua. Mr. Potter è un sogno mancato, il padre mai avuto, l'uomo da cui Annie Richardson se ne andò con la figlia di sette mesi nel ventre, l'uomo che a sua volta nacque dal pescatore Nathaniel, padre di undici figli avuti da otto donne diverse, marito di Elfrida Robinson che s'incamminò a piedi nel mare per non uscirne più. Il romanzo della Kincaid è una rincorsa della memoria per tentare di mettere ordine nei ricordi. Elaine è una scrittrice, cerca la tomba di Mr. Potter dopo aver sfiorato solo per caso la sua presenza, figlia inutile e invisibile, e il suo tentativo è una continua replica di toni modesti e senza

storia, dove il disagio di esistenze povere e sconosciute si scontra con la volontà di offrire dignità al passato. L'astio della figlia nei confronti di un padre meschino e assente diventa quindi un forzato atto d'amore, poiché il tempo chiede i conti e la certezza di una tomba su cui piangere o bestemmiare diventa la ricerca essenziale di tutta una vita. Non c'è storia, in questo lungo lamento ossessivo della protagonista, ma solo un tentativo di avvolgere il tempo attorno alla memoria, agganciando i personaggi più remoti a quelli più vicini, per dare un senso - anche - alla vita modesta e incolore di un uomo qualunque: Mr. Potter, autista di Antigua, individuo senza ambizioni e senza qualità, che ha generato un sacco di figlie tutte uguali, col naso schiacciato, affezionandosi però al solo figlio maschio Louis, l'unico di cui non è il vero padre. Poeticamente evocativo, lancinante nella sua sete di ricerca e di verità, il romanzo ruota attorno a un'unica idea che a volte rende ardua la partecipazione del lettore: in questo pellegrinaggio infinito troviamo la voce di ogni dubbio filiale, ma la figura stessa di Mr. Potter, ambigua e sfuggente, si perde gradualmente sullo sfondo di una vicenda che ci appartiene solo di riflesso, poiché la musicalità della pagina diventa reiterazione e la reiterazione sfocia inevitabilmente nella monotonia.

Sergio Pent

Scienza e bambini

Perché il budino è morbido? La risposta ai premi Nobel

«Mamma, perché il budino è morbido e la pietra è dura?», «Perché tu e papà dovete andare a lavorare?», «Perché non posso mangiare solo patatine fritte?», «Perché esistono le guerre?». Oddio, e ora che cosa rispondono? Sfido chiunque si trovi spesso a contatto con bambini a non aver vissuto questa imbarazzante situazione. Magari le questioni non sono le stesse. Magari non siete la mamma. Tuttavia, la sostanza non cambia: i bambini sanno fare domande così dirette e crude che non si sfugge all'obbligo di dare una risposta semplice, onesta e veritiera. Quando la si possiede. A meno che il pranzo non sia pronto e si possa uscirne dicendo: «Adesso è ora di mangiare, non di fare domande». Un aiuto ci viene da un piccolo libro pubblicato in Germania dalla *Sueddeutsche Zeitung* e ora tradotto in italiano. Raccoglie 22 domande e 22 risposte sui temi più vari. La particolarità è che le domande sono state fatte da bambini e le risposte da premi Nobel. Chi meglio di Dario Fo, Nobel per la letteratura, avrebbe potuto rispondere alla domanda: «Chi ha inventato il teatro?». E chi meglio di Shimon Peres, Nobel per la pace, alla domanda: «Che cos'è la politi-

Spiegami il mondo

ca?». E chi non vorrebbe un Nobel per l'economia come Daniel McFadden che spieghi «Perché esistono i poveri e i ricchi?». Le risposte non deludono. E vanno bene anche per un adulto che non pretende di sapere tutto, ma che ha conservato la curiosità per tutto. Ci sono risposte «scientifiche» formulate con un linguaggio semplice. Ad esempio, se si vuole sapere perché il cielo è azzurro, si può leggere cosa scrive Mario J. Molina, Nobel per la chimica. Oppure, se si vuole una dimostrazione matematica di perché 1+1=2 si può leggere il testo di Enrico Bombieri, medaglia Fields per la matematica. O ancora, se si vuole sapere qualcosa di più sulla donazione, basta prendere la risposta del Nobel per la medicina Eric Wieschaus alla domanda «avrò presto un doppione?». A volte, però, le risposte non sono così tecniche e rimandano all'esperienza personale: diventano insomma un racconto. Come quando Kenzaburo Oe, Nobel per la letteratura, prova a spiegare perché bisogna andare a scuola. I ricordi di quando era bambino (la sconfitta giapponese, le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, la caduta dell'imperatore da divinità a uomo) si intrecciano con i ricordi dell'infanzia di suo figlio, un bambino con ritardi nell'apprendimento, ma una grande sensibilità per la musica. Oppure quando Michail Gorbaciov, Nobel per la pace, rispondendo alla questione «Come si fa a diventare premi Nobel?», ripercorre la stagione della Glasnost e della Perestroika. A rispondere ai bambini, in questi casi, è la vita stessa.

Cristiana Pulcinelli

spirito, anima e scrittori della Russia

Le «opere mondo» che vengono dal freddo

Roberto Carnero

«Nessun romanziere inglese è grande come Tolstoj, vale a dire nessun romanziere inglese ha offerto un quadro altrettanto completo della vita dell'uomo, sia dal versante domestico che da quello eroico. Nessun romanziere inglese ha esplorato l'animo umano profondamente come Dostoevskij». Parola di un grande scrittore, inglese, come E.M. Forster. Ed è da questa *autoritas* che prende le mosse il discorso del critico e scrittore George Steiner nel suo libro *Tolstoj o Dostoevskij* (traduzione di Cristina Moroni). La congiunzione disgiuntiva non sta a indicare una vera e propria opposizione, è utilizzata piuttosto per segnalare le peculiarità di questi due grandi maestri del

romanzo non solo russo ma europeo. La posizione dell'autore di *Guerra e pace* e di quello dei *Fratelli Karamazov* nel canone della narrativa occidentale è senz'altro di primissimo piano. Essi aprono la strada al romanzo contemporaneo e post-realista. Sono le loro inquietudini, a livello filosofico e ideologico oltre che su quello delle strutture narrative, a conferire ai due autori il ruolo di apripista delle esperienze più innovative del romanzo successivo. «Lasciatemi affermare la mia incrollabile convinzione della supremazia di Tolstoj e Dostoevskij tra tutti i romanziere», scrive Steiner perentorio. Ma poi motiva questo giudizio. Nei due scrittori russi c'è davvero tutto, le loro sono proprio «opere mondo» (per usare un'espressione cara a Franco Moretti): la storia, i conflitti sociali, i problemi degli individui, l'analisi delle passioni e delle regioni più recondite

dell'animo umano. In comune essi hanno quella che Steiner chiama l'«imponenza», ovvero la vastità del lavoro. Perciò anche la lunghezza materiale dei loro romanzi (cioè l'elevato numero di pagine) non è soltanto un elemento legato alle convenzioni di genere, ma è proprio una fondamentale «caratteristica della loro visione». Tuttavia Steiner evidenzia anche le differenze: se Tolstoj si rifa all'esemplarità dell'*epos* omerico, Dostoevskij inclina per la dinamicità tragica di uno Shakespeare, ponendosi in dialogo con tutta la tradizione della drammaturgia classica. Russi, comunque, entrambi, anzi profondamente russi: senza le radici in questa terra che è loro madre, materiale e spirituale, non potremmo capirne l'arte e le ragioni profonde che la sostengono. Ma in cosa consiste l'essenza dello spirito

russo? Ne dà un'interpretazione personale, ma ampiamente documentata, uno dei massimi poeti francesi contemporanei, Philippe Jaccottet, nel volumetto *La parola Russia* (a cura di Antonella Anedda), pubblicato da Donzelli. Dalla Francia legge questo luogo, reale ma denso di risonanze simboliche, partendo dal nostro immaginario di lettori. Fu la lettura di Michele Strogoff, il romanzo di Verne, a spalancare a uno Jaccottet bambino gli spazi di questa immensa nazione, geografica e letteraria, che avrebbe percorso poi da adulto. In seguito sarà anche la stessa lingua russa ad affascinare l'autore, che tradurrà i testi dei poeti russi (tre traduzioni da Mandel'stam sono riportate in appendice). «Un'immensa distesa è ad del cuore», scriverà, «ecco ciò che si era spalancato in me grazie al potere dei nomi e delle immagini». Dostoevskij è accostato, per il suo pessimismo, a Leopardi e a Nietzsche, in un confronto tra Oriente e Occidente che è soprattutto un atto d'amore nei confronti della cultura russa.

E per penetrare ulteriormente in questo «territorio dell'anima», vale la pena rileggere *Un eroe dei nostri tempi* di Michail J. Lermontov, approfittando di una nuova traduzione italiana realizzata da Paolo Nori per Feltrinelli. Pubblicata per la prima volta nel 1840, l'opera ha per protagonista l'ufficiale Pecorin (personaggio psicologicamente complesso, autentico prototipo di eroe, o meglio anti-eroe, romantico), le cui vicende sono narrate da diversi punti di vista, in un'intrigante polifonia romanzesca. Amori, passioni, guerra, rapimenti, intrighi, fanno da molle dell'azione narrativa, che si configura come il ritratto di una generazione in crisi, dominata dalla forza del caso. O, forse, del proverbiale fatalismo russo.

Tolstoj o Dostoevskij di George Steiner Garzanti pp. 360 euro 19,50

La parola Russia di Philippe Jaccottet Donzelli pp. 74 euro 9,80

Un eroe dei nostri tempi di Michail J. Lermontov Feltrinelli pp. 184 euro 8,50

25 aprile 1945

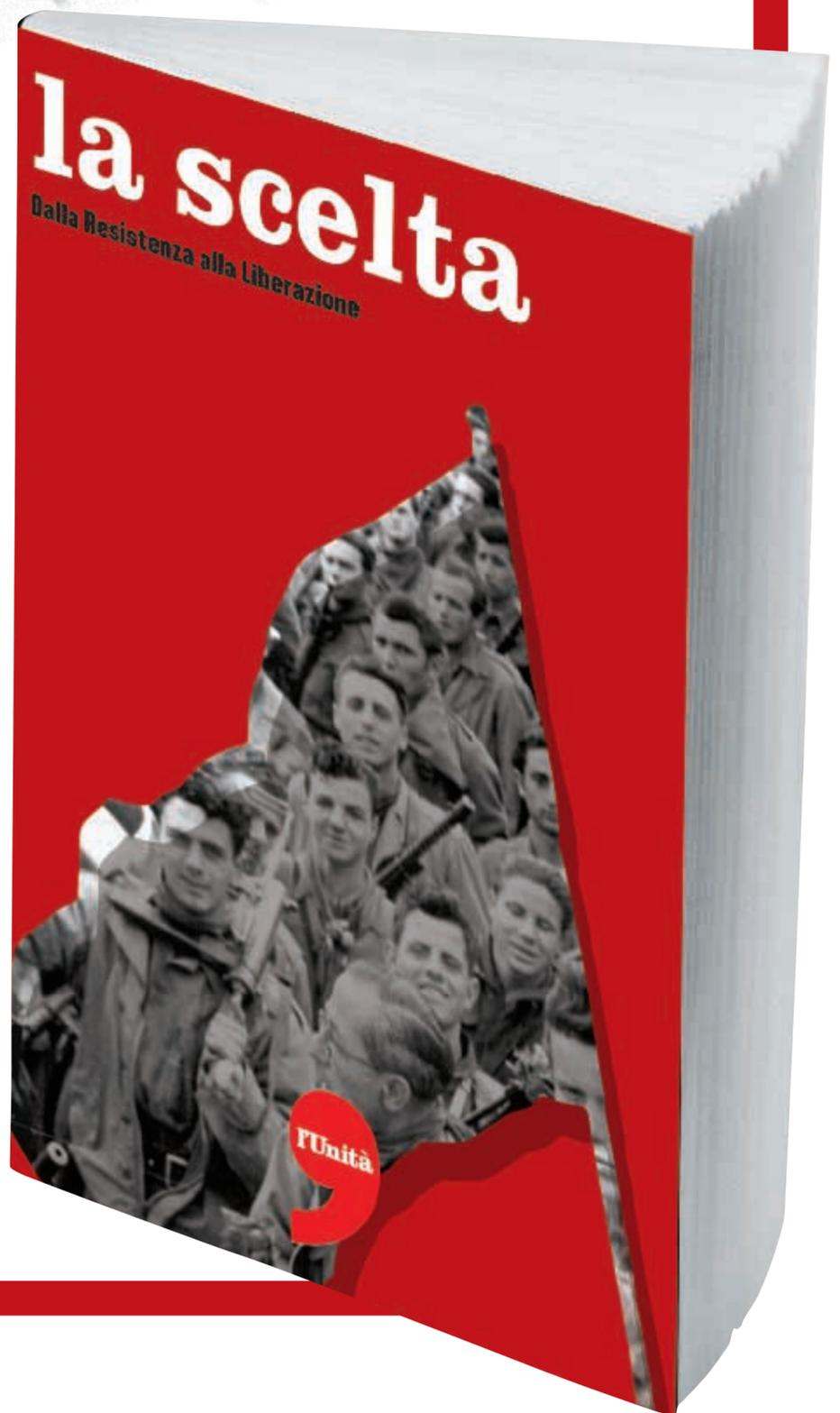
Dalla Resistenza alla Liberazione



«La Resistenza fu una reazione delle coscienze alla sfida contro i valori e la dignità dell'uomo. Fu una reazione che si affermò in modi diversi a seconda delle circostanze, ma fu una reazione largamente diffusa, spontanea»

CARLO AZEGLIO CIAMPI, 25 APRILE 2002

Un libro dove i "protagonisti di ieri", le figure di primo piano della Resistenza e della Liberazione parlano ai "protagonisti oggi", i giovani, perché la narrazione delle esperienze passate diventi strumento di riflessione sulle vicende di oggi e sui nodi irrisolti, di scottante attualità, come le stragi impunte, le epurazioni mancate e il revisionismo.



l'Unità

Oggi in edicola con l'Unità a euro 5,90 in più

pilole di scienza

Da «Science»

Nuova prova: i ghiacciai dell'Antartide si ritirano

I ghiacciai dell'Antartide sono in forte ritirata. Lo dimostra uno studio condotto dalla British Antarctic Survey sulla regione della Penisola Antartica, la lunga lingua di terra che si allunga verso la Patagonia. Lo studio, pubblicato su «Science», potrebbe essere una ulteriore prova del riscaldamento globale. Dopo tre anni di investigazioni sui 244 ghiacciai della penisola, i ricercatori coordinati da David Vaughan hanno scoperto un trend che nelle loro parole «è assolutamente non ambiguo». Se questo trend continuasse «la penisola alla fine assomiglierebbe molto alle Alpi, con i ghiacciai che si estendono soltanto per metà delle loro valli». La ritirata sembra essere un fenomeno recente. Cinquanta anni fa stavano fondamentalmente avanzando, ma poi rapidamente hanno invertito la direzione di marcia, ritirandosi di circa 50 metri l'anno.

Da «Lancet»

Oggi giornata contro la malaria ma le critiche piovono sull'Oms

Oggi 25 aprile si tiene la giornata africana contro la malaria organizzata dalla partnership Roll Back Malaria composta dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), dalla Banca Mondiale e dall'Unicef. Secondo l'Oms, la partnership ha ottenuto risultati notevoli in molti paesi africani. In Togo e Zambia, è stato possibile proteggere milioni di bambini con la distribuzione di zanzariere insetticide. Entro la fine del 2005 sarà possibile produrre 35 milioni di dosi in più di farmaci. Forte critica all'operato della partnership Roll Back Malaria è stata invece espressa in un editoriale pubblicato sulla rivista «Lancet». Secondo il commento della prestigiosa rivista medica britannica, la partnership ha fallito nel tentativo di controllare la malattia e anzi ne ha in ultima analisi favorito la diffusione: «L'obiettivo di dimezzare il numero di morti nel 2010 è irraggiungibile».



Antartide

Una carota di ghiaccio di un milione di anni fa

Un milione di anni fa. Questa la retrodatazione record che ci consentono i due «carotaggi» eseguiti nell'ambito della XX Spedizione italiana in Antartide, che si è svolta dal 14 ottobre al 20 febbraio, i cui risultati sono stati presentati nei giorni scorsi. La spedizione, cui hanno partecipato circa 250 persone tra ricercatori e tecnici, è promossa dal Consorzio PNRA per l'Attuazione del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide, di cui fanno parte Enea, Cnr, Ogs e Ingv. Un singolare «reperto archeologico», il più antico ghiaccio mai visto dall'uomo, è venuto alla luce dalla perforazione fino a 3.000 metri della calotta antartica. Ai ricercatori servirà per comprendere le variazioni climatiche del passato (le carote di ghiaccio contengono la registrazione dettagliata e continua della storia del clima e dell'atmosfera terrestre) e prevedere quelle del futuro.

Da «Science»

Ibernazione reversibile per i topi da laboratorio

Uno stato di animazione sospesa è stato ottenuto per la prima volta con successo nei mammiferi. A realizzarlo un gruppo di ricercatori del Fred Hutchinson Cancer Research Center di Seattle (Usa). In un articolo su «Science», i ricercatori spiegano di aver osservato una riduzione molto forte delle attività metaboliche dell'organismo e di conseguenza del suo bisogno di ossigeno in alcuni topi di laboratorio. I topi erano in una gabbia sigillata con aria e acido solfidrico in 80 parti per milione. Dopo cinque minuti di esposizione a questo cocktail, gli animali hanno smesso di muoversi, hanno perso conoscenza, il loro respiro è calato da 120 respiri al minuto a meno di dieci e la loro temperatura interna è calata da 37 a 11 gradi centigradi. Lo stato di animazione sospesa è durato sei ore, poi l'aria della gabbia è stata purificata dall'acido solfidrico e i topi si sono risvegliati senza alcun danno.

Geniali, crudeli formiche dell'Amazzonia

Coltivano funghi e costruiscono trappole per catturare insetti molto più grandi di loro

Cristiana Pulcinelli

i segreti di un animale sociale

Costruiscono complicate strutture e le usano per tendere imboscate a nemici molto più forti di loro, coltivano funghi per poterli utilizzare nella preparazione di queste trappole e, quando la preda è nelle loro mani, strano le sue membra per immobilizzarla prima di farla a pezzi. Quelli che sembrano sanguinari e intelligenti guerrieri medievali sono in realtà esseri alti circa un millimetro. Si chiamano *Allomerus decemarticulatus*, e sono piccole formiche che vivono su alcuni alberi dell'Amazzonia.

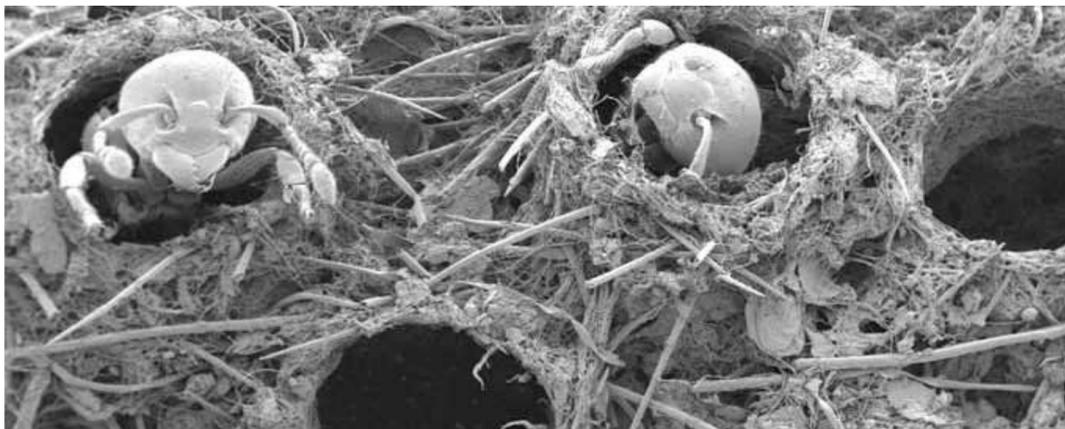
Un gruppo di ricercatori dell'università di Tolosa in Francia ha studiato le abitudini di questa specie scoprendo che ha sviluppato una tecnica di caccia complessa ed efficace. Le piccole formiche operaie tagliano la peluria che ricopre il gambo delle foglie di *Hirtella physophora*, la pianta su cui vivono, quindi impastano queste fibre con una sostanza collante ricavata da vegetazione masticata e rigurgitata sino a formare una piattaforma piena di buchi. Infine rinforzano questa struttura con dei funghi che vengono fatti crescere intorno ai fori.

A questo punto le minuscole formiche si infilano nei buchi, grandi poco più della loro testa, e attendono. Quando un insetto si posa sulla superficie, le formiche escono velocemente e lo afferrano per le zampe, le ali e le antenne. Poi cominciano a stratonarlo in direzioni opposte in modo da immobilizzarlo fino a quando non arriva uno sciamo di altre formiche operaie che pungono la preda, la trascinano in una sacca della foglia e lì la fanno a pezzi.

Secondo gli autori della ricerca (che è stata coordinata da Jerome Orivel e pubblicata sulla rivista britannica «Nature» il 21 aprile scorso) è la prima volta che studiando le formiche si osserva la creazione collettiva di una trappola secondo una strategia predatoria ben precisa.

Ricercatori francesi hanno osservato come la colonia costruisce una struttura piena di buchi per intrappolare il nemico

- **Società.** Le formiche sono tra gli insetti sociali più importanti. Le tremila e più specie in cui si raggruppano sono tutte organizzate socialmente e presentano una rigida divisione in caste.
- **Guerra.** Le formiche sono tra i pochissimi esseri viventi che vanno alla guerra. Le schiaviste fanno incursione nei formicai delle specie affini cui esse intendono sottrarre le pupae da allevare come schiave.
- **Peso.** Le formiche più leggere, quali le più piccole operaie *Carabara*, pesano parecchie migliaia di volte meno delle loro più grandi parenti. In una stessa colonia il peso individuale può variare dall'uno al mille.
- **Formicai.** I formicai sono di norma sotterranei, e caratterizzati da una grande irregolarità di costruzione rispetto ai nidi delle api. Un segno di evoluzione perché rispecchia maggiore adattabilità.
- **La prole.** Le larve vengono spostate da una camera all'altra a seconda delle variazioni di temperatura e di umidità. (Informazioni tratte da J.S. Huxley, «La vita segreta delle formiche», Franco Muzzio editore)



Le teste delle formiche amazzoniche escono dai fori della trappola che hanno costruito pronte a colpire.

L'intervista
Claudio Venturelli
zoologo

Attrivano le vittime e ne fanno polpette di carne per la prole. E l'uomo sfrutta queste loro «furbizie»

Insetti: un mondo di predatori

Federico Ungaro

La formica amazzonica è in buona compagnia tra gli insetti che mettono in atto strategie di caccia bizzarre ma efficaci per procurarsi il cibo o procurarlo alla prole. Tanto che l'uomo sfrutta queste caratteristiche per la lotta biologica ai parassiti delle piante. Lo spiega l'entomologo Claudio Venturelli, zoologo dell'Università di Teramo e esperto di lotta ai parassiti all'ASL di Cesena.

Dottor Venturelli, l'uomo riesce a utilizzare la "furbizia" degli animali...

Sì, lo fa con alcuni imenotteri, delle piccole vespe che sono in grado di identificare nell'ambiente le uova delle mosche e a iniettarvi dentro le proprie uova. Nella lotta biologica, questi imenotteri vengono dispersi nei luoghi tipici in cui le mosche o altri insetti nocivi alle piantagioni

depongono le uova: i letamai o la raccolta delle deiezioni dei polli. Appena gli imenotteri si diffondono in quegli ambienti, cercano immediatamente le uova delle mosche, le trovano e le parassitano. E come per miracolo, le piccole vespe nascono dalle uova delle mosche. In questo modo, però, si diminuisce la popolazione di insetti nocivi senza utilizzare antiparassitari.

Le vespe sono insetti molto propensi a queste azioni di pirateria. Perché sono così aggressive?

Uno dei motivi è che quando nascono le larve e in particolare nella fase dell'allevamento, le vespe normali diventano carnivore, mentre ad esempio questo non capita alle api, che difatti sono molto meno aggressive. Ci sono vespe che si lanciano al volo contro le mosche, le abbattano, strappano loro le ali e le zampe (perché ingombrano e non possono mangiarle) e poi le portano nel nido dove preparano un vero

e proprio omogeneizzato per le larve, una pappe a base di carne di insetti. Ma una delle strategie più clamorose e truculente è quella della vespa *Scelithron*. È quella abbastanza grossa, con una buffa forma costituita dall'addome e dal torace separati da un sottile tubicino. Nelle giornate calde la vediamo aggirarsi nelle case, soprattutto negli angoli. Molti ne hanno paura, ma in realtà cercano i ragni. Quando li hanno trovati, li paralizzano con una piccola dose di veleno e li portano nel nido, dove diventeranno i contenitori delle uova. Le larve, uscendo dalle uova, mangeranno poco a poco il ragno, che resta vivo ma paralizzato. Carne fresca, quindi. Fino a che diventate grandi non abbandoneranno il corpo ormai svuotato dell'ospite.

Forse da qui è nata la leggenda, infondata evidentemente, delle larve di ragno che mangiano la madre. Ma esistono insetti che mettono in atto strategie di cac-

cia simili a quelle delle formiche amazzoniche?

Sì ed è la formicaleone. Che peraltro non è una formica ma un formicoide, un parente. Questo insetto caccia nelle zone sabbiose. La sua strategia consiste nel costruire una sorta di cono nella sabbia, ma non molto ripido, perché altrimenti il rischio verrebbe percepito. Una volta costruito il cono, la formicaleone si seppellisce nel punto più basso, lasciando fuori solo le mandibole, poco visibili. La sua preda preferita è la formica: quando ne sente arrivare una la bombardata con lanci di sabbia attraverso le mandibole. La formica così scivola nel cono e va dritta verso il suo predatore. Che però ha gusti particolari: non la mangia così com'è, ma la tiene tra le mandibole e la sprema, succhiando via tutti i succhi interni. Poi, la getta come un guscio vuoto e rimane in attesa: prima o poi passerà un'altra formica.

sa e forse più complessa ancora di quanto appaia. I ricercatori, infatti, hanno notato che gli alberi di *Hirtella physophora* che non ospitano le formiche non hanno neanche funghi, il che fa supporre che siano le formiche a coltivare i funghi per utilizzarli in un secondo momento nelle loro trappole.

Anche altre specie di formiche coltivano funghi: ad esempio, quelle del genere *Atta* che vivono nelle foreste tropicali. Sono anche dette le formiche tagliafoglie perché si arrampicano sulle piante per prenderne pezzi di foglie grandi come il loro corpo. Una volta portate nella colonia, le foglie serviranno a costruire un letto dove far crescere le spore dei funghi di cui si nutrono. Una sorta di agricoltura in miniatura.

E tra le formiche ci sono alcune specie che cacciano con la tecnica dell'agguato. Ad esempio, quelle del genere *Myrmecia*, chiamate comunemente bulldog, stanno appiattite sugli alberi di eucalipto anche per mezz'ora con le mascelle pronte a scattare finché non passa la vittima.

Inoltre, la cooperazione è un comportamento noto tra le formiche. La stessa divisione in caste fa sì che gli individui si specializzino nell'esecuzione di compiti diversi e utili alla colonia. In alcuni casi addirittura modificando la propria anatomia. Ad esempio, nella specie *Myrmecocystus mimicus* che vive nelle zone aride e si nutre di miele, alcune formiche diventano degli orti: hanno un gozzo enormemente dilatato e le operaie che vanno in giro a raccogliere il cibo nella stagione dell'abbondanza lo riempiono al massimo con il rigurgito fino a quando il loro addome si gonfia al punto da divenire un enorme sacco sferico. Questi orti viventi si attaccano al soffitto della galleria e lì le altre formiche si possono rifornire. Nel caso della formica dell'Amazzonia ritroviamo queste caratteristiche insieme. E il dubbio che un qualche pensiero cosciente possa esistere anche in altri animali oltre l'uomo si fa strada.

La cooperazione è alla base della loro vita: alcune operaie si trasformano in orti viventi per conservare il miele

La storia di Fakhra (che ha subito 15 interventi e ha trovato rifugio in Italia) e della onlus di medici che l'ha aiutata ora sono in un libro appena uscito per i tipi di Mondadori

Smileagain. Per ridare un volto alle donne sfigurate dall'acido

Francesca Sancin

Quindici, venti operazioni per ritrovare il proprio volto. O meglio, un volto in cui ritrovarsi. È la tremenda odissea cui sono costrette a sottoporsi moltissime donne del Sudest asiatico, sfigurate dall'acido. Ad «acidificare», come si usa dire, sono spesso i mariti o i parenti più stretti. Si vendicano per i motivi più vari: una separazione, uno sgarbo. Se le vittime sopravvivono, di quello che erano state non resta che il ricordo. Come in un ritratto di Francis Bacon, occhi, collo, nasi e bocche non

si distinguono più, inghiottiti dall'acido.

Per alcune di queste donne è possibile oggi riconquistare il sorriso, anche grazie all'intervento dei medici di Smileagain, una onlus che opera sul territorio, tra Pakistan e Nepal, in collaborazione coi medici locali e segue le donne che è possibile curare nel nostro Paese. Alcune di loro infatti, come Fakhra Younas, hanno trovato in Italia un tetto (anche letteralmente, presso la casa dei Diritti Umani del Comune di Roma), cure e una nuova vita. Pur essendo analfabeta, Fakhra ha deciso di raccontare la sua storia (il testo è raccolto da Elena Doni)

in un lavoro che arriva in libreria in questi giorni per i tipi di Mondadori.

«La mia storia - scrive Fakhra - può aiutare altre ragazze che hanno vissuto il mio stesso dramma». Il volto cancellato (è questo il titolo del libro) racconta la vita di questa donna coraggiosa, la violenza che ha subito e le operazioni che la stanno restituendo a se stessa.

«Quando arrivò in Italia dal Pakistan nel 2001 - racconta Valerio Cervelli, professore di chirurgia plastica a Tor Vergata, che ha restituito a Fakhra un naso e la possibilità di alzare la testa e aprire occhi e bocca - le sue condizioni erano

drammatiche. Il labbro inferiore e il mento erano attaccati al torace. Il naso chiuso. Fakhra respirava con la bocca, che le era impossibile serrare. Non poteva chiudere gli occhi, così le lacrimavano di continuo; soffriva di una cheratite da esposizione all'aria. Il primo intervento è stato quello di restituire a Fakhra la possibilità di estendere il collo. Il fatto che fosse bloccato rese molto difficile l'intubazione per l'anestesia». Durante la prima operazione a Fakhra è stato prelevato tessuto dall'inguine per trapiantarlo sul collo. A questo intervento ne sono seguiti, fino ad oggi, altri quindici. I successivi le hanno permesso

di recuperare un occhio, poi il naso - per il quale sono stati necessari tre diversi interventi - e un orecchio. «I danni creati dall'acido - spiega ancora il professor Cervelli - sono molto più gravi delle ustioni provocate dal fuoco. Mentre infatti il fuoco ustiona solo finché dura la fiammata, l'acido continua a corrodere per parecchio tempo dopo che essere venuto a contatto coi tessuti. Per ricostruire l'orbita, il naso e l'orecchio è stato necessario ricorrere all'impiantologia osteo-integrata». La tecnica è simile a quella che utilizzano i dentisti, mentre variano le dimensioni e le caratteristiche degli impianti (più corti e con la

testa più larga nel caso dell'orecchio).

Quanto alla cute, per poter mano mano arrivare a ricoprire le aree danneggiate era necessario «produrre» pelle sana. Sono stati così usati gli skin expanders, ovvero dei cuscinetti di plastica morbida che, inseriti sottopelle dove la cute è sana, vengono progressivamente riempiti di acqua (e, per maggiore sicurezza, di antibiotico). L'ingrandirsi dell'espansore, lasciato in loco per circa un mese, provoca un dilatarsi delle pelle, che viene così prodotta in eccesso e può dunque essere prelevata chirurgicamente e trapiantata là dove serve. «Quante volte mi

operi?» chiede sempre Fakhra al professor Cervelli. Lui le risponde: «Tutte quelle che vorrà». E spiega: «Chirurgia plastica e chirurgia estetica non sono sinonimi, anche se si servono delle stesse tecniche. Su Fakhra poi è impossibile sbagliare. L'errore non è ammissibile perché il margine di tolleranza dei suoi tessuti è inesistente». Lo stato dell'epidermide rende anche sconsigliabile ricorrere a cosmetici per migliorare l'aspetto del viso. «Su una pelle che ha tanto sofferto il trucco deve essere assolutamente non aggressivo - conclude Valerio Cervelli - ed è comunque bene prestare estrema cautela».

Scuola, la riforma che non c'è

Leggo e sento che molte scuole elementari si stanno opponendo al progetto di abrogazione dell'esame di V elementare, decidendo attraverso i propri organi collegiali (che hanno competenza su organizzazione e didattica) di non cambiare orientamento; iniziative che poco piacciono al Ministero. Leggo anche che gli esperti del settore si sono pronunciati in maniera del tutto differente, sostenendo o criticando l'opportunità del provvedimento. Bisognerebbe essere studiosi di pedagogia, di scienza dell'educazione o conoscitori della psicologia dell'età evolutiva per prendere una posizione piuttosto che un'altra. E io non lo sono. Ma non lo sono - certamente - nemmeno la gran parte di coloro che hanno pensato la riforma Moratti (in particolare i contenuti del decreto attuativo 59/04, quello dedicato alla scuola primaria). Perché - si sia o meno d'accordo con i contenuti, e io non lo sono - questi signori non si sono preoccupati e continuano a non farlo del modo in cui quei contenuti vengono inseriti nella scuola italiana. Sprovveduti e distratti? Forse. Ma soprattutto miopi amministratori delle finanze dello Stato: ignorano il basilare principio che una legge priva di copertura economica (oltre che viziosa di per sé) non ha speranze di essere applicata in modo soddisfacente. Dove

finisca l'ottimismo a tutti i costi e dove inizi la mala fede poco importa. Quel che conta è che, incuranti di questo non irrilevante presupposto, hanno licenziato da più di un anno un testo che ha rivoluzionato sulla carta la scuola primaria (e l'abolizione dell'esame di V ne costituisce un fatto quasi secondario) ma che in realtà ha solo creato un caos immenso nella scuola dei più piccoli. Perché l'ambiguità, le imprecisioni e certe omissioni ad arte su cui quel testo si basa hanno consentito da una parte ai collegi "dissenziati" di evitarne parzialmente o del tutto l'applicazione; e hanno permesso al Ministero, d'altro canto, di evitare l'impatto violento che un'adesione completa avrebbe provocato dal punto di vista economico; dato che i soldi, come si diceva, non ci sono. Non ci sono per la formazione degli insegnanti. L'invenzione del tutor, pur dettata da logiche di risparmio sul personale, avrebbe dovuto comportare un'adeguata formazione per coloro che, volendo assumere mansioni comunque non previste dal nostro contratto e violando il sistema di collegialità e di pari dignità della funzione docente, avessero deciso di accettare quel ruolo. La libera scelta delle famiglie di servirsi di tutte le mirabili opportunità di orari alternativi previsti dalla riforma (una

La mancata copertura finanziaria, l'evasività delle norme rendono inapplicabile la strombazzata rivoluzione: e in V elementare...

MARINA BOSCAINO

flexibilizzazione dell'orario che in realtà costituisce l'anticamera dello smantellamento del tempo pieno) si scontra il più delle volte con l'impossibilità per le scuole di mantenere le promesse fatte in sede programmatica: i laboratori non ci sono, non esistono; non ci sono gli insegnanti che se ne occupano; non ci sono le strutture necessarie. Per inglese e informatica, due delle tre proverbiali di Berlusconi-pensiero, sbandierate come prodigiose innovazioni (anche se in realtà venivano già insegnate in molte scuole elementari), non è stata stanziata una lira. Quello che non capiscono, i signori che hanno gettato la scuola italiana in questa situazione, è che dire non significa fare. Allegare al decreto citato le Indicazioni nazionali sui contenuti delle discipline, compilate da una commissione anonima, non dovrebbe significare riformare i programmi. Loro le hanno buttate lì - sono

indicazioni... non sono programmi"... quel dico e non dico, quel ci provo ma non so se ci riesco -, allagate appunto, quasi casualmente, quasi fossero garbatamente suggerimenti. Complice lo zelo servile di molte case editrici si sono trasformate nel disastro che tutti abbiamo oggi sotto gli occhi: libri di testo di terza elementare "riformati" che trattano fino alla preistoria; altri, tradizionali, che trattano la storia fino al Medioevo escluso. E così per le classi seguenti. E così per la geografia. Soprattutto su tutti i rigurgiti di "antropologia cristiana" ai quali tutte le discipline dovrebbero tendere. Cosa troveranno le insegnanti della prima media quando arriveranno da loro i primi "figli" della riforma Moratti, ammesso che il centro-sinistra non vinca e non spazzi via quest'incubo in un colpo solo? Bambini con conoscenze e competenze completamente diverse. Questa è la scuola delle differenze;

delle differenze sociali e religiose; delle differenze legate a quanto più i genitori potranno pagare fuori da una scuola che offre sempre meno; e a quanto più potranno dire per infiorare il portfolio (sic!) del proprio figlio. Ancor più triste è che i bambini saranno le prime vittime di queste differenze: chi avrà potuto frequentare la materna e chi invece sarà stato sconfitto da liste d'attesa interminabili; chi si sarà potuto iscrivere alla prima in anticipo, chi no; chi avrà avuto il tutor, chi invece si sarà salvato e avrà avuto maestre con specifiche competenze in specifiche discipline; chi avrà frequentato una scuola in cui le ore opzionali sono state impiegate positivamente e chi, costantemente, sarà stato infilato in una classe qualunque, perché i laboratori non hanno funzionato; chi avrà avuto 40 ore, chi 31, chi 27, chi, addirittura, il "tempo pieno modulare": spericolata alchimia di orari che prevede una stessa classe con bambini che fanno 40, 31 e 27 ore. E pazienza se l'attività didattica può svolgersi solo nelle 27 ore, l'orario comune; e che le restanti ore vengano trascorse in un onorevole dopo-scuola. Cosa c'è di strano, quindi, se alcuni bambini faranno l'esame di V elementare ed altri no? Il decreto 59/04 non specifica che l'abrogazione dell'esame avrebbe avuto attuazione im-

mediata. E le scuole in protesta contro le direzioni regionali e che si sono appellate ai Tar sostengono che l'abrogazione dell'esame di V interverrebbe a decorrere dall'anno successivo al completo esaurimento delle sezioni e delle classi; il che significherebbe che i bimbi che hanno fatto la V nel 2003/4, anno di emanazione del decreto, dovrebbero ancora sostenere l'esame. Una circolare ministeriale del dicembre 2004 prevede invece l'abolizione dell'esame dal corrente anno scolastico. Si tratta certamente di una prova che ha una profonda valenza rituale che chiude un ciclo. E' il segno di una conclusione e di un inizio, di un cambiamento di scuola, insegnanti, riferimenti, compagni, modi di rapportarsi, approccio con le materie. Molti si sono appellati al fatto che la riforma Moratti, basandosi sull'unitarietà del ciclo primario (ex elementari e medie) non prevede più uno snodo cruciale tra V elementare e I media. Questo forse, quando, chissà. Speriamo mai. Per il momento la situazione è quella cui ho accennato: una non riforma; un caos assoluto. Una frettolosa violenza alla scuola elementare più formale che sostanziale, ma per questo insidiosa. Che con il "rispetto dei ritmi di crescita dei ragazzi" non ha veramente nulla a che fare.

ATIPICIACHI di Bruno Ugolini

QUANDO SCIOPERA YAHOO

Non è uno sciopero qualsiasi. Interessa, infatti, un nome celebre per tutti i navigatori di Internet. Trattasi di Yahoo-Italia, un portale prestigioso con diramazioni in tutto il mondo. Un pezzo anche del pianeta del lavoro atipico. Qui è stata licenziata una delegata sindacale ed i lavoratori interessati sono ricorsi all'iniziativa sindacale. La notizia è stata dalla Filcams Cgil di Milano, il sindacato del commercio. Il tutto è avvenuto nel bel mezzo di una vertenza che oppone l'organizzazione dei lavoratori all'azienda. Il provvedimento inflitto alla delegata è scattato alle 18 dello scorso 18 Aprile. Tutto nasce da un susseguirsi di ristrutturazioni portate avanti senza alcun rapporto costruttivo con il sindacato. E' un metodo, questo, teso ad ignorare il ruolo di Cgil-Cisl-Uil, adottato a suo tempo a livello nazionale dal governo di centrodestra. Un sistema che fa scuola presso tante direzioni aziendali. Fatto sta che a Yahoo, hanno sottolineato i sindacati, le riorganizzazioni produttive, quelle

che sono chiamate "economie di scala", giunte a quota tre, sono state vissute dai lavoratori con un disagio crescente. Le richieste di dialogo, di confronto su come organizzare il lavoro, sono state costantemente evitate, respinte. Finché si è giunti alla lettera di licenziamento con decorrenza immediata di uno dei delegati sindacali di Yahoo. E' stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La risposta è stata immediata, con la proclamazione di uno sciopero e di un'assemblea esterna all'azienda per permettere la partecipazione alla delegata licenziata. La Filcams ha giudicato l'atto adottato come un grave gesto antisindacale, ed ha annunciato che prenderà tutte le iniziative necessarie perché la lavoratrice sia reintegrata nel suo posto di lavoro. La notizia è corsa sulla rete, attraverso numerosi siti, con un'ondata di solidarietà. C'è chi ha raccolto anche la dichiarazione dell'amministratore delegato di Yahoo Italia, Massimo Martini. Questi ha parlato di una riorganizzazione collegata allo spostamento del "customer care" (il servizio d'aiuto) a Dublino. Iniziative come quelle in corso in Italia, ha ag-

giunto, non sono stravaganti, sono adottate in ogni paese europeo. Anche il licenziamento secondo Martini, era prevedibile. "Si sapeva che l'azienda avrebbe dovuto licenziare o spostare qualcuno". Il manager ha poi voluto aggiungere che non si tratterebbe di qualcosa di personale o di una politica antisindacale. Prima di passare al licenziamento, ha spiegato, sono state fatte alla lavoratrice delle controproposte e sono state cercate delle alternative. Il manager ha infine osservato, bontà sua, che la licenziata può ricorrere alla magistratura, fare causa all'azienda. Quel licenziamento, per lui resta in ogni modo non una rappresaglia antisindacale, bensì una scelta obbligata dalla riorganizzazione in corso. Quel che colpisce nelle parole dell'amministratore delegato è l'assenza di un qualsiasi riferimento all'organizzazione sindacale, alla necessità di costruire, soprattutto in un'azienda che si considera innovativa, un sistema di relazioni con i propri dipendenti non basato sul rapporto individuale che rende l'interlocutore debole e ricattabile ma sul riconoscimento dell'organizzazione che ha alle spalle, ovvero il sindacato. Con la conseguente necessità di dar vita ad un convinto negoziato quando di tratta di scelte spesso dolorose che investono donne e uomini.

Maramotti



Sanità nel Lazio: un biglietto da visita per il disastro

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Lo dice la relazione della Corte dei conti sul 2003. In compenso, nel 2004, il Lazio, le Regioni sudette, più la Puglia di Fitto e la Calabria di Chiaravallotti, si sono rese responsabili del 99,8 per cento dello sfondamento della spesa farmaceutica. Deficit alle stelle, nonostante quei ticket che Emilia-Romagna e altre Regioni non hanno voluto applicare. Primo biglietto da visita del neoprofessionista ministro. Ma il deficit sanitario tira su quello complessivo: così la Regione Lazio (dice sempre la Corte dei conti) è balzata ad una cifra doppia per abitante rispetto al malandato Piemonte e al-

la depressa Campania. Il governo «amico» di Silvio Berlusconi le è andato in aiuto portando, generosamente, da 7 a 9,2 miliardi il contributo per la copertura del disavanzo. Parallelamente il Comune di Roma si è visto tagliare con l'accetta i fondi per Roma Capitale, che in parte lo ripagavano dei trasferimenti erariali decisamente bassi. Ma, veniamo ai rapporti coi potenti della sanità privata. Il Lazio ha tagliato e riconvertito molti posti letto pubblici. Solo che la contemporanea apertura di posti in residenze assistenziali è avvenuta per lo più in strutture private. Già nel 2002 i letti privati raggiungevano nel Lazio la vetta di 2,4 ogni mille abitanti, oltre il doppio della

media italiana. Qui e in Lombardia si registra del resto la più alta percentuale di case di cura private «accreditate», con rendite fiorenti. Il 18 febbraio scorso il Consiglio regionale del Lazio, ormai perente, ha appaltato all'esterno i servizi di riabilitazione intensiva, di rsa e di hospice per il Policlinico di Tor Vergata. L'«Unità» ha denunciato che essi sono stati affidati al Centro romano di San Michele, casa di cura privata «accreditata» in gran fretta il giorno prima. Di essa risulta proprietaria una ottuagenaria, probabilmente una prestanome. Infine, è proprio un caso se il Lazio ha un tasso pesantissimo di parti cesarei (assai limitati invece in Europa e nel Nord Italia), col 40

per cento del totale contro il già elevato 32 della media nazionale? È un caso se nelle cliniche private romane si balza al 68,6 per cento (80 per cento in una certa casa di cura)? Tutti casi «estremi»? No, è solo che il parto cesareo «rende» di più di quello naturale, a chi lo pratica. Altri dati oggettivi, altre patenti di merito per il neo-ministro voluto dallo stesso Cavaliere: secondo la Corte dei conti, i costi di ricovero «costano in media di più nel Lazio, mentre sotto media è la Toscana». Nella prima regione il costo per ricovero ospedaliero ha sfondato la soglia dei 5.500 euro contro una media nazionale di soli 3.062. Prima dell'avvento del centrode-

stra (l'ha spiegato bene Giulia Rodano, responsabile ds della Sanità), si pagavano tariffe differenziate, cioè il 100 per cento per le prestazioni più complesse e specialistiche (in genere pubbliche) e di meno per quelle più generiche (in genere private). Col centrodestra, tutte le tariffe sono state uniformate, prima al 100, poi al 90 per cento. Risultato? In un anno ha documentato la stessa Rodano - il costo dei soli ricoveri per acuti in strutture convenzionate è il lievito di 80 milioni di euro. Altro dato oggettivo, e meritorio, Storace ha messo al posto di comando della strategica Agenzia Regionale della Sanità l'ex deputato di An, Domenico Gramazio, uo-

mo d'azione assai più che di pensiero, senza alcuna identificabile esperienza in materia (ora lo porterà con sé al Ministero?). Tutto ciò mentre i costi rincaravano, le liste d'attesa si mantenevano sfilanti nei luoghi pubblici di cura; mentre cresceva il marasma gestionale, anche grazie alla impostazione di «manager» di partito alla Gramazio. Del resto, la stessa Corte dei conti ci racconta che dal 2001 al 2002 Francesco Storace ha moltiplicato i dirigenti della Regione Lazio del 176,2 per cento, portandoli dalla cifra normale di 181 a quella stratosferica di 500. Un «miracolo» meritocratico: la Lombardia ne ha soltanto 312. Emilia Romagna e Toscana poco più di 200. Costi

complessivi e costi individuali hanno preso letteralmente fuoco. E altri «miracoli» consimili, compiuti in extremis (e oltre), sono stati denunciati nei giorni scorsi dall'ex capogruppo ds alla Regione, Michele Meta. Dunque, nonostante gli iniqui ticket, costi e deficit regionali sono andati alle stelle. Niente paura. Ci ha pensato il neo ministro Storace cartolizzando e vendendo gli immobili ospedalieri. Naturalmente riaffittati con canoni che peseranno sui contribuenti, per anni e anni. Visto che siamo in tempi di ipersviluppo, di finanza pubblica florida, di conti statali perfettamente in linea, era o no l'uomo giusto al posto giusto?



cara unità...

Bananas e L'Unità un faro nel buio...

Enzo

Da quando ho scoperto che Marco Travaglio scrive regolarmente sull'Unità, ho iniziato a leggerla quotidianamente, ed ora penso proprio che non potrei più farne a meno, è un quotidiano serio, che diventa divertentissimo in Bananas, rilevando l'argume, l'ironia e la fervida intelligenza di Travaglio, a cui io darei sicuramente la penna d'oro o qualsiasi altro premio giornalistico. Viviamo in tempi difficili, dove ci si aggira tra le nebbie dei media alla ricerca delle verità, che essendo troppo scomode e pericolose si ha tutto l'interesse a coprire, nascondere, falsare... per fortuna che c'è l'Unità.

A quando per Fitto il «trullo» di stato?

Piero Ricca (Milano)

A quanto riportano le cronache l'on. Fitto si è garantito con apposita leggina ad hoc la disponibilità di un'auto blu, con autista e abbona-

mento per la rete autostradale. Un riconoscimento che, a quanto ho letto, deve intendersi come un omaggio alla dignità di un ex presidente e perfino del suo vice. Manca solo la dacia (o il trullo) di Stato. Rispetto a privilegi di questo tipo - da "protesi" di Berlusconi, appunto - verrebbe quasi da sorridere, considerata l'entità degli scandali ai quali tanti italiani purtroppo si sono assuefatti in questi anni. Eppure, sarebbe bello che Niky Vendola cancellasse quella leggina. Chiedo al nuovo presidente della regione Puglia di pensarci, per far sapere a tutti che l'aria è cambiata.

Le regole non scaldano i cuori, ma rendono liberi

Jasmine La Morgia
il Parlamentino

collegamento di cittadini e movimenti MI

Caro direttore, Luigi Manconi ha posto in evidenza la necessità stabilire regole per le candidature per evitare conflitti di interesse fra il ruolo di magistrato ed amministratore prendendo spunto dalla recente vicenda elettorale veneziana che ha visto come candidati sindaci un ex giudice ed un politico, che era già stato sindaco per due mandati. Manconi rileva l'opportunità di introdurre dei limiti a livello territoriale e temporale per un magistrato per partecipare alla vita politica in modo da evitare l'utilizzo nelle funzioni politico-isti-

tuzionali delle informazioni cui aveva avuto accesso nel ruolo giudiziario. Fa per questo appello ad una legge o all'adozione di una regola vincolante almeno da parte delle forze di centrosinistra. In effetti se la separazione fra poteri sta alla base del nostro costituzionalismo delle regole che danno efficacia a tale principio appaiono sempre più pressanti. Ma allora non appare corretto fermarsi solo al primo dei conflitti di interesse, quello fra potere politico e quello giudiziario, occorre introdurre anche la separazione della rappresentanza. C'è una patologia altrettanto grave per la democrazia che vede la sovrapposizione del ruolo istituzionale e la carica nel partito. Chi riveste un mandato istituzionale dovrebbe essere il garante degli interessi di tutti i cittadini e, quindi, rinunciare al ruolo di parte che gli deriva dalla carica all'interno del partito. Invece la pervasività dei partiti nelle istituzioni è tale da rendere ormai inefficace il ruolo di controllo dell'uno nei confronti dell'altro.

E, visto che siamo a parlarne, la vicenda veneziana rende evidente che modalità aperte di selezione delle candidature insieme a criteri legati al rispetto ed al vincolo temporale del mandato avrebbero evitato quanto si è verificato.

E per estensione la necessità di regole riguarda la condizione stessa stesi partiti, che non hanno regolamentazione giuridica. Come ha sottolineato su queste stesse pagine il professor Paolo Prodi l'art. 49 della Costituzione fa infatti dei partiti il perno di tutto l'ordinamento ma non li qualifica concretamente come veri organi costituzionali, cioè come unici autentici canali collettori tra la sfera dei processi sociali e la sfera del sistema istituzionale e non prevede nessuna

formalizzazione dell'istituto-partito né alcuna forma di verifica e di controllo della sua vita e della sua democrazia interna: il pilone su cui si basa tutto l'edificio costituzionale è sospeso sul vuoto». Anche Paolo Sylos Labini sabato scorso metteva la responsabilità giuridica dei partiti ed il controllo del loro finanziamento fra i punti cruciali suggeriti a Romano Prodi.

Se poi volessimo guardare anche fuori dall'Italia potremmo citare José Luiz Zapatero che nel "codice di buon governo del governo" varato qualche mese fa detta una serie di regole che richiedono che "le alte cariche dell'Amministrazione generale dello Stato si asterranno dall'accettare incarichi e posti direttivi in organizzazioni che limitino la disponibilità e le dedizione all'incarico pubblico". Ci aspettiamo, quindi, non solo che i partiti dell'Unione osservino delle regole sulla candidabilità dei magistrati, ma che venga adottato un codice che preveda regole sulla separazione della rappresentanza istituzionale e partitica, sui limiti di mandato e, infine criteri di parità di genere negli ambiti decisionali.

"Le regole non scaldano i cuori, ma rendono liberi", mai come oggi le parole di Bobbio ci sembrano opportune.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Tutti sono cittadini a pieno titolo nel mondo libero. Ma quel mondo non ci sarebbe stato se avessero vinto i fascisti

Per questo anche chi era dalla parte dello sterminio deve essere grato ai liberatori. Allora davvero potremo festeggiare insieme

Se avessero vinto loro

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

Il rispetto per ogni libero essere umano, compresi coloro che si erano avviati sulla strada di un mondo fondato sui campi di sterminio, è un dovere di tutti, e un diritto di cui ciascuno è titolare, nel mondo della libertà. Chi quel mondo di sterminio lo ha difeso fino all'ultimo, può dire che non sapeva e può persino essere creduto. Ma non deve dire di non sapere, oggi, di avere lavorato per Auschwitz, di avere dato forze e giovinezza a un universo di discriminazione, di ster-

minio, di morte. Adesso lo sappiamo, lo sanno anche coloro che hanno agito dentro la nebbia dell'indottrinamento di quella terribile fede di morte. Adesso coloro che erano fascisti sanno che anch'essi sono stati liberati il 25 aprile. Sanno che il 25 aprile è già una festa di riconciliazione perché ha salvato tanti giovani fascisti dal destino tremendo di continuare a fornire di corpi umani ai campi di sterminio, di servire da guarnigione per le prigioni e i centri di tortura, e per occupare col terrore i Paesi d'Europa. È vero, i giovani fascisti di allora devono essere



la foto del giorno

Ragazzi posano corone di fiori per i caduti italiani durante una funzione nell'ex lager di Flossenbürg, in Germania, nell'anniversario del 60° anniversario della liberazione del campo. (AP (Ap Photo/CTK, Ivan Babej)

grati agli Americani, agli Inglesi, alla loro invasione di libertà. E dovrebbero non dimenticare 23 milioni di morti russi che hanno fatto da barriera, con i loro corpi alla vittoria nazista. Però dedichino in questa giornata un pensiero anche ai partigiani che alcuni di essi hanno, in nome di un confuso onore dell'Italia, ucciso o tentato di uccidere. La loro lotta per tre inverni indicibili sulle montagne, per le strade dei nostri paesi e delle nostre città ha ridato a tutti gli italiani il vero onore che segna la nostra storia: quello di non essere dalla parte dei forni cremato-

ri, quello di non essere dalla parte di Auschwitz. Se loro sanno, se lo capiscono (e non possono dire di non saperlo) allora potremo dire che siamo insieme in questo giorno di festa perché questa è la festa degli italiani liberi. E gli italiani, tutti, compresi i ferventi nostalgici, coloro che vorrebbero farci ricordare altre cose pur di non parlare della nostra liberazione italiana, dovrebbero riconoscere il 25 aprile come il giorno dello scampato pericolo. È il no definitivo della storia alla vita sotto il fascismo.

Furiocolombo@unita.it

segue dalla prima

I valori che vogliamo difendere in questo 25 aprile

Disparità e ingiustizie tanto più laceranti e dirompenti perché la pervasività della comunicazione ha abbattuto quelle distanze fisiche, culturali e psicologiche che nel passato rimuovevano dai nostri occhi e dalla nostra coscienza le miserie dell'umanità. Oggi i poveri del Bangladesh, delle favelas brasiliane, dei ghetti i Johannesburg vedono ogni giorno sui teleschermi come vive il mondo, misurando così la loro condizione umana umiliata e emarginata.

E allora riproporre, uguaglianza, solidarietà, dignità umana, giustizia non solo come valori, ma come obiettivi per restituire vita e speranza rimane anche oggi un imperativo politico e morale.

Un imperativo che non riguarda solo il mondo, ma anche la nostra società, quella in cui viviamo tutti i giorni. Il fatto che l'Italia sia un grande paese ricco di saperi, lavoro, professionalità, tecnologie, imprese, università, risorse finanziarie non può oscurare il fatto che anche nella nostra società si manifestano ogni giorno vecchie e nuove povertà: la solitudine un numero ampio di persone, la precarietà crescente dei giovani, l'inquietudine delle famiglie per una vita meno sicura. Battersi per una società giusta, capace di riconoscere i bisogni, di valorizzare i meriti, di promuovere le capacità, di abbattere ogni forma di barriera e discriminazione - principi che i nostri padri

costituenti vollero fissare nella Costituzione nata dalla Resistenza - è obiettivo quanto mai attuale e costituisce il dovere primo di chiunque creda in una società di uomini e donne liberi.

E, infine, riferirsi ai valori antifascisti su cui fu fondata la Repubblica è assolutamente essenziale nel momento in cui il necessario aggiornamento della Carta costituzionale diventa per la destra l'occasione per strappi istituzionali e riscritture inaccettabili, mettendo in discussione quella coesione sociale e quell'unità nazionale che sono indispensabili perché l'Italia possa vivere come nazione e nei suoi valori ciascuno possa riconoscersi. E' così - con la determina-

zione a far vivere ogni giorno gli ideali e i valori forti della Resistenza - che si tramanda alle generazioni il senso della nostra storia e il valore della identità democratica della Repubblica. Ed è radicando quei valori nella formazione e nella crescita delle generazioni che si succedono che si può impedire il ritorno degli orrori del nazismo, del fascismo, dell'olocausto, della guerra.

Insomma, "25 aprile sempre" non è solo un felice slogan. È un punto di riferimento essenziale, è il terreno fertile su cui sono cresciute e devono continuare a crescere le nostre radici, le radici dell'albero della libertà.

Piero Fassino

Perché il successo può essere un calvario

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini, ho letto con tristezza alcune battute del processo a M. Jackson e in questi giorni, quasi contemporaneamente, del rientro di Maradona, nel mondo del calcio nella speranza di riuscire, come allenatore, a ritrovare la sua strada smarrita nell'inferno degli stupefacenti. Sono numerosissimi i personaggi di rilievo dell'arte, dello sport e dello spettacolo che sprofondano nel decadimento fisico e psichico finendo per oscurare anche i loro meravigliosi talenti! Per me è un enorme dispiacere assistere a queste tragedie e mi domando che cosa si potrebbe fare per impedire che questi personaggi vengano traditi due volte dal mondo impietoso della speculazione prima drogandoli per ottenere maggior rendimento, poi offrendoli in pasto ai media nel loro triste declino.

Il problema dell'equilibrio a livello individuale e collettivo sta diventando "la chiave di volta" del progresso inteso con la P maiuscola?

Ada Mauri

I casi che lei cita sono interessanti da più di un punto di vista. Quello che lo è di più, tuttavia, è il problema di ordine generale che essi pongono e che si potrebbe sintetizzare in termini di "difficoltà proposte all'essere umano dalla gestione della popolarità e del successo". Una difficoltà resa ancora più grave, nel tempo dei media, dall'enormità degli interessi che ogni tipo di popolarità e di successo è oggi in grado di muovere. Rendendone tendenzialmente irreversibile il determinarsi. Vediamo perché. La storia da cui si parte quando si presenta la biografia dei personaggi che "sfondano" oggi propone un copione sempre più ripetitiva. C'era una volta, raccontano i biografi, un bambino nato in situazioni difficili ma dotato di un suo particolare straordinario talento. Circostanze esterne spiacevoli sul piano psicologico e/o ambientale e capacità di difendersene coltivando, con sacrifici anche seri, questo talento costituiscono il secondo passaggio di questa storia e permettono al biografo di segnalare i "meriti" di chi ha lottato per ottenere il (premio del) successo. Il che vuol dire, forse implicitamente, che, in altri casi, questo talento viene sprecato soprattutto per la incapacità di sacrificarsi di chi lo spreca, non per la incapacità di valorizzarlo di chi (persona o sistema) apre, all'uno o all'altro, le porte del successo. Come in tutte le favole, infatti, sono la tenacia e la dedizione al lavoro quelle che decidono l'esito della storia all'interno di un mondo che lo premia sempre se lui ha "superato la prova". L'andamento da favola della ricostruzione prevede in genere, a questo punto, il ruolo dello scopritore (il talent scout) e/o del familiare "che ha creduto in me dandomi la forza di credere in me stesso", che vengono arruolati comunque d'ufficio nelle forze del bene; uno spazio, più o meno ampio, destinato agli aneddoti che indicano nell'

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, ma che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

ordine i primi riconoscimenti, le prime delusioni e le testimonianze di chi lo ha conosciuto allora, ai tempi di chi non era ancora colui che è diventato oggi; il tempo è arrivato, a questo punto, di elencare i successi veri, quelli che il lettore delle biografie conosce già, in genere, prima di leggerle o di vederle (videocassette o DVD). Quello che inevitabilmente si dimentica in una descrizione di questo genere, però, è l'essere umano preso nell'ingranaggio di questo copione ripetitiva e, da un certo momento in poi, obbligato. Un essere umano segnato in premessa, abitualmente, dallo squilibrio naturale di chi possiede un talento speciale ed è portato, dalle circostanze

ze della vita a coltivarlo esaltandone l'importanza. Per motivi di ordine economico perché il successo può rappresentare il riscatto di una famiglia oppressa dalla povertà e/o sociale perché la notorietà mondiale può rappresentare un'occasione di riscatto per intere nazioni o popolazioni (come segnalato, per esempio, dal mito di Maradona o di Pelé). Ma per motivi anche (e a volte soltanto) d'ordine emotivo e personale perché avere successo è l'unico modo, per molti che ad esso sono capaci di sacrificare tutto il resto, di ottenere quel tipo di riconoscimento affettivo che le persone importanti per loro altrimenti non danno. Configurando quel tipo di costellazione affet-

tiva propria di tanti nuclei familiari infelici che si ritrova, in psicoterapia, alla base dei disturbi narcisistici di personalità: contesti fatti di adulti che hanno la tendenza, aperta o coperta, a misurare il bene che vogliono e che danno sul livello di quelle che sono le performances del bambino e a punirlo più o meno severamente (con la noncuranza e, a volte, con la violenza: come molto probabilmente è accaduto in una storia come quella di Michael Jackson) nel momento in cui fallisce o non si dimostra all'altezza delle loro aspettative.

Quella da cui si può partire, a questo punto, è l'idea per cui molte aspirazioni al successo e molte delle capacità di sacrificare tutto al proprio talento sono l'espressione di una disarmonia di base della persona e del suo ambiente. Quella su cui occorre ancora riflettere, tuttavia, è l'idea per cui questo tipo di rapporto malato e crudele fra colui che il successo si guadagnerà e quelli che gli stanno intorno si prolunga nel tempo: producendo, a volte, effetti assolutamente devastanti. Come mi è accaduto di verificare di persona nel caso di un'attrice di successo finita in clinica psichiatrica dopo che i suoi famigliari le avevano tolto tutto e come ben suggerito, nel bel film di Clint Eastwood, dal modo in cui la famiglia tenta di appropriarsi delle ricchezze accumulate con il pugilato da una donna che aveva puntato tutti i suoi sogni sul riscatto suo e dei suoi: sfacciatamente attaccandola mentre lei giaceva, inabile per sempre, in un letto d'ospedale. Perché il successo muove invidia e l'invidia è il più crudele dei sentimenti umani.

Paradosso solo apparente delle situazioni estreme, quella che si propone alla lettura del clinico è spesso l'idea della vittima del successo, dunque, piuttosto che quella della persona vincente. Il che spiega in modo estremamente chiaro, in fondo, perché il successo sia così spesso complicato dalla frequentazione della droga e dall'alcool (come nei casi citati dalla lettera) o da quella forma di perdita del contatto con la realtà (tanti politici e tanti personaggi televisivi) che trasforma quella che era una volta una persona (ricordata e rimpianta, magari, dagli amici di un tempo) in un personaggio. Dove infelicità e disarmonia si complicano proprio di questo, della prigione stretta in cui la visibilità, le attese degli altri e gli obblighi relativi al ruolo costringono le persone di successo. Togliendo loro aria e libertà di essere ogni tanto se stesse. Verità è alla fine, credo, che il modo migliore di vivere per un essere umano è quello di sviluppare e mantenere la capacità e la possibilità di fare delle cose senza identificarsi troppo con queste stesse cose. Mantenendosi aperta la possibilità di recitare più ruoli ed evitando di immolarsi sull'altare del successo e della spettacolarizzazione, oggi quasi inevitabile, del suo successo. Con molto rispetto e molta pena per chi invece questo sacrificio lo ha fatto e lo fa pagando prezzi che sono, a volte, davvero molto alti.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Raimondo Becchis
 CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
 Sals S.p.A. Via Carducci 26 - Milano
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 24 aprile è stata di 153.567 copie

1945 · 2005

25 Aprile,
la libertà.



www.dsonline.it

CAFFÈ
NEW YORK
 ESPRESSO
PISTOIA 0573 24281
 www.caffenyork.it

informazione pubblicitaria a cura di publikompass Firenze

25 Aprile 2005
 25 Aprile 1945

impaginazione a cura di **ambraStudio**
 progettazioni grafiche

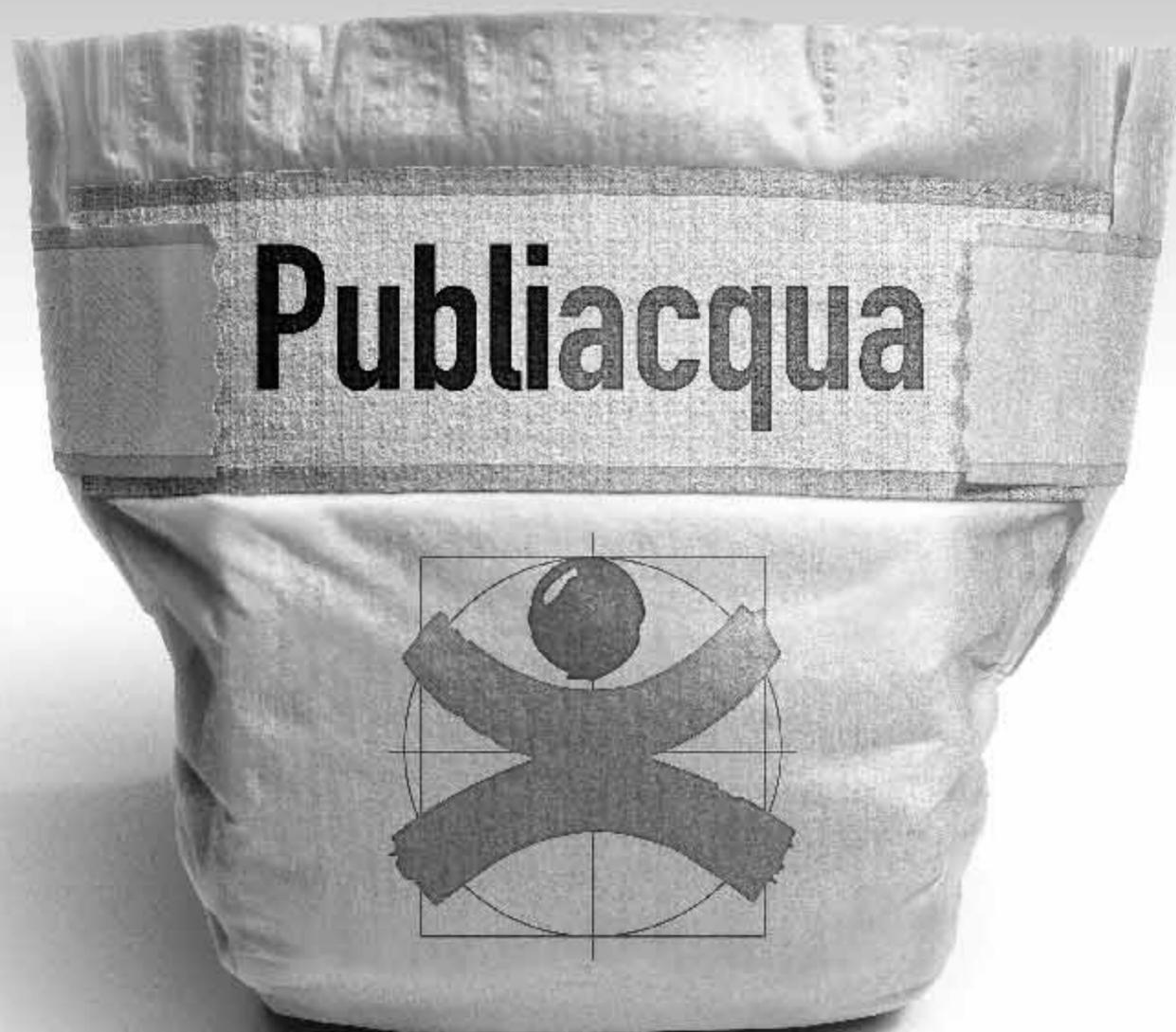


SOMMARIO:

- pag. 03: Intervento del Presidente **MARTINI**
- pag. 04: Intervista alla scrittrice **Dacia MARAINI**
- pag. 05: Intervista a **Enrico CECCHETTI**
- pag. 6-7: Il racconto di **Giorgio SGHERRI**
- pag. 10: Istituto Storico della **RESISTENZA**
- pag. 11: Il mio 25 Aprile del partigiano **MEONI**
- pag. 12: **ALIGI BARDUCCI il Partigiano POTENTE**
- pag. 13: **MASSA LIBERATA**
- pag. 14: **Appuntamenti**

		abbigliamento a Firenze			
		SESTO FIORENTINO (FI) Via Felice Cavallotti, 11	FIRENZE Via G. Paolo Orsini 79/r • Tel. 055 689444	TAVARNUZZE (FI) Via della Repubblica 58 • Tel. 055 2373679	

**Ci sono cose
che non puoi controllare...
ma puoi contenere.**



www.MODUSM.it/modus.it

Contro i rischi derivanti da eventuali perdite occulte nell'impianto idraulico di casa tua, con conseguenti spese imprevedute in bolletta, molto meglio assicurarsi. **Se non lo avete già fatto, assicuratevi adesso.**

Costa solo 2.40* euro all'anno.

*Tariffa valida per le utenze domestiche; per tutti gli altri tipi di utenza la tariffa annua è di € 7,00.

Chiamate il Numero Verde gratuito:



Risparmiatevi lo stress, guadagnate in sicurezza.



Publiacqua

Intervento / CLAUDIO MARTINI, Presidente della REGIONE TOSCANA

OGGI è la FESTA di tutti i Toscani

Oggi è la festa di tutti i toscani. Una festa militante in difesa di ciò che abbiamo di più caro: la libertà. Una conquista strappata al regime nazifascista pagando un altissimo prezzo di vite umane. Per questo il 25 aprile è l'occasione per ribadire quanto siano irrinunciabili per noi i valori della pace, della democrazia, del lavoro, dei diritti. Questo ci ha dato il 25 aprile. A tutti. E ce lo ha dato grazie alla Resistenza, a cui hanno partecipato uomini e donne d'ogni età, ceto sociale, con diverso credo religioso e orientamento politico. Un'esperienza che rispondeva anche all'impulso di affermare la propria dignità personale, senza più angherie e soprusi, senza più essere spettatori passivi, senza più "credere, obbedire e combattere", senza più limiti al diritto di esprimersi.

L'Italia ha pagato un prezzo alto per la libertà. Nella lotta di Resistenza morirono 29mila partigiani, altri 20mila rimasero invalidi. Oltre 10mila soldati furono uccisi a Cefalonia e Corfù, altri 33mila persero la vita nei lager nazisti. Le vittime civili delle rappresaglie nazifasciste furono più di 10mila. Altrettanti gli ebrei deportati nei campi di sterminio. In Toscana vi furono 83 stragi, 608 ebrei deportati, 61 sacerdoti massacrati, un decimo di tutti i danni di guerra.

Il 25 aprile aprì la strada a quella Costituzione lungimirante e autorevole che ancor oggi può consentirci di essere un paese democratico, civile, solidale. Il 25 aprile aprì la strada anche al diritto al voto per tutte le donne, che lo esercitarono per la prima volta in occasione del referendum che, con il 54% del consenso degli italiani (il 71% in Toscana), dette vita alla Repubblica.

Democrazia e libertà sono dunque beni preziosi. Non sono dati una volta per sempre. Richiedono appassionata cura e vigile intelligenza. Questa consapevolezza è fondamentale nel presente e la Memoria è lo strumento migliore per tenerla



• Martini ad Auschwitz - FOTO GIOVANNI SANTI

desta.

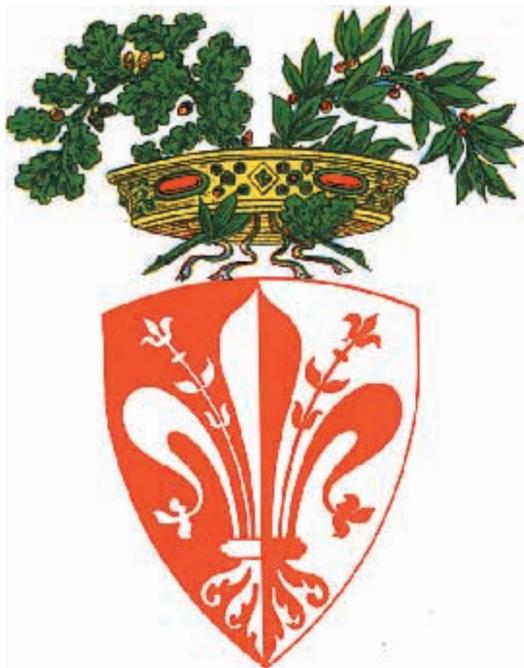
La Toscana coltiva questa memoria: recentemente oltre mille studenti sono stati ad Auschwitz per sapere e non dimenticare e molte scuole hanno realizzato ricerche e raccolto testimonianze viventi. Da noi la festa del 25 aprile non sarà una festa civile tra tante, secondo una svalutazione politica che mira a delegittimare la Repubblica nei suoi

fondamenti. Non è positivo che alcuni partiti della destra governativa abbiano scelto di non partecipare alle manifestazioni di oggi. L'antifascismo non è un valore da archiviare. La giusta pietà ed il rispetto per tutte le vittime della guerra, anche per coloro che decisero di combattere con i nazisti contro i partigiani, non può eliminare la differenza tra chi scelse la

dittatura e chi, invece, la libertà; tra chi scelse di combattere accanto ai nazisti e chi invece accanto agli alleati per sconfiggere il nazifascismo. Questo atteggiamento del centrodestra nazionale coincide con il tentativo di modificare a colpi di maggioranza la Costituzione, spezzando il legame che c'è in essa tra diritti di libertà e diritti sociali, tra bilanciamento dei poteri e unità nazionale.

Claudio Martini - Presidente Regione Toscana

Provincia di Firenze



NON RAMMARICATEVI
DAI VOSTRI CIMITERI DI MONTAGNA
SE GIU' AL PIANO
NELL' AULA DOVE FU GIURATA LA COSTITUZIONE
MURATA COL VOSTRO SANGUE
SONO TORNATI DA REMOTE CALIGINI
I FANTASMI DELLA VERGOGNA
TROPPO PRESTO LI AVEVAMO DIMENTICATI
E' BENE CHE SIANO ESPOSTI
IN VISTA SU QUESTO PALCO
PERCHE' TUTTO IL POPOLO
RICONOSCA I LORO VOLTI
E SI RICORDI CHE TUTTO QUESTO FU VERO
CHIEDERANNO LA PAROLA
AVREMO TANTO DA IMPARARE
MANGANELLI PUGNALI PATIBOLI
VENT'ANNI DI RAPINE DUE ANNI DI CARNEFICINE
I BRIGANTI SUGLI SCANNI I GIUSTI ALLA TORTURA
TRIESTE VENDUTA AL TEDESCO
L' ITALIA RIDOTTA UN ROGO
QUESTO SI CHIAMA GOVERNARE
PER FAR GRANDE LA PATRIA
APPRENDEREMO DA FONTE DIRETTA
LA STORIA VISTA DALLA PARTE DEI CARNEFICI
PARLERANNO I DIPLOMATICI DELL' ASSE
I FIERI MINISTRI DI SALO'
APRIRANNO I LORO ARCHIVI SEGRETI
DI OGNI IMPICCATO SAPREMO LA SEPOLTURA
DI OGNI INCENDIO SI RITROVERA' IL PROTOCOLLO
CIVITELLA SANT'ANNA BOVES MARZABOTTO
TUTTE IN REGOLA
SAPREMO FINALMENTE QUANTO COSTO' L' ASSASSINIO
DI CARLO E NELLO ROSSELLI
MA FORSE A QUESTO PUNTO
PREFERIRANNO RINUNCIARE ALLA PAROLA
PECCATO
QUESTI GRANDI UOMINI DI STATO
AVREBBERO TANTO DA RACCONTARE

Piero Calamandrei

Nelle immagini la prima Deputazione provincia insediata in Palazzo Medici Riccardi dopo la Liberazione di Firenze.



• Giunta Mario Augusto Martini in Sala Luca Giordano



• Giunta Martini i componenti

Ne fanno parte Mario Augusto Martini, che la presiede, Gino Bertoletti, Ugo Bigliuzzi, Ezio Donatini, Fosco Frizzi, Enrico Greppi, Righetto Mannaioni, Marco Marchini, Giuseppe Puglioli e Ernesto Riccioli.

Intervento / Dacia MARAINI racconta

Settembre 1943 Dacia Maraini compiva 7 anni

Nel settembre del 1943 Dacia Maraini doveva compiere sette anni. Si trovava in Giappone, «con mio padre e mia madre. Lui, antropologo e scrittore, vinse una borsa di studio internazionale per una ricerca su una popolazione del nord dell'isola». Arrivò - come a tutti gli italiani provvisoriamente all'estero - un foglio nel quale si chiedeva l'adesione alla Repubblica sociale di Salò. «I miei genitori non firmarono, erano contro il fascismo, da sempre. Dopo pochi giorni ci vennero a prendere. Finimmo in un campo di concentramento a Nagoya, prigionieri fino alla resa del Giappone, fino alle bombe su Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto del '45». Nell'aprile del 2005 la scrittrice è prossima ai settant'anni ed è fra i firmatari dell'appello al presidente della Repubblica Ciampi contro la proposta di legge Pellicini che intende riconoscere lo status di belligeranti ai repubblicani. «È strano essere costretti a fare certi appelli, dover salvare il 25 aprile per il suo valore di festa nazionale, dover rivendicare la diversità fra la lotta partigiana e chi stava con i nazisti. Eppure la verità dovrebbe testimoniare da sola».

Cosa ricorda della prigionia in Giappone?

«Le condizioni impossibili, la fame, tutti i giorni e tutti i momenti. Le bombe sopra la testa e negli orecchi. Quel po' di riso che ogni tanto ci davano, e il cibo finiva lì».

Cosa le resta?

«I reni pieni di cicatrici per la mancanza di vitamine in quel periodo. Ce le siamo fatte tutte le malattie delle carenze nutrizionali: il beri-beri, lo scorbuto, l'anemia perniziosa, i problemi alle ossa, agli occhi. Eravamo al lumicino, fu dura. Le cure per riprendersi, intendo fisicamente, sono durate anni».

Perché non ha mai scritto un libro su quell'esperienza?

«Chissà. Mio padre lo fece, nel suo ultimo libro,



• Dacia MARAINI

“Case, amori, universi”, una autobiografia. In casa l'argomento è stato affrontato, non c'erano resistenze o paure. Ma scrivere, non lo so...».

Suo padre Fosco è scomparso nel giugno dello

scorso anno. Come vivrebbe questa proposta di riconoscere come belligeranti i repubblicani?

«Ne soffrirebbe. Mio padre non era comunista, era liberale. E il fascismo lo disgustava, ne trovava aberrante il razzismo, le teorie razziste, il superomismo, la brutalità. Una ideologia intollerabile, pagata di persona».

dalla retorica di pacificazione - questo fanno gli intellettuali della destra, questo scrivono sul Giornale del padrone -

l'impressione è che minare il significato del 25 aprile (e di conseguenza “chiamare” chi non la pensa così ad una strenua difesa dell'antifascismo) sia il più basso tentativo di dividere il Paese, di riattizzare pulsioni primordiali...

i tentativi, anche da sinistra di perdonare, di cercare le ragioni degli altri, di coloro che a vent'anni sbagliarono. Ma qui l'azzardo della destra e di Berlusconi è quello di riscrivere la storia, di tramandare al futuro il fatto che partigiani e repubblicani sono stati la

stessa cosa, che entrambi volevano liberare l'Italia, che un vincitore avrebbe valso, infine, l'altro».

Se mai è stata verosimile, non lo era nel 1943... «Stare dalla parte dei nazisti, voleva dire stare dalla parte dei campi di concentramento, dei quali ormai se ne conosceva l'esistenza. Voleva dire aiutare i nazisti nel rastrellamento dei civili italiani da portare a morire nei campi. Dall'otto settembre fino al 25 aprile sono stati i 20 mesi più crudeli della follia nazista. Chi combatteva per Salò, era anti italiano. Rivendicare quel ruolo significa accettare Marzabotto. E non si può».

Ma la questione è posta in modo viziato da una bella fetta di governanti: una guerra civile in Italia ha visto prevalere una parte, che festeggia la vittoria il 25 aprile. Ecco, solo dopo questo falso storico inizia la discussione...

«A legittimare il falso storico è stato Berlusconi, nel momento che ha evitato di festeggiare il 25 aprile con Ciampi. Così facendo ha dato un segnale in quel senso: quella è una festa che riguarda solo una parte di italiani, è una festa politica. Un'idea insensata che ha fatto proseliti, perché la conoscenza della Storia fra i nostri giovani è spesso sommaria. La scelta di Salò era un arroccamento in un paesino del nord che mandava agli italiani del '43, bombardati e affamati, questo messaggio: liberiamo l'Italia coi nazisti. E oggi si difende quell'infamia dicendo: dall'altra parte c'erano i comunisti, ormai associati al male».

Cos'è per lei il 25 aprile?

«Una festa. Di tutti. La festa della libertà, personale, familiare, ma soprattutto la libertà di un Paese intero. Non è mai stata la festa di una parte, di un partito, dei reduci partigiani. È Berlusconi - per conto dei suoi alleati e dei suoi interessi - che vuole trasformarla in un'altra cosa».



COOPERATIVA S.r.l.
OTTOMARZO

Via Borra, 35 - 57123 LIVORNO - Tel. 0586 201511 • Fax 0586 201526
info@coop8marzo.it • www.coop8marzo.it

La qualità al primo posto!

Catering • Banqueting • Self Service • Gestione Mense Aziendali



Signore e signori siete i benvenuti!

La Mimosa
Via delle Colline, 27
57010 Guasticce (LI)
Tel. 0586 943876
Fax 0586 944548

La Combutta
Via F. Filzi, 45
57100 Livorno
Tel. 0586 423290
Fax 0586 423111

La Palma
Via Michelangelo, 1
57100 Livorno
Tel. 0586 894367
Fax 0586 884396

La Sosta
Via dell'Artigianato, 35
57100 Livorno
Tel. 0586 444330
Fax 0586 411104

La Bilancia
Via dei Mulini, 27
57100 Livorno
Tel. 0586 892198
Fax 0586 892198

La Bellana
P.za L. Orlando
57100 Livorno
tel 0586 811955
fax 0586 811955

La Stazione Marittima
Calata Carrara
57100 Livorno
Tel 0586 895873
Fax 0586 203731

FA **Arduino Fanti S.r.l.**
INGROSSO FRUTTA E VERDURA
CONSEGNE A DOMICILIO

- FORNITURE PER ALBERGHI
- COMUNITA'
- RISTORANTI
- MENSE SCOLASTICHE
- OSPEDALI
- FORZE ARMATE



Piazza Artom, 12
Mercato Ortofrutticolo di Novoli 50127 FIRENZE
Stand 65 - 66 - 67

Telef. (055) 417016-414671 Fax (055) 412879

Intervento / ENRICO CECCHETTI

L'armadio della vergogna

«Il 25 aprile è la data simbolica e fondamentale della libertà del nostro Paese, il valore più significativo, ricco e prezioso di cui dispone una comunità. Metterlo in discussione significherebbe mettere in discussione i valori stessi della democrazia».

Enrico Cecchetti, vice presidente del consiglio regionale, accetta volentieri di fare il punto sull'impegno profuso dalla Regione Toscana in tema di memoria. Un impegno di lunga data, che ha visto aumentare le iniziative e gli eventi negli ultimi due anni, in concomitanza con la nascita e lo sviluppo del comitato per il sessantesimo anniversario della Liberazione. Al centro delle attenzioni, la vicenda nota come "Armadio della vergogna", quasi mille fascicoli riguardanti barbarie nazifasciste perpetrate ai danni delle popolazioni civili, occultati per cinquanta anni e oggi al centro di processi giuridici, lavori parlamentari e studi storici.

Allo scoccare del 25 aprile, quali conclusioni può trarre dal grande lavoro sviluppato dalla Regione Toscana in occasione di questo sessantesimo anniversario della Liberazione?

Il dato più significativo è sicuramente l'aver sviluppato un progetto lungo due anni, perché il lavoro del sessantesimo anniversario è cominciato nel 2003 con riferimento ai fatti accaduti nel 1943, ed è poi proseguito attraverso il '44, anno delle principali stragi avvenute in Toscana ad opera delle milizie nazifasciste, per poi concludersi in questo periodo. Il tutto mentre assistevamo e ancora oggi assistiamo a vere e proprie campagne, alcune più subdole, altre sbracate e provocatorie, contro questa memoria, contro quello che questa memoria rappresenta. Si è trattato probabilmente di una strategia, il tentativo di colpire e sradicare le radici della Repubblica, a partire da questo stravolgere la Carta Costituzionale, base portante della



democrazia nel nostro Paese. Di fronte a simili atteggiamenti abbiamo capito che conoscere, ricordare e riflettere sulle vicende della Resistenza e dell'antifascismo ha ancora oggi un significato fondamentale.

Come ha risposto la Toscana a tanti e tali impulsi di memoria?

Abbiamo svolto un lavoro profondo e articolato attraverso tutte le espressioni sociali e culturali della nostra Regione. L'interesse non è mai

mancato e presto sono emersi risultati storici di grande rilievo come la definizione di una Resistenza al fascismo molto più ampia e articolata di quanto altre volte in passato avevamo immaginato.

La stessa Resistenza allargata alla quale fa riferimento spesso il presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Di particolare importanza la vicenda dell'Armadio della vergogna. Quali passi avanti sono stati fatti negli ultimi tempi?

L'armadio della vergogna è un tema sul quale abbiamo insistito molto. Si tratta di fare tutto quello che è ancora possibile fare dopo tanti anni, con le Istituzioni in testa a recuperare almeno un po' di quel furto di verità e giustizia perpetrato con il non svolgimento dei processi. L'impegno della Regione Toscana è stato grande soprattutto nei singoli comuni affinché si scrivessero nuove pagine di storia, sia svolgendo i processi che si potevano svolgere dopo il ritrovamento dell'armadio, sia collaborando con la commissione parlamentare d'inchiesta che da più di un anno, ormai, sta cercando di far luce sull'occultamento di tali crimini. Questo per ribadire che non può esistere prescrizione per i crimini di guerra. Il ricordo e l'impegno per i fatti di allora è alla base di un impegno ancora più forte per la pace e contro la guerra, oggi.

La nostra è una memoria che non vuole dimenticare, è la memoria che sta alla base della nuova Europa, è la memoria che si deve fondare anzitutto sul ricordo.

Claudio Lenzi



Scelgo Legnaia

Per i vasi e per i travasi.

Domenica 22 maggio
porte aperte a Borgo San Lorenzo
Festa delle macchine agricole
dalle ore 9.00 alle 18.00

Legnaia

cooperativa agricola dal 1903

l'uomo, la terra, i suoi frutti

agricoltura e giardinaggio, ortaggi frutta alimentari della nostra terra.

PROMOZIONI IN TUTTI I PUNTI VENDITA

Sollicciano
Centro Agrocommerciale Via Baccio da Montelupo, 180 - Firenze
Macchine Agricole e da Giardinaggio, Officina e Magazzino Ricambi
Via di Sollicciano, 13 Firenze

Legnaia Via Pisana, 213 Firenze
Novoli Via Lippi e Macia, 49 Firenze
Ghiberti Via della Mattonaia, 5/r Firenze

Villamagna Via Villamagna, 146 Firenze
Borgo San Lorenzo Via della Resistenza, 50 Borgo San Lorenzo (FI)

www.legnaia.it 055 73581

Foto: A. Bertoni

Intervento / GIORGIO SGHERRI - parte prima

Il 25 Aprile di Giorgio

Avevo 14 anni nel 1944.

Non è vero che i ragazzi hanno poca memoria.

È difficile scordare alcuni episodi, è faticoso dimenticare le ansie, le paure, le emozioni, la gioia di quelle indimenticabili giornate.

Io abitavo a Firenze con il babbo Gino, la mamma Lina e il fratello Roberto più giovane, in un modesto appartamento al secondo piano di via San Gallo, poco distante dalla Questura.

Un caseggiato sulla cui facciata è pitturata una Madonna col bambino. In quello stabile vivevano cinque famiglie, diciotto persone in tutto compresi quattro ragazzi dai 12 ai 15 anni.

Di quel periodo 1943-1944 ricordo alcuni episodi che sono impressi nella mia memoria. Nei giorni precedenti la Liberazione, una sera mi trovavo a Grassina presso la sorella di mio babbo, zia Bruna. Mi disse se l'aiutavo a trasportare alcuni sacchi di pere raccolte sopra Grassina caricate su un carretto. Il trasporto avvenne di sera.

Saranno state circa le 10 quando ci mettemmo in viaggio per far ritorno al Ponte a Ema dove abitava la zia.

Durante il cammino mentre spingevo il carretto, appena fuori Grassina, fummo fermati da una pattuglia di soldati tedeschi. Si avvicinarono, fecero aprire i sacchi, toccarono le pere, qualcuna la mangiarono. Io guardavo la zia, il cui volto nell'oscurità mi sembrava bianco.

I tedeschi dopo il controllo ci fecero proseguire. Quando arrivammo a casa zia Bruna mi rivelò cosa c'era nascosto sotto i sacchi: alcuni fucili mitragliatori che dovevano essere consegnati ad un partigiano che ci attendeva in un campo nei pressi di casa. Se ci avessero scoperto sicuramente i tedeschi ci avrebbero fatto fuori.

Ricordo anche il passaggio da via San Gallo delle truppe tedesche che lasciavano la città. La sera del 10 agosto io e mio fratello dopo essere rientrati a casa ci mettemmo a tavola per la solita



minestra di acqua e dado. Quella sera si cenò anche con due fette di migliaccio o castagnaccio fatto con poca farina dolce e chissà quale altra sostanza. Infatti gli abitanti del quartiere erano convinti che i proprietari del bar che vendeva il castagnaccio usassero anche la farina di gesso per aumentare il peso. Vero o falso i titolari del bar non erano ben visti. Quella sera notammo che gli adulti sembravano in attesa di un evento particolare. Parlavano di liberazione imminente di truppe alleate e partigiani in attesa in Oltrarno per il gran balzo in città. Inoltre il portoncino d'ingresso dell'immobile era stato rafforzato. Gli inquilini avevano, all'ora del rientro per il coprifuoco, alzato una barricata. Una grossa asse puntellava la porta e diversi sacchi di carbone raccolto lungo la ferrovia a Porta a Prato, al Romito e a Campo di Marte erano stati piazzati a contrasto con le due ante.

Una precauzione presa nel timore e nella paura che i nazifascisti durante la notte tentassero di entrare nelle case. In effetti il tentativo ci fu. Verso mezzanotte sentimmo rumori di carri, di motociclette.

La finestra della nostra camera si affacciava su via San Gallo.

Aprimmo un po' gli scuri e vedemmo numerosi soldati tedeschi che si dirigevano in direzione di piazza Costanzo Ciano (oggi si chiama piazza della Libertà). Altri, invece, si trovavano a bordo di auto, motocarri e cingolati. Improvvisamente due o tre militari della Wermath incominciarono a gridare e percuotere con i calci dei fucili il nostro portone, colpi sempre più forti. Era chiaro che volevano entrare per rubare o prendere qualche inquilino giovane.

La porta resisteva. Potevano lanciare una bomba a mano, ma a pochi metri c'era la questura e già diversi poliziotti si erano affacciati per vedere cosa accadeva.

25 APRILE - Festa della Liberazione 60° Anniversario

25 Aprile 1945

Quando "fischiava il vento e urlava la bufera",
abbiamo combattuto per un'Italia libera,
democratica e fondata sul lavoro.

Il vento di centro-destra voleva spazzare via
quello che era stato conquistato.

25 Aprile 2005

Ora che il vento è cambiato,
queste conquiste
dobbiamo difenderle e rafforzarle.



**Partito dei
COMUNISTI ITALIANI**
COMITATO REGIONALE DELLA TOSCANA



1945 - 2005 60° della liberazione

Barberino di Mugello: costruire la memoria

Lunedì 25 aprile

ore 10.00 Pieve di San Silvestro. Santa Messa.

ore 11.00 Monumento ai caduti. Deposizione di una corona. Orazione ufficiale dell'On. Valdo Spini.

ore 11.30 Palazzo Comunale. Consegna all'Amministrazione Comunale da parte dell'ANPI di Barberino di una lapide commemorativa del 60° della Liberazione.

ore 15.30 Piazza Cavour. Consegna medaglia ricordo ai partecipanti al raduno dei veicoli militari d'epoca e alle Autorità presenti. Consegna all'ANPI di Barberino di una medaglia ricordo delle Celebrazioni.

ore 18.30 Teatro Comunale. Occupazioni Farsesche, per il progetto "Barberino di Mugello Costruire la Memoria", presenta due film documentari dedicati alla memoria locale:

ore 16.30 **IN QUESTI LUOGHI** scritto da Alessandra Bedino, Giovanni Cioni, Marion Gizard insieme con gli allievi della classe II A della Scuola Media di Barberino di Mugello, regia di Giovanni Cioni;

ore 16.45 **RESISTENTI** Cinque ritratti partigiani, regia di Alessandra Bedino e Fernando Maraghini.

COMUNE di BARBERINO DI MUGELLO

Occupazioni Farsesche

Teatro Comunale Barberino di Mugello

con il sostegno della Regione Toscana,

e con la collaborazione dell'associazionismo barberinese

Intervento / GIORGIO SGHERRI - parte seconda

Il 25 Aprile di Giorgio

I colpi si susseguivano senza sosta. Angoscia e paura, terrore e ansia si impadronì di tutti. Non c'era che una "strada" per fuggire, per uscire da quel tunnel di spavento. Saltare dalla finestra che si affacciava sulla corte di una officina meccanica il cui tetto combaciava con le mura dell'ospedale militare di San Gallo. Sapevano che c'era un giardino dove potevano trovare un rifugio in attesa che la bufera finisse. E così fu deciso da tutti di saltare sul tetto. Non c'era un'impresa tanto facile, soprattutto per alcune persone anziane. Un po' alla volta, prima i bambini e i ragazzi, poi gli anziani e le donne e infine gli uomini. Ci ritrovammo tutti quanti sul tetto dove si trascorse la notte. I tedeschi, visto che non riuscivano ad abbattere la porta, si rimisero in cammino. Non abbiamo mai capito perché scelsero la nostra abitazione, il nostro stabile. Tutti gli altri non furono toccati. Noi ragazzi ci addormentammo subito e non ci accorgemmo neppure che i grandi erano rientrati in casa. Era l'11 agosto quando appresi che le prime formazioni partigiane avevano attraversato l'Arno sulle macerie dei ponti fatti saltare dai nazisti. Così, scesi in strada a festeggiare la liberazione, qualcuno espose il tricolore con lo stemma dei Savoia. Abbracci, baci, canti. La gioia era immensa. Io e mio fratello insieme agli amici Pesce, Alberi, Rosana, Liliana, incominciammo a parlare di mangiare. Desideravamo prosciutto, marmellata e burro. L'anarchico Guido che gestiva il forno assieme alla moglie Rita, si mise subito a cuocere un tegame con delle patate e con alcuni avanzi di farina un po' di pane. Ma i nostri sogni furono ben presto spenti. Dalla torretta di piazza Ciano cominciarono a sparare. In strada c'erano i poliziotti, alcuni militari dell'ospedale, gli abitanti dei palazzi adiacenti a via Zara, via Duca D'Aosta. I franchi tiratori di Pavolini, la maggior parte avanzi di galera, rapinatori e ladri, cominciarono



a seminare paura e terrore. Le pallottole si infilavano per via San Gallo contro qualsiasi cosa si muovesse. Le madri dalle finestre richiamarono i propri figli. Tutti in casa, ad eccezione di coloro che avevano un fucile e sparavano contro i cechini. Gente che aveva una fascia al braccio del CTLN e un vecchio elmetto. I cechini nazisti avevano fucili di precisione. Col cannocchiale. Difficilmente quando avevano inquadrato la vittima prescelta sbagliavano. Un ragazzo di Cosenza, Luigi, 25 anni che abitava poco distante dalla mia abitazione, scese in strada con un fiasco. Cercava un po' d'acqua. Aveva messo appena la testa fuori dal portone che un proiettile lo colpì in fronte. Una morte istantanea. Sangue sul marciapiede. Urla di disperazione da parte degli abitanti che erano indecisi se soccorrere o meno il giovane. I franchi tiratori continuavano a sparare. Intanto dal Mugnone e da via Cavour erano arrivati i primi partigiani e alcuni gappisti (come ci spiegò più tardi l'anarchico fornaio che non aveva esitato a sparare con la sua pistola andando incontro ai cechini). Poi arrivò il babbo che mi accompagnò a casa. Non dovevo muovermi ma appena uscì, scesi nuovamente in strada per vedere cosa accadeva. I partigiani si fecero sotto e da dietro le colonne della piazza incominciarono a sparare decine di colpi di mitra e di fucili. I due franchi tiratori incrociati dal fuoco dei partigiani cercarono via d'uscita ma fallirono. Rimasero uccisi sulla torretta da una raffica esplosa da un partigiano. L'incubo era finito. Potevamo tornare ai nostri giochi con la palla e ai nostri sogni di succulente colazioni. Tutte le volte però che passo da via San Gallo, quando arrivo davanti al portone dove abitavo, mi emoziono, anche perché quel giovane morto ammazzato dai repubblicani mi ricorda tutti i compagni che hanno lottato per liberare il paese dal fascismo. Sessant'anni fa .

Circolo Ricreativo Culturale - ARCI



Casellina
casa del popolo

"Il luogo, la poesia"

In occasione dei festeggiamenti per il 60° della Liberazione presentano:

"La lunga strada"

Fascismo, Resistenza, Repubblica - Un libro di **Valdemaro Casini**
Relatrice: Valeria Carli - *Interverrà l'autore*

INTERMEZZO MUSICALE con canzoni della Resistenza Italiana
a cura di: Andrea Papi (*Chitarra*) e Matteo Romoli (*Flauto*)

Giovedì 28 aprile ore 21,00
Piazza di Vittorio - Scandicci

Ingresso libero

TEL. E FAX 055 751308 - cdp.casellina@libero.it P.za Giuseppe di Vittorio - SCANDICCI (Firenze)



MARIO MARIANI
Artigiano terrecotte

Dalla nostra antica fornace imprunetina nascono ogni giorno

**CONCHE ORCI VASI
EMBRICI PAVIMENTI**

IMPRUNETA (Fi) - Via di Cappello, 29
Tel. 055 2011950



Cuore
Cooperativa Sociale onlus

CISQ CERT
UNI EN ISO 9001:2008
CISQ

La **Cuore** è una cooperativa di tipo A che opera nel territorio della Va di Coma e Isola d'Elba.
Nata il 23 Novembre 1998 dalla volontà di 9 giovani disoccupati, oggi la cooperativa occupa stabilmente 85 tra soci lavoratori e eddetti.

Settori di intervento:

- Handicap (centri diurni - campi solari)
- Psichiatria (centri diurni - residenziali e case famiglie)
- Anziani (R.S.A. - case di riposo - assistenza domiciliare - A.D.I. - alzheimer)
- Infanzia (campi solari - nidi - centri gioco educativo)

Professionalità coinvolte:

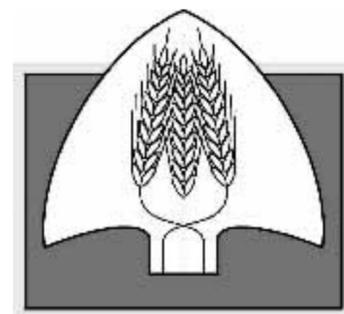
- Operatori socio assistenziali
- Infermieri professionali
- Educatori professionali
- Pedagogisti
- Psicologi
- Terapisti della riabilitazione
- Animatori

La **Cuore** intende consolidare la propria esperienza come soggetto di riferimento nella propria area geografica, non tanto incrementando le sue dimensioni occupazionali, quanto sviluppando e consolidando le sue esperienze di gestione, ed erogare permanentemente i propri servizi sul territorio.

Questo traguardo comporta necessariamente un investimento economico-progettuale o gestionale in prima persona, ma anche una costante capacità di interazione con gli enti pubblici finalizzata alla co-progettazione delle politiche sociali locali.

Via Ugo Foscolo, 21/A - Corso Italia, 3 - 57025 PIOMBINO (LI)
Tel. 0565.227212 - Fax 0565.226359 - e-mail: coop.cuore@libero.it

Una grande forza sociale al servizio dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese.



COLDIRETTI
TOSCANA

CAF COLDIRETTI
CENTRO ASSISTENZA FISCALE

i nostri servizi

- ✓ **Modello 730** (pensionati e dipendenti);
- ✓ Adempimenti **I.C.I.** e moduli di versamento;
- ✓ Dichiarazioni reddituali: **RED - ISE - ISEE**;
- ✓ **Modello Unico** (persone fisiche, società di persone e di capitali);
- ✓ Dichiarazione di successione e relativi adempimenti;
- ✓ **Modello 770** (sostituti d'imposta);
- ✓ Tenuta della contabilità aziendale secondo i diversi regimi previsti dalla legge;
- ✓ Richiesta dei rimborsi fiscali, imposte dirette ed **I.V.A.**;
- ✓ Tenuta dei libri obbligatori per la gestione del personale dipendente;
- ✓ Rappresentanza ed assistenza del contribuente presso gli Uffici della Pubblica Amministrazione.

i nostri servizi

CAA COLDIRETTI
CENTRO ASSISTENZA AGRICOLA

- ✓ **Premi comunitari**: domanda unica di pagamento; domanda di fissazione dei diritti provvisori;
- ✓ **Settore vitivinicolo**: ristrutturazione vigneti; schedario viticolo; registri di cantina; dichiarazione di produzione; dichiarazione di giacenza vini e mosti;
- ✓ Interventi per l'**agricoltura biologica**;
- ✓ **Zootecnia**: piano regionale zootecnico; interventi per Blue Tongue; interventi per Bse.

COLDIRETTI
I NOSTRI UFFICI IN TOSCANA

dove siamo

AREZZO • via Mecenate 5P • 52100 • tel. 0575 39951 • fax 0575 399530 • e-mail arezzo@coldiretti.it
FIRENZE • via Villa Demidoff 64/E • 50127 • tel. 055 32357229 • fax 055 3246619 • e-mail firenze@coldiretti.it
GROSSETO • via Tolmino 18 • 58100 • tel. 0564 23680 • fax 0564 20009 • e-mail grosseto@coldiretti.it
LIVORNO • viale Ippolito Nievo 124 • 57121 • tel. 0586 427022 • fax 0586 427024 • e-mail livorno@coldiretti.it
LUCCA • via delle Tagliate 370 • 55100 • tel. 0583 341746 • fax 0583 331178 • e-mail lucca@coldiretti.it
MASSA • largo Matteotti 22 • 54100 • tel. 0585 43852 • fax 0585 814717 • e-mail massacarrara@coldiretti.it
PISA • via Aurelia Nord 4 • 56100 • tel. 050 526011 • fax 050 526029 • e-mail pisa@coldiretti.it
PISTOIA • via dell'Annona 191 • 51100 • tel. 0573 991011 • fax 0573 22058 • e-mail pistoia@coldiretti.it
PRATO • via Ferraris, 67 • 59100 • tel. 0574 514000 • fax 0575 570447 • e-mail prato@coldiretti.it
SIENA • via Montanini 110 • 53100 • tel. 0577 46006 • fax 0577 44953 • e-mail siena@coldiretti.it

Nasce CarSharing Firenze

AVANDRENT

Ecco l'autolibera. Tua, solo quando ti serve.

[e la trovi sotto casa
24 ore su 24]

Se vuoi usare l'auto solo quando ne hai bisogno e la vuoi trovare **sempre nuova** e **perfetta** senza perdere tempo in manutenzione.

Se in un anno fai meno di 12.000 chilometri e **non vuoi comprare** la seconda o terza auto.

Se vuoi andare **in Centro** con l'auto, vuoi posteggiare dove ti pare e senza pagare nè parkimetro nè garage.

Se vuoi **dimenticarti delle polizze**, dei bolli e di tutte le altre scartoffie.

Se vuoi che al meccanico ed **al carrozziere ci pensi qualcun altro...** Insomma se vuoi un'auto che ti liberi dai problemi dell'auto...

Vuoi **l'autolibera** di Car Sharing Firenze.

L'**autolibera** è tua solo per il tempo che ti serve la prenoti e la trovi sotto casa.

Per informazioni chiama lo **055 24 16 18**, scrivi un e-mail a **info@carsharingfirenze.it** o naviga sul sito **www.carsharingfirenze.it**.



**CARSHARING
FIRENZE**

iOguido
CAR SHARING


COMUNE di FIRENZE


Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio

Storico / a Palazzo MEDICI RICCARDI

L'Istituto storico della Resistenza Toscano

Palazzo Medici Riccardi. Qui l'11 agosto 1944 i partigiani del Comitato toscano di Liberazione Nazionale si riunirono per stabilire chi sarebbe stato sindaco di Firenze e chi presidente della Provincia, nomine che il comando alleato provò ad annullare ma senza successo. E' una lezione di democrazia lunga sessanta anni, una lezione che, partendo da quelle stesse stanze, viene oggi divulgata in tutta la Toscana attraverso l'Istituto storico della Resistenza.

Fondato nell'ottobre del 1953 per iniziativa di alcuni fra i principali esponenti dell'antifascismo fiorentino quali Carlo Campolmi, Dino Del Poggetto, Enzo Enriques Agnoletti, Mario Fabiani, Mario Leone, Foscolo Lombardi, Attilio Mariotti, Achille Mazzi, Guido Mazzoni, Giulio Montelatici e Nello Niccoli, l'Istituto promuove da allora lo studio dell'antifascismo e della Resistenza in Toscana nel quadro di una generale conoscenza della storia contemporanea italiana. Per questo non mancano possibilità di approfondimento legate al periodo fascista e all'età giolittiana, oppure agli anni della ricostruzione, al dibattito sulla Costituzione, al regionalismo e all'interpretazione della Resistenza fino al '68.

L'Istituto storico della Resistenza toscano, in collaborazione con gli altri Istituti storici della Resistenza operanti nella nostra regione (Lucca, Pistoia, Pontremoli, Grosseto e Siena, più un centro di documentazione a Livorno), perseguendo esclusivamente finalità di utilità e di solidarietà sociale, raccoglie, ordina e conserva tutti i documenti, i cimeli, le pubblicazioni nonché le testimonianze riguardanti l'antifascismo e gli aspetti della storia della società contemporanea che vi si ricollegano. Non solo. Custodisce ed amplia il patrimonio archivistico, quello librario, l'emeroteca e il materiale audiovisivo, garantendone la consultazione al pubblico, oltre



a promuovere ed organizzare studi, ricerche e manifestazioni culturali, curare pubblicazioni a carattere monografico e periodico nonché la produzione di materiali audiovisivi; promuove, infine, corsi di istruzione anche di intesa con la Regione Toscana, con i Provveditorati agli studi, con istituzioni culturali pubbliche e private e partecipa all'organizzazione di corsi di formazione

e di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado, fornendo supporti per l'attività didattica. Il tutto è reso possibile dalla quantità notevole di materiale a disposizione, diviso fra le sedi di via Cavour 1 (dove si trovano la biblioteca e l'emeroteca) e quella di via dei Pucci 4 (archivio, nastroteca e videoteca), sempre a Firenze. Come sottolinea il presidente dell'Istituto storico della

Resistenza, lo storico Ivano Tognarini: «Il nostro è un lavoro continuo di ricerca e divulgazione, reso possibile dagli stanziamenti finanziari di Regione e Provincia. Ogni anno che passa, la domanda di incontri, convegni e dibattiti aumenta, a dimostrazione di un crescente interesse anche da parte dei giovani sui temi della storia contemporanea. Non a caso la nostra collaborazione a fianco delle Istituzioni per l'organizzazione del sessantesimo anniversario della Liberazione è iniziata due anni fa, per permettere soprattutto agli studenti di arrivare preparati a questo appuntamento. Se il rito e la retorica si sono rivelati poco convincenti negli anni passati, permettere ai ragazzi di confrontarsi realmente

con chi ha vissuto e fatto la Resistenza è un'esperienza che può dare frutti entusiasmanti».

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito: www.comune.firenze.it/isrt o scrivere all'indirizzo e-mail: isrt@comune.firenze.it

Claudio Lenzi

Da Antichi Mestieri a Nuovi Orizzonti

Nata nel dopoguerra tra i facchini addetti allo scarico di frutta e verdura nel mercato fiorentino di Piazza Ghiberti, la Cooperativa CFT è cresciuta negli anni, adeguandosi ai moderni scenari e alle rinnovate esigenze della logistica distributiva. Una lunga storia di lavoro, ma anche di solidarietà. CFT da sempre coniuga la propria crescita economica con la costante attenzione alla qualità del lavoro e alle realtà sociali in cui opera. La Cooperativa crede nel lavoro e nella mutualità come significativi elementi di coesione e integrazione: oltre 300 nostri soci sono cittadini extracomunitari. Crediamo nel valore del volontariato e dell'impegno a favore dei più deboli: per questo siamo impegnati con il progetto "Spesa a domicilio" rivolto agli anziani non autosufficienti, in collaborazione con altre realtà cooperative e dell'associazionismo. E poi c'è la tutela dei beni culturali, dell'ambiente e della salute. Siamo referenti per la Protezione Civile per la salvaguardia dei libri custoditi nella Biblioteca Nazionale di Firenze in caso di piene dell'Arno; promuoviamo l'uso di veicoli ecologici a metano all'interno dei mercati e dei centri abitati in cui operiamo, dando così un significativo contributo alla tutela della salute dei lavoratori e dei consumatori. Nel corso del 2004 infine abbiamo avviato un progetto triennale di collaborazione con la cooperativa di donne di Kalali in Tanzania per la distribuzione gratuita del latte ai bambini delle scuole.

CFT LOGISTICA: una lunga storia di lavoro e di solidarietà iniziata tanti anni fa, ma sempre al passo con i tempi.

50127 Firenze - Piazza Arno, 12 - Tel. 055428969 (8 linee) - Fax 0554393545
57100 Livorno - Via Don Aloisio Mei, 104 - Tel. 0586407284 - Fax 0586421195
www.cft-fi.it e-mail: info@cft-fi.it - clivorno@arwind.it

CONVEGNO REGIONALE
Montecatini Terme, Palazzo Medici Riccardi, Firenze
28-29 aprile 2005
28 aprile 2005

NUOVO welfare E IMPRESA SOCIALE

28	29	30
Giovedì	Venerdì	Sabato
9.30 APERTURA SPTA, PROSPETTIVE Cristiano Pirelli	9.30 CONFERENZA MULTILocale A CURA DI... Piero... 10.00 I VALORI DELLE AZIENDE ADRIANO LUCCHI ALBERTO... 10.30 LE SCELTE DELO... 11.00 LE SCELTE DELO... 11.30 LE SCELTE DELO... 12.00 LE SCELTE DELO...	9.30 APERTURA DEL CONVEGNO SALUTI DEL... 10.00 I GIOVANI E IL SISTEMA DI WELFARE LUIGI... 10.30 LE SCELTE DELO... 11.00 LE SCELTE DELO... 11.30 LE SCELTE DELO... 12.00 LE SCELTE DELO...

CONVEGNO REGIONALE
BCC
CONFEDERATIVE
Banca Intesa

Intervento / Vittorio MEONI presidente regionale dell'ANPI - Associazione Partigiani d'Italia

MEONI: un 60° di un enorme significato

Il nome di Montemaggio evoca ancora ed immediatamente uno dei fatti di più spietata ferocia fascista e una delle pagine di più combattiva, giovanile ribellione registrati nei mesi della guerriglia armata in Toscana.

Diciassette partigiani fucilati e un giovane fuggito, miracolosamente indenne, è il caso di dire sopravvissuto. Vittorio Meoni oggi è il presidente toscano dell'Anpi, la principale associazione che raduna e coordina le attività degli ex combattenti contro il regime nazifascista.

Meoni, che significato attribuisce a questo sessantesimo anniversario della Liberazione?

Un significato senza dubbio importante. Quest'anno, sessantesimo anniversario della Liberazione, le celebrazioni del 25 aprile assumono un rilievo particolare con la partecipazione del presidente Carlo Azeglio Ciampi alla manifestazione nazionale di Milano. Una presenza del Capo dello Stato sta a significare simbolicamente che per gli italiani la data del 25 aprile è paragonabile a quella che per i francesi è il 14 luglio. **Eppure in Italia, il 25 aprile è una ricorrenza che corre dei rischi, per effetto degli attacchi incrociati da parte dei partiti di governo...**

Abolire il 25 aprile è un'idea tipicamente fascista che può soltanto essere energicamente respinta, e comunque fa il paio con la proposta di legge riguardante l'equiparazione dei repubblicani di Salò ai partigiani. E' una vergogna che esponenti politici di Alleanza Nazionale abbiano provocatoriamente



dichiarato di volersi recare, proprio il 25 aprile, sulle tombe dei fascisti morti durante le loro malefatte al servizio dei tedeschi.

Tutte tematiche molto attuali.

Sulla proposta di legge di equiparazione delle milizie fasciste ai partigiani è da tempo in corso

nella nostra regione una forte iniziativa per sensibilizzare prima di tutti il Capo dello Stato, tanto più per impedire che si concretizzi quello che dal punto di vista morale e politico, ma anche giuridico, appare come un atto assolutamente inaccettabile che offende la memoria di coloro

che sono caduti nella lotta di Liberazione e i valori della Resistenza che sono a fondamento della Costituzione repubblicana. A questo proposito, c'è indubbiamente un legame tra la proposta di legge menzionata e l'azione in atto nel Parlamento per la modifica e lo stravolgimento della stessa Costituzione che è prima di tutto una legge antifascista. Sappiamo che Ciampi è fortemente impegnato a contrastare le due iniziative parlamentari e questo nostro impegno troverà solenne e pubblica manifestazione nelle celebrazioni odierne del 25 aprile.

Quali iniziative ha promosso l'Anpi in occasione di questo importante anniversario della Resistenza?

In tutte le province della Toscana, le celebrazioni del sessantesimo anniversario della Liberazione sono state caratterizzate da moltissimi incontri di carattere politico e culturale, che hanno visto al centro dell'organizzazione le stesse Province affiancate da un comitato organizzatore e da tutti i comuni. Il nostro lavoro non si è limitato al solo 2005 e anzi ha raccolto i frutti di un biennio di forte sensibilizzazione sui temi della Resistenza in Toscana. Un significato particolare ha assunto, proprio in coincidenza con il sessantesimo della Liberazione, la consegna da parte della banca Monte dei Paschi all'Istituto storico della Resistenza senese della 'Casermetta', sede dei repubblicani di Siena ai tempi della guerra che nei prossimi mesi sarà trasformata in Stanza della Memoria per documentare che cosa è stato il fascismo in questa provincia.

Claudio Lenzi

Okei
discount del mobile

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA

Primi in convenienza.
Sempre !!!

Il meglio prezzo garantito



mod. LUZERN
Ecopelle
divano a 3 posti+
divano a 2 posti

€ 530,00

PRONTA
CONSEGNA

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" in distribuzione nella Direzione presso i punti vendita TAN-TABE in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da pagare + € 25,00 di spesa istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tanzara, Tass. 0,35%).

Paga come e quando vuoi !

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi !

Anche senza anticipo

consum.it
credito al consumo

I nostri punti vendita:

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685770

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 0763 730104

MONSUMMANO TERME (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

GROSSETO
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887

CAMUCIA-CORTONA (AR)
Loc. Il Vallone, 3
Tel. 0575 678694

FIGLINE VALDARNO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

OSIMO (AN)
Centro Comm.le CARGO PIER
S.S. 16 Acriatica - Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)

Intervento / ALIGI BARDUCCI...la sua storia

II PARTIGIANO POTENTE

Aligi Barducci durante il servizio militare di leva fu chiamato «Potente» dagli Arditi della Nembo, una pattuglia speciale per le azioni contro i mezzi navali. Aligi, col grado di sottotenente, comandava la 12° «Compagnia nuotatori» e i suoi soldati lo chiamarono «Potente» per le sue qualità di asporto di esplosivi e per le doti di comando. Alto, biondo, forte, affabile, generoso, Aligi viveva in confidenza con i suoi soldati. Non esisteva una scala gerarchica. Un personaggio fuori dal comune, considerati i tempi. Aligi partì per il servizio di leva l'8 aprile 1934 e inviato a Messina presso il III Reggimento Fanteria «Piemonte». Barducci, nato il 10 maggio 1943 da Danilo Barducci, operaio delle officine di Porta a Prato e Brunetta Fanfani, sigaraia a Sant'Orsola, abitanti in via Benozzo Gozzoli, nel rione del Pignone, il 16 luglio 1936 fu richiamato dal Comando militare e inviato in Etiopia ad Harar. Promosso caporale nel 1940 dopo aver vinto un concorso partecipò al corso allievi ufficiali di Pisa. Promosso sottotenente il Comando lo inviò nel 1942 a Santa Severa come ufficiale «abile nuotatore» al Reggimento Arditi. Poi a Pola. Egli si fa subito apprezzare dai soldati per le sue doti umane. Dai suoi uomini è capace di ottenere le migliori prestazioni da guadagnarsi il soprannome di «Potente». L'8 settembre 1943 coglie «Potente» a Santa Severa dove comandava la 12° Pattuglia nuotatori. Il compito affidatogli dal Comando militare è di non lasciare passare i tedeschi verso Roma. Per Barducci furono giornate terribili. La sua coscienza fu messa a dura prova. Da un lato credeva negli ideali che aveva abbracciato quella divisa di militare col giuramento al re. Dall'altro la disfatta dell'esercito, l'ignobile fuga da Brindisi del re e dei suoi generali lo convinsero a scagliarsi contro il suo capitano che restò fedele all'esercito tedesco. Raggiunta Roma Aligi chiese di essere



inquadro della Divisione «Ariete» del Corpo d'armata comandato dal generale Carloni per difendere la capitale dall'occupazione nazista. Dopo quell'esperienza che probabilmente segnò definitivamente la vita di «Potente», il sottotenente tornò a Firenze occupata dalle forze tedesche affiancate poi dai fascisti: il 17 settembre si ricostituì la 92° Legione della milizia divenuta successivamente Guardia Nazionale Repubblicana. Poi si formò il Reparto servizi speciali conosciuto dai fiorentini come «La banda Carità». Fu riaperta la «Federazione fiorentina dei fascisti». Questa la situazione che trovò Aligi Barducci che riprese i contatti con i vecchi amici e alcuni ex soldati della Nembo residenti a Firenze. Dice agli amici che non è d'accordo con le azioni dei Gap: agli agguati, alle azioni di pochi, preferisce la lotta di massa, la guerra di formazione. Retaggio di quando la «Nembo» combatteva contro gli angloamericani. Frequenta l'ambiente antifascista di San Frediano. L'organizzazione è attiva. La cellula comunista a febbraio decide di inviare Barducci con le formazioni partigiane sul Monte Morello. Viene

preso in consegna e accompagnato presso la banda «Lanciotto Ballerini». L'accoglienza non è molto entusiasmante. È un ufficiale dell'esercito e i partigiani appaiono piuttosto freddi. Aligi però ritrova alcuni suoi ex soldati che entusiasti del suo arrivo decidono di chiamarlo col vecchio nome «Potente». I gruppi di partigiani che agiscono nel Mugello, nel Valdarno, nel Chianti sono la «Garibaldi 22 bis» comandata da Gracco e Gianni, la brigata d'assalto «Caiani», la brigata «Fanciullacci», la brigata d'assalto «Carlo Rosselli» e di «Giustizia e libertà». Il Comitato toscano di liberazione nazionale decide di costituire una divisione con tre brigate affidando il comando militare ad Aligi Barducci. Si è dimostrato un uomo di polso, con un grande talento di organizzatore: il CTLN lo ritiene l'uomo adatto per compiere l'ultimo assalto per liberare Firenze. Aligi con la Divisione Garibaldi «Arno» ha stabilito il suo comando in Oltrarno a Villa Cora, sulla riva sinistra. Il comando dell'esercito di sua maestà d'Inghilterra si è insediato a Villa Torrigiani. «Potente» stabilisce subito i contatti con gli inglesi, mentre in città i tedeschi fanno

saltare tutti i ponti ad eccezione del Ponte Vecchio. Gli inglesi nutrono una certa diffidenza verso le formazioni partigiane. Intendono per ragioni politiche minimizzare la loro importanza. Il 5 agosto gli alleati chiesero che i partigiani consegnassero le armi. I patrioti avevano finito il loro lavoro secondo gli inglesi. Per calmare gli stati d'animo esasperati dei partigiani intervennero i dirigenti del PCI fiorentino. Si evitò lo scontro. Potente sostenne che non avrebbe ceduto le armi. L'atteggiamento dei comandanti delle Brigate partigiane fece cambiare opinione agli alleati che riconobbero di non avere una conoscenza della città per evitare i ceccchini repubblicani. Sicuramente la personalità di «Potente» ebbe buon gioco a convincere gli inglesi. L'8 agosto gli abitanti di San Frediano e Santo Spirito (dove fu catturato Bruno Fanciullacci) furono invitati a lasciare le loro case per poter ripulire il quartiere dai ceccchini nascosti sui tetti e negli abbaini. La sera stessa «Potente» si recò in piazza Santo Spirito per rendersi conto se l'operazione procedeva regolarmente e per gli ultimi accordi con Gracco, comandante della «Sinigallia». «Potente» era in compagnia del colonnello Cesare Amici Grossi, un ufficiale canadese, e alcuni partigiani. Improvvisamente un colpo di mortaio sparato dai tedeschi si abbatté sul gruppo. Morirono il colonnello Amici Grossi, un partigiano e un civile. Feriti gravemente «Potente» e l'ufficiale canadese. Soccorsi, furono portati all'ospedale di Pian dei Giullari (da campo). «Potente» all'alba del giorno dopo (9 agosto) cessò di vivere all'ospedale Rosa Libri di Greve. Secondo diverse testimonianze, Aligi prima di chiudere gli occhi chiese di far sventolare su Firenze, quando sarebbe stata liberata, la sua camicia rossa. Così morì «Potente», due giorni dopo, l'11 agosto, Firenze fu liberata.

Giorgio Sgherri

prink
PAPER & SUPPLIES

Ricarica la tua cartuccia ink jet!

Pr. di ricambio con tank di stampa: nessuno scarto di stampa, nessuna perdita di stampa, nessuna perdita di stampa.

Da applicare sui seguenti codici di cartuccia:

HEWLETT PACKARD
09925A, 01829D, C1822A, C6780D, C9970A, C01814

K56
Inchiostro Colore
30ml x 3

Ricarica da solo la cartuccia della tua stampante con soli **2** €*

* costo di una ricarica inchiostro nero per la stampante HP 3325

TONER - CARTA PER STAMPANTI - CARTUCCE - RICARICHE INKJET

Lucca
Viale Pacini 31
(davanti a Porta Elisa)
Tel. 0583 956216
lucca@prink.it

Pisa
Via Carlo Cattaneo 170
Tel. 050 28250
pisa@prink.it

Livorno
Via Garibaldi 163
Tel. 0586 839849
livorno@prink.it

Grosseto
Via Emilia 6
(incrocio via della Pace)
Tel. 0564 417378
grosseto@prink.it

Pistoia
Via Petrocchi 1
Tel. 0573 20062
pistoia@prink.it

Prato
Via del Cilenuzzo 7
Tel. 0574 462609
prato@prink.it

Arezzo
Via L. Alberti, 7
Tel. 335 5722464

Carrara
Via Carducci, 2
loc. La Gildona
Tel. 335 5722464

Calenzano
Via V. Emanuele
loc. Il Neto
Tel. 335 5722464

Viareggio
Via Regia, 35
Tel. 335 5722464

Firenze
Via I. Prato 89/rosso
(zona Porta a Prato)
Tel. 055 9608936
firenze@prink.it

Firenze
Via G. Orsini 118/a
Tel. 055 6580708
firenze02@prink.it

Firenze
Via V. Emanuele II, 34 R/E
APERTURA APRILE

**NUOVA APERTURA
EMPOLI**
Via Fucini, 23

prink

gli specialisti di Cartucce e Carta per stampanti

www.prink.it

Storico / Massa-Carrara, la provincia che ebbe un ruolo fondamentale nella guerra di Liberazione

Massa LIBERATA

Quella medaglia d'oro al valor militare appuntata sul gonfalone della Provincia è forse il riconoscimento più prezioso. Massa-Carrara la ricevette per prima. Era il 1947 e si chiamava ancora Apuania, come aveva deciso il regime fascista. Del resto questa provincia situata ai piedi delle Apuane, ebbe un ruolo di fondamentale rilievo nella guerra di Liberazione. Da qui passava la Linea Gotica, l'ultimo baluardo di difesa tedesca all'avanzata angloamericana. E qui si era organizzato un forte esercito partigiano che però ebbe anche come conseguenza l'inasprimento della lotta, che, da parte dei nazisti guidati da Kesslerling e Reder, raggiungendo livelli di assoluta barbarie. Molti e particolarmente efferate furono le rappresaglie e le azioni contro combattenti e civili a tal punto che il 10% del totale delle vittime cadute nell'intero paese si contano qui. Le prime azioni armate risalgono alla primavera del 1944. E la risposta fu l'eccidio di Mommio in Lunigiana, dove furono trucidati 22 giovani. Due mesi dopo, il 13 giugno, a Forno, vennero invece giustiziate 66 persone rastrelate dal paese, mentre altre venivano fatte morire nella caserma dei Carabinieri data alle fiamme. A luglio gli eccidi di Bagnone e Ponticello di Scorsetoli. Il 7 dello stesso mese a Carrara, con un'insurrezione memorabile, le eroiche donne della città, trascinandosi dietro tutta la popolazione, si ribellarono all'evacuazione imposta dai tedeschi e fecero revocare l'ordine di sgombero. Nell'agosto Valla (107 morti), San Terenzo (53 morti), Vinca (173 morti), Tenerano (16 morti), Guadine (13 morti). E poi a settembre,



a Bergiola Foscilina, il massacro di 72 persone. Nello stesso mese, il 13, sul greto del fiume Frigido a Massa vennero fucilati 146 prigionieri civili, prelevati dal carcere del castello Malaspina, dopo che ne erano già stati uccisi altri 45. Fu un eccidio di particolare atrocità. Il periodo delle stragi poi finì ma la Liberazione era ancora lontana da arrivare. Mentre il CLN apuano si rafforzava e si definiva nell'organizzazione, da ottobre del 1944 i tedeschi si attestarono sulla Linea Gotica che si stabilizzò sul confine di Montignoso, a 5

chilometri da Massa. Intanto nelle montagne si consumava la guerriglia partigiana. La conformazione geografica delle Alpi Apuane, gli innumerevoli sentieri impervi fecero buon gioco ai combattenti. La loro tenacia e il determinante contributo della popolazione fecero il resto. Si arrivò così ai giorni felici della Liberazione. La prima ad essere liberata fu Montignoso, che mantiene il triste primato di essere, tra i comuni situati nel centro nord d'Italia, quello che ha subito il maggior numero di distruzioni nella

guerra. Era l'8 Aprile del 1945. Il giorno dopo gli Alleati attaccarono le postazioni montane tedesche e, con l'aiuto delle formazioni partigiane, fu combattuta quella che è stata definita "l'ultima battaglia della guerra sul fronte italiano". Ventiquattro ore dopo Massa fu liberata. Erano le 9 del mattino del 10 Aprile quando nella centralissima Piazza Aranci arrivarono alcune jeep alleate. "L'incontro con i partigiani diede luogo a manifestazioni di gioia e cameratismo. Vi furono caroselli a bordo di quelle eccezionali macchine alleate che le nostre donne, affluite sulla piazza avevano adornato con tralci di glicine in fiore" ricordava a cinquant'anni dalla Liberazione Pietro Del Giudice, comandante partigiano e primo prefetto di Massa-Carrara nominato dal Cln. Fu una festa amara. Le manifestazioni di gioia e i canti liberatori furono d'un tratto squarciati da un boato e la piazza fu coperta da una grande nuvola di polvere: erano i bombardamenti tedeschi in ritirata che lasciavano la città. Nel giubilo della Liberazione gli ultimi morti e feriti. Il giorno dopo, mentre Massa era ancora sotto i bombardamenti tedeschi, gli

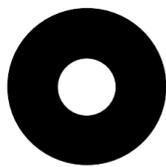
Alleati entrarono a Carrara. Ma la città, nei fatti, era già liberata. Qui gli occupanti non riuscirono mai a strappare le vette Apuane ai partigiani, ed il loro controllo impedì che il nemico vi si attestasse. Già l'8 Novembre del 1944 le formazioni armate partigiane, assieme ai cittadini, riuscirono a cacciare e a tenere fuori dalla città i tedeschi per quattro giorni, dando luogo alla prima liberazione della città. L'11 aprile avvenne la seconda. In tre giorni, dal 23 al 26 di quell'aprile del '45 poi fu liberata anche tutta la Lunigiana.



cooperativa
agricola

LE RENE

COLTANO - PI



La Cooperativa "LE RENE" è stata costituita nel 1973 da un nucleo di 12 braccianti e mezzadri. Attualmente siamo oltre 200 soci, occupiamo stabilmente 50 lavoratori, offriamo servizi a centinaia d'Aziende agricole; conduciamo dal 1978 l'Azienda Agricola di Coltano della superficie di oltre 740 ettari, il suo territorio si estende fino alla periferia di Livorno ed

è interamente compreso nel Parco Naturale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli. Abbiamo iniziato nel 1987 la riconversione dei nostri terreni all'agricoltura biologica. Tutte le produzioni vengono controllate e certificate da C.C.P.B. mentre i prodotti che commercializziamo vengono certificati da Ecocert Italia. Le principali produzioni sono: cereali, proteoleaginose, foraggere e sementi biologiche

certificate, oltre a farine alimentari macinate a pietra e mangimi biologici. Disponiamo di tre impianti di stoccaggio ed essiccazione per la conservazione dei cereali e semi oleosi, per una capacità complessiva di 22.000 Ton. Uno di tali impianti, quello di Coltano, è interamente dedicato al biologico.



COOPERATIVA AGRICOLA

"LE RENE" SRL

Via Palazzi, 40

56010 COLTANO (Pisa)

Tel. 050/989102 fax 050/989179

E-mail: guido@lerene.it
www.lerene.it

25 aprile

1945 - 2005

**sessanta anni
di riconquistata
democrazia e libertà**



**dalla Resistenza
i valori fondanti
della nostra Repubblica
pace, lavoro
giustizia sociale**

**per mantenerli vivi
difendiamo la Costituzione**

 **legacoop toscana**

Di seguito / alcuni dei più significativi per la celebrazione del 60° anniversario della Liberazione

Tanti gli appuntamenti per il 25 Aprile

Eventi. A Firenze, da Bagno a Ripoli all'Impruneta, da Grassina a Scandicci, l'Archi si mobilita per festeggiare il 60° anniversario della Liberazione. Il programma è ricchissimo: dai seminari di approfondimento nel Quartiere 4, alle merende con i più piccoli nei luoghi della memoria come a Sorgane, agli spettacoli teatrali. Torna "Grassina Libera Tutti", giunta all'ottava edizione: si parte nel pomeriggio alle 16 con una serie di iniziative che vanno dal mercatino dell'usato alla festa della birra per proseguire nel dopo cena con un concerto. Al Circoli Archi di via del Bronzino, la mattina cerimonia ufficiale e manifestazione per portare le corone di fiori al cimitero di Soffiano; nel pomeriggio inaugurazione della mostra fotografica che sarà allestita in piazzale "Bruno Fanciullacci", interno al circolo, e che rimarrà esposta fino al 1° Maggio. Infine, la sede di Novaradio apre dalle 15 a tutti coloro che vorranno dare il proprio contributo diventando soci dell'Anpi (associazione nazionale dei partigiani); info. 055-3219333 e www.novaradio.info. Sempre a Firenze, inaugurazione del cortile restaurato di Palazzo Bourbon Del Monte, sede della Cgil fiorentina, dalle ore 19 (ingresso a inviti).

A Lucca, Provincia e Istituto storico della resistenza celebrano la Liberazione con l'esposizione della "pedalina" tipografica clandestina della Resistenza, dalle ore 9 presso l'auditorium di S. Nicolao.

La Cgil sarà a Sant'Anna di Stazzema con il segretario nazionale Guglielmo Epifani; inizio manifestazione ore 10.30.

A Prato il Museo della Deportazione resta aperto dalle 9.30 alle 18.30, ingresso libero (tel. 0574-461655).

Nel parco delle Sughere di Donoratico (Livorno) ultimo giorno della festa regionale della Sinistra Giovanile Toscana: saranno i doppiaggi in



livornese del "Nido del cuculo" a chiudere la manifestazione "Liberi e Vivi"; all'asta le maglie delle nazionali di basket e ciclismo, e quelle del Livorno calcio (il ricavato sarà devoluto all'ong Ucodep per la costruzione di cisterne d'acqua in Palestina).

Film. Alle ore 16 al Teatro Manzoni di Pistoia a cura del Comune e della Provincia il film "Frammenti" su un secolo di storia della Camera del lavoro diretto da Stefano Lorenzi, interviene Guglielmo Epifani (ingresso libero).

Musica. La Regione Toscana sceglie la musica con tre concerti al teatro Verdi di Firenze: alle 21 apre la serata l'Orchestra regionale della Toscana insieme alla cantante Cristina Zavalloni, seguono

Stefano Bollani Trio-Tempo Reale-Ugo Chiti, quindi The Swingle Singers (ingresso libero). A Lucca la Provincia ospita il concerto della Bandabardò organizzato da MusicArte a Palazzo Ducale, ingresso gratuito, ore 18.

Incontri. Il comune di Santa Fiora (Grosseto) dalle ore 9 ricorda Ernesto Balducci e Tom Benetollo, coordina il dibattito Luciano Silvestri (segretario regionale Cgil). Alle ore 11.30 visita al cimitero e omaggio alle tombe di Balducci e dei minatori uccisi a Niccioleto. La manifestazione è promossa dall'associazione Uomo Planetario, Consultacultura, "Testimonianze", Archi e Cgil toscana.

Teatro. Al Circolo Andreoni via d'Orso 6 a Firenze (ore 21) il teatro di Vie Nuove presenta "l'Arno scorre a Firenze", uno spettacolo ideato da Centrale del Latte e Binario16Teatro in collaborazione con Regione Toscana, Comune di Firenze, Circolo Vie Nuove, Archi Firenze e Dopolavoro Ferroviario di Firenze.

• Gli appuntamenti del presidente in occasione della Festa della Liberazione Martini, piccolo tour toscano per ricordare il 25 aprile

Si comincia sabato 23 a Santa Fiora. Conclusione lunedì, al Teatro Verdi di Firenze Lunedì 25 tre appuntamenti. Si comincia alle ore 11 a Livorno, con la partecipazione alla celebrazione che si terrà al Teatro Manzoni insieme al sindaco Alessandro Cosimi, al presidente della Provincia Giorgio Kutufà e al presidente provinciale dell'ANPI Pino Raugi. Nel pomeriggio, alle 16.30, Martini sarà a Pistoia alla presentazione del film documentario realizzato da Stefano Lorenzi "Frammenti. Immagini di un secolo di storia della Camera del Lavoro di Pistoia", con testimonianze di vecchi militanti e dirigenti della Cgil. Infine, in serata, a partire dalle 21 al Teatro Verdi di Firenze, assisterà al concerto gratuito organizzato dalla Regione. Sul palco si alterneranno l'Orchestra regionale della Toscana, Cristina Zavalloni, Stefano Bollani Trio, il Centro Tempo Reale, Arca Azzurra Teatro e il gruppo inglese 'a cappella' The Swingle Singers. Il concerto sarà trasmesso in diretta anche su Radio Rai Tre nel corso della trasmissione 'Radio Tre Suite'.

1945-2005
60° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

25 APRILE

Sempre

Per difendere la Costituzione e le nostre conquiste

arci
NUOVA ASSOCIAZIONE
COMITATO TERRITORIALE
DI FIRENZE

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI ARCI

Circolo Ricreativo Culturale Antella

Via Pulicelano, 53 - 50011 Antella - Bagno a Ripoli
Lunedì 25 Aprile

Comunando sulle vie dei partigiani. Da Pian D'Albero a Firenze. Ore 7.12 partenza dalla Stazione di S.M.N. arrivo a Figline Val d'Arno e trasferimento con il pulman per S. Lucia Pian d'Albero

Casa del Popolo Grassina

Piazza Umberto I, 14 - 50011 Bagno a Ripoli
Lunedì 25 Aprile

8ª edizione GRASSINA LIBERA TUTTI! Dalle ore 16.00 in poi (ingresso gratuito): Merendine "Svuota la Cantina" - Istituzione Caposcina Angiola Palmucci - Radio Vespa Club Firenze - Festa della Birra - Animazione e musica per bambini - DJ sets reggae, sound system, drum'n'bass - Stand gastronomici - Radio Sicurezza - Banchino Gruppo Elba, Emergency, Consumatori, Attac Italia - Pesca di beneficenza Calcio Chianti Fiorentino - Mostra della Camera Oscura - Musica dal vivo con: ZTL, Neri, Magiapasta. Ore 22.30 ingresso 3 euro (tessera arci obbligatoria): Sicurezza con Skagorzi, a seguire DJ "L'uomo che sapeva troppo" - Videoproiezioni Mediamash.

Circolo Ricreativo Vie Nuove

Viale Giannotti, 13 - 50126 Firenze
21-22-23 Aprile

Ore 21.00 rappresentazione dello spettacolo "L'Arno scorre a Firenze" dell'Associazione Vie Nuove.

Casa del Popolo 25 Aprile

Via Bronzino, 117 - 50142 Firenze
Lunedì 25 Aprile

Alle ore 9.00, con partenza dal Circolo, deposizione di corone presso i caduti della Resistenza al Cimitero di Soffiano. Saranno presenti autorità cittadine e dell'ANPI. Al ritorno rinfresco presso il Circolo. Alle ore 17.00 inaugurazione della mostra fotografica e presentazione della prima parte di un testo di ricerca storica sui cinquant'anni della Casa del Popolo con proiezione di video sulla storia della Casa del Popolo e del rione. La mostra resterà aperta dal 25 Aprile al 1 Maggio.

Circolo Arci Tripetotolo Le Due Strade

Via Livornese, 108 - 50055 Tripetotolo - Lascari a Signa
Domenica 24 Aprile

Ore 21.00 rappresentazione dello spettacolo "L'Arno scorre a Firenze" dell'Associazione Vie Nuove.

Circolo Arci Pista Le Cascine

Piazza delle Cascine, 1 - 50055 Lastra a Signa
Sabato 23 Aprile

Ore 21.00: "Nel 60° anniversario della Liberazione, i giovani per la Costituzione". Rappresentazione teatrale sulla resistenza e concerto di musica popolare.

Circolo Ricreativo Vingone

Via Roma, 166 - 50018 Vingone - Scandicci
Lunedì 25 Aprile

Ore 15.00 sagra baccelli e pecorino, ore 17.00 Canti popolari, ore 21.00 proiezione video "La scelta".

I Circoli della Zona Sesto-Campi-Calenzano

Lunedì 25 Aprile

All'interno della festa nel parco urbano di Villa Montalvo (Campi Bisenzio) alle ore 12.30 pranzo realizzato dalle organizzazioni del territorio.

I Circoli di Sesto Fiorentino e Novaradaio

Lunedì 25 Aprile

In Piazza del Comune a Sesto organizzano uno stand informativo e di sottoscrizione a favore dell'ANPI.

Circolo Ricreativo 1° Maggio Le Sieci

Via Mascagni, 39 - 50069 Sieci - Pontassieve
Lunedì 25 Aprile

Ore 20.00 lettura di poesie inedite del partigiano Corrado Bianchi (Tarzan), saluto dell'Anpi provinciale, Ore 21.30 concerto di Paolo Di Iorio Group.

Circolo Sportivo Ricreativo La Torretta

Via di Rimaggio, 4 - 50060 Molin del Piano - Pontassieve
Lunedì 25 Aprile

Dalle ore 16.00 ballo liscio e merenda all'aperto.

Circolo Ricreativo Pian di S. Bartolo

Via Cipressini, 9 - 50014 Fiesole
Sabato 23 Aprile

Presentazione del libro "I sentieri della libertà" a cura di Andrea Marchi, Gabriele Balli, Enio Bini

Casa del Popolo Mercatale Val di Pesa

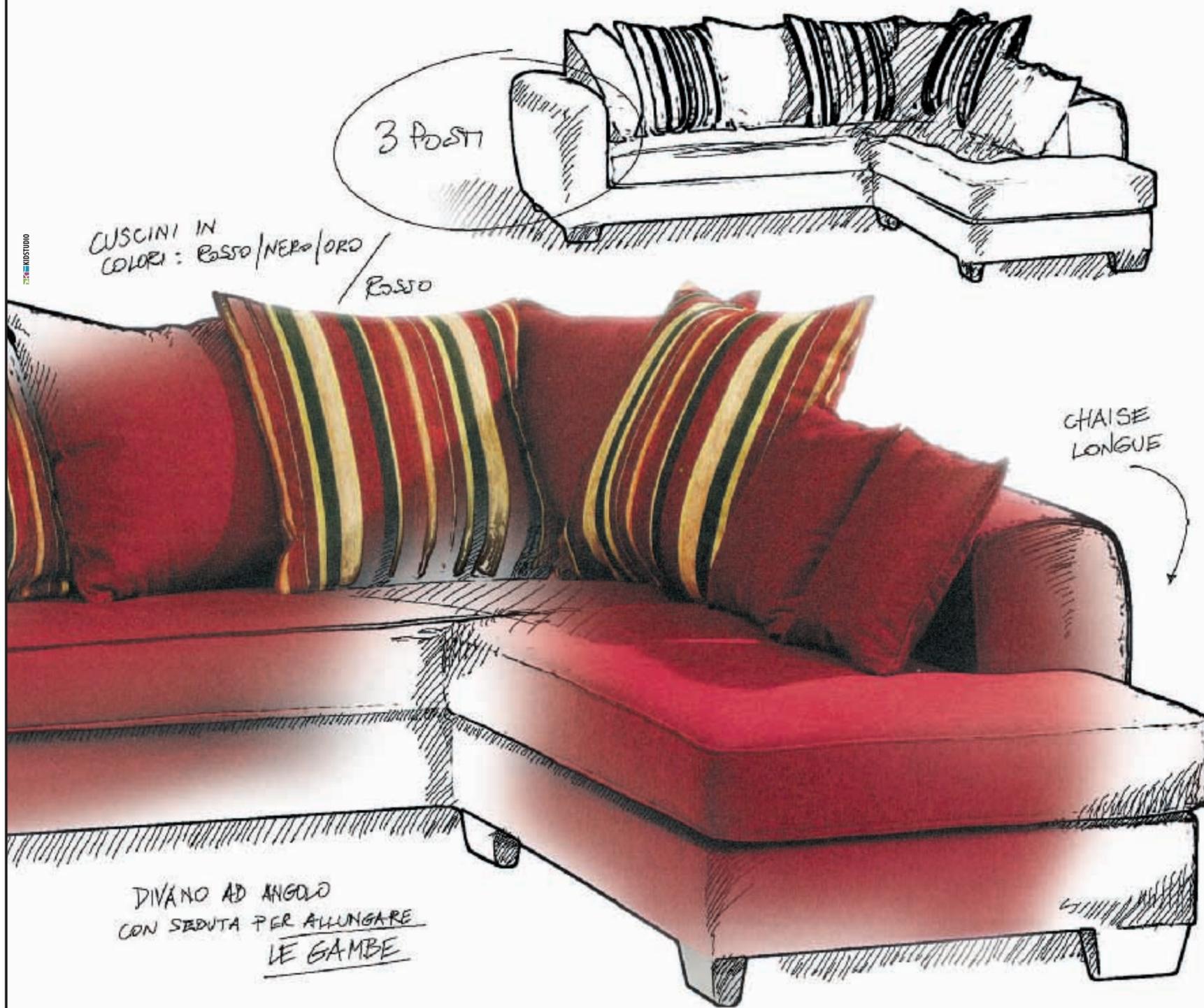
Via Sonnino, 64 - 50024 Mercatale Val di Pesa
Lunedì 25 Aprile

Ore 17.00 proiezione del video "La battaglia di Firenze" a cura dell'Istituto Storico della Resistenza, con l'intervento dei rappresentanti dell'Anpi di Firenze. Al termine rinfresco offerto dal Circolo.

mettetevi comodi e ammirate l'offerta!

Salotto angolare mod. NADIA

€ 460,00



Pagamenti rateali con inizio tra 9 mesi*

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "fogli informativi" a disposizione della clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (es. per ? 1.000,00 da erogare + ? 25,00 di spese istruttoria = finanziamento ? 1.025,00 se rimborsato in unica rata TAN zero, TAEG 3,35%)

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline, 1
Tel. 050 643398

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8
Tel. 0577 304143

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

TERRICCIOLA (PI)
LOC. LA ROSA - Via Salotola, 1
Tel. 0587 635725

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROMA
Via Predestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22/23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

PROSSIME APERTURE:
ACIREALE (CT)
ALTAMURA (BA)

MOBILI rud

gli altri commerciano mobili
NOI LI PRODUCIAMO